

Aperta la Convention

Clinton e Gore, una nuova frontiera trent'anni dopo?

WALTER VELTRONI

Non bisogna guardare i palloncini, ad una convenzione di un partito americano. Non bisogna, cioè, farsi travolgere dalla dimensione dell'apparato spettacolare-retorico che accompagna questi decisivi momenti della vita politica americana. Certo, l'orchestra dietro il palco accompagna la presentazione degli oratori, sfilano cori, balletti e un piccolo bambino nero intona: «God bless America». Ma è un tratto americano, ineliminabile, immanente alla storia della politica di questo paese. Le convenzioni non sono cambiate con l'arrivo della tv. Esse sono, per questa parte, la tradizione americana. E semmai la politica che bisogna guardare, cercare, capire. Ma c'è, più di quanto sembri. L'America, infatti, sembra capire di trovarsi di fronte a una scelta, ora sì. La prima giornata della convenzione ha detto poche cose, ma chiare. Ha detto, ad esempio, come i democratici intendano puntare sulla crisi di leadership di Bush. Lo fecero anche nell'88 ma oggi appare più credibile, più corrispondente al senso comune del paese. Il presidente in carica viene rappresentato come il responsabile della terribile crisi economica del paese, come un uomo incerto, modesto. E la forza retorica di questa denuncia non è poca. Nel 1988 Bush creò una fortunata espressione per rassicurare gli americani delle sue intenzioni e per colpire i democratici da sempre accusati di usare la pressione fiscale per finanziare lo Stato sociale. Scandì Bush, con una frase divenuta celebre, «Read my lips, no more taxes» (Leggete le mie labbra, non aumenterò le tasse). Lunedì alla convenzione il giovane ed aggressivo presidente del partito democratico il nero Ron Brown, ha capovolto, tra l'entusiasmo dei delegati, la frase di Bush. Con una struttura retorica forte, che immagino ulteriormente amplificata dalla tv, Brown citava, ad uno ad uno, i capi di accusa verso Bush ed ognuno di essi finiva con la frase, urlata da trentamila persone, «Read our lips, no second term» (Leggete le nostre labbra, non ci sarà un secondo mandato per Bush). La crisi della politica di Bush è il miglior fieno che l'asino, simbolo dei democratici, possa mangiare in questi mesi.

Clinton e Gore, se vogliono vincere, devono togliere a Perot la forza della denuncia, devono riportare a casa voti di classi medie democratiche passate a Reagan e Bush, devono spingere per la partecipazione al voto dei loro bacini di consenso tradizionale, e devono cercare di non perdere i settori più radicali come richiama di fare con le aspre polemiche con Jerry Brown. Per questo la prima giornata della convention ha voluto mandare un segnale forte alle donne americane, scosse dalla vicenda di Anita Hill e dalla campagna violenta in corso contro l'aborto. La più popolare delle democratiche americane, governatrice del Texas, è salita sul palco e si è presentata così: «Mi chiamo Ann Richards, vengo dal Texas, sono a favore della legge sull'aborto» mettendosi l'appoggio più lungo di una convenzione che di lì a poco si sarebbe entusiasmata per le molte donne candidate, con una novità reale, al Senato degli Usa. Ad una ad una le esponenti democratiche hanno raccontato la loro battaglia contro i concorrenti maschi repubblicani, ed hanno evocato spesso la figura di Davide che combatte Golia. Il problema di Clinton e Gore, come abbiamo scritto ieri, è costruire una nuova maggioranza unendo, lo ha detto Mario Cuomo qualche giorno fa, «le classi medie e i poveri», i fratelli separati da Ronald Reagan. La crisi di quella politica, oggi reale e visibile, dischiude questa nuova possibilità. La convention dei democratici è attraversata dalla consapevolezza che un ciclo nuovo si sta per aprire e dalla ricerca di credibili risposte, programmatiche e di valori, ai bisogni nuovi. Clinton e Gore sono cresciuti con l'insegnamento di Kennedy, come Kennedy era cresciuto con l'insegnamento di Roosevelt. Clinton e Gore sono una nuova generazione di americani, una nuova generazione di democratici. Spetta a loro dire, fin da questa convenzione, se la politica dei liberals e dei progressisti oggi, in questa parte del mondo, può tornare ad essere, trent'anni dopo, una nuova frontiera. È un'impresa difficile, ma forse meno impossibile di qualche anno fa.

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 5

I medici: sarà un intervento semplice. Ma poi bisognerà aspettare le indagini citologiche Ieri Wojtyla ha officiato la messa nel suo appartamento. Auguri anche da Ali Agca

Il Papa in sala operatoria Ha un tumore, ore di ansia

Nelle prime ore di questa mattina, Giovanni Paolo II entrerà in una sala operatoria: il Papa ha un tumore all'intestino. È questo il responso della Tac, e non si sa quale sia la patologia del tumore, se cioè sia maligno o benigno. Grande apprensione del mondo intero. Lo opera l'equipe che già lo curò undici anni fa, dopo l'attentato di Ali Agca. L'ospedale assediato da decine di telecamere e giornalisti.

FABRIZIO RONCONI ALCESTE SANTINI

ROMA. Giovanni Paolo II ha un tumore, e questa mattina, nel reparto «chirurgia» del policlinico Gemelli, verrà operato dall'equipe del professor Crucitti, lo stesso che lo curò undici anni fa, dopo l'attentato del terrorista urco Ali Agca. Tra le centinaia di telegrammi giunti presso la Santa Sede nelle ultime ore, c'è anche quello spedito proprio dal «lupo grigio», che augura al Pontefice una pronta guarigione.

Ma se ci sarà guarigione, questo non si può dire: la Tac ha individuato nell'intestino di Giovanni Paolo II una forma tumorale, non si sa ancora se benigna o maligna. Questo sarà possibile appurarla solo al termine degli esami istologici. Il mondo vive perciò queste ore con preoccupazione estrema. Anche il Papa è parso teso. Ieri, ha trascorso molte ore su una terrazza dell'ospedale, e ha chiesto spesso di restare solo. A mezzogiorno, ha celebrato una messa. Ha mangiato svogliatamente. Ha visto pochissime persone. L'ospedale è assediato da decine di telecamere e giornalisti. Grande apprensione anche negli ambienti della Santa Sede. Si prega in tutte le chiese del mondo.

A PAGINA 3

Intervista a Gorbaciov: «Io e l'Urss»



SERGIO SERGI A PAGINA 4

Baker domenica a Gerusalemme Palestinesi cauti



UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

Dal 1° gennaio scatta la riforma delle pensioni

Partirà subito la riforma previdenziale di Cristofori, se il Parlamento l'approverà, con il graduale aumento dell'età pensionabile che sale a 65 anni per tutti dopo il Duemila. A cominciare dai 61 anni (56 le donne) da gennaio. Nelle altre leggi delega, confermate la stangata attraverso le imposte degli Enti locali, i deficit sanitari a carico delle Regioni, contratti pubblici nel tetto d'inflazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se le Camere saranno d'accordo con Cristofori, fra sei mesi i lavoratori del settore privato andranno in pensione a 61 anni invece che a 60 (le donne a 56), con la facoltà di andarci prima rimettendoci, ma anche dopo guadagnando gli incentivi. Dal 1° gennaio scatterebbe la riforma, con un aumento graduale dell'età pensionabile a 65 anni dopo il Duemila. La base di calcolo della pensione passa

agli ultimi 10 anni di stipendio (ora, 5), e diventa l'intera vita lavorativa per i nuovi assunti. Verso il superamento delle «pensioni baby» degli statali. Nelle altre leggi delega varate a Palazzo Chigi la stangata attraverso le imposte degli Enti locali (l'Ici e l'addizionale Irpef dei Comuni), i deficit sanitari saranno ripianati dalle Regioni. Predeterminazione dei contratti pubblici, avvio della riforma del rapporto di lavoro.

A PAGINA 15

I giudici di Venezia hanno firmato un avviso di garanzia. Si ipotizza il reato di corruzione L'ex ministro: «Sono amareggiato. Mi si coinvolge sulla base di un teorema fantasioso»

Tangenti: colpito De Michelis

L'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis, uno degli uomini di punta del Psi, è stato colpito da un avviso di garanzia nel quadro dell'indagine sugli appalti a Venezia. È accusato di corruzione e di aver sottoscritto un patto per la spartizione delle tangenti. Immediata la sua reazione: «Non sono affatto sorpreso, ma amareggiato sì. Come sempre voglio riaffermare la mia fiducia nella giustizia».

GIANNI CIPRIANI

GIÀ da alcuni giorni l'indagine sulle tangenti nella «gugina» girava intorno all'ex ministro socialista Gianni De Michelis. Il 6 luglio l'arresto del suo segretario particolare Giorgio Casadei, poi la perquisizione degli uffici della segreteria, ieri il capo della super-corrente del Psi veneto ha ricevuto un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di corruzione. Lo hanno firmato i giudici veneziani Ivano Nelson Salvarani

e Carlo Nordio, che con Felice Casson conducono l'inchiesta. De Michelis smentisce l'esistenza, in Veneto, di un «patto spartitorio» e così commenta: «Non sono sorpreso, ma sono colpito e amareggiato per l'utilizzazione in sede giudiziaria di costruzioni socio politiche tanto fantasiose, quanto infondate. Comunque riaffermo la mia fiducia nella giustizia e mi impegnerò a dimostrare l'infondatezza dell'accusa».



Gianni De Michelis

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 11

Lettera-denuncia di cento medici sulla bufera sanità

ROMA. Cento medici hanno firmato una lettera aperta con la quale lanciano l'allarme sulla situazione dell'assistenza nei policlinici universitari, esplosa clamorosamente a Napoli. I medici sottolineano l'assurdità di ridurre il settore dell'assistenza pubblica loro affidata: si penalizzano i cittadini, ma soprattutto si impedisce alla ricerca e alla formazione medica di «progredire per rispondere alle pressanti esigenze della società». La chiusura dei due Policlinici di Napoli -

sostengono - è inaccettabile. Le soluzioni-tampone non bastano: occorre affrontare e risolvere i problemi. E dopo Napoli i venti di crisi della sanità soffiano anche su Roma. Il rettore dell'Università Giorgio Tecce è categorico: l'assistenza è garantita solo per due settimane. Se la Regione non interverrà, anche il Policlinico Umberto I minaccia la sospensione dell'assistenza. Nella lettera si annuncia la presentazione di un libro bianco.

A PAGINA 12

Oggi l'interrogatorio dell'«indagato» Pietro Pacciani Per il mostro di Firenze è il giorno della verità

Oggi è il giorno della verità per Pietro Pacciani, l'uomo indagato per gli otto duplici omicidi del mostro di Firenze. Il giudice Vigna lo interrogherà contestando gli ultimi indizi raccolti dalla polizia sul suo conto. Pacciani si difende: «C'è chi mi vuole male e tenta di rovinarmi, io non ho mai fatto del male a nessuno». L'interrogatorio di oggi può dire l'ultima parola sulla tragica catena di delitti che hanno insanguinato le colline di Firenze.

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Alle 16,30 di oggi al secondo piano del Palazzo di Giustizia si troveranno faccia a faccia Pietro Pacciani e i magistrati Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa che indagano sui delitti del mostro. Pietro Pacciani, 67 anni, dal 12 ottobre del '91, è sotto inchiesta per gli otto duplici omicidi attribuiti al mostro di Firenze. Questo pomeriggio saprà quali sono gli indizi che polizia e ca-

abinieri hanno raccolto durante la loro trasferta in Germania. Secondo il vice questore Ruggero Perugini, capo della Squadra antimostro, all'estero sarebbe stata trovata «la prova oggettiva». Si riferisce al blocco da disegno rinvenuto in casa di Pacciani e che i genitori di uno dei ragazzi tedeschi

uccisi nell'83 a Scandicci ha riconosciuto come quello che aveva il figlio? O il capo della Sam ha in mano qualcosa d'altro, raccolto nella trasferta in Germania? Pacciani si difende. «Non sono mica grullo - dice - se avessi avuto qualcosa da nascondere non me lo sarei tenuto in casa ad aspettare che venissero a prenderlo». E si definisce una vittima: «C'è qualcuno che mi vuole male, che cerca di rovinarmi. Che Dio lo bruci quel diavolaccio». Intanto la Procura della Repubblica di Firenze ha trasmesso al Ministero di Grazia e Giustizia la documentazione per avviare le procedure di rogatoria internazionale in Francia e in Germania necessarie per portare avanti le indagini sul mostro.

A PAGINA 10

Rosetta sfida i killer, non lasciamola sola

DOBBIAMO fare in modo che le costi il meno possibile. È questa l'occasione e l'urgenza di una straordinaria mobilitazione di quell'Italia civile che dice no ai poteri criminali e occultati, alla barbarie e all'illegalità: perché fuori dall'ordinario è il comportamento civile di Rosetta Cerninara. Per la prima volta in un processo di mafia, una testimone racconta ciò che ha visto. Si è trovata per caso sul luogo del delitto: non la muoiono motivi personali. Anzi, il destino spingerebbe i suoi affetti privati nella direzione opposta: perché lei l'ha voluto bene. Ciononostante, e da sola contro tutti, Rosetta sostiene la sua accusa. Stavo per dire: per rispetto della verità. Forse è sbagliato. Credo che non sia rispetto di una astrazione, di una maiuscola. Forse, è solo rispetto di se stessa. E per poter continuare a farlo, che lei parli in quell'aula di tribunale, confermando pubblicamente la deposizione che ha mandato in carcere

Giuseppe Rizzardi e Roberto Molinaro. Un gesto, un semplice gesto di coerenza: ma i suoi risultati sono tutt'altro che semplici. Non è solo lacerazione con quel pezzo di te, responsabilità atroce di una parola che consegna alla galera un uomo che hai amato. È rottura con tutto il tuo mondo: il tuo ambiente, i tuoi amici, la tua stessa famiglia, ormai parlano un linguaggio diverso dal tuo. Perdita di rapporti, perfino perdita di lavoro; lo sradicamento, l'ignoto, di cui tu sei causa: «Siamo stati strappati tutti quanti dalla Calabria e non si sa come andrà a finire». È il peso delle minacce, delle provocazioni: «Stai zitta se vuoi campare». Ed è l'impatto con la brutalità del processo: «È una mitomane, forse è pazzza»; lo scavare impietoso sul tuo volto, nella tua vita, lo conosce bene, chi infrange il codice del silenzio. Costi altissimi, spropositati. È questa dimensione che dobbiamo impedire. La voce di questa donna riportata ad altri processi, di altra natura. Anche se si accompagnano a

questa storia calabrese. Si fa un gran parlare, oggi e ieri in Italia, di coraggio civile. Non si può certo sottovalutare una recente svolta nel sentire collettivo, che fa appendere lenzuoli ai balconi per liberare Farouk Kassam, o che porta messaggi e fiori sotto il portone di casa Falcone. Anche da un clima mutato, possono nascere le Rosette Cerninara. Rimane però una bella differenza, fra il gesto di rottura che cambia un giorno e il gesto di rottura che cambia una

vita. Ci siamo inorgoglit del primo, dobbiamo tutti farci carico del secondo. Una deposizione di quel genere appartiene al secondo tipo; molti altri atti emblematici vi appartengono, alcuni noti, altri ignoti. Chi ha vissuto in terre di mafia conosce il peso della quotidianità, sa che quando i riflettori si spengono, gli effetti rimangono e durano. Che quando si appanna lo slancio della prim'ora, il senso delle cose perde la nitidezza originaria, gli schieramenti si dis-

solgono e ciascuno rimane solo con le sue domande, le sue rotture. Ai protagonisti si fa il vuoto intorno. Vengono in mente altre figure, e hanno volti femminili: Franca Viola, tanti anni fa; e Felicia Impastato; e Piera Lo Verso; e Giuseppina Zacco La Torre, oggi. Ognuna con la sua storia e una sua solitudine. Ognuna con l'affermazione del rispetto di sé, durissima contro il codice d'onore, durissima contro la mafia, ancor più dura per una donna. Ancor più ininter. Avremo dimostrazione che il clima sarà cambiato davvero, se non si riprodurrà la solitudine: oggi e ancor più domani «l'altra Italia» potrà dar prova che esiste se renderà meno pesanti gli effetti del gesto di Rosetta Cerninara. Almeno quanto meno pesanti è possibile. Questo lo deve il paese civile, questo lo devono le donne; c'è un orgoglio collettivo, in questa speranza, che può durare ben più a lungo delle emozioni televisive, dei buoni sentimenti in diretta.



Rita Costa
«Il coraggio di quella ragazza è una speranza»

NNINI ANDRIOLO ALDO VARANO A PAGINA 13



Rosaria Schifani
«Non è un'eroina come non lo sono io Fa il suo dovere»

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le parole di Rabin

PIERO FASSINO

Le parole solenni e forti con cui il premier israeliano Rabin si è rivolto ieri al proprio popolo, ai palestinesi e al mondo segnano davvero un evento: mai nell'aula austera della Knesset si erano ascoltate da un primo ministro israeliano parole così esplicite e definitive di riconoscimento del popolo palestinese e dei suoi diritti. Rabin ha voluto così inaugurare la nuova stagione laburista, mettendo in evidenza subito e in modo simbolico due essenziali elementi di distinzione dalla politica precedente del Likud: considerare i palestinesi interlocutori fondamentali ed essenziali (mentre Shamir tendeva ad emarginarli, preferendo l'intesa diretta con i paesi arabi) e dare al negoziato concrete prospettive a breve termine (mentre Shamir aveva teso a dilazionare nel tempo ogni impegno). A pochi giorni dallo storico voto del 23 giugno, si conferma così che quelle elezioni hanno non solo rovesciato i rapporti di forza nel Parlamento e nella società israeliana, ma anche aperto una fase del tutto nuova nella lunga e travagliata vicenda del Medio Oriente.

La strada della pace è, dunque, da oggi più larga: e se percorrerla non sarà certo agevole, né rapido, non vi è dubbio tuttavia che con quel discorso aperto e disponibile Rabin si è proposto un obiettivo chiaro: ottenere la fiducia dei palestinesi e del mondo. Una fiducia tanto più necessaria dopo che Shamir nei giorni scorsi aveva rivelato l'intenzione - se avesse vinto le elezioni - di protrarre indefinitamente le trattative - senza mai concluderle - e impedire così una qualsiasi soluzione di pace con i palestinesi.

Adesso quelle parole che Rabin ha avuto il coraggio e la lucidità di pronunciare, richiedono, dunque, comportamenti coerenti. A tutti. Agli israeliani stessi, intanto. Rabin durante la campagna elettorale si era impegnato a due fondamentali decisioni: sospendere immediatamente gli insediamenti in Cisgiordania e definire entro nove mesi un accordo sull'autogoverno palestinese nei territori occupati. Adesso si tratta di mantenere quegli impegni, che rappresentano la concreta applicazione del principio «terra in cambio di pace». Ma le parole di Rabin sollecitano anche i palestinesi ad assumere comportamenti disponibili e coerenti. Dieci mesi fa a Madrid i palestinesi - anche sacrificando pur legittime questioni di principio - accettarono di sedersi al tavolo del negoziato.

Oggi quella lungimiranza è stata premiata: dimostrando di volere la pace e di essere disponibili ad un accordo con il «nemico», i palestinesi hanno contribuito in maniera significativa a far crescere nell'opinione pubblica israeliana la fiducia nella possibilità - dopo quarant'anni di guerra - di realizzare finalmente un accordo di pace in grado di dare riconoscimento ai diritti di entrambi i popoli. E quella consapevolezza si è tradotta il 23 giugno in un voto di svolta. Adesso, dunque, Feisal Husseini, Hanna Ashrawi e gli altri dirigenti palestinesi hanno di fronte interlocutori veri e credibili: e, dunque, con la stessa lungimiranza di questi mesi sono chiamati a non perdere un'occasione davvero storica.

E, infine, il discorso di Rabin sollecita l'intera comunità internazionale - e in primo luogo la Comunità europea - a non essere semplici spettatori passivi del processo di pace. La Conferenza di Madrid, anzi, è stata impostata sul contestuale svilupparsi di un «doppio binario»: le trattative bilaterali - tra israeliani e palestinesi e tra israeliani e singoli paesi arabi - e il negoziato multilaterale sulla cooperazione economica di area tra tutti i soggetti dell'area mediorientale, con l'assistenza dei grandi soggetti internazionali (Stati Uniti, Russia, Comunità europea). Questo secondo negoziato multilaterale è altrettanto decisivo quanto le trattative bilaterali: realizzare infatti un'intesa di cooperazione economica di area - sull'uso delle acque, sull'integrazione delle comunicazioni, sulla tutela dell'ambiente, sulla reciproca liberalizzazione degli scambi e dei commerci - significa realizzare una crescente interdipendenza tra tutti i paesi del Medio Oriente e determinare così anche un quadro di maggiore garanzia e stabilità per gli stessi accordi bilaterali tra israeliani, palestinesi e paesi arabi. Ebbene in questi mesi il negoziato multilaterale non è decollato. Oggi, dunque, l'accelerazione che Rabin imprime alle trattative bilaterali impone all'Europa di essere attiva protagonista e di assumere finalmente con determinazione la necessità di dare corso anche al negoziato multilaterale di cooperazione economica.

È su queste premesse, dunque, che si aprirà a Roma, entro settembre, la nuova tornata di trattative. Un passaggio decisivo chiamato a superare definitivamente ogni ostacolo procedurale per far entrare, invece, il negoziato nel vivo delle questioni decisive: la sospensione degli insediamenti, le forme dell'autogoverno palestinese, i tempi e i modi del percorso di pace.

E il nostro paese - per la prima volta scede di un importante negoziato internazionale - è chiamato anch'esso a comportamenti attivi e concreti che consentano di creare intorno al negoziato il clima più favorevole alla realizzazione del dialogo e di intese di pace.

Il processo di Mosca e l'autodifesa del leader
A colloquio con Boffa, Di Leo, Cacciari, Ceroni e Tamburrano
«La caccia alle streghe può fare esplodere la situazione»

«Aiutate Gorby, non lasciate la Russia ai suoi fantasmi»

■ Gorbaciov imputato in contumacia. Non perché il tribunale russo lo abbia davvero chiamato in causa. Almeno per ora. Ma poiché, da due fronti ideologici contrapposti, lo si è ripetutamente tirato in ballo. Oggi, al processo sulla costituzionalità del Pcus, da parte dei vecchi membri del Pcus implicati nel golpe. E prima del dibattimento in corso, da parte dello schieramento eltsiniano. Già a cominciare dal dopo agosto 1991, in verità. Per le sue presunte ambiguità verso il tentativo restauratore di Janaiev e Krusckov. Gli stessi che oggi dicono: «Lui era d'accordo, aveva preven-

tato lo stadio d'assedio repressivo inevitabile per la disgregazione montante dell'Urss». E che aggiungono: «La colpa del crollo nazionale è sua». Stretto tra due fuochi Gorbaciov si difende, e rilascia due interviste (ieri sulla *La Stampa*, a Giulietto Chiesa ed Ezio Mauro e oggi anche al nostro corrispondente Sergio Sergi) nelle quali rivendica appassionatamente tutto il suo operato, l'idea stessa di una «riformabilità» del sistema, da pilotare senza rinnegare del tutto la rivoluzione d'Ottobre, la sua «necessità», pur tra tragedie ed errori. E contrattacca: «Tutto quello che stanno facendo i nuovissimi democratici puzza tremendamente di bolscevismo. I metodi sono gli stessi. L'accusa di Gorbaciov punta dunque a sua volta in due direzioni: contro i conservatori, che apertamente a partire dal 1987, hanno tentato di esaurirlo, e contro Eltsin, che vuole fare terra bruciata dell'Ottobre e di settant'anni di storia, trascinando il paese verso una privatizzazione radicale. Abbiamo allora interpellato un gruppo di studiosi, conoscitori in dettaglio dell'Urss e no, chiedendo loro di pronunciarsi sul significato che assume l'autodifesa di Gorbaciov in un momento così drammatico per la neonata Csi. Una fase davvero cruciale, nella quale il drastico passaggio al nuovo ordine scatena un certo circolo micidiale tra drammi insoluti del passato, risentimenti accumulati, e penuria materiale. La domanda è questa: la storia, trascorsi questi anni convulsi, assolverà Gorbaciov e il suo riformismo, oppure davvero non v'è alcun luogo a procedere?»

Dice Rita Di Leo, che ha da poco consegnato le sue riflessioni ad un libro sull'Urss (*Vecchi quadri e nuovi politici, chi comanda davvero nell'Ex-Urss*, Il Mulino): «È in atto una restaurazione borghese capitalista, favorita dai "giovani bolscevichi" di Eltsin e indirettamente dalle colpe dell'apparato, refrattario alle riforme. Purtroppo, continua la Di Leo, «Gorbaciov non è riuscito a controllare la reazione della no-

menklatura e la spinta di quell'intellettuale tecnico-produttiva che lui stesso aveva contribuito a liberare dal partito». Quanto alle privatizzazioni, la studiosa è d'accordo con lo storico Danilov: «Sono il frutto del riciclaggio economico del vecchio gruppo dirigente alleato ai nuovi tecnocrati». E la difesa di Lenin, di un «certo» Lenin? «È coerente - conclude - visto che anche un socialdemocratico come Olaf Palme non ne disonorebbe mai il ruolo. Un atteggiamento di fondo ancora valido, soprattutto, va detto, per quel che riguarda il Lenin autocratico degli ultimi anni». Di avviso opposto su questo punto è Giuseppe Tamburrano: «Essere leninista e socialdemocratico sono due cose che fanno fatica a stare insieme. Lenin non fu mai un democratico. Quando parla così Gorbaciov è in contraddizione con se stesso, con le sue affermazioni e con la sua pratica effettiva, sempre democratica, anche quando sarebbe stata auspicabile una maggiore decisione politica». Molto netto in Tamburrano il giudizio sul processo di Mosca: «Un episodio di caccia alle streghe, inconsistente e non nuovo

nel suo genere come si sa. E comunque, tra uno Eltsin che vuole processare un comunismo che non c'è più e un Gorbaciov che di fatto lo ha eliminato io dico: viva Gorbaciov». Sulla riforma in atto il giudizio di Tamburrano rimane «sospeso». Nondimeno lo storico socialista afferma: «Mosca è stata trasformata in un suk arabo, e diventa quindi inevitabile correggere il liberismo spinto di Eltsin».

Anche per Umberto Ceroni il processo indiscriminato al passato è illegittimo, mentre è accettabile mettere sotto accusa singoli comportamenti e precise responsabilità politiche di gruppo. «Il Pcus - afferma - ha certo gravi colpe. Lo si può delegittimare, farne un imputato, ma si può consentire l'esistenza di formazioni comuniste con altro nome, cosa che del resto già avviene». Eltsin bolscevico? «Questa definizione - sostiene Ceroni - mi sembra esagerata. Ad Eltsin riconosco il merito di un passaggio celere alla democrazia, con tutte le difficoltà che ne derivano». L'analisi di Ceroni si distende oltre la congiuntura attuale, va a ritroso: «La Russia è un paese che sta uscendo da un trauma terrificante e che stenta a liberarsi

dal passato. È un dramma in cui negli stessi protagonisti affiorano ruoli opposti e simultanei: lo slavista e il cosmopolita, il democratico e il nazionalista convivono nelle stesse persone. Si tratta di contrasti tipici della storia russa, di un insieme di figure retoriche legate al destino euroasiatico del paese». Uno psicodramma (dalle radici politiche difficilmente decifrabili oggi), un passato che non passa e che anzi riemerge nelle forme simboliche del giudizio e del «capro espiatorio». Quasi a marcare, ancora una volta, nel giudizio di Ceroni, la lontananza di quella immensa regione dal «tempo storico», moderno, della democrazia.

Il meccanismo dello «spostamento» e della proiezione su Gorbaciov di «altri» momenti, torna nel giudizio di Giuseppe Boffa: «L'attuale digressione russa - dichiara - spostando su Gorbaciov i termini di una battaglia politica in cui sono in gioco la sua stessa sopravvivenza come gruppo dirigente». C'è nel giudizio di Boffa una duplice percezione: il perdurare dell'autorità morale dell'ex presidente, che rappresenta un ostacolo per Eltsin; il perico-



Carrì armati dietro San Basilio a Mosca durante le drammatiche ore del golpe dell'agosto '91

BRUNO GRAVAGNUOLO

Proviamo a ragionare pacatamente su come «far politica» in Sicilia

MARIO CENTORRINO

Possiamo provare a ragionare pacatamente sulla situazione sociale della Sicilia e sul ruolo che il Pds deve assumere nel «governo» di questa realtà? Ragionare pacatamente, intendiamo, senza paura di anatemi e scomuniche e senza la condizione pesante di dover fronteggiare false antinomie ricorrenti in quest'isola. Come quella, ad esempio, che contrappone la purezza comunque dell'opposizione alla corruzione comunque della maggioranza ovvero quella, tante volte respinta ma in sostanza mai riscossa, che si traduce nell'equazione Democrazia cristiana uguale mafia con totale conseguente liberatoria assoluzione di tutti gli altri partiti. Ragioniamo pacatamente dunque, mettendo, come su un tavolo da laboratorio, gli elementi dell'analisi. Nel suo esordio da segretario regionale in Sicilia Pietro Folea, in visita alle federazioni, si presentava con un'immagine assai convincente e coinvolgente: mi sento come un indiano, diceva, che si pone con l'orecchio a terra per avvertire rumori altrimenti sommersi, che scruta segnali di fumo per decodificarli, che raccoglie e cataloga indizi a prima vista di scarsa utilità.

Bene, mettiamo insieme rumori, segnali, indizi. E scopriamo in questa regione alcune novità, al di là dei luoghi comuni o delle banalizzazioni da inviato speciale. C'è una reazione nella società siciliana all'oppressione della mafia e della criminalità organizzata che sta prendendo varie forme: alcune visibili, altre più riservate. Sono visibili le associazioni anti-racket, le lenzuola, la fisicità delle sfilate. Più riservato il comune sentire di ceti e classi lontani dalla «cultura del corteo» che per la prima volta si schierano contro la mafia, denunciano il raggiungimento di una soglia limite di soffocamento, entrano in campo travolgendo ritrosie o strumentali pudori. C'è una seconda tensione che percorre oggi la Sicilia a cui ancora assemblee popolari o scioperi della fame non hanno dato voce e volto. Il rifiuto quotidiano all'operazione «manipulite» di Milano con la temporanea frustrazione che nessuna eco, nessun impulso, nessun effetto di dimostrazione arriva da questa indagine in Sicilia. Ancora, rumori, indizi, segnali. Vengono dalla Sicilia che lavora, produce, studia. Avvertendo sempre più un distacco dal resto del paese, subendo giorno per giorno, ad ogni livello, una penalizzazione da perifericità, con il malessere, schiacciati come si è dai mostruosi meccanismi dei mezzi di comunicazione, derivate dal non poter emergere, mostrarsi, confrontarsi. La Sicilia delle fabbriche, delle comunità, del volontariato, silenziosa forse ma al tempo senza inquietudine, come in attesa di un incantesimo che la «liberi», la riporti al centro del paese, l'affranchi da questa deriva.

Tutto questo, è bene dirlo, viene dopo il voto di aprile e non è assolutamente detto che si tramuti per meccanica identificazione in futuri comportamenti elettorali coerenti soprattutto in mancanza di decisivi cambiamenti delle regole di espressione del consenso. È la risposta della Sicilia alla strage di Capaci, all'operato del giudice Di Pietro, ai problemi aperti dalle lotte operaie di Pontedera.

Da un lato quindi una reazione alla ricerca di un catalizzatore politico che la definisca. Dall'altro il vuoto di potere. Un governo regionale è morto può dirsi senza essere mai nato. Parlavolta da un controllo parlamentare rigido, da magistrati che, sul terreno soprattutto dei brogli elettorali, noi hanno avuto esaltazione nel censurare comportamenti scorretti di alcuni deputati, dal personalismo interno ai partiti della maggioranza. Ora, la realtà siciliana ha bisogno di essere riformata. Uno scrittore può rifugiarsi nell'«artificio letterario dell'irrimediabilità», chi ha deciso di «privatizzare» sentimenti ed emozioni proprio per dare alibi a se stesso concionerà sull'impossibilità di redenzione, altri forse avranno scelto il «movimento» come espressione di indignazione e guarderanno con disprezzo alla «politica». Ma è facendo «politica» che si possono fronteggiare e risolvere problemi; il rifiuto della politica fa solo il successo di Samarcano; però, purtroppo, allo stato attuale, non serve a moralizzare i concorsi per accedere alle Usl.

Dunque, far «politica» (intendiamoci è una scelta, non un obbligo) implica affacciarsi a redigere un programma di cose da fare, di riforme da attuare, di meccanismi di spesa da razionalizzare, un programma su cui valutare alleanze o contrapposizioni. Rispetto a questa voglia di far «politica» ed ai fatti si possono scegliere: oltre strada: scendere in piazza all'ora di Samarcanda, partecipare con viso sofferito ai talk-show della televisione, esaltarsi, quasi in atto di fede, al noster della «comunque protesta comunque». Strade legittime ma fuori dalla «politica» e tuttavia non necessariamente lastricate da isterismi e rancori. È in base a questo ragionamento che può condividersi il progetto del Pds siciliano di partecipare ad un programma di governo, ritenere corretto il metodo con cui questo progetto sta realizzandosi, considerare garanzia di democrazia le varie occasioni di dibattito in cui questo progetto è stato costruito e valutato. Una discussione, ancora non conclusa ma che ha già dimostrato, se è consentita una battuta, come guardando alla Sicilia molta, troppa gente ami pensieri che non obbligano a pensare.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

Quando rapirono la figlia del podestà



altre regioni italiane. Nel 1820 il Regno di Sardegna emanò, sull'esempio dell'*Enclosure law* inglese, la *Legge delle chiudende*. Essa interruppe la comunanza secolare delle terre, su cui era basata la pastorizia, ordinando la chiusura dei campi con lo scopo di favorire le trasformazioni agricole. Ma abusi e usurpazioni fecero sì che, in pratica, bastava recingere un terreno per diventarne proprietario. Chi guarda ancor oggi la Sardegna dall'alto delle sue colline o dal volo di un aereo, vede le impronte fisiche di questa legge, che stanno negli innumerevoli

muretti di pietre a secco che ne frantumano il territorio. Chi conosce la sua storia sa che i pastori si sentirono espropriati. Essi non si limitarono a esprimere la propria protesta, con rivolte sociali e con canti (*Tancas serradas a muru / l'attas a s'afferu afferu / si su chelu fit in terra / bo serrais cussu puru*: Campi serrati da muri / fatti all'afferu afferu / se il cielo fosse in terra / chiudereste anche quello). Essi ricorsero e ritennero in qualche caso l'uso delle terre comuni; ma spesso ciò non accadde, e si scatenarono rivalse e vendette che ebbero il loro culmine

nei decenni successivi. Il resto è storia recente, che fino al 1972 può essere ricostruita dagli atti della *Commissione parlamentare di indagine sulla criminalità in Sardegna* (la bella relazione di Ignazio Pirastu fu pubblicata dagli Editori Riuniti, Roma 1973); e successivamente dalle cronache della criminalità. Jei suoi alti e bassi in rapporto alle condizioni sociali e morali dell'isola, della sua assunzione di caratteristiche non solo agropastorali ma anche urbano-finanziarie, della sua esportazione qua e là nella penisola, dei vani tentativi di stroncarla.

Fra i molti episodi ricordati nel libretto *In Assise*, c'è la storia di un zelante funzionario di pubblica sicurezza giunto da poco in Sardegna, che per sorvegliare i favoreggiatori dei latitanti in un'impervia zona della Barbagia si travestì da pastore. Per rendere più realistico l'inganno si addestrò nel mestiere, si procurò un gregge e lo guidò fino a un ovile abbandonato. Ma vi trascorse un'unica notte, perché al suo primo risveglio si ritrovò solo: le pecore gli erano state rubate. Nella graduatoria di efficacia degli interventi, credo che questo episodio stia più o meno al livello dei molti e vari esperimenti di utilizzazione delle forze armate; cioè a livello zero. La sola differenza, forse, è che il zelante funzionario si è coperto subito di ridicolo, mentre per un ministro ci vuole più tempo.

I militari e le forze dell'ordine che operano in Sardegna meritano comunque ogni incoraggiamento. Graziano Mesina, se ha fatto qualcosa di utile per la liberazione di Farouk, merita più di prima la grazia. Nelle sue interviste ha detto parole sensate e altre discutibili. Non mi è piaciuta, in particolare, la *tell biandhi* compararsi alle finestre, dopo il suggerimento di Zavoli ripreso da questo giornale e poi da tutti i mezzi di informazione, in ogni località della Sardegna. «Se non ci mette dentro i soldi - ha detto Mesina - non servono a nulla». Non so se i tele abbiano influito sulla liberazione di Farouk, so però che influiranno sull'immagine della Sardegna. So che le manifestazioni contro il terrorismo hanno contribuito a sconfiggerlo. So che la lotta contro la mafia si basa anche sul coraggio dei commercianti e sullo sdegno dei giovani. Insomma, che la mobilitazione popolare non è il solo mezzo efficace, ma è utile contro ogni forma di criminalità.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3589.



Il Papa in ospedale



Ormai non ci sono più misteri: è affetto da tumore ma solo l'esame istologico darà la risposta sulla sua natura... La neoplasia sembra benigna e localizzata nel colon... Wojtyla ha trascorso la vigilia «in maniera tranquilla»

Il pontefice ai medici: «Sono pronto» Stamattina conoscerà la gravità del male che lo tormenta

«Sono pronto» ha detto ieri sera ai medici prima di affidarsi a loro per la terza volta per rimuovere il male che da giorni lo affligge. In mattinata conosceremo dal primo bollettino sanitario la natura e la portata del tumore.

Stituto della Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, con i quali aveva discusso gli affari correnti della S. Sede. Nel pomeriggio, ha ricevuto il segretario per le Relazioni con gli Stati, monsignor Jean-Louis Tauran e, poi, il cardinal vicario per la diocesi di Roma, Camillo Ruini, che ha invitato tutti i fedeli a pregare per la salute del Papa.

li si è recato pure monsignor Hilarión Cappucci, Esarca patriarcale di Gerusalemme dei Greci Melchiti. Il Papa, come abbiamo avuto modo già di rilevare rispetto a notizie infondate che parlavano di possibili nomine di un vice, è sovrano assoluto sin dalla sua elezione e la sede vacante, durante la quale è il Camerlingo che assume i poteri, si ha soltanto

con la sua morte o con le sue dimissioni che, nel caso ci fossero, non hanno bisogno di essere accettate. Una eventualità che allo stato attuale non esiste, come dimostra l'attenzione che Giovanni Paolo II rivolge, pur attendendosi con gli accertamenti diagnostici, ai problemi della sua Chiesa. Per l'ordinaria amministrazione è il segretario di Stato che coor-

dina il lavoro dei diversi dicasteri. L'attenzione del mondo è, ormai, rivolta, come già nelle drammatiche giornate del 1981, al Policlinico Gemelli dove, per tutta la giornata di ieri, sono continuati a pervenire messaggi di capi di Stato, come quelli di Bush e di Oscar Luigi Scalfaro che ancora ieri ha inviato un cesto di rose rosse, o di personalità come Mikhail Gorbaciov, che conserva vivi i sentimenti ed i ricordi di quel primo incontro che ebbe con Giovanni Paolo II il 1 dicembre 1989. Un evento che diede il segnale che i nun erano veramente caduti. Ma a Giovanni Paolo II ha scritto anche Ali Agca, colui che, con il suo gesto folle e criminale compiuto il 13 maggio 1981 in piazza S. Pietro, rimane la causa di tante sofferenze che se direttamente investono il Romano Pontefice, al tempo stesso, toccano quanti, in questo momento, partecipano ad un evento drammatico che sento-

no come proprio. E non si tratta solo dei cattolici che, in nome della stessa fede, pregano, in Italia e nel mondo, per augurare ancora «lunga vita» al capo della loro Chiesa. È significativo che i messaggi augurali siano arrivati anche da protestanti, ortodossi, musulmani e non credenti che ricordano le immagini di questo Papa, durante i viaggi in Italia e all'estero, chinarsi sull'uomo sofferente, abbracciare bambini di ogni colore, anche se malati di Aids, testimoniando con quei gesti quanto sia importante l'amore e la solidarietà verso il prossimo come ha insegnato Gesù nel suo messaggio. Ora il malato è il Papa stesso che, dopo aver annunciato pubblicamente il suo stato di salute e di diversi perché ricoverare in ospedale come capita a tanti per potersi curare, sorride ai medici affidandosi fiducioso a loro ma con la fede profonda che dispone della sua vita è solo Dio a cui fermamente crede.

Auguri anche da parte di Ali Agca



Anche Ali Agca (nella foto) ha scritto a Giovanni Paolo II per augurarli una pronta guarigione. Il testo del messaggio non è stato reso noto in quanto dovrà essere lo stesso pontefice a decidere se divulgarlo o meno. Ali Agca, come si ricorda, venne perdonato subito dopo l'attentato dal papa che anni dopo lo visitò in carcere il 27 dicembre 1983. In quell'occasione, secondo quanto fu riferito dal card Ugo Poletti, Agca avrebbe espresso meraviglia per il fatto che i suoi colpi non si erano rivelati mortali, arrivando a parlare di un miracolo. Un' valutazione che probabilmente lo stesso Wojtyla condivide, come dimostra la sua scelta di inviare a Fatima come ex voto i due proiettili che gli furono estratti dal prof. Crucitti.

Il messaggio del presidente polacco Lech Walesa

scrive l'ex leader di Solidarnosc - affinché abbia lunga vita e per il bene comune di tutto il mondo che ama la pace e anche per la nostra patria comune. L'ambasciatore polacco presso la Santa Sede, Henryk Kupiszewski, da parte sua, ha fatto pervenire al pontefice gli auguri dell'intera nazione, mentre la conferenza episcopale polacca, presieduta dal cardinale Joseph Glemp, ha invitato tutti i fedeli a pregare per il papa e a celebrare messe in tutte le chiese parrocchiali per il suo ristabilimento.

Lech Walesa, presidente della Repubblica polacca, ha inviato un messaggio augurale al papa in cui annuncia «le sue preghiere e quelle di tutti i connazionali». «Preghiamo necessariamente per la salute di Sua Santità» scrive l'ex leader di Solidarnosc - affinché abbia lunga vita e per il bene comune di tutto il mondo che ama la pace e anche per la nostra patria comune. L'ambasciatore polacco presso la Santa Sede, Henryk Kupiszewski, da parte sua, ha fatto pervenire al pontefice gli auguri dell'intera nazione, mentre la conferenza episcopale polacca, presieduta dal cardinale Joseph Glemp, ha invitato tutti i fedeli a pregare per il papa e a celebrare messe in tutte le chiese parrocchiali per il suo ristabilimento.

«Movimenti di preghiera» nei paesi sudamericani

la salute del papa - pronunciato dall'arcivescovo di Santiago del Cile, mons. Carlos Oviedo - viene ripreso in un articolo che l'Osservatore Romano dedica alle testimonianze di affetto al Santo Padre. Anche il vice presidente della repubblica, Enrique Krauss, a nome del presidente Aylwin all'estero per alcune visite ufficiali, si dice «profondamente preoccupato per la salute del pontefice». Grandi «movimenti di preghiera» si segnalano pure in Argentina, in Uruguay, in Brasile, in Ecuador, in Messico e nella Repubblica Dominicana, dove sono già a buon punto i preparativi per l'incontro con il papa previsto per il 12 ottobre prossimo, «per celebrare i cinquecento anni dell'evangelizzazione dell'America latina».

«Vorrei che la nostra Chiesa offrisse ogni giorno al Signore e alla Vergine tre milioni di Padre nostro, di Ave Maria e di Gloria al Padre, cioè quanti sono i fedeli della nostra città». Questo accorato appello a pregare per la salute del papa - pronunciato dall'arcivescovo di Santiago del Cile, mons. Carlos Oviedo - viene ripreso in un articolo che l'Osservatore Romano dedica alle testimonianze di affetto al Santo Padre. Anche il vice presidente della repubblica, Enrique Krauss, a nome del presidente Aylwin all'estero per alcune visite ufficiali, si dice «profondamente preoccupato per la salute del pontefice». Grandi «movimenti di preghiera» si segnalano pure in Argentina, in Uruguay, in Brasile, in Ecuador, in Messico e nella Repubblica Dominicana, dove sono già a buon punto i preparativi per l'incontro con il papa previsto per il 12 ottobre prossimo, «per celebrare i cinquecento anni dell'evangelizzazione dell'America latina».

Flaminio Piccoli «Ci inchiniamo di fronte a tanta umanità»

«Ci inchiniamo davanti a questo papa ed avvertiamo tutto il valore di questa pagina così umana, così pura, così candidamente inquieta per chi è latore di certezze supreme». Lo afferma l'on. Flaminio Piccoli che paragona l'annuncio dato dal papa al mondo intero durante l'Angelus, al gesto di «un compagno di strada che denuncia la propria stanchezza». «La malattia del papa - osserva ancora Piccoli - può suggerire tanti pensieri. Certo è che questa volta è in un modo inconfondibile, essa ha svelato tutta la ricchezza di un'anima che si è data agli altri, che ha vissuto terribili esperienze ed è stata occasione di straordinari cambiamenti».

«Ci inchiniamo davanti a questo papa ed avvertiamo tutto il valore di questa pagina così umana, così pura, così candidamente inquieta per chi è latore di certezze supreme». Lo afferma l'on. Flaminio Piccoli che paragona l'annuncio dato dal papa al mondo intero durante l'Angelus, al gesto di «un compagno di strada che denuncia la propria stanchezza». «La malattia del papa - osserva ancora Piccoli - può suggerire tanti pensieri. Certo è che questa volta è in un modo inconfondibile, essa ha svelato tutta la ricchezza di un'anima che si è data agli altri, che ha vissuto terribili esperienze ed è stata occasione di straordinari cambiamenti».

Annulata l'odierna udienza generale

comunque a Roma (i viaggi dei gruppi sono organizzati con molto anticipo) potranno pregare per la salute del pontefice in San Pietro. Così, ad esempio, faranno circa 5 mila polacchi che hanno annunciato la loro presenza con un comunicato. L'arciprete della basilica vaticana, card. Virgilio Noè, ha invitato i cittadini a i dipendenti del piccolo stato a fare altrettanto.

L'udienza generale che come ogni mercoledì Giovanni Paolo II avrebbe dovuto tenere questa mattina in Vaticano è stata annullata. La decisione era scontata ma è stata presa ufficialmente solo ieri. I fedeli che verranno comunque a Roma (i viaggi dei gruppi sono organizzati con molto anticipo) potranno pregare per la salute del pontefice in San Pietro. Così, ad esempio, faranno circa 5 mila polacchi che hanno annunciato la loro presenza con un comunicato. L'arciprete della basilica vaticana, card. Virgilio Noè, ha invitato i cittadini a i dipendenti del piccolo stato a fare altrettanto.

Il ministro della Sanità «Il Papa è in buone mani»

Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo ha avuto modo di intervenire a proposito della malattia del papa. «Sono informato - ha affermato il ministro - sulle condizioni di salute del Sommo Pontefice, come del resto di tutti gli altri cittadini». L'intervento del ministro è avvenuto ai margini dei lavori della commissione nazionale per la lotta all'Aids. Per il ministro «possono stare tranquilli tutti coloro che sono preoccupati sulla sua salute» perché sempre secondo De Lorenzo «non c'è posto migliore dove papa Giovanni Paolo II possa essere seguito». La struttura sanitaria quindi del Policlinico di tutto rispetto.

Anche il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo ha avuto modo di intervenire a proposito della malattia del papa. «Sono informato - ha affermato il ministro - sulle condizioni di salute del Sommo Pontefice, come del resto di tutti gli altri cittadini». L'intervento del ministro è avvenuto ai margini dei lavori della commissione nazionale per la lotta all'Aids. Per il ministro «possono stare tranquilli tutti coloro che sono preoccupati sulla sua salute» perché sempre secondo De Lorenzo «non c'è posto migliore dove papa Giovanni Paolo II possa essere seguito». La struttura sanitaria quindi del Policlinico di tutto rispetto.

VIRGINIA LORI

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Sono pronto», ha detto, con un sorriso da cui traspariva una grande serenità interiore, Giovanni Paolo II rivolto ieri sera al professor Francesco Crucitti che, per la terza volta, si troverà stamane in sala operatoria a dover rimuovere «l'affezione intestinale» su cui tanto si è discusso in questi giorni sui mass-media. Si tratterebbe di un tumore di origine benigna localizzato nell'ultimo tratto del colon denominato sigma che, però, secondo i medici non dovrebbe destare eccessiva preoccupazione dato che i risultati degli esami eseguiti, in particolare quelli della colonoscopia e della Tac, hanno escluso la presenza di metastasi. Naturalmente, solo nella mattinata di oggi, quando sarà diffuso il primo bollettino medico, potremo sapere con esattezza la vera natura e la portata dell'affezione, essendo mancato, finora, un comunicato ufficiale di fonte vaticana



L'attesa del Santo Padre su una terrazza preoccupato come un malato qualunque

Dopo una lunga giornata gonfia di dubbi, sospetti e indiscrezioni, nei corridoi del policlinico Gemelli, la voce più credibile di altre: Giovanni Paolo II entra in sala operatoria. Vi entra con un sospetto tumore nell'intestino. C'è la possibilità che si tratti di una forma benigna, ma non è sicuro. Il Papa lo sa, e ha trascorso una vigilia tesa, preoccupata. Proprio come un malato qualunque.



Operatori televisivi e fotografi in attesa sotto le finestre della stanza del Papa. Accanto, suore in preghiera a piazza San Pietro. Sopra, monsignor Capucci davanti al Gemelli

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Questa mattina alle sette, o di lì a pochi minuti, Giovanni Paolo II verrà sottoposto a un intervento chirurgico perché la Tac ha davvero individuato qualcosa nel suo addome, qualcosa come una piccola, brutta escrescenza. Un tumore? E sì, bisogna proprio usarla questa terribile parola: perché di un tumore agli intestini per tutto il giorno di ieri si è parlato, discusso, ipotizzato, nei corridoi del policlinico Gemelli, anche se poi non c'è un solo professore dell'equipe responsabile della salute di Giovanni Paolo II, che abbia confermato o smentito ufficialmente. I professori restano muti, o laconici, o vaghi, o solo possibilisti, e lasciano che ogni voce circoli liberamente, e uscendo da qui, vaghi minacciosa nel mondo. La voce più accreditata parla dunque di tumore localiz-

zato in una porzione del grosso intestino chiamata sigma e lunga circa quindici centimetri. È posta tra il colon e la parte terminale dell'intestino, cioè il retto. Chi si sbilancia aggiunge che dovrebbe trattarsi di una patologia benigna, ma queste sono cose che, come si sa, può appurare solo l'esame istologico: eppoi per effettuare i, i medici hanno bisogno di poter asportare e analizzare almeno un pezzettino di quell'escrescenza. Allora ecco l'altra voce: i chirurghi intervengono oggi. L'ultimo sussurro della notte annuncia proprio questo: l'intervento, stamane. Alle sette. Può essere credibile una voce così? Si sa dove nasce un'ipotesi, un sospetto: al bar dell'ospedale, tra un caffè e un tramazzino, se l'infermiera ha voglia di dir cose; se il portantino ha sentito, visto; se il giovane assistente ha origlia-

Viaggi, Sinodi, un'enciclica: tutti gli impegni in sospeso

Ansiosa attesa in Vaticano per l'intervento chirurgico a cui, stamane, sarà sottoposto il Papa. E, intanto, aumentano le preoccupazioni per i tanti problemi nell'agenda: dal viaggio a Santo Domingo, in Nicaragua e nello Yucatan per il 10-14 ottobre alla preparazione dei Sinodi episcopali per il Libano, per l'Africa e sui religiosi. Incompiuta l'enciclica sull'etica.

lubre di Lorenzo del Cadore gli avrebbero dovuto offrire anche la possibilità di riflettere su tali decisioni. Un appuntamento che è stato rinviato e non si sa se e quando potrà essere mantenuto. Tutto dipenderà dall'esito dell'intervento. Ma c'è ottimismo, pur con le cautele del caso. Il primo impegno importante del Papa resta il suo viaggio a Santo Domingo già fissato per il 12 ottobre prossimo. Secondo il programma, è nella capitale dominicana che egli deve concludere i lavori delle Conferenze episcopali dell'America latina per un esame approfondito sul quinto centenario della conquista dell'America e sui cinque secoli di evangelizzazione in quel di evantizzazione in quel di evantizzazione per indicare una prospettiva a quelle comunità religiose impegnate in realtà contrastate segnate da forti contrasti sociali e su cui grava un insopportabile indebitamento estero più volte denunciato da Papa Wojtyla. Si tratta di una riflessione, anche auto-critica, che è cominciata già da mesi da parte delle Conferenze episcopali latino-americane, e prosegue con un convegno di storici tenutosi qualche mese fa in Vaticano, e che dovrebbe trovare un'espressione magisteriale in quanto il Papa dirà a Santo Domingo. Il lavoro preparatorio è già buon punto e il Papa aveva già cominciato a lavorare alla preparazione dei discorsi che dovrà pronunciare. Inoltre, abbiamo appreso ieri che Giovanni Paolo II ha già stabilito di fare una sosta il 10 ottobre, prima di raggiungere Santo Domingo, in Nicaragua, in particolare a Managua, per ritrovarsi in quella piazza dove nel marzo del 1983 fu contestato

da una folla in parte plaudente e in parte remoreggiante. Un episodio rimasto sempre vivo in Papa Wojtyla abituato a ricevere dalla folla a cui si rivolge sempre un largo consenso anche per il suo modo singolare di stabilire con essa un rapporto sedulente. Oggi, è cambiato totalmente il quadro politico anche se i problemi sono diventati, forse, più acuti di prima in Nicaragua come nel Centroamerica. Basti pensare ad Haiti ed al Perù. E vorrebbe concludere il viaggio fermandosi a Merida nello Yucatan, regione del Messico che fu sede dell'antica civiltà Maya, anche per rendere omaggio ai popoli indios di cui, sin dall'inizio del suo pontificato, ha sposato la causa. Ma Giovanni Paolo II ha avviato i lavori preparatori, nominando anche delle apposite Commissioni, di ben tre Sinodi episcopali: quello libanese e quello africano, che dovrebbero svolgersi entro il 1993, e quello mondiale sui religiosi e sulle religiose che dovrebbe tenersi in Vaticano per l'ottobre 1994. Un programma davvero denso che richiede davvero impegno intellettuale e fisico. Secondo la legge canonica, solo il Papa può presiedere i Sinodi. Anche il lavoro preparatorio, già avviato, può procedere se accompagnato dal suo diretto suggerimento e dai suoi personali suggerimenti. Si tratta di tre appuntamenti che impegnano il futuro della Chiesa in base alle scelte che saranno compiute nelle aree geopolitiche a cui si riferiscono quali sono il Medio Oriente, con la situazione del Libano che continua ad essere precaria, e l'Africa, un continente travagliato da non pochi problemi di ordine economico, socio-politico ed anche re-

ligioso per l'espandersi in esso anche dell'Islam. E già si stava lavorando per far maturare una serie di condizioni per rendere possibile un viaggio del Papa in Libano, e magari con l'occasione anche a Gerusalemme ed a Damasco, come un nuovo viaggio in Africa. Il Sinodo mondiale incentrato sui problemi degli Ordini religiosi si svolgerà in Vaticano, ma esso comporta una complessa preparazione per ridefinire la loro presenza ed il loro ruolo in un mondo in continua trasformazione dato che essi sono la forza portante della Chiesa. E se il problema del «Catechismo Universale della Chiesa» è stato approvato dal Papa nel giugno scorso e sarà pubblicato entro l'anno, resta aperto il grande problema dell'«enciclica sull'etica». Già lo scorso anno, proprio durante le vacanze, Giovanni Paolo II aveva riveduto e corretto la prima stesura di questa enciclica che dovrebbe affrontare i più grandi problemi del nostro tempo: dalla famiglia, alla vita di coppia, alla sessualità, ai problemi sociali. Contava di rivedere il testo, continuamente corretto nei mesi trascorsi, durante le vacanze. E ciò dimostra l'alto impegno di Papa Wojtyla per un'enciclica di morale così diversa dalle altre.



Giovanni Paolo II

Botta e risposta con l'ex presidente dell'Urss: «Ormai è la libertà di pensiero a decidere. Il comunismo non si sopprime. Ora cercano una via d'uscita da un processo inutile»

«I cospiratori non hanno forza propria ma il malcontento li aiuta. La disgregazione e anche la democratizzazione sono processi mondiali, non riguardano solo la Russia»

«Si uccidono le persone non le idee»

Gorbaciov: «Attenti, condannare le opinioni non serve»

Gorbaciov: «Attenti alla disgregazione degli Stati. In Italia le Leghe...». Botta e risposta con l'ex presidente sovietico ai margini del convegno sulla «nuova civiltà». Il comunismo? «Non si può, di certo, uccidere un'idea». Il processo al Pcus? «Era meglio che non fosse cominciato. Non serve a nessuno». Il colpo di Stato? «I cospiratori non hanno forza ma gliela potrebbe dare un'esplosione sociale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'uomo del protocollo, Anatolij Vassilievich, lo stesso che regolava l'arrivo degli ospiti al Comitato centrale, va incontro al metropolita Pitirim e lo mette a sedere quasi al centro del lungo tavolo della presidenza. Quando Gorbaciov arriva, non si accorge subito della presenza del prelato, l'imitato del patriarca Alexei II, e invita i convenuti a prendere posto nella sala delle conferenze della Fondazione. Poi si volge alla sua destra. Il metropolita si alza, si alza anche Gorbaciov. Tra i due una stretta di mano cordialissima. Ma c'è la mossa a sorpresa: Pitirim alza la mano destra e prende a benedire con il segno della croce l'ex presidente dell'Urss. Quasi imbarazzato, colto in contropiede, Gorbaciov si ritrae subito e si mette a sedere sorridendo mentre Pitirim sta ancora invocando lo Spirito Santo. «Ora si che possiamo iniziare in piena serenità», dice Gorbaciov guardando il colonnello della Nato che, insieme ad altri cinque, è venuto a un convegno dall'impegnatissimo titolo: «Verso una nuova civil-

tà». Infatti, apre i lavori con una relazione breve, meno di trenta minuti, densa di suggestioni e di analisi sui «ritardi» degli uomini rispetto alle cose del mondo. Nell'intervallo, tra una tazza di tè e una chiacchierata sottovoce con gli economisti Shatalin e Petrakov, risponde volentieri ad alcune domande del *Corriere della Sera* e de *L'Unità*. La più spontanea sulla «linea del comunismo»: «Non si può, di certo, sopprimere un'idea».

Mikhail Serghevich, nel suo intervento lei ha citato anche il «caso Italia» con il fenomeno delle «Leghe» al Nord. Perché se ne interessa?

Dico subito che delle «Leghe» ne occupano meglio gli italiani. Quel che avviene in Italia, penso che non abbia assunto un carattere tanto pericoloso perché, almeno costoro, il problema dei rapporti tra nord e sud d'Italia è sorto da tempo. Negli anni Settanta ho fatto un viaggio di riposo e sono anche stato in Sicilia e ricordo che il tema era all'ordine del giorno. Questa consapevolezza ha consentito di tro-

vare soluzioni politiche che hanno intensificato lo sviluppo del Mezzogiorno. Non c'è una forte contrapposizione, tuttavia, anche in Italia, esiste una polemica, e diventa un tema quasi principale nelle parole d'ordine di singoli partiti. Intendevo dire nel mio intervento che, se prendiamo solo l'ex Urss, solo l'Europa dell'Est, senza accorgersi che si tratta di una tendenza globale, noi sbagliaremmo, cadremmo in errore. E ancora una volta perderemo tempo. Però non drammatizzeremo la situazione italiana.

Come valuta l'andamento del «processo al Pcus» davanti alla Corte Costituzionale?

Conferma la mia impressione, già detta ancor prima dell'apertura. Questo processo non serve a nessuno. E non valeva la pena di cominciare. Adesso, mi sembra che siano pensanti a come uscire perché qualsiasi decisione verrà presa non farà altro che alimentare la tensione. Il dibattito stesso provoca già nella società una reazione negativa. Sinceramente parlando, credo che la società abbia già respinto questo processo.

Egor Ligaciov ha detto che l'idea comunista non può essere uccisa, non può morire...»

E quale idea può essere uccisa? Soltanto se sarà uccisa la persona. Finché la persona c'è... a maggior ragione nello sviluppo democratico che investe tutti i paesi. Sono in corso vasti processi per l'afferma-

zione dei diritti umani che presuppongono anzitutto la libertà delle opinioni, delle espressioni, delle confessioni, delle libertà politiche. L'uomo ragiona, riflette su quanto avviene oggi, su cosa avverrà domani, su come assestare meglio il paese e il mondo. Pertanto, sopprimere qualsiasi idea significa uccidere la persona. L'idea non circola di per sé,

come lo spirito assoluto di Hegel. I veicoli delle idee sono le persone, intellettuali, gente comune, la società, i movimenti.

La Russia ha passato la prima fase della sua integrazione nella comunità internazionale. Come giudica quanto è avvenuto?

La prima fase consiste nel fatto che essa è stata così come è

stata. In che che misura la Russia è stata integrata nella comunità, quale ruolo vi ha svolto, quali sono stati i fattori concomitanti, come ha influito la guerra fredda, la contrapposizione. Se parliamo, invece, della Russia postsovietica, penso che sia ancora attraverso la prima fase, non l'ha ancora superata e mi sembra che, sia nella elaborazione

delle priorità della politica interna sia in politica estera, questo processo non sia ancora compiuto. Non scopro l'America se affermo che molte cose vanno ereditate dall'Urss tanto più che la Russia si è proclamata erede giuridica. Dovremmo ricominciare da zero? Ciò susciterebbe stupore nella comunità mondiale. Il ruolo della Russia, in prospettiva, sarà quello di una grande potenza che esercita influssi costruttivi sui processi mondiali. Ne sono convinto: dopo la convalescenza assolveremo alla nostra funzione.

Sta per arrivare un altro agosto e, nuovamente, si dice che una serie di persone con cui lei era in rapporti di amicizia, con cui ha lavorato per molti anni, starebbero preparandosi a conquistare il potere...

E con chi non ho lavorato? Con tutti ho lavorato

Compresi i suoi avversari. Come giudica certe dichiarazioni?

I cospiratori di qualsiasi sfumatura o colore non hanno forza. Potrebbero approfittare esclusivamente di un'esplosione sociale, del malcontento della gente. Ecco perché, negli ultimi tempi, lo sto dicendo troppo forte. Forse non piace a tutti ma bisogna dirlo lo stesso, finché non è troppo tardi. E poi non si può essere forti con il senno di poi. Io sono interessato al successo delle nostre riforme in quanto un loro fallimento implicherebbe conseguenze troppo gravi per noi e per tutti.



L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

Convegno della sua Fondazione su «La nuova civiltà» L'insidia fondamentalista mina la trasformazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «L'umanità ha vissuto finora senza pensare al limite delle proprie possibilità». Mikhail Gorbaciov ha fatto le buccie al mondo nella sua relazione al convegno di due giorni cominciato ieri presso la Fondazione sul Leningradskij Prospekt. Un Gorbaciov quasi papale, molto preoccupato del futuro dell'umanità. Ma anche molto concreto. Ai presenti, anche intellettuali stranieri, dice subito: «La mia sensazione è che, sia nei centri di ricerca sia nei circoli politici, si registri un forte ritardo rispetto ai processi mondiali». L'ex presidente richiama persino la propria esperienza, che definisce «amara,

drammatica ed istruttiva» per rappresentare il groviglio dei pensieri del mondo, i vicoli ciechi cui può portare alle soglie del Duemila, di fronte ai venti delle trasformazioni, un'ondata di «fondamentalismo, di fanatismo religioso e di nazionalismo che ha pervaso molte regioni». Perché questo ritardo? Tre i motivi: 1) la lentezza della trasformazione delle coscienze; 2) l'aver ritenuto, prima della fine della «guerra fredda», che la mossa per il cambiamento spettasse sempre all'avversario; 3) considerare le preoccupazioni per il futuro come un grande lusso.

Al centro dell'analisi di

Gorbaciov, c'è un mondo che «sta compiendo un grande passaggio verso una nuova convivenza». Tuttavia, ci sono molti punti da attraversare. Intanto, l'assenza di una piena consapevolezza su quei «limiti delle potenzialità dell'uomo». Va spazzata via la psicologia secondo la quale si può ancora vivere dei mezzi che si hanno a disposizione. Infatti, il progresso tecnico-scientifico sta portando alla distruzione dell'ambiente e la responsabilità più pesanti ricadono sui paesi più industrializzati che consumano maggiori risorse. E la conferenza di Rio de Janeiro ha confermato che i dirigenti di quelle nazioni «sono poco coscienti delle loro responsabilità». Poi

c'è il nuovo rapporto da costruire tra i paesi, una volta che è tramontata la contrapposizione bipolare del mondo. Su quale base nasceranno le nuove relazioni internazionali? Esiste il pericolo di una nuova politica imperiale? «Se al posto di una vecchia politica imperiale, ne arriverà un'altra - affer-

ma Gorbaciov - si assisterà all'accumulazione di un tale capitale esplosivo che esploderà in guerre di liberazione nazionali o interstatali».

La parte finale della relazione, Gorbaciov l'ha incentrata sulle conseguenze della disgregazione degli Stati. Parlando, come dire?, in ca-

sa, l'ex presidente ha affermato che «il diritto all'autodeterminazione dei popoli è riconosciuto dalla comunità internazionale e sarebbe quantomeno amoralmente opporisti». Ci sono, però, tanti «ma». Ed ignorarli sarebbe molto pericoloso perché, a volte, l'autodeterminazione di un gruppo finisce per cal-

pestare il diritto di un altro gruppo: «I fatti cui stiamo assistendo - dice - ne sono una conferma». Quando, peraltro, il processo di disintegrazione riguarda formazioni statali molto grandi, si colpisce l'equilibrio geopolitico esistente. Insomma: vanno pesati e soppesati vantaggi e svantaggi. Capire, in tempo, se la scissione comporta l'instabilità politica, dell'economia e, in fin dei conti, porta ad un calo del tenore di vita della gente. Gorbaciov, a questo proposito, rileva che la tendenza alla secessione sta investendo, palesemente, la parte occidentale del continente. E, tra gli altri, ha citato i casi della Spagna, della Scozia e dell'Italia.

Come i messaggi per Roosevelt arrivavano a Stalin

«Il navigatore italiano ha raggiunto il nuovo mondo»: cinquanta anni fa i messaggi in codice destinati al presidente Roosevelt arrivavano contemporaneamente a Stalin. Il colonnello sovietico dei servizi, Anatolij Jazkov ha rivelato che, oltre a Fucks, altre quattro persone impegnate nel progetto Manhattan fornivano informazioni all'Urss. L'arrivo di Bruno Pontecorvo a Mosca, ricevuto da Berija.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. «Il navigatore italiano ha raggiunto il nuovo mondo». Cinquant'anni fa questa frase in codice annunciò al presidente americano Roosevelt che a Chicago era entrato in funzione il primo reattore nucleare. Ma, contemporaneamente, la stessa frase, captata a Mosca, annunciò a Stalin l'identico avvenimento. Infatti, Mosca sapeva già tutto. E quanto ha ricordato ieri su «Rabotaja Tribuna» il colonnello in pensione, Anatolij Jazkov, 79 anni dal 1939 alle dipendenze dei servizi di spionaggio dell'Urss, residente a New York dell'allora NKVD (che successivamente prese il nome di KGB). «Nel settembre del 1941 fummo messi in allerta: due fonti ci fornirono notizie che i lavori sulla bomba erano in corso. Ben presto mi arrivarono notizie certe da un collaboratore in stretto contatto con il fisico Klaus Fuchs». Ma Jazkov ha rivelato che i servizi sovietici poterono vantare a quel tempo, oltre a Fucks, altre quattro persone che erano impegnate nel «progetto Manhattan», e persino in maniera del tutto disinteressata, sol perché «Mosca fosse a conoscenza di quanto l'America possedeva essendo considerato l'unico paese cui si poteva trasmettere un segreto così terribile con la certezza che non ne avrebbe fatto uso».

Il colonnello Jazkov fa anche il nome Bruno Pontecorvo, il fisico italiano che «arrivò a Mosca nel 1950». Racconta: «Lo alloggiarono in una stanza di lusso dell'albergo Moskva, lo ricevette Berija». Che tipo di incontro fu? «Berija, all'epoca, sapeva qualcosa ma, essendo

cosciente del proprio livello, non parlò di fisica. Chiese se Pontecorvo si fosse mai occupato della bomba all'idrogeno. Pontecorvo negò e la conversazione scivolò su temi quotidiani: la famiglia, la sistemazione. Berija promise all'italiano una guardia del corpo con la giustificazione che l'Occidente poteva dargli fastidio». La moglie di Pontecorvo, Marianne, rimase colpita dal fatto che l'appartamento sulla via Gorki, proprio accanto al palazzo del telegiornale centrale, era stato arredato di tutto punto e che i sovietici avevano previsto anche il lucido per le scarpe e pensato a riempire il frigorifero.

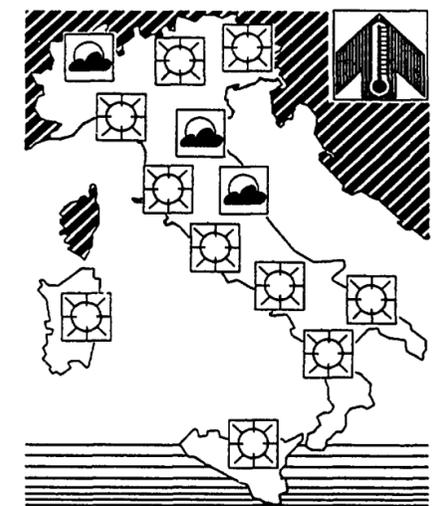
Di recente l'accademico Andrej Alexandrov, ex presidente dell'Accademia delle Scienze e direttore dell'Istituto di fisica nucleare «Kurchatov», ha minimizzato il ruolo dei servizi segreti nella conquista della parità strategica tra Usa e Urss. «Non intendo discutere il valore degli scienziati - ha detto il colonnello Jazkov - ma noi abbiamo svolto un ruolo importante. Anzi, secondo le valutazioni del professor Kurchatov, il nostro contributo è costituito un significato enorme e inestimabile per lo Stato e la scienza». Ma di quale Stato? Jazkov, uomo della vecchia guardia, che ha lavorato sotto Stalin, con Krusciov e Breznev si fa da solo la domanda: «Chissà quando riusciremo a capire cosa è accaduto alla grande Unione sovietica. Non siamo di fronte alla conquista dell'indipendenza della Russia ma di fronte alla tragedia dello Stato russo e della nostra patria».

Mercurio contamina edificio Il metallo trafugato era custodito nel balcone di un caseggiato di Mosca

MOSCA. Un contenitore con quattro chilogrammi di mercurio è caduto dal quattordicesimo piano di un condominio di Mosca e, per la fuoriuscita del metallo, l'edificio è stato immediatamente sgomberato. Ne dà notizia oggi l'agenzia Itar-Tass precisando che l'opera di decontaminazione «richiederà dai due ai tre mesi». Nello stabile, assieme ai loro familiari, alloggiavano prevalentemente ufficiali dell'accademia militare della capitale russa. L'agenzia non fornisce particolari sulla dinamica del misterioso incidente e si limita ad affermare che un «militare ha fatto accidentalmente cadere il contenitore di mercurio dal quattordicesimo piano». Se-

condo quanto si è appreso da fonti informate, il metallo - che è allo stato liquido e altamente tossico - sarebbe stato portato nell'appartamento da un ufficiale che lo aveva trafugato per rivenderlo al mercato nero. I beni dell'esercito ex sovietico sono sempre più spesso all'origine di furti da parte degli stessi appartenenti alla struttura militare che fa i conti con una crisi di dimensioni spaventose. Secondo le fonti, squadre di esperti stanno ancora cercando di valutare l'esatta portata della contaminazione. La Tass afferma che la bonifica dello stabile è stata affidata ad una ditta privata che, per eseguire il lavoro, ha chiesto due milioni di rubli (poco più di 20 milioni di lire).

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è regolata dalla presenza di una fascia di alta pressione che rappresenta l'estensione dell'anticiclone atlantico verso l'area mediterranea. Deboli correnti occidentali moderatamente instabili possono provocare manifestazioni nuvolose a carattere temporaneo.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica si potranno avere manifestazioni nuvolose prevalentemente stratificate ed a quote elevate ma comunque alternate a schiarite.

VENTI: deboli provenienti da ovest. **MARI:** generalmente calmi. **DOMANI:** poche le varianti da segnalare in quanto il tempo sull'Italia si manterrà generalmente buono e orientato verso il bello e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti prevalentemente cumuliformi ad evoluzione odiurna specie in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	12 28	L'Aquila	11 24
Verona	15 30	Roma Urbe	15 32
Trieste	20 27	Roma Fiumic.	16 27
Venezia	17 26	Campobasso	14 21
Milano	15 29	Bari	19 26
Torino	15 27	Napoli	19 29
Cuneo	19 27	Potenza	14 20
Genova	18 24	S. M. Leuca	19 27
Bologna	17 30	Reggio C.	22 29
Firenze	14 30	Messina	23 27
Pisa	16 28	Palermo	22 27
Ancona	14 26	Catania	16 29
Perugia	18 26	Alghero	16 27
Pescara	14 27	Cagliari	17 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	13 19	Londra	15 19
Atene	20 30	Madrid	20 38
Berlino	13 22	Mosca	16 29
Bruxelles	15 20	New York	23 33
Copenaghen	15 23	Parigi	np np
Ginevra	12 22	Stoccolma	12 18
Helsinki	16 20	Varsavia	15 26
Lisbona	19 36	Vienna	16 26

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **Pensoni: è tutto da rifare.** Con Nino Cristofori, min. del Lavoro e un commento di Giuliano Gazzola

Ore 8.30 **Israele: speranze di pace.** Da Gerusalemme Lucia Annunziata e l'opinione di Nemer Hamad (Oip)

Ore 9.10 **Rinnovare la politica: a parole tutti d'accordo.** In studio l'on. Claudio Petruccioli e Savino Vantone

Ore 9.30 **Milano: un indagato imprevisto.** Intervista a Luca Beltrami Gadola

Ore 9.45 **Le Olimpiadi del piccolo schermo.** Con Gilio Evangelisti, Giacomo Mazzocchi, Mito Glorioso e Maurizio Maffei

Ore 10.10 **Governo: Fermi tutti questa è una manovra!** Filo diretto - in studio il sen. Carlo Roggioni. Per intervenire tel. 06/6786530-6781412

Ore 11.10 **La mafia è invincibile?** Intervista ad Antonio Caponnetto

Ore 11.30 **De-selisi o tramonti?** Le opinioni di Giorgio Galli e Gianfranco Pasquino

Ore 11.45 **Soggetti a rischio: gli operai.** Con Fabio Muscoli

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino

Ore 13.30 **Saranno radiati.** La vostra musica in vetrina ItaliaRadio

Ore 15.30 **Democrazia Usa.** Forza è la volta buona. Da New York Gianni Riotta (Corriere della Sera)

Ore 15.45 **Festività di Spoleto.** L'ho visto così. In studio M. Ghini

Ore 16.10 **Italia del malaffare.** Il «dirtissimo Milano/Venezia» Filo diretto e le opinioni di Giuseppe Turani e Giorgio Lago. Per intervenire tel. 06/6786530-6781412

Ore 17.10 **Su Falcone scende il silenzio?** In studio il Dr. Giuseppe Ayala

Ore 17.30 **Musica: le nuove tendenze.** Flight da Faida. Con Frankie Hing Mc

Ore 18.30 **Mille tonde contro la mafia.** Da San Vito lo Capo Corradino Mineo, Carmine Fotia e Saverio Lodato

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Ferialte L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile.
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Sex spa, Messina - via Taormina, 15/c

Convention democratica



I maggiori del partito ritrovano l'unità e attaccano senza misericordia il presidente Dukakis: «Abbiamo un ticket vincente». Attesa per i discorsi di Jackson e Cuomo

«Siamo diventati l'incubo di Bush»

Clinton verso la nomination in un clima di grande euforia

Il vento dell'«euforia di luglio» percorre contagioso caveveri, corridoi e anfratti del mastodontico labirinto della Convention. Dal podio grigio Navy bordato di blu e rosso, che somiglia alla tolda di una corazzata, l'attacco si concentra su Bush, con gli stessi argomenti dell'88, pressoché ignorando Perot. Mentre i grandi network tv, un po' annoiati dalla mancanza di colpi di scena, puntano sul Cuomo-spettacolo di stanotte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è da perdersi nel gran labirinto allestito nel ventre del Madison Square Garden. Chi entra nella grande forterezza rotonda, quasi assediata in una città che sembra debba scoppiare da un momento all'altro nel caldo afoso che ha alimentato le più violente rivolte urbane della storia Usa, dopo aver attraversato le file concentriche di transenne blu, poliziotti armati, poliziotti a cavallo, agenti del servizio segreto, volontari della sicurezza, deve abbandonare ogni speranza di orientarsi. Con il cartellino giallo, di colore uguale a quello dei delegati, che consente l'accesso ovunque, ne abbiamo girato per ore le caveveri, gli anfratti, i corridoi e i controcorridoi, le città interne in cui sono sorte le roluotopoli dei media.

A volte trascinati, a volte bloccati da fiumi di gente che si muovono in una direzione e nell'altra apparentemente senza meta. Girone per girone. Dalle tribune di una stampa già disfatta dalla fatica al termine della prima giornata, alla platea che sembra un oceano in tempesta, ammorbato dall'odore degli hot-dog con crauti, dal sudore di centinaia di delegati che per ore urlano, agitano per le telecamere i cartellini di sostegno o di protesta. Non si riuscirebbe nemmeno a seguire quel che viene urlato dagli altoparlanti se non fosse per gli schermi in cui, sotto il volto dell'oratore corrono le didascalie del discorso. Pochi del resto pare stiano a sentire. Quel che conta sono le immagini che verranno trasmesse in tv.

Il cuore del labirinto sembra la tolda di una corazzata. Il centro della sala, di fronte all'immenso palco grigio metallico US Navy, bordato di rosso e blu, è interamente occupato da una gigantesca torretta con centinaia di teleobiettivi e telecamere puntate in permanenza come cannoni. Tra il palco e la torretta la bolgia.

La prima sera è stata una bordata dietro l'altra, a palle sarcastiche e avvelenate, contro Bush e Quayle. «E per quanto riguarda la Casa Bianca, puoi chiudere le luci tesoro, perché la festa è finita», ha detto tra applausi scroscianti la governatrice

del Texas Ann Richards, la signora cow-boy dai gentili capelli bianchi e lo sguardo azzurro da killer che aveva memorabilmente strapazzato Bush («poveretto, è nato col cucchiaino d'argento in bocca») alla Convention di Atlanta nel 1988 e che viene indicata come possibile candidata presidenziale per il 1996. «Bush proprio non c'arriva», ha ironizzato il governatore della Georgia Zell Miller. «Per 12 anni ho sentito chi dirigeva il paese dire che "Non si può fare nulla". La gente è furiosa e lo sono anch'io», ha sibilato il terzo dei key-note speakers della Convention Bill Bradley, parafrasando l'attacco che nel 1930 Roosevelt aveva portato all'Hoover responsabile del grande crack, e prendendosela con un Bush che si è limitato «ad accacciarsi come un budino, a oscillare e tentennare».

Dan Quayle amerebbe New York se solo sapesse come farne lo spellings, ha punzecchiato il sindaco nero della città Dinkins. «Ma chi è questo Bush? Il tipo che è caduto e non riesce a rialzarsi», ha tuonato il presidente del partito e grande eminenza grigia di questa Convention Ron Brown, mentre la platea scandiva in coro, come previsto dalla trascrizione del discorso, «Leggi le nostre labbra, niente secondo mandato». Bush è «falso come una banconota da tre dollari (non esiste, i tagli sono 1, 5, 10, 20...)», ha rincarato il numero 2 di Clinton Al Gore, in uno dei sound-bites, mozziconi video ripetuti in tv.

Hanno un nemico, e su di lui pestano duro, senza pietà, uniti. Così come avevano fatto quattro anni fa alla Convention che aveva incoronato Dukakis. Solo di sfuggita parlano invece dell'altro formidabile avversario di Clinton a novembre, Ross Perot. «Qui il nome di Perot farete fatica a coglierlo», spiega una stratega della campagna. «I democratici hanno tratto vantaggio quando Bush se l'è presa con Perot. Se noi ce la prendessimo con Perot si avvantaggerebbe Bush», precisa il direttore delle comunicazioni di Clinton, James Squires.

Un'eufonia sconfinata, contagiosa, percorre questo labirinto. Accendendo il fa-



Un gruppo di sostenitori di Bill Clinton alla Convention democratica di New York; sotto il candidato democratico ed in alto a destra Ron Brown

scino irresistibile che i labirinti hanno sempre avuto nella cultura dell'Occidente, dai 5-6 famosi labirinti antichi, compreso il rumoroso, immenso e scuro monumento egizio descritto da Plinio che forse aveva ispirato il mito del labirinto cretese di Minosse, sino agli oltre 500 labirinti dell'Europa medievale, che avevano ispirato Shakespeare e l'Inferno di Dante. Forse anche perché la cosa più straordinaria dei labirinti è il modo in cui organizzano il passato lasciando aperta una possibilità — il filo di Arianna — per il futuro. Con un partito democratico che ha problemi di identità, una serie frustrante di sconfitte presidenziali alle spalle, che si trova ad affrontare un odio generalizzato verso la «politica tradizionale», con la protesta che si indirizza verso sponde «leghiste» come il petroalismo, che ha insomma problemi straordinariamente simili a quelli della «sinistra-tradizionale in Europa, l'interrogativo che si insinua nell'eufonia è se non ci voglia qualcosa di ancora più nuovo. Lo ha posto indirettamente l'oratore forse più applaudito della serata, l'ex deputata nera del Texas Barbara Jordan: «Il Partito democratico è vivo e vegeto. Cambieremo per soddisfare il futuro, ma non morirò».

Intanto hanno da esorcizzare un fantasma del passato, Dukakis. Alla Convention arriverà solo mercoledì. «Cosa faccio?», dice pure che coltiva pomodori», dice interv-

stato nel suo studio a Boston, dichiarandosi convinto che il ticket Clinton-Gore è il più forte che i democratici potessero mettere in campo: «Il peggior incubo possibile per Bush». All'interno del Labirinto è come l'avessero dimenticato. Ma tra i dimostranti fuori si vedono cartelli cattivi tipo: «Se vi è piaciuto Dukakis amerete Clinton». Il fatto è che Dukakis nel luglio del 1988 aveva un vantaggio strepitoso di ben 18 punti nei sondaggi sul rivale Bush. Poi a novembre perse, anche se per meno di quel che si tende a ricordare. Attenti che la vostra non si riveli un'«euforia di luglio», gli ricorda il «New York Times» di ieri.

Tutti sanno che il difficile comincerà dopo che si saranno spente le luci della Convention. Anziché parlare dei discorsi che hanno aperto l'assemblea democratica Dan Rather nel suo seguitissimo programma «Nightline» sulla CBS ha mandato in onda una storia raccapricciante sul tipo di attacchi da cui Clinton dovrà difendersi. Quelli dello stesso comitato pro-Bush che avevano fatto trasmettere sui teleschermi il numero di telefono da chiamare per ascoltare le registrazioni delle conversazioni tra Clinton e la sua presunta amanteennifer Flowers avevano perseguitato per mesi la famiglia di una povera ragazza suicidatasi 15 anni fa, quando era allieva di Clinton all'Università. Obiettivo: provare che lei si era ammazzata perché lui l'aveva messa incinta.

Ad eccezione del canale

C-Span, che mantiene una diretta non-stop, e della Cnn che ha impegnato a coprire la Convention un esercito di 630 giornalisti ed assistenti, gli altri grandi network tv hanno seguito l'avvio del kolossal stancamente, svogliati, puntando soprattutto sulle storie «a margine»: la contestazione da sinistra di Jerry Brown l'irriducibile (con i suoi 600, attivissimi, agitativissimi, vociferantissimi, combattivissimi, delegati) che contesta una «Convention-manicure», l'ipotesi che un democratico eccellente come il governatore nero della Virginia Douglas Wilder facesse un salto di trincea accettando di presentarsi come vice di Ross Perot.

Il clou della seconda giornata erano gli interventi, previsti a notte inoltrata, dell'ex presidente Jimmy Carter e quello, attesissimo, di Jesse Jackson. Ma per le «grandi tv», la Convention-notizia, quella per cui vale la pena di rinunciare alla pubblicità, alle partite e agli altri programmi, comincia oggi. La prima rete a rompere la consegna sul non dar troppo spazio alla Convention-comizio politico perché è scontato come andrà a finire e quindi «non fa notizia», è stata la CBS che ha annunciato che stanotte dedicherà un'ora in più al discorso di nomination di Clinton di Mario Cuomo. «Pensiamo che il discorso di Cuomo possa essere il più grosso avvenimento televisivo di questa Convention», ha spiegato il direttore dell'unità servizi speciali della CBS Lane Varnados.



Brown, il liberal è deciso a fare il guastafeste

Lasceranno o non lasceranno parlare Jerry Brown? Daranno o non daranno la parola all'unico vero disturbatore della cerimonia di incoronazione di Clinton? Quale che sia la risposta degli organizzatori della Convention, un fatto appare certo: il «governatore raggio di luna» si propone come catalizzatore della vecchia anima liberal. E non si tratta di una sfida che i democratici possono sottovalutare.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Take back America», riprendete l'America, dicono i cartelli. E, nella bolgia festante del Madison Square Garden, rammentano agli organizzatori della Convention una vecchia verità che — pur evidentissima durante l'interminabile calvario delle primarie — essi avevano creduto «sepolti sotto le rutilanti immagini del cerimoniale di incoronazione. Ovvero: una fetta non piccola del partito democratico continua a non amare «re Bill». Ed è deciso a fare di tutto per rovinare le celebrazioni della sua vittoria.

Ad agitare quei cartelli sono, sugli spalti e fuori dal palazzo, i seguaci di Jerry Brown, l'unico tra i contendenti di Bill Clinton che mai si sia arreso, in questi lunghi mesi di battaglia, alla impetuosa evidenza delle cifre. E che, anzi, sembra esser giunto a questa Convention deciso a giocare fino in fondo — sul piano dell'immagine se non su quello degli ormai scontatissimi risultati finali — le proprie carte di «irriducibile ribelle» e di ultimo disturbatore della cerimonia newyorkina. Jerry Brown chiede di poter parlare alla Convention. Un diritto che il suo omonimo Ron — presidente del Comitato Nazionale Democratico e, di fatto, gran cronimozziere della festa — sembra deciso a negargli nel nome della unità del partito.

Come finirà questo braccio di ferro, non è dato sapere (e non il dibattito è ripreso quando in Italia era già tardissima notte). Ma un fatto appare certo: di fronte alla svolta centrista del partito, Jerry Brown intende svolgere il ruolo di cataliz-

zatore dei sentimenti liberal e radicali che ancora hanno ampio seguito tra i democratici. E sebbene la sua protesta non abbia alcuna possibilità di modificare gli scontatissimi esiti della Convention, «né grandi chances di rovinare il clima della festa», i dirigenti democratici hanno più d'una buona ragione per non sottovalutare la sua sfida. Brown ha doppiato l'appoggio di almeno 600 dei 4300 delegati giunti a New York. E non pochi osservatori ritengono che queste cifre, tradotte in termini elettorali a novembre, potrebbero privare Clinton di quel piccolo ma decisivo margine che è indispensabile per battere, in una difficilissima corsa a tre, tanto Bush, quanto Perot.

I dirigenti democratici hanno fin qui inutilmente cercato di avviare un negoziato con Jerry Brown proponendogli di barattare il suo diritto di accesso al palco degli oratori con una qualche forma di appoggio al ticket Clinton-Gore. Ma le trattative, a quanto pare, sono state rese difficili, oltre che dalla ben nota riluttanza al compromesso dell'ex-governatore della California, anche da un problema logistico. Giunto a New York, Jerry Brown — che già in passato aveva lavorato per madre Teresa di Calcutta — ha infatti deciso di trovare alloggio non in uno degli alberghi messi a disposizione dagli organizzatori, ma in un ospizio per senza casa ovviamente privo di telefono. «Jerry» — ha sarcasticamente commentato ieri un sostenitore di Clinton — non diventerà mai presidente. Ma forse un giorno lo faranno santosi. □ M. Cav

Alla Convention la retorica ruota intorno ai poveri e ai derelitti ma il programma punta realisticamente sui ceti benestanti

Un «sogno americano» per la classe media

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Batte nei ghettili il cuore della Convention democratica. Batte nelle metropoli devastate ed impoverite da anni di abbandono, si gonfia — apparentemente — della stessa rabbia e della stessa disperazione che palpita tra le rugginose cattedrali della rusticelli demodustrializzata e nelle code che si allungano di fronte agli uffici di collocamento. Ogni discorso, ogni parola che in queste ore cala dal palco verso la platea — e che dalla platea ritorna al palco trascinata ed ingigantita dagli applausi e dagli urrà — risona tra le pareti del Madison Square Garden come un atto d'accusa e, insieme, come un inno. Un atto d'accusa contro la troppo lunga stagione di cupidigia e d'egoismo che ha scandito gli anni del Reaganismo. Un inno alla solidarietà ed all'unione, alla necessità di ricomporre ciò che è stato diviso,

ritrovare ciò che è stato perduto. «Lasciate che l'America torni ad essere l'America» — ha detto il senatore Bill Bradley concludendo la sua key-note lunedì notte — lasciate che torni ad essere il sogno che è sempre stata...»

E proprio questa — la ricerca del «sogno americano» — un sogno fatto di opportunità e di eguaglianza, di umana pietà e di tolleranza, di senso del bene comune — sembra essere, per chi si muove sulla superficie della Convention, la vera formula magica, la chiave che garantisce l'accesso ai sentimenti più profondi dei delegati, la forza propulsiva capace, sull'onda di questi sentimenti, di riportare i democratici sulle soglie proibite della Casa Bianca; incontro — finalmente — a quello che Barbara Jordan ha definito un «nuovo rendez vous con il destino». È verso questa meta che, nel nome del cam-

biamento e, insieme, della tradizione, sembra viaggiare la Convention. O almeno, questa è la direzione in cui scorrono i fiumi in piena della retorica. Ed è cavalcando questa corrente, che ciascuno, sotto le rutilanti luci del Garden, offre alla ricomposizione di quel sogno spezzato il tassello di un ricordo, il grafico d'una battaglia, l'ardore di un slogan. Bradley, tornato tra gli spalti che vedono i suoi trionfi di campionissimo di basket, rammenta lo spirito di squadra che alimentava i successi dei mitici Knicks. Zell Miller, il governatore della Georgia, parla dell'infanzia consumata in povertà delle Appalachian Valleys; Ron Brown della sua ascesa dagli squallori di Harlem agli onori della poltrona di capo del partito. Noi siamo il «sogno americano», dicono tutti. E noi, oggi, possiamo far rinascere questo sogno.

Ma non solo di questo è fatta la Convention. Più segreto e si-

lenzioso si avverte, sotto la crosta della propaganda, lo scorrere d'una corrente di parole più lenta ed incerta — ma anche, probabilmente, più dura e profonda. Una corrente che si muove in direzione opposta; e che solo a tratti, come un fiume carsico, riappare alla superficie della grande kerme. Lo si è visto ieri quando è cominciata la presentazione della nuova piattaforma del partito. Ovvero: del nuovo, del vero vestito che i democratici si apprestano ad indossare nella contesa per la Casa Bianca.

La piattaforma non è, in sostanza, altro che la più dettagliata rielaborazione di quel «programma per la ricostruzione d'America» che Bill Clinton ha presentato tre settimane fa. Ed è, anche, l'ultimo tentativo di risposta ad un ormai storico dilemma democratico: come riconquistare quella fetta di elettorato bianco che — nel Sud e tra la working class — ha spostato gli equilibri elettorali pre-

denziali a favore dei repubblicani? In che modo, attorno a quali principi, ricomporre l'alleanza tra minoranze povere e classe media che era stata, in passato, la vera forza del partito? E soprattutto: come allacciare contatti duraturi con quella America suburbana benestante che è ormai, in termini di censo e di voti, la vera maggioranza del paese?

Ed è proprio lungo il filo di questa contraddizione, forse, che la Convention offre la sua chiave di interpretazione meno chiososa e più autentica. Sopra, il rito della celebrazione della propria storia e dei propri sentimenti. Sotto, la ricerca di nuovi valori, la convinzione — già misurata sul metro di molte cocenti sconfitte — che il partito del New Deal di Roosevelt, della Nuova Frontiera di Johnson deve oggi ritrovare nuovi equilibri, nuove sintonie con una società profondamente cambiata. Il pri-

mo piange, con tradizionale compassione liberal, la sorte delle vittime dell'ingordigia degli anni '80. La seconda cerca di comunicare, con nuovo piglio «centrista», con i suoi beneficiari.

Il fatto nuovo, davvero storico di questa Convention — e di queste elezioni presidenziali — è che la classe media suburbana, fulcro di ogni alleanza e lealtà di fronte a sé il fallimento del raganismo, gli effetti tragici di divisione, di instabilità e di incertezza, il vuoto di prospettive, che quella politica ha lasciato in eredità. Però ha riempito questo vuoto con la propria effimera immagine di danaroso Cincinnati pronto, nel nome di vaghi ed antichi «valori», a rimettere le cose a posto. Come rispondono i democratici?

Quello che Bill Clinton offre all'America è un New Covenant, un «nuovo patto» che si sforza di mettere assieme, in

eclettico assemblaggio, i molti opposti che oggi si fronteggiano sulla scena della crisi americana. Un «piano» che vuole, insieme, risanare il deficit ed aumentare la spesa sociale, rilanciare gli investimenti e limitare gli aumenti di tasse solo ai «molto ricchi», ridurre le dimensioni della burocrazia statale e mantenere lo stato assistenziale. Una «crza via», insomma, che dovrebbe garantire sulla carta ai democratici una «storica metamorfosi» da molti auspicata: da partito delle spese e delle tasse, a partito della crescita e degli investimenti. Da partito delle «diversità» a solido pemo di una nuova maggioranza.

Ma di che si tratta, in realtà? D'una vera svolta, o soltanto dell'ultimo riflesso d'una crisi di identità? D'un arrampichimento o soltanto della perdita di quei valori che, imperterriti, i delegati vanno celebrando sotto la cupola del Madison Square Garden?

Ancora guai per Perot Si dimette Jordan? Confusione alle stelle

NEW YORK. Tempi duri per Henry Ross Perot. Dopo una repentina ed irresistibile ascesa, la sua campagna — o meglio: la sua «non campagna» — per la Casa Bianca sembra essere entrata in una problematica e decisiva fase di riassetamento e di ridefinizione. E ben il Washington Post ha pubblicato una notizia che pareva confermare lo stato di confusione che comincia a quanto sembra a regnare nei suoi quartieri generali: le possibili dimissioni di Hamilton Jordan, uno dei consiglieri che Perot aveva con gran clamore acquistato due mesi fa sul mercato dei consulenti elettorali.

Jordan (che fu a suo tempo parte della campagna vincente di Jimmy Carter nel '76) ha poco dopo smentito la notizia. Ma resta la sensazione che tutt'altro che inventati fossero i problemi che — stando al Post — sarebbero stati alla base della crescente tensione tra il «non candidato» e buona parte del suo staff elettorale. Ovvero

la tendenza del miliardario texano a fare di testa propria.

Una prova di questo fatto, del resto, già la si aveva avuta sabato scorso, allorché Perot era rivolto all'assemblea della NAACP (National Association for the Advancement of Colored People) con parole improvide ed offensive: che, con ogni probabilità, hanno finito per alienargli gran parte del potenziale voto nero. E che, certamente, hanno danneggiato la sua immagine di dirigente politico.

Ma, al di là dei destini di Jordan, sembra ormai più che evidente un fatto: la campagna di Ross Perot ha perso la sua spinta propulsiva iniziale, fondata soprattutto sulla novità e sulla diversità della sua «non candidatura». Ora l'elettorato comincia a reclamare dettagli e concretezza, programmi veri, vere prove di leadership. Ed è su questo scoglio che, presto, potrebbe far naufragio la scintillante barca del miliardano di Dallas.

Il Parlamento elegge premier il manager serbo-americano arrivato dalla California
A favore 99 deputati, 33 i contrari
Formato un esecutivo con 18 tecnici apolitici

Pace, democrazia e rapida ripresa economica i punti del discorso di investitura
Il capo di Stato jugoslavo minaccia
«Se ci attaccano risponderemo con le armi»

Belgrado incorona Milan Panic

«Amicizia con le altre repubbliche, via le milizie dalla Bosnia»

La piccola Jugoslavia ha il nuovo premier: Milan Panic, il manager serbo-americano, ha ottenuto il via libera del Parlamento. Nel suo programma, il riconoscimento delle altre repubbliche e la smilitarizzazione della Bosnia. Le armi non tacciono. Secondo i croati, 31 morti a Goradze; i caschi blu uccidono un ceccchino. Il capo di stato maggiore jugoslavo: «Ci opporremo a ogni intervento militare straniero».



Milan Panic eletto primo ministro della nuova Jugoslavia

■ BELGRADO. Sbarcato in Serbia dalla California con in tasca le credenziali di vero manager americano e di pacificatore convinto, Milan Panic da ieri è il nuovo premier della mini federazione serbo-montenegrina che Milosevic ha ostentatamente presentato al mondo come l'erede unica dell'ex Jugoslavia. Il Parlamento di Belgrado, a schiacciata maggioranza composta dai socialisti di Milosevic, ha ufficializzato la nomina proposta dal presidente Dobrica Cosic: a scrutinio segreto, 99 deputati hanno dato il loro appoggio al nuovo premier serbo-americano. 33 hanno votato contro di lui esprimendo il malumore che, a detta degli osservatori, Milosevic non sarebbe riuscito a nascondere in aula. Al suo fianco, Panic ha voluto 18 «tec-

nici apolitici» deciso a voltare pagina con il passato. Nessun nome famoso, qualche timida apertura all'opposizione (il ministro dell'informazione è andato al partito democratico, l'istruzione pubblica al deputato del Depos e la giustizia ad un noto giurista militante del movimento dei diritti civili), esperti al posto di politici di professione: con questa carta di identità il nuovo esecutivo si prepara ad affrontare l'emergenza della guerra civile che ha messo in ginocchio l'ex Jugoslavia, a gettare le fondamenta della democrazia e della ripresa economica in Serbia. Accontentati con la vicepresidente e qualche ministro chiave (gli interni), i montenegrini, conquistata la minoranza ungherese con i dicasteri della Giustizia e una vicepre-

sidenza, Panic ha tenuto per sé il ministero della Difesa e ha lasciato gli Esteri a Vladislav Jovanovic, uomo di Milosevic. Senza portafoglio, una donna fa il suo ingresso nel nuovo governo di Belgrado: è Radmila Miletić, professoressa di Storia all'università di New York.

«Voglio una società democratica e multietnica», ha detto Panic nel suo discorso di investitura impegnandosi a riconoscere le altre repubbliche autonome sorte dalle ceneri dell'ex Jugoslavia e a stabilire con loro rapporti di cooperazione e amicizia. Elezioni libere entro novembre, mano tesa ai partiti dell'opposizione che boicottano la consultazione elettorale voluta da Milosevic e, soprattutto, la disponibilità a chiudere la pagina atroce della guerra civile in Bosnia Erzegovina. Sono queste le credenziali del nuovo premier che ha proposto la completa smilitarizzazione della Bosnia sotto l'occhio vigile dell'Onu, il ritiro delle armi pesanti dell'ex esercito jugoslavo, l'entrata in vigore del cessate il fuoco.

Goradze, in seguito ad un poderoso attacco dei serbi con carri, lanciataerei e aerei. Colpi di mortaio anche ieri sono caduti davanti al quartier generale delle forze di pace dell'Onu dove l'altra sera sono stati uccisi due civili. Per la prima volta i caschi blu dell'Onu hanno risposto al fuoco dei ceccchini serbi: uno di loro è stato ucciso dopo aver sparato contro un soldato canadese colpendo il suo giubbotto anti-proiettile. Anche Dubrovnik non è stata risparmiata dal fuoco dei serbi: per il quinto giorno consecutivo è suonato l'allarme generale mentre l'artiglieria marteleva il centro storico della città della costa adriatica.

La diplomazia però non si arrende: ieri pomeriggio nel palazzo di Vetro delle Nazioni Unite si è parlato ancora una volta della drammatica situazione della Bosnia Erzegovina. Sul tavolo del Consiglio di sicurezza c'è un nuovo progetto di risoluzione presentato dall'Austria con il quale si fissa un ultimatum di tre giorni per Belgrado, scaduto il quale il Consiglio «adotterà misure necessarie» per far rispettare il cessate il fuoco. Ma l'ipotesi di un intervento militare è molto lontana. Anche ieri, il presidente francese Francois Mitterand è

Undici anni fa Berlinguer parlava della crisi dei partiti

■ «I partiti non fanno più politica. Hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni italiani». I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela, scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, non sono più organizzazioni del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un «boss» e dei «sotto-boss». I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni... Insomma tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico...»

no con possibilità di proroga fino a due anni. Basti pensare che oltre il 50% dei detenuti è in attesa di giudizio, che già oggi sono lunghissimi i tempi per avere un processo di primo grado, oppure, si pensi alla carenza di organico, alla inadeguata preparazione professionale alla mancanza o meglio alla scarsità di mezzi e strumenti a disposizione delle forze dell'ordine. Ci troviamo con una proposta che appassiona questa situazione già esplosiva. Mi convince appieno quanto scriveva su l'Unità dell'8-6-92 il segretario nazionale di Magistratura democratica, Lino Pispini: il problema è quale organizzazione per il sistema giudiziario.

2) Fermo di polizia. Si tratta di un provvedimento che limita la libertà di tutti i cittadini e si scontra con il rapporto di collaborazione che si manifesta in modo nuovo ed apprezzabile tra cittadini e forze dell'ordine, in particolare dopo la strage di Capaci.

Già oggi per arguire il nuovo codice «ne troppo spesso nechie la flagranza del reato si viene arrestati con l'accusa di associazione (basta guardare il trend che è più che raddoppiato da gennaio 1992 ad oggi). Rubadisco la mia più convinta contraria ad interventi quali quelli proposti da Scotti e Martelli perché inutili e scarsamente efficaci. Sono sempre più convinto, invece, che per scongiurare mafia, camorra, ecc., è necessario avere un rapporto diretto, irrispettante, democratico e di fiducia tra cittadini magistratura e forze dell'ordine. Una domanda per chiudere: perché agli inquisiti di Tangentopoli non è stato contestato il reato di associazione a delinquere?

■ Sono parole di Enrico Berlinguer, tratte da una ormai storica intervista rilasciata ad Eugenio Scalfari il 28 luglio 1981. Con straordinaria lungimiranza, oltre 10 anni or sono, Berlinguer delineava i principali caratteri della crisi italiana: degenerazione dei partiti, occupazione e spartizione dello Stato, questione morale come prima questione nazionale. Oggi, dopo undici anni, la crisi italiana, politica, istituzionale e morale, è ancora più grave e drammatica e rischia di minare le basi stesse della democrazia nel nostro Paese.

Perché quelle parole di Berlinguer sono rimaste inascoltate? Perché anche il Pci-Pds si è fatto cogliere con le mani nella marmellata, come ha dimostrato a Milano la scandalosa vicenda di Tangentopoli? Se non si risponde in fretta a tali domande, se non si affronta una profonda riflessione critica ed autentica su quest'ultimo decennio, se non si comprende che «la ricostruzione della moralità pubblica è oggi» — come ha scritto Stefano Rodotà nella prefazione al bel libro di Barbaresco e Veltri, *Milano degli scandali*, Laterza — «il più ricco dei programmi politici e la più grande delle riforme», le sorti del Pds saranno gravemente compromesse.

Ignazio Maschera (detenuto da oltre 5 mesi in attesa di giudizio) Reggio Calabria

P.S.: conto nella pubblicazione di questa mia, nella speranza che vogliate dare voce ad un uomo che vede calpestati nel modo più ingiusto e temibile i propri diritti.

Quella tomba è a Napoli e non è mai stata a Milano

■ Caro direttore, le invio, per la cortese pubblicazione, la seguente precisazione: «Che peccato! Una brutta macchia deturpa l'interessante articolo-intervista (da Firenze) di Stefano Milani, davvero eccellente, apparso ieri 29/06/92 a p. 16. La frase che, incrimino suona così: Oggi si crede che Donatello abbia influenzato Masaccio nel tipo di figure. Anche perché Donatello era a Pisa con Michelozzo per la tomba del Cardinale Brancacci (ora il monumento funebre è a Milano)». Ecco il pugno nell'occhio: la tomba qui citata non è e non è mai stata a Milano, ma si trova, gelosamente custodita, nella chiesa di S. Angelo a Nilo, a Napoli (posta a destra dell'altare maggiore), dove pervenne via mare, appunto da Pisa. La cosa è talmente nota e l'apporto donatellesco è stato tanto studiato (e, ora, ammirato da qualsiasi turista che si rispetti) che non si può pensare che a un refuso proprio per la modalità della cosa penso che sia utile ripartire, sulle stesse colonne, la realtà della collocazione (con tutte le sue implicazioni storico-artistiche).

Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti, Aldo Antonelli Napoli

Tamburrano, teli bianchi anche per la sinistra

■ Caro direttore, letto l'articolo di Zavoli «Una sinistra di governo perché no» (l'Unità del 10 luglio) mi è venuto di dirgli: volgi questa volta ai lavoratori, al popolo di sinistra perché mandino ai loro partiti un messaggio semplice e forte. «Itilivvi ed untevi».

Giuseppe Tamburrano Roma

«Errore» del Pentagono durante un'esercitazione

Nel Pacifico un aereo nel mirino dei missili

Si è rischiato un'altra tragedia simile a quella del Jumbo iraniano abbattuto «per errore» da un missile lanciato dall'incrociatore americano «Vincennes». Durante un'esercitazione nel Pacifico a un volo di linea australiano è stato intimato di cambiare rotta o «vi spareremo addosso». Il pilota ha cambiato rotta. Imbarazzato messaggio di scuse inviato dal Pentagono al governo di Sydney.

■ SYDNEY. Senza poter nascondere un grave imbarazzo, il governo americano ha presentato le sue scuse alle autorità australiane per uno strano incidente in cui una nave da guerra della marina americana impegnata in esercitazioni nel Pacifico ha minacciato di abbattere un aereo passeggeri della Qantas, costringendolo a mutare rotta.

La compagnia aerea australiana ha riferito che il fatto è successo lunedì un'ora dopo che il volo Q12 era decollato da Los Angeles diretto a Sydney. In pieno Pacifico il pilota ha improvvisamente ricevuto dall'incrociatore Cowpens, dotato di missili teleguidati, l'intimazione a uscire dallo spazio soprastante, altrimenti sarebbe

stato vittima di un'azione ostile. Il pilota ha risposto identificando l'aereo come un volo civile e osservando che si trovava su una rotta commerciale, ma ha ritenuto meglio mutare rotta. Secondo una televisione australiana, l'intimazione della nave da guerra diceva: «Siete sotto tiro. Abbandonate la zona o vi spareremo addosso». Il ministro degli Esteri australiano ha comunicato che era stato ricevuto un messaggio di scuse da Washington che dice che si è trattato di un malinteso. Il Pentagono ha diffuso un comunicato in cui afferma che si è trattato di uno sbaglio di frequenza radio, perché la Cowpens aveva utilizzato una frequenza di allarme internazionale invece di quella predisposta per l'eserci-

tazione, inviando un messaggio di intimidazione inteso solo a scopo di esercitazione. Un portavoce della marina americana ha affermato che l'aereo di fatto non ha corso nessun pericolo perché l'esercitazione, che si svolge a circa 900 miglia a est delle Hawaii, interessava solo l'uso degli impianti radar e di comunicazione, senza nessun impiego di armi. Alle esercitazioni, denominate in codice Rimpac '92, partecipano anche unità australiane, canadesi, giapponesi e sudcoreane.

In attività il vulcano filippino che l'anno scorso provocò 600 morti

Si sveglia di nuovo il Pinatubo

Ma questa volta fa meno paura

Dopo dieci mesi di quiete è di nuovo tornato in attività il Pinatubo, il vulcano filippino che l'anno scorso fece seicento vittime e distrusse decine e decine di villaggi. Dal suo cratere escono vapore, cenere e una modesta quantità di lava ma la violenza dell'eruzione, secondo i vulcanologi, è molto ridotta, tale da non far temere il dramma dell'anno scorso. Nei centri abitati comunque è scattato l'allarme.



mondiale, aveva interrotto un «sonno» durato seicento anni. Cominciato in giugno con una violenta esplosione, l'eruzione era durata fino a settembre.

Una pioggia di rocce e cenere si era abbattuta sui villaggi vicini e nuvole di polvere avevano raggiunto gli altri paesi della regione asiatica meridionale. Oltre alle 600 persone uccise dall'eruzione, altre 200 monirono travolte dal materiale vulcanico che, accumulatosi

Detenuto in attesa della chiusura delle indagini

■ Cara Unità, sono detenuto in attesa della chiusura delle indagini preliminari con l'imputazione di associazione mafiosa. Questa mia allucinante vicenda ha inizio l'8-1-1992; l'accusa si basa solo ed esclusivamente su alcune telefonate tra me e mia madre (che la Magistratura ritiene cifrate) per il solo fine di appianare un diverbio familiare tra la stessa e mio fratello. Sono oltre 5 mesi che, con fiducia e speranza, aspetto il giudizio del Gip.

Inutile dire che sono estraneo nel modo più assoluto al reato contestatomi. Ma non è questo che mi spinge a scrivervi, il motivo è il cosiddetto «scetto antimafia». Premetto che prima di questa assurda vicenda ero uno dei tanti cittadini che pensavano: «Se è stato arrestato un mulo ci sarà». Purtroppo non sempre è così. Non ho certo la pretesa né tantomeno le conoscenze necessarie per entrare nel merito delle procedure penali. Ma dal momento che intellettuali e addetti non trovano il coraggio (o l'interesse) per denunciare i provvedimenti inutili che il governo sventola all'opinione pubblica quale panacea per scongiurare la mafia, camorra e 'ndrangheta mi permetto di fare qualche considerazione:

1) Prolungamento dei termini di carcerazione preventiva da 6 mesi ed un an-

In Algeria processo al Fis

A Blida chiesto l'ergastolo per i massimi dirigenti degli integralisti islamici

■ ALGERI. Il procuratore militare algerino ha richiesto a Blida l'ergastolo per Abassi Madani e Ali Belhadi nella requisitoria di oltre due ore al processo nei confronti dei sette dirigenti del Fronte di salvezza islamico. Pene oscillanti tra i dieci e i 20 anni di prigione sono state richieste per gli altri cinque imputati. Lo hanno indicato fonti informate. Al processo Sid Ahmed Ghozali, ex primo ministro algerino chiamato a testimoniare nell'ambito del processo agli integralisti del Fis, ha sostenuto che la lotta per il potere fu alla base dei fatti del giugno '91.

La piccola si era allontanata dopo la scuola. Si temeva un rapimento

Scotland Yard in allarme per 17 ore poi ritrova bimba italiana scomparsa

Scomparsa all'uscita della scuola nel centro di Londra una bambina italiana di 7 anni è stata ritrovata sana e salva. Scotland Yard ha setacciato strade e parchi, si sono alzati in volo anche elicotteri. Ma la piccola Maria si era nascosta a diversi chilometri di distanza dietro una bugia. «Mi chiamo Sara, ho quattro anni». L'incontro con i genitori affranti. «È un po' ribelle e testarda».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La polizia di Scotland Yard ha usato centinaia di agenti ed alcuni elicotteri per rintracciare Maria Rizzolo, una bambina italiana di 7 anni che si è dileguata tra la folla all'uscita della scuola creando poi in un piccolo «giullo» che ha ingannato gli agenti ed ha tenuto in angoscia i suoi genitori durante un'intera notte di ricerche. Secondo un portavoce di Scotland Yard la bambina è

avrebbe incontrato la bambina come d'abitudine, ma pochi minuti dopo Maria si sarebbe allontanata come volendo giocare a guardie e ladri. Ed è riuscita effettivamente a far perdere le sue tracce. La polizia ha detto di avere avuto «difficoltà linguistiche» quando ha cercato di chiarire la dinamica dei fatti con i genitori della piccola, Anna e Michele, anche perché i poverelli erano sotto shock. La madre avrebbe dichiarato che la piccola ha un carattere testardo e ribelle e che non sarebbe molto matura per la sua età. Si è dileguata in altre occasioni senza lasciare tracce, ma mai come ha fatto l'altro ieri.

La vasta operazione di polizia è stata intrapresa pensando al peggio. Alcuni recenti rapimenti ed infanticidi hanno causato profondo scalpore in Gran Bretagna. Più di centopiozzotti hanno setacciato le stra-

de e i parchi della zona, a poca distanza dal vecchio quartiere della Little Italy. Al calar delle tenebre si sono alzati elicotteri che hanno illuminato l'area con potenti riflettori. Più tardi la polizia ha deciso di far aprire alcuni grandi magazzini temendo che la bambina, entrata per ripararsi dalla pioggia, potesse essere rimasta imprigionata al momento della chiusura. Anche i vicini di casa della famiglia Rizzolo si sono mobilitati per perlustrare il quartiere mentre dalla radio londinese veniva diramato un messaggio con la descrizione della piccola: «Occhi neri, capelli lunghi, gracile, pantaloncini neri e cappotto rosso».

Sera un passante si è insospedito nel vedere una bambina così piccola aggirarsi da sola per strada ed ha chiamato la polizia di Wealdstone. La Maria, ha detto agli agenti: «Mi chiamo Sara, ho 4 anni». Non è stato possibile cavarle altro di bocca, neppure il nome dei genitori. Dopo avere informato il quartier generale di Scotland Yard gli agenti hanno consegnato «Sara» ad una famiglia durante la notte, in attesa di chiarimenti. Solo alle 7 della mattina è stato possibile stabilire che «Sara» era invece Maria, attesa dai genitori affranti dopo un'assenza di 17 ore. Poco più tardi, sana e salva, la piccola è stata accompagnata dai genitori.

«Siamo contenti che la storia si sia risolta bene», ha detto la direttrice della scuola Gillie Warner «ci auguriamo di rivederla presto in classe».

La svolta in Israele



Un'altra missione mediorientale per il segretario di Stato
Il premier israeliano negli Stati Uniti in agosto
per sbloccare il prestito di 10 miliardi di dollari
Ai primi di settembre cominceranno i colloqui di Roma

Baker riprende la via di Gerusalemme

Assieme al nuovo leader vuol rilanciare i negoziati di pace

Il capo della diplomazia americana Baker domenica sarà a Gerusalemme per una nuova missione di pace. Per agosto Bush ha invitato nella sua villa nel Maine, Rabin. I colloqui di pace di Roma cominceranno nei primi di settembre e subito dopo riprenderanno anche le trattative sui problemi regionali. Shamir al nuovo premier: «Non rovinare i grandi successi del Likud».



Foto di gruppo del nuovo governo israeliano; a sinistra il segretario di Stato americano James Baker

TEL AVIV. Il segretario di Stato americano, James Baker, giungerà domenica a Gerusalemme per discutere con il nuovo premier israeliano Yitzhak Rabin del rilancio dei negoziati di pace con gli arabi e della concessione allo Stato ebraico di garanzie bancarie statutarie a prestiti per una somma complessiva di dieci miliardi di dollari. Lo ha riferito ieri il quotidiano «Maariv», secondo cui i dettagli della nuova missione mediorientale di Baker sono stati concordati l'altra notte per telefono tra il capo della diplomazia statunitense e il premier poche ore dopo che il nuovo governo israeliano aveva ricevuto la fiducia della Knesset, il Parlamento. Durante il mese di agosto, aggiunge la stampa israeliana, Rabin si recherà poi negli Stati, su invito del presidente George Bush. A quanto pare il primo ministro israelia-

no coglierà l'occasione per incontrare informalmente anche il candidato democratico alla presidenza, Bill Clinton, e l'indipendente Ross Perot. Nei primi giorni di settembre, poi, secondo quanto dice un altro quotidiano israeliano, «Haaretz», dovrebbero cominciare i colloqui di pace di Roma. Subito dopo, in località non precisata, riprenderanno anche le trattative multilaterali sui problemi regionali in Medio Oriente.

È tornato, dunque, il sereno tra Usa e Israele dopo il cambio della guardia a Tel Aviv. Rabin è un uomo noto agli americani: a Washington si è già andato parecchie volte, a metà anni settanta come primo ministro, prima ancora come ambasciatore, più di recente come ministro della Difesa. Pieno di significato l'invito di Bush: il capo della Casa Bianca ha chiesto a Rabin di raggiungerlo

in agosto nella villa di famiglia nel Maine dove già hanno fatto passerella numerosi capi di Stato e di governo stranieri, ma mai un rappresentante dello Stato ebraico.

Altrettanto significativa la missione di Baker: il segretario di Stato lascerà Washington sabato sera alla volta di Israele per poi recarsi in altre capitali del Medio Oriente. Consolidato il cambio della guardia in Israele, gli Usa puntano su un'ac-

celerazione dei negoziati di pace anche fuori dalla cornice da loro stessi promossa con la conferenza di Madrid: «Ogni volta che arabi e israeliani si siedono faccia a faccia attorno a un tavolo - aveva commentato il capo della diplomazia americana l'altra sera - è comunque molto, molto positivo».

A differenza del suo predecessore Shamir per il quale gli Usa non avevano mai nutrito

tenere sentimenti, Rabin è giudicato a Washington un pragmatico. Dal suo avvento alla guida dello Stato ebraico la Casa Bianca si aspetta un tornaconto personale. Una ripresata, per non parlare di eventuali frutti concreti, dei colloqui di pace sarebbe per Bush un'ottima carta da giocare nella difficile corsa dei prossimi mesi verso la rielezione. E in cambio di un atteggiamento più flessibile nei confronti di arabi e palestinesi.

Andò: «Per il supercaccia Efa recuperiamo la Germania»



Per il supercaccia europeo la palla viene rilanciata ai tedeschi, la cui partecipazione al progetto è stata definita ieri dal ministro della Difesa italiano Salvo Andò (nella foto) una «condizione politica preliminare». Al termine di un incontro svoltosi ieri a Londra con i colleghi britannico Malcolm Rifkind e spagnolo Julian Garcia Vargas, Andò ha sottolineato che l'obiettivo comune resta quello di fare il supercaccia europeo Eta «nvedendo, però, alcune caratteristiche del progetto, sia per renderlo meno costoso, sia per recuperare anche la sopravvenuta indisponibilità dei tedeschi». Tenendo nel dovuto conto le casse «piangenti» dello Stato. «Dobbiamo trovare un nuovo minimo comune denominatore», ha ammesso Andò - avendo presente le difficoltà dei conti pubblici che si registrano ovunque e che comportano quindi anche una ristrutturazione delle spese militari».

Per Mitterrand «la Francia manterrà il nucleare»

La Francia manterrà intatto il proprio arsenale nucleare, nonostante le forti riduzioni decise da Stati Uniti e Russia. «Non è ancora giunto il momento di effettuare tagli perché il livello di armamento delle due super potenze è ancora troppo alto e la Francia vuole conservare l'attuale forza di dissuasione nucleare che costituisce il nucleo del suo sistema difensivo». Ad affermarlo è stato ieri il presidente Francois Mitterrand in occasione della festa del 14 luglio. Il capo dello Stato ha inoltre affermato che gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico - congelati quest'anno - potrebbero essere ripresi nel 1993. Mitterrand, intervistato in diretta dai giardini dell'Eliseo, ha confessato di «soffrire» per ciò che è accaduto a Henri Emmanuelli, il presidente dell'Assemblea nazionale che starebbe per essere incriminato nell'ambito di un'inchiesta sui fondi neri del partito socialista. «È un uomo di grande integrità», ha detto riferendosi all'ex tesoriere del Ps, e «nutro molta stima per lui».

Helsinki Un governo tutto al femminile

La Finlandia avrà questa settimana un governo composto di sole donne. Tutti i ministri uomini sono infatti partiti per le ferie, lasciando cinque colleghe a reggere le sorti politiche del paese. La presidenza della Difesa, Elisabeth Rehn, del «partito svedese», che sarà coadiuvata da quattro ministri donne. Il governo finlandese si regge su una maggioranza di coalizione ed è composto da 17 membri, sei dei quali sono donne. Anche in parlamento la popolazione femminile del paese è consistente, circa un terzo dei 200 membri, infatti, sono donne.

Azerbaijan 29 morti in incidente aereo

Un aereo con a bordo i familiari dei militari russi ancora di stanza nella Repubblica autonoma azera del Narkhicevan è precipitato ieri durante il decollo causando 29 morti. Lo ha annunciato ieri sera il ministro della Difesa russo precisando che sull'apparecchio - a quanto pare un «Antonov-12» - avevano preso posto 34 persone. Quando si è schiantato al suolo, l'aereo si era da poco alzato dalla pista per fare rotta verso Rostov, una città della Russia meridionale. Secondo fonti azere a Mosca, l'apparecchio è precipitato perché sovraccarico. Il ministero della Difesa russo non ha però confermato questa circostanza. Secondo l'agenzia Itar-Tass, una commissione d'inchiesta è già partita alla volta del Narkhicevan per far luce sulla causa del disastro.

Napolitano incontra una delegazione del Mapam

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri una delegazione del Mapam israeliano, che lo ha informato sulla più recente evoluzione politica in Israele, successiva alle elezioni, e sulle iniziative riguardanti il processo di pace. Napolitano ha manifestato grande apprezzamento per le nuove prospettive che in questi giorni si sono aperte per il proseguimento e il rilancio del dialogo e del processo di pace, auspicando che «i negoziati possano presto tradursi in significativi risultati, e che la sessione dei colloqui prevista prossimamente a Roma sia positiva e fruttuosa». Il presidente della Camera ha inoltre espresso il convincimento che a tali progressi un importante contributo possa venire dall'Italia. «Ancora una volta in virtù delle ampie convergenze che si registrano nel parlamento e nel paese per la causa di una equa e pacifica soluzione del conflitto mediorientale».

VIRGINIA LORI

Intervista a YASSER RABBO

«A Rabin rispondiamo: devi incontrare Yasser Arafat»

«Nel discorso di Yitzhak Rabin riscontriamo alcune aperture da non sottovalutare, e tuttavia nel programma del suo governo permangono numerose ambiguità e reticenze che non permettono ancora il pieno sviluppo del processo di pace». A parlare è Yasser Abed Rabbo, membro dell'esecutivo dell'Olp (il governo palestinese in esilio). «Le nostre proposte per l'autogoverno dei territori occupati».

ancora sufficiente per poter parlare di una svolta «storica» nella politica israeliana. Siamo infatti ancora lontani dall'accettazione dei principi fondamentali del processo di pace stabiliti nella conferenza di Madrid. In particolare per quel che concerne il blocco della colonizzazione dei territori occupati, Gerusalemme compresa. Su questo punto Rabin appare troppo reticente e contraddittorio, non solo rispetto alle aspettative del popolo palestinese ma anche nei confronti di quella parte dell'elektorato israeliano che il 23 giugno si è espresso chiaramente per un equo compromesso territoriale con i palestinesi.

Nel suo discorso d'investitura il leader laburista ha rivolto un appello ai capi di Stato di Giordania, Siria e Libano perché si rechino a Gerusalemme «per parlare di pace». Come valuta questo invito?

Importante ma con un grande

limite: tra i leader arabi nominati, Rabin ha dimenticato Yasser Arafat. E questa «lacuna» rende meno credibile lo stesso volentieri manifestata di incontrare al più presto i membri della delegazione giordana-palestinese. Rabin commetterebbe un tragico errore se ritenesse possibile rafforzare il negoziato escludendo dal tavolo delle trattative la direzione dell'intero popolo palestinese, sia dei Territori che della diaspora. Per quanto ci riguarda ribadiamo la nostra disponibilità immediata ad un incontro diretto tra l'esecutivo dell'Olp e le autorità israeliane, per discutere seriamente, prima dei prossimi colloqui di Roma, delle elezioni nei territori occupati e dei caratteri dell'autogoverno palestinese.

Nella riunione straordinaria della Direzione dell'Olp di lunedì prossimo, metterete a punto una «proposta organica» sull'autogoverno palestinese dei Territori.



Può anticipare i punti più importanti?

In sostanza rilanceremo la proposta di autogoverno dei Territori, nella fase dei cinque anni di transizione, avanzata a Washington dai rappresentanti palestinesi, e rigettata dai delegati di Shamir, il cui unico obiettivo era quello di prolungare per dieci anni i negoziati al fine di ammassare a Gaza e in Cisgiordania mezzo milione di nuovi coloni. Il nostro progetto di autonomia legislativa ha già ricevuto l'assenso

di Washington e Mosca, sta ora a Rabin entrare in sintonia con gli orientamenti del due «sponsor» del negoziato, ed assumere il principio della pace in cambio dei territori come base di un accordo duraturo con i paesi arabi e i palestinesi.

Al di là dei limiti e delle ambiguità presenti nel suo programma, il governo Rabin rappresenta o no per l'Olp un segnale positivo giunto da Israele? Rappresenta innanzitutto la

conseguenza del rigetto degli israeliani della politica espansionista del precedente governo di centro-destra, che non ha garantito né la pace né la sicurezza per la popolazione ebraica. In questo è indubbiamente un passo in avanti. Ma Rabin ha di fronte a sé un'occasione storica. Per la prima volta dopo quindici anni di dominio del Likud, le sinistre hanno infatti ricevuto un chiaro ed ampio mandato per giungere ad uno scambio, sia pur graduale, tra pace e territori, incontrando per altro su questo terreno una reale disponibilità dei paesi arabi a voltar pagina. La strada del dialogo è chiara nei suoi contenuti, e «incontra» due diritti tra loro strettamente intrecciati: quello all'autodeterminazione per i palestinesi e alla sicurezza per gli israeliani. La nostra speranza è di poter percorrere insieme questa strada. E in fretta, prima che a prevalere siano i fondamentalisti presenti nei due campi.

Perplessità e diffidenza: il mondo arabo, a freddo, reagisce così alle aperture fatte dal numero uno israeliano alla Knesset Abdel Shafi e Faisal Hussein espongono a Gerusalemme la posizione degli arabi della Cisgiordania e della striscia di Gaza

La Siria attacca il premier: «Sono inviti inutili»

Perplessità e diffidenza: il mondo arabo reagisce, a freddo, al discorso di Rabin fatto davanti alla Knesset. Per Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace, le dichiarazioni di Rabin sono «interessanti» ma non possono essere giudicate «incoraggianti» in quanto limitate, senza lasciare spazio alla trattativa. Scettici i commenti dei giornali siriani e giordani.

una risposta solo dopo che sarà inoltrato alle parti in causa tramite canali diretti. Shafi ha, poi, criticato la dichiarazione di Rabin, secondo cui non si ripeterà più l'esempio del Sinai, cioè la restituzione fino all'ultimo granello di territorio arabo occupato.

Insomma, rivisto il giorno dopo, i palestinesi dei territori hanno gettato molto acqua sulle speranze che il discorso di Yitzhak Rabin aveva acceso in tutto il mondo. Gli arabi di Cisgiordania e Gaza e Gerusalemme Est vogliono dell'altro, maggiori garanzie e alzano la posta in gioco. Sicché per Faisal Hussein è «inaccettabile il rifiuto del premier di una trattativa su Gerusalemme». I palestinesi, inoltre, hanno respinto la distinzione fatta da Rabin tra insediamenti politici, che saranno congelati, e quelli costi-

detti strategici, importanti per la sicurezza di Israele, che saranno invece rafforzati. «Noi - ha affermato - esigiamo a priori il blocco totale di ogni tipo di insediamenti e la fine delle espansioni di territori arabi in Cisgiordania e a Gaza». Alla domanda se a giudizio di Hussein vi sia una differenza tra la politica dell'ex primo ministro Shamir e quella di Rabin, l'esponente palestinese ha così risposto: «Il primo pensava di realizzare profitti per Israele senza negoziare, il secondo pensa che ciò sia possibile col negoziato».

Alla conferenza stampa era pure presente Riad Malki, ritenuto il rappresentante della linea del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» di George Habbash e l'ala dissidente all'interno dell'Olp. Ebbene Malki ha affermato di

non aver trovato nel discorso di Rabin elementi tali da modificare la posizione di netto rifiuto delle trattative di pace con Israele presa dall'opposizione nel campo palestinese. Nel motivare le numerose ragioni per cui l'opposizione palestinese è ostile ai negoziati di pace (non riconoscimento dell'Olp, esclusione dalle trattative di esponenti della diaspora palestinese e di Gerusalemme Est, esclusione dell'Onu dal processo di pace, non riferimento a tutte le risoluzioni dell'Onu sulla questione palestinese), ha detto, comunque, d'essere convinto che il tempo operi a favore della causa palestinese.

Molto critico il giudizio della Siria. Il ministro degli Esteri Farouk Sharaa ha duramente attaccato l'invito di Rabin. «La Siria ha aperto le porte alla pace

- ha detto il capo della diplomazia siriana - ora si aspetta che le altre parti internazionali perseverino nell'impegno assunto nei confronti dell'iniziativa americana senza prendere in considerazione gli ostacoli e gli inviti vecchi o nuovi che saranno inutili». Sostanzialmente scettiche, se non addirittura negative, le reazioni apparse ieri sulla stampa araba all'invito rivolto da Yitzhak Rabin ai capi di Stato di Libano, Giordania e Siria e ai responsabili palestinesi a recarsi a Gerusalemme per colloqui di pace informali. Il quotidiano giordano «Saout Al-Chaab» scrive che il premier israeliano «vuole la pace e la normalizzazione con le parti arabe senza dare una contropartita, cioè senza il ritiro dai territori occupati». Meno pessimista «Al-Ray», anch'esso giordano il quale sostiene che

il cambiamento intervenuto nel governo israeliano dopo le elezioni del 23 giugno «consentirà di negoziare su argomenti che Israele rifiutava, fino ad allora, di sollevare al tavolo dei negoziati».

Decisamente incredulo il quotidiano siriano «Tishrin», il quale accusa il premier israeliano di perseguire una politica «aggressiva ed espansionista» come quella del suo predecessore Yitzhak Shamir ma «in forme e formule diverse». Secondo il giornale ufficiale del governo di Damasco «il processo di pace è iniziato sulla base dello scambio della pace con i territori. Se il governo di Rabin è serio riguardo a questo processo, dovrebbe accettare le risoluzioni dell'Onu che prevedono un completo ritiro israeliano dai territori arabi occupati».

Ad Atene fallito attentato al ministro delle Finanze Un morto e sei feriti per lo scoppio dell'ordigno

ATENE. Terroristi in azione in pieno centro ad Atene: un razzo anticarro che aveva per bersaglio l'auto blindata del ministro delle Finanze greco Yanni Paleokrassas ha mancato di poco l'obiettivo ed è andato a colpire un'altra macchina uccidendo un giovane passante e ferendo sei persone fra le quali, in modo non grave, lo stesso Paleokrassas. L'ordigno è stato lanciato alle 16,08 ora locale (le 15,08 in Italia) a circa 50 metri dal ministero delle Finanze. Paleokrassas aveva lasciato da poco il ministero e la sua Mercedes blindata stava transitando proprio in quel momento a tutta velocità quando il razzo l'ha sfiorato andando a colpire una macchina parcheggiata. Violentissimo lo scoppio che ha investito in pieno Thanos Akestyrion, il giovane morto dilaniato dall'ordigno. Altri cinque passan-

ti sono finiti in ospedale mentre Paleokrassas se l'è cavata con ustioni di poco conto al volto e alle mani riportate nell'abbandonare la propria auto che aveva preso fuoco.

È stato lo stesso primo ministro Constantine Mitsotakis a riferire ai giornalisti alcuni particolari dell'attentato, dichiarando fra l'altro che il razzo è stato verosimilmente sparato da un palazzo vicino con un telecomando. L'unico gruppo terroristico greco a far uso, per quanto se ne sa, di razzi anticarro nei suoi attentati è l'organizzazione di estrema sinistra «17 novembre», data che ricorda la repressione ordinata dal regime dei colonnelli nel 1973 contro una rivolta studentesca. «17 novembre» si oppone alla presenza militare statunitense nel paese e alla appartenenza della Grecia alla Nato.

Lo storico giudica positive le reazioni al Manifesto scritto da esponenti pds e psi «Occhetto e la maggioranza lo apprezzano non capisco perché non l'hanno firmato»

«Aspettiamo ancora il parere di Craxi Il documento non vuole metterlo in difficoltà» «Per l'alternativa la legge elettorale non basta C'è chi vuole la riforma per conservare»

«Ma il patto della sinistra va...»

Salvadori: «La scommessa adesso è allargare i consensi»

Le reazioni al «patto per la sinistra»? «Sono positive», afferma lo storico Massimo Salvadori, estensore del documento. Ma, sostiene, il difficile comincia adesso, quando si tratterà di allargare i consensi. «Aspettiamo di conoscere il giudizio di Craxi», afferma, precisando però che il documento non è nato per mettere in imbarazzo il leader socialista. «Non capisco», aggiunge, perché non l'ha firmato tutto il Pds.



Lo storico Massimo Salvadori

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Massimo Salvadori, storico e deputato del Pds, estensore del documento-manifesto per la sinistra che ha fatto parlare di sé in questi giorni, non è deluso. Anzi, è ragionevolmente ottimista. L'iniziativa, che ha visto per ora protagonisti i riformisti della Quercia e area critica del Psi, procede e le adesioni e gli apprezzamenti sono maggiori di stonaciture e silenzi. Il difficile, afferma, viene adesso. Ossia quando si tratterà di far marciare davvero l'iniziativa, dimostrando la solidità del patto.

Cominciamo da qui Salvadori. Quella al documento-manifesto che ha contribuito a scrivere è un'accoglienza formalmente benevola, che nasconde trabocchetti, pronti a scattare appena l'iniziativa muoverà i primi passi, o è il segno di un interesse reale?

Le reazioni al documento mi sono sembrate positive. L'interesse si è dimostrato notevole, così da fare pensare che i problemi che esso investe corrispondono alle esigenze più sentite della sinistra italiana, che sono quelle di costruire una forza in grado di affrontare la profonda crisi del paese in maniera più efficace. È diffusa la convinzione che occorra procedere per vie nuove, ora che da un lato nei principi e negli scopi fondamentali la maggioranza della sinistra italiana si trova vicina come non mai, ma dall'altro permangono divisioni che bisogna sforzarsi di rimuovere.

Tuttavia, per ora, le adesioni vere e proprie al documento riguardano l'area riformista del Pds e l'area critica del Psi. La diversa collocazione dei due partiti rispetto al governo mette l'iniziativa in una condizione di

rischio oggettivo. In queste condizioni è difficile coagulare consensi...

Dico francamente che se il documento dovesse andare in verifica dell'accordo con chi era già d'accordo in partenza, allora ci si sarebbe potuti risparmiare la fatica. In tal caso, esso non raggiungerebbe quello che per me è stato fin dall'inizio suo scopo, che consiste nell'attivare un canale di colloquio e di confronto tra le forze

della sinistra che si collocano in un comune ambito problematico, quello del socialismo democratico riformatore, ma restano su posizioni ancora per molti aspetti diverse, troppo diverse. Ebbene il nostro documento vuole essere il terreno di una verifica di posizioni sulla base della convinzione che molti ostacoli possano e debbano essere rimossi per affrontare i nodi irrisolti del paese e che esistano le condizioni per mettere in moto il mecca-

del leaders dei partiti interessati alla proposta?

Naturalmente le reazioni dei leader dei partiti della sinistra che si richiamano all'internazionale socialista sono di grande importanza. Ma anche qui ci si deve intendere. Non si tratta di dare o di non dare il proprio più o meno piccolo grande consenso al documento, di ignorarlo o di parlarne. Quello che i leader devono fare - altrimenti che leaders sarebbero? - è operare con forza al fine di dare risposte adeguate alle questioni aperte di cui credo nel documento si faccia un censimento abbastanza utile ed efficace. Noi dobbiamo volere dei leader che assumano tutte le loro responsabilità nei confronti di una crisi sempre più profonda, la cui evoluzione costituirà un termine di giudizio esplicito del loro operato.

Un fatto che qualcuno, nel Psi e nel Pds, ha criticato il documento affermando che sembra fatto apposta per mettere in imbarazzo Craxi.

Se c'è chi pensa che questo documento sia stato deliberatamente concepito contro Craxi o chi altri si voglia, rispondo che l'impostazione va esattamente rovesciata. Da parte nostra si è cercato di condurre un'analisi della situazione italiana e di avanzare certe proposte partendo dal dovere, proprio di chiunque si occupi

di politica di fare le proprie scelte, renderle visibili e sollecitare un giudizio critico. Occhetto ha dato un suo giudizio, considererei quello di Craxi quanto mai interessante proprio ai fini di quel confronto di cui ho parlato.

Insieme alla questione morale e al regionalismo, una riforma elettorale che crei le condizioni dell'alternativa è considerata l'obiettivo e il banco di prova del patto. Come vi muoverete?

Ciò che abbiamo voluto dire in materia di riforma elettorale sono due cose. La prima è che nessuna legge elettorale può essere sufficiente per spingere verso l'unità una sinistra che resti preda delle sue divisioni. La seconda però è che una buona legge elettorale costituisce uno strumento necessario per permettere in moto il superamento di quel meccanismo perverso di frammentazione che sta divorando come un cancro il sistema politico. Di fronte a quei progetti che riflettono la volontà di usare la riforma elettorale per dare un nuovo vigore per vie meccaniche e artificiali alle vecchie alleanze, abbiamo indicato la nostra preferenza per sistemi, come ad esempio il collegio uninominale a doppio turno, che favorisce in modo più secco e limpido in generale schieramenti di alternativa e in particolare l'unità della sinistra.



L'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi

Dialogo a sinistra Esponenti pds, psi e psdi lanciano a Napoli il comitato per l'alternativa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Ormai «pezzi» del Pds e del Psi si parlano e prefigurano un percorso politico comune. Con l'apprezzamento di Achille Occhetto e la diffidenza di Bettino Craxi. È nato il patto di sinistra che ha avuto una sua «anteprima» a Napoli, dove il confronto si è avviato tre mesi fa, con la creazione del «comitato per l'unità a sinistra e per l'alternativa». E precisa subito Maurizio Valenzi, 82 anni, ex senatore e sindaco della città dal 1975 all'83: «Non ci siamo solo mossi prima, ma il confronto investe aree politiche più vaste. Non solo i militanti delle varie componenti del Pds o del Psi. All'appello lanciato, infatti, c'è una larga adesione: molti socialdemocratici, come l'ex sindaco di Napoli Francesco Piacardi, il professor Giovanni Grieco, l'imprenditore Vittorio Ton-

no. I promotori dell'iniziativa sono stati, tre nomi di prestigio della sinistra storica napoletana, Carlo Fernaricello (Pds), Pietro Lezzi (Psi) e Filippo Caria (Psdi). La prima riunione pubblica si è svolta il 25 maggio scorso presso il circolo socialdemocratico «Democrazia socialista»: si registrò una partecipazione al di sopra delle aspettative. È cominciata l'adesione all'appello lanciato in quell'occasione. «La perdurante, assurda divisione della sinistra - vi si legge - che la nostra coscienza rifiuta e respinge, concorre a mantenere stagnante una situazione che richiederebbe invece, con la costruzione dell'alternativa

democratica, il ricambio delle idee, dei metodi, dei comportamenti e delle energie». A tal proposito dice Valenzi: «Il nostro non è un incontro tra correnti di tre partiti, ognuno di noi si sente parte integrante del proprio partito, e l'adesione al comitato per l'unità a sinistra resta una scelta assolutamente personale». Una affollata assemblea c'è stata il 22 giugno scorso e un'altra è in programma per giovedì prossimo. «Debbo confessarti - aggiunge Valenzi - che non ci aspettavamo un consenso così largo ed una partecipazione così appassionata. Sono accorsi a centinaia ed in breve tempo sono state raccolte numerosissime firme sia di militanti di base che di dirigenti politici dei tre partiti, nonché di parlamentari, sindaci, assessori, consiglieri comunali, provinciali e regionali». Ma quali obiettivi vi proponete? «C'è una bozza di documento che una apposita commissione sta approfondendo. Rispetto al passato va registrata comunque una novità politica: questo processo non è osteggiato dalle segreterie e, soprattutto, sono assolutamente nuove ed eccezionali le difficoltà in cui vive il paese». E da Napoli gli aderenti al comitato chiedono che si vada ad analoghe intese, a livello nazionale, per affrontare uniti le riforme istituzionali, il risanamento della economia, la lotta alla criminalità e la riflessione sui valori e gli obiettivi del socialismo democratico.

Documento All'Unità molte firme di sostegno

ROMA. «È tempo di dar corpo a un progetto politico, a un processo di convergenze e più ampie aggregazioni per l'alternativa, a un'azione di riforma dello Stato e del sistema politico con cui rilanciare il ruolo della sinistra». È la premessa di un documento, sottoscritto da oltre 30 giornalisti della redazione romana de *L'Unità*, in cui si esprime interesse al «manifesto per una sinistra di governo» inteso «uno stimolo utile all'approfondimento del dialogo, alla realizzazione delle condizioni per una identità nuova della sinistra, democratica, pluralista, moderna». Le adesioni sono state raccolte in tutti i servizi, «al di là delle logiche di appartenenza». Per citare qualche nome: i vice direttori Giuseppe Caldorola e Antonio Zollo, i notabili politici Pasquale Casella, Franca Chiaromonte, Lucia Di Mauro, Bruno Miserendino e Fabrizio Rondolino, gli inviati Marcella Ciamelli e Letizia Paoletti, il capiservizio Luciano Fontana e Stefano Polacchi, che si richiamano alle diverse aree politiche del Pds.

Camera Opzioni I ritardatari sono tanti

ROMA. È un nutrito drappello quello costituito dai ritardatari, i parlamentari che non hanno ancora fatto, a tre mesi dalle elezioni, la dichiarazione su eventuali incarichi in enti pubblici o privati sostenuti economicamente dallo Stato. Non l'hanno fatto nonostante le ripetute sollecitazioni della presidenza della Camera, bloccando così l'attività del comitato per l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e gli altri incarichi personali. Insomma vi è ancora una situazione di illegalità che ieri è stata denunciata dal deputato della Lista Pannella, Elio Vito. I casi riguardano prevalentemente deputati con incarichi in federazioni sportive, camere di commercio, istituti bancari. Ed è proprio ciò che Vito vorrebbe evitare. Sempre Vito segnala anche un particolare caso di incompatibilità, creatosi nel sottocomitato, per le incompatibilità. Presidente, fino all'altro giorno, era il deputato dc Giuseppe Piscicchio, nominato contemporaneamente sottosegretario alle Finanze.

Ancora polemiche sulla maggioranza in Sicilia D'Alema: «Per le giunte il Pds non è consociativo»

ROMA. A Botteghe oscure si è discusso di giunte con i segretari regionali, per stabilire regole certe di comportamento per l'eventuale ingresso nelle giunte locali, proprio mentre non accenna a calare la polemica sull'ingresso del Pds in maggioranza con la Dc alla Regione Sicilia. Rinfocola Bassanini, intervistato Chiarante. Massimo D'Alema, capogruppo alla Camera, interviene per spiegare che «il Pds non aprirà la stagione del neocosciosocialismo». E del resto, aggiunge, sono i numeri stessi a dirlo: il Pds, il dove governa (5 giunte regionali su 20, 38 amministrazioni provinciali su 94, 29 capoluoghi su 94), ha per alleati il Psi e i partiti laici nel 70% dei casi. Non la Dc, una collaborazione che sfiora il 20% complessivo. In periferia, prosegue D'Alema, è molto più sostanziale il numero delle alleanze con il Psi: 32 province su 38 dove il Pds è al governo. In ogni caso, conclude il capogruppo a Montecitorio, consociativismo è parola sbagliata, e non appropriata per il caso siciliano, perché indica la pratica di fare accordi occulti tra le

forze di maggioranza e di opposizione. «Le giunte a cui partecipa il Pds sono fatte tutte alla luce del sole». Questa posizione è stata interpretata da Pancrazio De Pasquale, di Rifondazione, come la dimostrazione che «la decisione del Pds siciliano è sorretta e appoggiata da una parte del gruppo dirigente nazionale». In serata D'Alema ha replicato respingendo «le speculazioni di De Pasquale» e affermando di non essersi mai pronunciato sul caso Sicilia «non avendo nulla da aggiungere a quanto detto dalla segreteria» e «non conoscendo nel merito la questione». D'Alema ha anche ribadito, rispondendo a De Pasquale, massimo esperto di consociativismo, quanto affermato sulla distinzione «tra consociativismo e accordi di governo». Al mattino da Chiarante era arrivato un allarme: che rapporto c'è - si è chiesto - tra la decisione del Pds di pubblicare un preambolo morale che dovrebbe non solo vincolare il nostro comportamento, ma le alleanze di governo o di giunta, con la notizia sull'orientamento del Pds ad entrare nel governo di regioni come la Sicilia, il Veneto e forse in quella Lombardia. Parlare di morale, di scelte nette e rigorose è coerente con l'alleanza con la Dc e gli altri partiti che hanno governato queste regioni? ha aggiunto Chiarante.

Bassanini ha ribadito che in Sicilia «è sbagliato entrare a far parte di quella maggioranza regionale, intanto perché il Pds risulta aggiuntivo rispetto alle altre forze e in presenza di una Dc che da sola è quasi la maggioranza». Ma anche perché il rinnovamento della Dc non c'è ancora stato. Dall'altro fronte, quello siciliano, arrivano differenti opinioni. A cominciare dal capogruppo pds Gianni Parisi, che definisce «sciagurata» la reazione di Bassanini. Accanto a Parisi c'è un gruppo di rappresentanti del mondo universitario e della cultura che si dichiara favorevole alle scelte locali del Pds. Invece la direzione provinciale del Pds di Palermo si è espressa contro l'ingresso in giunta alla Regione esprimendo «seria preoccupazione».



Massimo D'Alema

In tanti (ma non i socialisti) all'appuntamento. Si comincia domani alle 19 La terza (o quarta) volta di Cuore A Montecchio la festa della banda Serra

Ci saranno Adriano Sofri e Leoluca Orlando, D'Alema, Prodi, Veltroni, e soprattutto migliaia di giovani che affollano più i dibattiti che gli spettacoli. Si apre domani la terza (o quarta?) festa nazionale di Cuore, festa che «non vuole le mutande di ferro». Il sogno era quello di fare volare sul parco un «dirigibile-Goldoni», ma gli sponsor sono fuggiti. Per i socialisti, non invitati, si prepara un'«area dell'accesso».

Con o senza dirigibile, domani si aprirà la «Terza festa nazionale di Cuore», come annunciano manifesti e depliant, oppure la quarta, come risulta da elaboratissimi calcoli. «Dunque, la prima è stata fatta quando mio figlio aveva un anno, dunque...». «Sì, è la quarta, perché ricordo che mia nonna è venuta alla terza».

Tutto è (quasi) pronto. Campeggio gratuito per mille e più giovani, ristoranti, cocconeria, anche uno spazio per il baratto, che prende il posto degli stands da fiera che «ricordavano troppo» una festa dell'Unità. Anche il programma è (quasi) pronto. Si discuterà di tutte le cose che si stanno a cuore, ha spiegato Piergiorgio Paterni. Ecco alcuni temi: «Settimo, non rubare; e poliziotti»; «Noi vogliamo Dio: Ma quale?»; «Capitalismo come colossale»; «troppo, uccide». Intervengono fra gli altri Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Romano

che forse, il prossimo anno, verrà allestito «uno spazio dell'accesso». La festa costerà - saliscie comprese - circa un miliardo, ed il Pds che la gestisce spera di guadagnarci. E l'annuncio di divorzio fra Cuore e Montecchio? «Il nostro rapporto - ha spiegato Serra - è stato splendido, ma non c'è nessun contratto. Il nostro è un matrimonio che è anche di convenienza. E' bello, ma non indissolubile». Ma almeno per ora non ci sono divorzi in vista. La festa numero tre o quattro sarà un'altra prova di convivenza fra Cuore e Pds, coppia bella e impossibile. Certo sarebbe crudele lasciare Montecchio, paese che dopo le feste di Tango e Cuore pensa di essere diventato località di villeggiatura. Nel parco della festa hanno anche fatto uno spazio per gli anziani, chiamato «spazio Fogliati». Accenderemo decine di lumini sotto un grande

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° giugno 1992 e termina il 1° giugno 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° dicembre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 luglio.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- Il rendimento effettivo dei CCT varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; ove tale prezzo coincida con il prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° giugno; all'atto del pagamento (20 luglio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,47%

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Sarà una festa «senza mutande di ferro», ma in compenso avrà «un preservativo non griffato». Quelli di «Cuore» sembrano inventarsi le cose lì per lì, ma in realtà non ci dormono la notte. Le «mutande di ferro» sono «quelle della politica», che qualcuno vorrebbe mettere ad una festa «giorlosamente informale» come quella che Cuore si appresta ad aprire (domani alle 19) nel parco di Montecchio. Il preservativo campeggerà, invece, al-

non sarà «griffato» perché nessuno sponsor ha accettato la proposta di Cuore. «Volevamo che un preservativo-mongolfiera sorvolasse la festa - ha spiegato Michele Serra - perché i preservativi fanno ridere (come sa chi ha provato ad usarli) e perché a causa del maledetto Aids sono diventati oggetto di battaglia civile. Volevamo un dirigibile-Goldoni, ma le imprese che producono profittatrici hanno detto che l'iniziativa non rientrava nei loro

Riuniti tutti i big dello Scudocrociato
Il Consiglio nazionale si farà il 31 luglio?
Il leader: «Le mie dimissioni permangono
è l'unica continuità nell'incertezza generale»

De Mita: «C'è una discussione aperta
ma si arriverà a eleggere il nuovo segretario»
A sorpresa una visita di Romiti:
«Sono qui per un amico che fa l'usciera...»

Grandi manovre dc ma senza accordo

Duello tra Lega e Mattarella. Alla fine resta Forlani?

È durato ben quattro ore, ieri, l'ufficio politico della Dc. La discussione intorno al nome del nuovo segretario pare ancora bloccata. Forlani: «Io mantengo le mie dimissioni». Ma intanto salgono le possibilità di un suo nuovo congelamento. De Mita giura: «Si arriverà al nuovo segretario». Gava ai giornalisti: «Ma la vostra è una fissazione». Il Consiglio nazionale forse il 31 luglio.



Forlani, Gava e De Mita; in alto, Sergio Mattarella

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ah, ma a voi neanche l'estate vi ferma...». Arnaldo Forlani arriva alle 17 a piazza del Gesù e affronta a modo suo i giornalisti. Ci mette l'ironia, il segretario della Dc, forse per confermare la mancanza di notizie. Se ne va? Rimane? Si riconferma? «Le mie dimissioni permangono. Sono l'unico dato di continuità nell'incertezza generale». E via per le scale. Ma pare proprio che, a forza di dare le dimissioni, Forlani alla fine rimarrà dove si trova. Perché c'è chi spinge per Sergio Mattarella, chi aspira a vedere al suo posto Mino Martinazzoli, ma l'accordo proprio non si trova. E allora, perché non lasciare che gli altri decidano?

Alle nove di sera, dopo quattro ore di discussione, i capi dc sono usciti senza avere la più pallida idea di un possibile nuovo segretario, ma anche senza una data certa per il Consiglio nazionale. «Si terrà entro la fine del mese, sicuramente dopo il 25 luglio», dice Ciriaco De Mita, che stringe in mano una scatoletta con un costume da bagno, tanto per far capire quali sarebbero i suoi progetti ideali. «C'è una discussione aperta, ma si arriverà al nuovo segretario», spiega il presidente dello scudocrociato. Allora, avete fatto passi avanti? Antonio Gava si guarda intorno, poi punta con decisione verso la sua Thema blindata: «Passi avanti? Io cerco solo di farli per uscire da qui», risponde facendosi largo tra la boscaglia di telecamere e giornalisti. E il segretario della Dc? «Ah, ma voi tenete una specie di fissazione...», risponde il capo doroteo prima di chiudere lo sportello. Alla fine, la data più probabile per la convocazione del parlamento democristiano sembra quella del 31 luglio, proprio sul filo del rasoio della scadenza prevista dallo statuto.

Giornate di lunghe discussioni e di nessuna decisione, quella di ieri a palazzo Cenci

Bolognetti. E gran traffico di gente che va e viene. Entra uscire a coppia, ad esempio, Franco Marini e Paolo Cirino Pomicino, entrambi vicini ad Andreotti ed entrambi appena fatti fuori dal governo. Hanno pochissima voglia di parlare, ed infatti non si fanno scappare mezza parola. Ma

basta guardare la faccia di Pomicino, sicura come il suo abito, per capire quali pensieri lo agitano. Viene fuori all'improvviso un altro ex di rango, Gianni Prandini, fino a poche settimane fa gran signore dei lavori pubblici italiani. Anche lui non invita a prendere confidenze, e sta bene attento a

ascollata. Sorpresa delle sorprese, a un certo punto varca il portone di piazza del Gesù anche Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. Per la verità, era già un pezzo che si aggirava intorno al palazzotto democristiano, passeggiava distrattamente come chi si trova lì per caso. «Non mi riprendete, non mi riprendete...», dice al cameraman della Tv alla sua entrata. Oddio: Fiat vuol dire Cogefar, lassù si parla di Milano, non sarà che... Veniti minuti, il manager numero uno di casa Agnelli torna giù. Allora? Anche Romiti fa lo spiritoso, non potendo evitare la folla di giornalisti: «Non vi preoccupate, sono venuto qui per salutare un mio amico». Così la Fiat va il pomeriggio a prendere il tè a piazza del Gesù? Spiega ancora l'amministratore delegato: «Un amico che fa l'usciera al secondo piano...». Non è proprio felice, la battuta di Romiti, visto che proprio a quel piano ha il suo studio Arnaldo Forlani, così poco signorilmente ridotto al rango di usciere del suo partito.

Sopra la discussione continua. Si parla di manovra economica, di elezione diretta del sindaco, ma in realtà si gira intorno alla questione numero uno: chi dovrà guidare nei prossimi mesi, fino al congresso, lo scudocrociato? Gava aveva chiesto nei giorni scorsi un giovane, e la pretesa anagrafica del capogruppo al Se-

nato aveva sollevato una certa irritazione tra gli altri capi del partito. «Dimissioni di Forlani? Non ne abbiamo parlato», giura all'uscita Gerardo Bianco, capo dei deputati a Montecitorio. E avete mostrato le carte di identità a Gava? «Io non controllo nessuna carta di identità. Anzi, secondo me bisogna nasconderele, le carte di identità». Storce il naso anche Bodrato: «Un giovane? Non è certo una linea. Forse Gava avrà in testa qualcuno». Poi, precisa il suo pensiero: «Conosco giovani politicamente vecchi e gente più anziana che ha delle idee nuove, qualcosa da dire». Remo Gaspari, altro ex ministro, vecchio esponente doroteo, lancia un sospiro di rimpianto, ripensando alla candidatura di Gava, da lui lanciata: «Il segretario deve essere una persona capace. Io una persona così, anche se non giovane, l'avevo indicata, poi è andata come è andata...». E allora via, ognuno ha il suo candidato. Ecco Franco Marini, ad esempio: «Io una candidatura di rinnovamento forte l'avevo già indicata e continuo a vederla in Martinazzoli...». Allarga le braccia e tira fuori il suo spirito pratico Vittorio Sbardella, ex capo degli andreettiani romani: «Speriamo di trovarne uno, di segretario. Poi che sia vecchio, giovane...». Insomma, fuori uno, fuori un altro, alla fine Forlani sembra nuovamente il meglio piazzato. Come al solito, da quando ha dato le dimissioni.



Ad Avellino è fronda contro De Mita

ROMA. Figliocci ingrati il passato non conta proprio nulla nella «marca» di don Ciriaco, in quel di Avellino. Un cartello che rappresenta il 35% del partito, tra cui molti ex fedelissimi del presidente della Dc - da Clemente Mastella a Gianfranco Rotondi (e pare che stia per aggiungersi Giuseppe Gargani) - ha scritto un documento contro Giovanni Grasso, vicino a De Mita. La colpa è di cumulare troppe cariche: segretario provinciale e consigliere regionale. E lo statuto non lo consente. I ribelli, che sono usciti dall'ombra con il ricorso affinché la direzione nazionale dichiarasse decaduto Grasso, formalmente non si sentono «un cartello anti De Mita». Lo spiega Rotondi, precisando però che «Ciriaco deve smetterla di considerare la provincia di Avellino un feudo personale, una sorta di orto del principe». E infatti non la pensa proprio così De Mita, che da poco si è insediato anche a Benevento, regno di Mastella. Insomma in casa Dc, a sud del Garigliano, e guerra aperta, senza esclusione di colpi e con un grande rimoscio di posizioni e di alleanze. Anche Enzo Venezia ed Arturo Jannaccone, ex segretari provinciali, sono diventati ex supporter dell'ex «grande amico» Ciriaco De Mita. Chi vincerà? Bisognerà vederlo alla distanza, ma intanto la prima verifica la si avrà tra qualche giorno al consiglio nazionale, dove De Mita dovrebbe svolgere il delicato compito di far eleggere Mastella segretario e lui personalmente conquistare l'ambito nomination per la presidenza della commissione bilaterale per le riforme istituzionali.

Iniziata presso la commissione Affari costituzionali della Camera la discussione per cambiare la legge sulle elezioni nei Comuni. Sono otto i progetti presentati, anche la Lega Nord ora annuncia una sua proposta per la riforma del voto amministrativo

Al via la maratona per il sindaco in diretta

È iniziata presso la commissione Affari costituzionali della Camera la discussione degli 8 progetti di legge presentati sull'elezione diretta del sindaco. Ha tempo fino a settembre per approntare un testo unificato ed evitare il referendum previsto per la primavera del '93. Il governo non presenterà un suo testo. C'è accordo sulla necessità di una nuova legge ma non sui contenuti.

ROMA. Entra oggi nel vivo la discussione nella commissione affari costituzionali di Montecitorio sull'elezione diretta del sindaco. Ieri il presidente, l'on. Adriano Cialfi, ha aperto i lavori della commissione cui era presente anche il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Cialfi ha delineato un ampio quadro della normativa europea e ha illustrando i progetti presentati in materia: oltre a quelli di Pds, dei patisti di Mario Segni, del Psi, dei Verdi, del Pli e del Msi è stata presentata anche una proposta della Lista Pannella e quella, annunciata, della Dc. In merito a quest'ultima, però, lo stesso presidente (che ne è anche primo firmatario) ha sottolineato come la proposta del suo partito ricada grosso modo nel testo approvato dal Consiglio nazionale Dc un paio di anni fa e dunque appare invecchiata. Il Governo si è impegnato a contribuire alla discussione ma non intende presentare un progetto proprio per la modifica dell'attuale legge.

La commissione lavorerà ora a tappe forzate: ha 60 giorni a sua disposizione, come dispone la procedura d'urgenza (scadenza il 14 settembre), ma il proposito comune è di arrivare ad un testo unificato prima della chiusura del Parlamento per le ferie estive. Lo scetticismo è diffuso quanto alla possibilità di rispettare i tempi, che ipotizzano la discussione in aula al Senato entro ottobre. In questa direzione si sono però impegnati i presidenti di Camera e Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini. «Ho l'impressione che qualcuno non voglia accelerare i tempi e rinviare a dopo le ferie. Ma quello che serve ora è concorrere alla definizione di una piattaforma, ma larga possibile, superando le pregiudiziali». Tanta fretta si giustifica con l'incombere del referendum, che potrebbe essere fissato per la primavera del '93 se la nuova legge non sarà approvata in tempo. La scadenza per l'ap-

provazione, indicata da Mario Segni, è il 31 ottobre. Il quesito referendario, su cui nel 1991 erano state raccolte oltre un milione di firme, chiede l'estensione del sistema maggioritario anche ai comuni con oltre 5.000 abitanti (dove la maggioranza è già in vigore). I tempi tecnici ci sarebbero ma l'accordo politico non sarà facile. Infatti, mentre sembra probabile una convergenza delle varie proposte sul doppio turno di votazione, c'è ancora una grande distanza soprattutto sul rapporto tra sindaco e consiglio comunale: innanzitutto si voterebbe per un sindaco legato alla lista (capolista) oppure per la prima ipotesi mentre vogliono una scheda distinta per il primo cittadino i patisti di Segni, i liberali e i missini. Ci sono poi le questioni legate al mantenimento o all'abolizione dei voti di preferenza (il Pds è per una lista bloccata, senza preferenze, socialisti e patisti sono per la preferenza unica). Chi sceglie i membri della giunta? Il sindaco, dicono Pds, Psi, Segni e liberali, tutti d'accordo nel concedere al primo cittadino la possibilità di scegliere anche degli esterni al consiglio, mentre per Psi e patisti dovrà anche essere introdotta la regola della incompatibilità tra incarichi di giunta e la posizione di consigliere comunale. E che cosa succede se si ritira la fiducia al sindaco eletto direttamente? La posizione prevalente è l'automatizzato scioglimento del consiglio comunale e nuove elezioni se contro la giunta la maggioranza assoluta (qualificata, cioè dei 2/3 nella proposta Segni) del consiglio vota la sfiducia, ma i missini sostengono che in questo caso decade solo la giunta e non l'intero consiglio. E ancora: non c'è accordo sull'istituzione del premio di maggioranza, né sull'ipotesi di uno sbarramento (la proposta del Psi è per la soglia del 5%).



Una riunione del Consiglio comunale di Bologna

Senza giunta anche 20 Province. Spuntano fragili coalizioni a termine

Il terremoto delle amministrazioni locali

È in crisi un terzo dei Comuni

Giunte in crisi in un terzo dei Comuni italiani sopra i 40.000 abitanti, in un quinto delle Province e in alcune tra le maggiori Regioni italiane. Le difficoltà di amministrare il potere locale dopo il ciclone Tangentopoli e i cambiamenti della geografia dei partiti dopo il voto del 5 e 6 aprile. Sono ancora senza governo Napoli e Trieste che hanno votato il 7 giugno. Ma anche Roma, Frosinone, Foggia e Nuoro.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Gli ultimi dati sono allarmanti: in crisi quasi un terzo dei consigli comunali delle 94 città capoluogo di provincia, una ventina di giunte provinciali e alcune assemblee regionali, tra le quali la Lombardia, il Veneto, il Lazio. Nei comuni con oltre 40.000 abitanti che non sono capoluogo di provincia sono in crisi 19 giunte su 78. Molte e diverse le cause di questa disastrosa situazione: l'allargarsi, a partire da Milano, delle inchieste

sulla corruzione, le richieste di scioglimento per fatti di mafia, il terremoto elettorale del 5 e 6 aprile. Ma problema comune è l'ormai accertata inadeguatezza del sistema elettorale vigente. E in molti comuni è la minaccia di scioglimento del consiglio comunale a spingere le forze politiche verso coalizioni o di maggioranza raccogliatrice e dunque fragili. È il caso dell'ultima e pesante crisi al Comune di Milano, risolta con un «Borghini

che avrà serissimi problemi di governabilità. Era stata annunciata come una «giunta di garanzia a termine» anche quella uscita dalla difficilissima trattativa a Brescia, andata al voto lo scorso novembre. Vinse la Lega Nord, come si ricorderà, su una Dc egemone nella città per decenni ma dilaniata dalla sua crisi interna. La giunta guidata dal socialista Pannella, varata il 27 gennaio scorso a poche ore dallo scioglimento del consiglio comunale (che deve esprimere una maggioranza per il governo della città entro 60 giorni dal voto), ha annunciato le sue dimissioni per la fine del mese: una mossa per contrastare la defezione annunciata dai consiglieri democristiani, rittorsi a quell'alleanza sin dall'inizio. La città rischia dunque di votare di nuovo in autunno. Rabberciata ma politicamente insostenibile

hanno tempo fino al 9 agosto per evitare lo scioglimento. A Trieste la situazione è difficilissima perché dalle urne è uscito un consiglio comunale dove non esiste virtualmente alcuna maggioranza, né su vecchi schemi né su nuove ipotesi: ci sarebbero i numeri solo per una giunta di centro-destra e sono in corso trattative su programmi e coalizione «di giunta» cioè fuori dagli schemi consueti. Sempre che il Tribunale Regionale Amministrativo non accolga i due ricorsi presentati dalla Lega Nord contro la Lega Giuliana e la Lista per Trieste nel qual caso si dovrebbero indire nuove elezioni.

A Napoli invece si profila un esito che ricalca la vecchia maggioranza. Il voto nella città partenopea ha infatti premiato le forze del pentapartito, attribuendo un vistoso aumento del consenso ai socialisti ma anche a li-

berali e repubblicani e penalizzando solo di qualche punto la Dc. La protesta si è espressa in un 30% di astensioni. Ora il pentapartito ha ben 66 seggi su 80 e allora perché non si forma rapidamente la giunta? Per contrasti interni ai vecchi alleati, evidentemente: la candidatura alla poltrona di Palazzo San Giacomo del sindaco uscente Nello Polese, socialista, è stata a lungo contrastata dalla Dc. Inoltre c'è la fondata richiesta dei consiglieri del Pds di andare ad una giunta composta interamente da «uomini nuovi» dopo l'arresto dell'ex-assessore al traffico, il dc Alturio, e delle inchieste in corso a carico del repubblicano Molisso e dei socialisti Salvatore e D'Amato.

Anche a Roma le trattative per la soluzione della crisi devono procedere in fretta. Il sindaco Carraro si è dimesso ufficialmente il 10 giugno e

Frosinone

Maggioranza di sinistra C'è l'accordo

FROSINONE. Il socialista Mario Corati è stato eletto nella notte di lunedì presidente dell'amministrazione provinciale di Frosinone, vicepresidente Orazio Riccardi del Pds. L'esito dunque di una difficile crisi è una giunta di sinistra, laica e ambientalista: l'alleanza di maggioranza si è costituita sull'accordo di Psi, Pds, Psdi, Pli e Verdi. All'opposizione la Democrazia Cristiana, dopo nove anni di governo, e il Msi. Per il Pds in giunta c'è anche Rita Martelluzzi. Il segretario della Quercia di Frosinone, Francesco De Angelis, si è detto particolarmente soddisfatto di «un risultato di straordinaria importanza che getta le basi per una nuova e innovativa stagione politica fondata su una ritrovata e significativa unità delle forze di sinistra» e che «segna dopo anni di immobilismo la fine del quadripartito».

Umbria

I cacciatori appoggiano la giunta?

ROMA. L'accordo tra Pds, Psi e Pri per la nuova maggioranza alla Regione Umbria troverà l'appoggio esterno anche del partito dei cacciatori? Ieri il candidato alla presidenza della giunta, Francesco Ghirelli (Pds), ha incontrato una delegazione del Cpa che ha espresso valutazioni «positive su alcuni punti del programma» ed ha rilevato - riporta una nota - il «comune interesse per l'opera di innovazione istituzionale e politica che ha ispirato il documento programmatico sottoscritto dai tre partiti». Nei prossimi giorni verrà effettuato una verifica per un «positivo rapporto con la maggioranza».

Il calendario degli incontri di Ghirelli proseguirà oggi con una riunione con i rappresentanti del mondo economico per illustrare loro la bozza dell'accordo programmatico firmato da Pds-Psi-Pri.

A Milano Borghini distribuisce gli incarichi

MILANO. Stavolta è fatta davvero. Ieri Piero Borghini ha presentato la sua nuova Giunta di Milano, con tanto di deleghe. Anzi, di incarichi, come ha puntigliosamente precisato il sindaco riferendosi alla legge sugli enti locali. L'unica novità, rispetto alle ultime indiscrezioni, riguarda l'assessorato del vicesindaco, il dc Antonio Intiglietta, che avrà il Decentramento e le Periferie. Per il resto, tutto come previsto: agli altri tre dc, De Carolis, Zola e Bulgarelli, Ecologia, Servizi sociali, Edilizia residenziale; alle due socialiste Letizia Gilardelli e Daniela Ferré, Traffico e Demanio; al «grigio» Roberto Bernardelli Servizi civici e Cimiteri; al Psdi Giancarlo Economato e Protezione civile; all'indipendente Marco Panni la Cultura. Ai sei esterni Urbanistica (Marco Amaboldi, area Pli), Edilizia Privata (De Vincenzo, area Pensionati), Bilancio (Guido Artom, area Pri), Sport (Massimo Moretti, area Dc), Educazione e Affari istituzionali (Tiziano Treu, area Psi), Organizzazione e Personale (Sergio Travaglia, area Pli).

Ora comincia una corsa contro il tempo, per sbloccare centinaia di delibere e scongiurare la paralisi estiva nei lavori di manutenzione straordinaria. Infine Borghini è tornato sulle polemiche con il consigliere di minoranza Paolo Hutter, indipendente Pds, «colpevole» d'aver utilizzato la delega ai matrimoni per le nozze gay in Piazza della Scala. «Ho molto rispetto per la sensibilità di Hutter per le minoranze sessuali. Se ci fosse una legge che consente i matrimoni tra gay non avrei problemi» dice Borghini - ma finisce un è cost non si può abusare di una delega». Formalmente ineccepibile, anche se quelle nozze gay tenevano proprio a sollecitare l'approvazione della legge sul riconoscimento delle convivenze. □ Ro.Ca.

Stasera a Tg 5 l'intervista di Enrico Mentana al bambino L'ha organizzata a Parigi il padre Fateh Kassam

Cossiga nelle trattative? Categorieamente smentito Primo contingente di alpini già a Nuoro per «esercitazioni»

L'esclusiva va a Berlusconi Farouk diventa un «affare»

Diventa un «business» la liberazione di Farouk. Dopo l'esclusiva di Mesina al Tg1, arriva quella clamorosa del bambino alla Fininvest: ieri sera di direttori del Tg5 e di «Epoca» l'hanno intervistato in Francia. Indagini sulla banda: ne farebbero parte latitanti di Orgosolo, Lula e Orune. E spunta un «fondo» di oltre un miliardo per la cattura di Matteo Boc, poi utilizzato, sembra, per il riscatto.

pevoli - secondo Kassam - di aver ritardato in qualche modo la stessa liberazione del bambino.

Cosa dirà Farouk, a questo punto se lo chiedono con trepidazione anche gli inquirenti. Che procedono, comunque, speditamente nella ricostruzione del sequestro. Sarebbero gli stati individuali alcuni elementi della banda. Ne farebbero parte tra gli altri, latitanti di Orgosolo, Orune e Lula. I nomi più ricorrenti sono quelli di Matteo Boc e di Sebastiano Mureddu. Di Boc si è già detto tanto: 35 anni, latitante da 6 dopo una clamorosa fuga (la prima e unica) dalla forza dell'Asinara, che gli è costata una condanna-record a 9 anni. Si aggiungono ai 16 (di cui solo 2 scontati) per il sequestro della studentessa Sara Niccoli, in Toscana. Istruito (quasi laurea in Agraria, a Bologna), bell'aspetto, due figli piccolissimi avuti durante la latitanza dalla giovane moglie Laura Manfredi, modenese trasferitasi con la famiglia a Lula. Per catturarlo - durante le fasi più drammatiche del sequestro - sarebbe stato messo a disposizione un «fondo» di un miliardo e trecento milioni, successivamente «dirottato» nella parte del riscatto del ser-



Il piccolo Farouk Kassam dopo il rilascio

vizi per la liberazione di Farouk. Il nome di Sebastiano Mureddu, invece, è già emerso per il sequestro di un altro bambino, Augusto De Megni. Quarantuno anni, pastore di Orune, era segnalato in Toscana, Lazio e Umbria, ma potrebbe essere rientrato nell'isola, insieme ad un altro latitante orunese, Giovanni Talana, 46 anni, latitante da quasi 20. Re-

centemente il fratello, Pietro Mureddu, è stato condannato per aver riciclato una piccola parte del riscatto versato per la liberazione del commerciante sassarese, Salvatore Scano. L'ultimo ostaggio dell'anonima sarda prima di Farouk. Il riscatto: la somma «certa» incassata dai banditi sarebbe di due miliardi e ottocento milioni, di cui circa i due terzi



Mancino con i rappresentanti dei carabinieri che hanno operato in Sardegna

messi a disposizione dei servizi. C'è poi un altro miliardo misterioso che - secondo indiscrezioni riportate da un'agenzia di stampa - sarebbe stato versato in oro: lingotti o gettoni. Tra il pagamento e il rilascio dell'ostaggio sarebbero trascorsi alcuni giorni, il tempo necessario cioè, proprio per verificare la «qualità» dell'oro. Nessuna conferma, naturalmente, da parte delle autorità ufficiali.

I misteri della liberazione, intanto, sono ancora tutti irrisolti. Non ha dato un grande contributo alla chiarezza l'intervista rilasciata ieri mattina dal neo-ministro degli Interni, Nicola Mancino, al direttore del Grl, Livio Zanetti Anzi, emerso nuovi elementi dubbi e sconcertanti. In particolare, dopo aver escluso la mediazione di Mesina o di suoi emissari, Mancino rivela che c'è stata «un'intermediazione nostra, nel senso di aver avuto finito tra le indiscrezioni sui mediatori del sequestro. Ieri è partito intanto da Genova un contingente di 350 alpini della brigata Taurinense alla volta di Nuoro, dove svolgeranno delle esercitazioni. Un altro contingente partirà nei giorni prossimi dagli aeroporti di Genova e Torino.

procura cagliaritano, intanto, parte una nuova critica, dopo la presa di distanze dal capo della polizia Parisi e il «conflitto» col giudice di sorveglianza di Torino, Fornace: questa volta nel mirino c'è la nuova legge anti-sequestri. «È un errore - ha detto il procuratore distrettuale Franco Melis - considerare gli emissari, che si impegnano per la liberazione dell'ostaggio, come dei favoreggiatori dei banditi».

L'ultima notizia del caso Kassam è targata Cossiga: nei giorni scorsi è circolato il suo nome a proposito del «personaggio» che aveva chiesto l'intervento di Mesina nella trattativa, e al quale l'ex-bando «non poteva dire di no». Tutto smentito dall'ex presidente della Repubblica, che pure si è schierato a favore della grazia per «Grazianeddù» e ha firmato il provvedimento di clemenza, l'anno scorso, per l'ex latitante Cinaco Calvisi, un altro nome finito tra le indiscrezioni sui mediatori del sequestro. Ieri è partito intanto da Genova un contingente di 350 alpini della brigata Taurinense alla volta di Nuoro, dove svolgeranno delle esercitazioni. Un altro contingente partirà nei giorni prossimi dagli aeroporti di Genova e Torino.

Istituti di credito fantasma Lo «sportello» era in cantina ma «garantiva» gli assegni E le banche vere pagavano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

MATERA. Quando dagli istituti di credito di mezza Italia telefonavano alla «Cassa Rurale di San Gregorio» per chiedere informazioni di routine sui conti correnti, dall'altro capo del telefono rispondeva una voce sicura e cortese, che forniva ogni sorta di assicurazione. In realtà quel numero telefonico stampigliato sugli assegni della «Cassa» rispondeva ad un piccolo seminterrotto che si trovava alla periferia di Bernalda (Matera), in via della Resistenza. Un locale adibito a deposito di proprietà di Antonio Armento, 48 anni, un piccolo mobiliere arrestato insieme ad altre 27 persone per aver odito una truffa miliardaria attraverso due istituti di credito «fantasma».

L'operazione dei carabinieri di Matera era scattata all'alba di lunedì, ma solo ieri mattina sono stati forniti i nomi degli arrestati. Il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Matera, Michele Salvatore, su richiesta del sostituto procuratore Vincenzo Autera, ha emesso una quarantina di ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere, truffa aggravata e violazione delle leggi bancarie, che sono state notificate dai carabinieri in diverse città italiane.

A capo dell'organizzazione, a quanto si è appreso, c'erano Mario De Luca, 45 anni, di Acerra, che lavorava alla Clinica Mediterranea di Napoli, e Vincenzo Zambrella, 42 anni, di Bernalda (Matera), con precedenti per truffa. Insieme a loro è finito in carcere il titolare di una tipografia di Aversa, Genaro Napoli, di 41 anni, che per l'organizzazione aveva stampato migliaia di libretti di assegni, sequestrati dai carabinieri. Altri arresti sono stati eseguiti inoltre a Taranto, Latina, Napoli, Roma ed Altamura, dove è stato fermato Francesco Pepe, l'unico con un

passato di funzionario di banca. Le indagini erano cominciate nello scorso mese di gennaio, dopo una segnalazione dei carabinieri di Montesarchio (Benevento) che avevano intercettato titoli falsi della «Cassa Rurale di San Gregorio» di Bernalda. Dal centro ionico, però, la banda si era dileguata già il 20 marzo scorso, quando la truffa si era spostata ad Acerra. Proveniva ogni settimana alle porte di Napoli, dopo un tentativo andato a vuoto a Latina, era stata aperta un'altra banca «fantasma», con tanto di sede, insegne luminose, saloni spaziosi con arredi condizionati ed ogni genere di confort. All'interno della sedicente «Cassa partenopea di mutualità» (questo il nome prescelto per Acerra) sedevano avvenenti impiegati, che sembravano davvero dipendenti di una banca.

In realtà i clienti di questa banca venivano scelti - hanno accertato i carabinieri - tra pregiudicati e persone che, avendo titoli protestati, non avevano altra possibilità di accesso al credito. Per l'accensione di un conto corrente dovevano versare più di un milione (e diventavano «soci»), mentre per ogni operazione andata in porto veniva chiesto il 30%. I libretti degli assegni venivano inoltre emessi al prezzo di 5 milioni a pregiudicati, che si occupavano poi di negoziare i titoli in altre parti d'Italia. Alla fine pare che siano stati messi in circolazione migliaia di assegni, arruolati anche a Lugano (per un miliardo) e a Nizza.

Quando dalle banche che accettavano gli assegni partivano le solite telefonate di riscatto i funzionari dei due falsi istituti si affrettavano a dipingere i presunti correntisti titolari degli assegni emessi come persone ricche e di buona società, che magari giocavano anche in Borsa.

Ma oggi nel corso dell'interrogatorio di Pacciani, che sarà assistito dagli avvocati Renzo Ventura e Pietro Fioravanti, non si parlerà delle violenze carnali alle figlie o dei clamorosi litigi con la moglie. I magistrati vorranno sapere, invece, perché a casa sua è stato trovato un blocco da disegno che i genitori di Horst Meyer, uno dei tedeschi uccisi al Galluzzo dal manico nell'83, hanno riconosciuto. Come ci è arrivato a Mercatello? Pacciani sostiene di averlo trovato in una discarica. Il blocco è dello stesso tipo di quelli usati da Meyer e una commissione di periti vicini all'Università di Munster (la città a venti chilometri da Osna-bruck dove Horst studiava arte) si è ricordata di aver veduto quaderni di quel vecchio tipo una decina di anni fa.

Altro particolare nell'orto del supersospettato è stato, «venuto un proiettile calibro .22 Winchester serie H, identico a quelli usati dal manico. Come si difende Pacciani? «Il proiettile» - sostiene Pacciani - «ho trovato dentro il terreno, a giudicare dalla forza che c'è voluta per tirarlo fuori, era lì da almeno un anno. Ma io in questa casa, allora, ci vivevo da quattro mesi, prima ero in carcere per la storia delle mie figlie». E lo straccio che avvolge l'asta guidamolla di una pistola recapitata da un anonimo nei giorni scorsi ai carabinieri? «Dell'asta non so nulla, ma se qualcuno ha mandato questo pezzo vuol dire che ha anche il resto della pistola.

Nella lettera che accompagnava l'asta e lo straccio c'era scritto che lo straccio l'avrebbero trovato nel mio garage. L'hanno trovato, ma il garage ha una finestra sempre aperta e chiunque potrebbe aver gettato dentro un pezzo di stoffa».

Pacciani risponde poi la definizione di «suscettivo» dei delitti del «mostro». «Non sono accusato, sono indagato, anche se sui giornali mi hanno già processato ed hanno scritto sul mio conto infamità e cose atroci che chi mi conosce può smintire». Pacciani sostiene che qualcuno ha cercato e cerca di «incastrarlo». «C'è qualcuno che mi vuole male e che cerca di rovinarmi. Che Dio lo bruci quel diavolo».

Il procuratore Vigna interrogherà l'indiziato Mostro di Firenze, oggi la verità Pacciani si proclama innocente

Palermo Concerto in ricordo di Falcone

ROMA. Raiuno mancherà in onda venerdì 24 luglio dallo stadio della Favonita di Palermo il concerto spettacolo «Giù la maschera». In scena contro la mafia, promosso da Cgil, Cisl e Uil «come testimonianza artistica di quell'impegno preso in occasione della manifestazione di Palermo del 27 giugno scorso di contribuire affinché rimanga la mobilitazione delle persone e delle coscienze contro la mafia e la criminalità organizzata».

A due mesi dalla strage di Capaci, il concerto servirà a ricordare Giovanni Falcone e il ricavo della manifestazione contribuirà (con il comune di Palermo ed un gruppo di aziende italiane) alla costruzione di una scuola da intitolare a Falcone e alle altre vittime dell'agguato.

Le confederazioni sindacali in questa occasione hanno rivolto un appello alla gente di spettacolo per un'adesione numerosa alla manifestazione. Il programma del concerto comprenderà più forme di espressione musicale.

Lucera, la vicenda di un marocchino di tredici anni

«Uccidi e ti darò un milione» Il ragazzino si ribella e denuncia

Con un milione lo volevano trasformare in un baby-killer. Ma Abdel tredicenne marocchino che vive da anni da solo a Lucera in provincia di Foggia, si è sottratto alla criminale proposta che avrebbe cambiato il suo destino ed ha raccontato tutto alla polizia. Arrestata la donna, anch'essa marocchina, che lo aveva assoldato. Il tribunale per i minori si occuperà ora di trovare una sistemazione al ragazzo.

LUIGI QUARANTA

LUCERA (Foggia). Quando è entrato, tutto impaurito, nel commissariato di Lucera, una cittadina di 50mila abitanti a venti chilometri da Foggia, ha fargli qualcosa in un misto di italiano e francese all'agente di guardia. Ma che Abdel, marocchino, tredici anni, aveva qualcosa di serio da raccontare, il vice questore Necci lo ha capito solo quando il ragazzo gli ha consegnato una pistola e un tamburo carica, vecchia e con la matricola limata, ma perfettamente funzionante. «Volevano che uccidessi una persona, mi hanno promesso un milione», ha detto Abdel ed ha raccontato una terribile storia che per ora ha portato all'arresto di una donna di quarant'anni,

marocchina anch'essa, Dama Kallal, sotto le pesanti accuse di concorso, mediante istigazione, in tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco. La donna, un personaggio di spicco della comunità magrebina di Lucera, una cinquantina di residenti stabili che crescono fino a diverse migliaia nei periodi della vendemmia e del raccolto del pomodoro, avrebbe avvicinato Abdel lunedì mattina, convincendolo a seguirlo a casa sua. Qui gli avrebbe consegnato l'arma e mostrato un mucchio di banconote che, gli ha detto, sarebbero state sue se a sera avesse ucciso un uomo. Il ragazzo con la pistola in

tasca che già lo legava all'orbitale disegno, ha gironzolato per Lucera, probabilmente tenuto sempre sotto controllo dalla donna, ma nel pomeriggio non ha retto alla tensione ed è corso al commissariato di polizia per raccontare tutto. La Kallal è stata così fermata nel basso della città vecchia dove vive con i suoi tre figli e, dopo un interrogatorio condotto con l'aiuto di un interprete, arrestata.

Gli agenti sotto la direzione del sostituto procuratore Patrizia Grasso stanno ora cercando di individuare eventuali complici, la vittima designata, probabilmente un altro residente straniero, e il movente del tentato omicidio, fosse magari un pagamento del sesso a pagamento ed un blitz africano.

Del piccolo Abdel si interessa ora il tribunale dei minori di Bari. Il suo presidente Guido Montedoro ha chiarito che Abdel non solo non è perseguibile per ragioni di età, ma non ha commesso alcun reato, anzi è stato protagonista di un «pronto e fattivo ravvedimento» che ha sventato un gravissimo crimi-

ne. L'autorità giudiziaria italiana si occuperà invece, anche in collegamento con il consolato del Marocco a Roma, della sua condizione di «minore straniero in stato di abbandono». Abdel, il bel ragazzino dal quale tante hanno comperato agli angoli delle strade di Lucera e di altri centri della Daunia, fazzoletti di carta ed accendini, da ormai due anni è solo in Italia. «È una storia come neanche De Amicis ne ha scritte - dice il vice questore Necci al quale Abdel è entrato nel cuore in poche ore -». Ha lavorato come un cane dalla mattina alla sera, dormendo in terra, nei rifugi dei suoi connazionali ed ha sempre continuato a mandare soldi in Marocco ai genitori che lo hanno abbandonato qui.

Ora Abdel è ospitato in una stanza del commissariato di Lucera, circondato dall'affetto e dalla simpatia degli agenti che lo hanno rivestito e sfamato ed hanno promesso che vigileranno sulla futura sistemazione del ragazzo. «Glieho dobbiamo: poteva diventare un criminale, ma ha scelto l'onestà».

«C'è qualcuno che mi vuole male e cerca di rovinarmi». Piero Pacciani, l'uomo sospettato di essere il mostro di Firenze, si difende con tutte le sue forze. Si proclama innocente e vittima di una campagna di stampa: «I giornali mi hanno già processato ed hanno scritto sul mio conto cose atroci». Oggi per lui sarà il giorno della verità: nel pomeriggio il giudice Vigna gli chiederà conto di tutti gli indizi che lo accusano.

GIORGIO SGHERRI

FRENZE. La partita sul mostro di Firenze può decidersi oggi. L'appuntamento è nel pomeriggio al Palazzo di Giustizia. Si troveranno faccia a faccia Pietro Pacciani e il procuratore capo Pier Luigi Vigna. Il giudice fiorentino contesterà a Pacciani gli ultimi indizi raccolti dalla polizia sul suo conto, una serie di prove che lo accusano di essere il criminale che per anni ha seminato la morte e il terrore a Firenze.

«L'agricoltore della terra agricola», come si definisce Pacciani, ha trascorso giorni di tensione. È nervoso. Aggressivo. Piange. Urla. «Sono 22 anni che lavoro tutti i giorni nei campi come dipendente fisso - dice con il suo accento marchigiano toscano - e tutti i libretti dimostrano che non ho mai perso una giornata. Se vogliono, anche i miei datori di lavoro possono confermarlo. Ho avuto anche un infarto mentre ero sul campo e mi hanno portato all'ospedale in fin di vita. Se lo vogliono prendere devono andare a cercare fra chi non ha nulla da fare e può avere il tempo di andare in giro a compiere quelle cose atroci». Pacciani è un contadino che ha avuto un'istruzione assai limitata, ma è tutt'altro che uno sprovvisto. Sa esprimersi, scrive poesie, legge, dipinge. Si difende e respinge tutte le accuse, anche quella di aver usato violenza alle figlie e per la quale è stato condannato: «Anche alle mie figlie non ho fatto niente. È vero che le ho picchiate, ma il resto se lo sono inventato. Comunque

Dopo le rivelazioni dell'«Unità» il Pds prende posizione sulla vicenda saltata fuori in un processo di 10 anni fa Dal campeggio di S. Vito lo Capo, la Sinistra giovanile: «Emerge il solito intreccio tra poteri criminali e politica»

«Tangentopoli e mafia: dov'è finita l'inchiesta?»

Il denaro delle tangenti riciclato con la mafia: adesso sul «caso» dell'inchiesta sepolta nei cassetti palermitani arrivano le prese di posizione. Il senatore del Pds Brutti: «Queste informazioni dimostrano che da Tangentopoli a Cosa nostra alla P2 il viaggio è breve». Nel 1982 nei covi mafiosi vennero trovati documenti sulla Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi. Dopo l'insabbiamento si chiede un'inchiesta vera.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

TRAPANI. I proventi delle tangenti versate per gli aeroporti di Milano venivano investiti attraverso società nelle quali partecipava la mafia. Un'ipotesi investigativa insabbiata, sommersa tra i fascicoli della procura palermitana. Adesso è rimessa tra le carte impolverate e dimostra come se si fosse voluto, il «caso» di Tangentopoli avrebbe potuto benissimo essere affrontato e debellato dieci anni fa. Adesso sul «caso» cominciano ad arri-

stare le prese di posizione, mentre da più parti si chiede un'indagine vera in grado di far luce sul perché dell'oscuramento dell'inchiesta. «Queste informazioni, se confermate - ha dichiarato il senatore Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds - dimostrano che da Tangentopoli a Cosa nostra alla P2 il viaggio è breve. Un circuito di interessi comuni e di complici lega insieme ormai da anni i principali poteri occulti del no-

stro paese: anzitutto il potere della corruzione politica e quello dell'intimidazione mafiosa. La funzione della P2 era quella di proteggere entrambi. Vorremmo sapere quali provvedimenti giudiziari sono nati da questi documenti, quali magistrati se ne occupano e a che punto sono. Sì, perché la questione non è di poco conto. Perché già dieci anni fa erano emersi segnali inquietanti sull'esistenza di un intreccio perverso tra mafia, politica, massoneria e affari che non furono «aggrediti» dagli inquirenti con la necessaria tenacia. Anzi l'appunto riservato della Criminalpol nel quale si parlava senza mezzi termini di questa possibilità è la documentazione riguardante la Sea trovata nell'abitazione di un «uomo di paglia» di Gaetano Badalamenti, furono tenuti nascosti per due anni al Viminale, per poi essere trasmessi a Palermo, dove se ne sono perse le tracce. Occorre capire perché.

Gaetano Badalamenti che aveva comprato case, ville e alberghi per un valore di circa 2.400 miliardi. In particolare gli investigatori seguivano le tracce di Salvatore Grado, mafioso trafficante di droga. È nel corso di un blitz nella casa di Grado si trovarono di fronte Rodolfo Azzoli, milanese utilizzato come «mediatore» degli affari del clan e Roberto Termini, figlio di un'intima amica del pidista Renato Massari, all'epoca vicesegretario del Pds, ora emigrato all'ombra del Garofano e inquisito per Tangentopoli. Termini (e lo stesso Azzoli) ammisero che loro intenzione era costituire una società per costruire case, palazzi e alberghi: società alla quale erano interessati l'avvocato Ulisse Mazzolini di Montecarlo e i socialisti democratici Massari e Nicolazzi. «In un altro appartamento - era scritto nella nota riservata della Criminalpol - è stata rinvenuta l'allegata documentazione. In detto appartamento

vi abitava il Termini e l'Azzoli: quest'ultimo si era trasferito da poco in quanto da una fuga di notizie aveva appreso, come pure il Grado, di essere ricercato dalla polizia». L'allegata documentazione riguardava in prevalenza la Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano e, in particolare, una fitta corrispondenza tra l'avvocato Mazzolini e il presidente dell'epoca Arcadu.

Ieri Giuseppe Arcadu ha annunciato di voler querelare l'Unità, fornendo una spiegazione che sembra voler far intendere che nel novembre 1978 troncò i rapporti con Mazzolini. Ma non ha smentito nulla. E non poteva farlo: perché quei documenti e quella corrispondenza sono stati trovati nel covo di un mafioso. Ma i rapporti tra Arcadu e Mazzolini andarono avanti negli anni; altre carte contenute nel fascicolo insabbiato lo provano. Un telex inviato il 22 settembre 1979 da

Mazzolini al presidente della Sea: «Ora che è finita la crisi - c'è scritto - si può mandare avanti la pratica del finanziamento». È ancora un appunto dell'8 febbraio 1980 sul contenuto di una telefonata fatta da Arcadu all'avvocato di Montesarchio. Il presidente Arcadu - è scritto - ha confermato quanto il ministro ha detto alla Tv e cioè che vi è una proposta per finanziare i due aeroporti di Palermo. La proposta deve essere però approvata dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento (se il governo non cade). «Le indagini di Di Pietro hanno dimostrato quale uso è stato fatto di quei finanziamenti. La polizia, già dieci anni fa, indagava su questa pista, ipotizzando che il denaro delle tangenti fosse investito attraverso società a partecipazione mafiosa. Ora più voci chiedono che sul contenuto di quelle carte che giacciono impolverate a Palermo si indaghi. Ma sul serio.

Contrari Vespa e Curzi Richiesta di un codice per le manette in tv, La Volpe resta solo

ROMA. Manette in tv, la polemica continua. A dieci giorni dalla lettera con cui Martelli chiedeva uno stop agli «arresti spettacolari», La Volpe, direttore del Tg2, chiede al Garante un codice di autoregolamentazione uguale per tutti. Ma rimane isolato. Per Vespa, Tg1, «Resto dell'avviso che una regola rigida come quella proposta da La Volpe non sia applicabile, così come per Sandro Curzi del Tg3 «ome direttore ritengo giusto decidere di volta in volta se far vedere o no un certo personaggio. Non è mai servito a nessuno, né a Stalin né al fascismo, oscurare la cronaca». Al sindacato dei giornalisti Rai non hanno dubbi: «Le regole esistono e da tempo - dice Giulietti - basterebbe rispettarle. Se proprio vogliamo, potremmo però istituire un seminario per direttori di rete e di Tg desiderosi di un bel ripasso». Anche dalla Fininvest scendono in campo.

Enrico Mentana, del Tg5, è contrario alla «spettacolarizzazione» delle manette, ma andrebbero bene le immagini dell'arresto, per esempio, dei rapitori di Farouk. Mentre dalla Cgil Fiorella Farinelli, segretario confederale nonché responsabile dell'informazione, fa sapere che «alla libertà di informazione non possono essere posti limiti dall'esecutivo». E così, è rimasto praticamente da solo il direttore del Tg2, Alberto La Volpe, uno che il problema del garantismo se l'è posto fin da prima di Tangentopoli, si è rivelato l'unico a prendere alla lettera la sfuriata che il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, aveva fatto qualche giorno fa contro la «rogna delle pretese televisive imposte con la forza». «Domani scriverò al Garante - dice La Volpe - del problema si occuperà il consiglio degli utenti».

Questione morale



L'inchiesta sul «patto di ferro» per affari e mazzette coinvolge ora uno dei leader psi e il capo dei dorotei veneti. Presto la richiesta dell'autorizzazione a procedere. La rabbia del Garofano: «Non esiste una cupola politica»

De Michelis accusato di corruzione

Tangenti a Venezia, avviso di garanzia all'ex ministro

Alcuni giorni fa il «prologo» con l'arresto del portaborse e la perquisizione negli uffici della sua segreteria. Ieri il socialista Gianni De Michelis è stato raggiunto da un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di corruzione. Uno sviluppo importante dell'inchiesta sulle tangenti a Venezia che sta smascherando il «patto» di ferro tra socialisti «demichelisiani» e dc dorotei per la spartizione degli affari.

GIANNI CIPRIANI

Già da alcuni giorni l'indagine sulle tangenti nella «laguna» girava intorno all'ex ministro socialista Gianni De Michelis. Il 6 luglio l'arresto del suo segretario particolare Giorgio Casadei, poi la perquisizione negli uffici della segreteria. Ieri il potente capo della supercorrente del Psi veneto ha ricevuto un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di corruzione. Un provvedimento che ha immediatamente suscitato clamore, firmato dai giudici veneziani Ivano Nelson Salvarani e Carlo Nordio, che con Felice Casson conducono l'inchiesta. Adesso la tensione tra i magistrati e il Garofano è altissima: De Michelis si era già infuriato per la perquisizione

di capocorrente, Gianni De Michelis ha ricevuto l'avviso di garanzia. L'inchiesta, infatti, aveva consentito di scoprire che negli ultimi anni per un «pacchetto» di lavori pubblici erano state pagate tangenti che andavano dall'1,5 al 2,5 per cento sul valore degli appalti. Le grandi opere sotto inchiesta sono il raccordo tra l'autostrada Serenissima e l'aeroporto Marco Polo (157 miliardi) e i lavori agli acquedotti di mezzo Veneto per l'emergenza atrazina (300 miliardi) e la realizzazione del mega-depuratore di Marghera (oltre 60 miliardi) e la costruzione della terza corsia della Serenissima (160 miliardi). Insomma, tanti miliardi e un

controllo rigido degli appalti da parte dei due gruppi. E, poco alla volta, il reticolo di corruzione e connivenze è venuto alla luce. Così l'inchiesta è arrivata a colpire gli alti vertici della Dc e del Psi del Veneto. Nell'ultima «tornata» di arresti, ad esempio, i magistrati avevano ipotizzato che Franco Ferlin e Giorgio Casadei, in quanto segretari di Bernini e De Michelis, avevano intascato una «mazzetta» pari al 2% del valore complessivo del raccordo con l'aeroporto, in cambio dell'insediamento delle aziende nelle trattative per gli appalti.

In carcere, oltre al segretario di De Michelis, era finito anche il presidente democristiano della Regione Veneto, Franco Cremonese, insieme con il suo braccio destro Piergiorgio Baita. Arresti eccellenti che hanno fatto fare un «salto di qualità» all'inchiesta. E che hanno provocato non poca irritazione in casa socialista. Subito dopo l'arresto del suo stretto collaboratore, l'ex ministro degli esteri si era dichiarato «rammaricato», ma aveva aggiunto polemicamente: «Giudico assolutamente infondate e fantasiose le teorie secondo le quali le indagini dimostrano l'esistenza di una sorta di cupola politica che controlla e governa l'intero sistema politico-amministrativo della Regione».

Proprrio per questo motivo De Michelis ha ricevuto l'avviso di garanzia per corruzione: era il capo di una corrente che ha avuto un ruolo determinante nella Tangentopoli sulla laguna. E proprio per questi motivi i sostituti procuratori Salvarani e Nordio nei giorni scorsi avevano ordinato la perquisizione negli uffici della sua segreteria e negli uffici dei suoi stretti collaboratori. «Hanno portato via addirittura l'elenco dei regali inviati da De Michelis per Natale: sculture in

ferro battuto, bottiglie di spumante, scatole di cioccolatini» si erano lamentati i collaboratori dell'ex ministro. Mentre gli avvocati difensori si erano affrettati a sostenere che quella perquisizione poteva essere compiuta soltanto dopo che il Parlamento avesse concesso, su richiesta della procura veneziana, l'autorizzazione a procedere, dal momento che l'ex ministro è deputato.

La battaglia tra giudici e socialisti, dunque, continua. De Michelis, in una lunga dichiarazione, ha lasciato intendere di «non essere sorpreso» dal provvedimento dei magistrati. «Sono - ha detto - colpito e amareggiato per l'utilizzazione in sede giudiziaria di costruzioni socio-politiche tanto fantasiose quanto infondate. Comunque come sempre voglio riaffermare la fiducia nella giustizia in attesa che faccia il suo corso e renda evidente la mia assoluta estraneità dei fatti contestatimi». Ora non resta che aspettare che la giustizia faccia il suo corso e che possa essere verificato quanto siano reali le «fantasie» dei giudici veneziani.

Da oggi la Camera vota sull'immunità. Molti emendamenti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Da stamane, con una serie di votazioni che probabilmente si concluderanno solo domani, si decide su come e quanto verranno riformate le attuali norme che i recenti gravissimi scandali hanno imposto di rivedere per evitare che le garanzie a tutela del mandato parlamentare si traducano in un inammissibile privilegio. Il punto di partenza della riforma è una proposta varata di stretta misura dal quadripartito in commissione. Se finora il giudice, per procedere penalmente contro un deputato o un senatore cui fosse mossa una qualsiasi accusa doveva essere preventivamente autorizzato dal Parlamento, in base alla proposta di maggioranza egli dovrebbe informare dell'inizio del procedimento il Parlamento che, con atto motivato, può sospendere entro il termine perentorio di sessanta giorni, altrimenti scatta il silenzio-assenso. Il capovolgimento della logica è evidente, ma le maglie attraverso cui sarebbe possibile far passare l'impunità vanno ulteriormente ridotte.

Intanto: con l'attuale formulazione si comprendono nel meccanismo (non più autorizzativo, ma sospensivo) anche tutti i reati comuni per i quali non si vede quale differenza debba correre se l'imputato è un parlamentare o un cittadino comune. Su questo la posizione del Pds, ribadita ieri in aula da Antonio Bargone, è netta: abolizione di qualsiasi forma di immunità parlamentare per tutti i reati comuni. In questo senso è già pronto un emendamento comune di tutti i gruppi della sinistra d'opposizione.

Inoltre: sempre ammessa la procedura della sospensione per gli altri reati, perché mai (la questione era stata posta l'altra sera da Anna Finocchiaro, sempre del Pds) il giudice deve dare comunicazione al Parlamento del procedimento penale all'inizio del procedimento e non invece a conclusione delle indagini preliminari? Su questa nuova e più corretta ipotesi, si è registrata ieri una evidente correzione di rotta del Psi: Raffaele Mastrantoni ha dichiarato di esser favorevole al libero compimento di tutte le indagini preliminari da parte del giudice perché, ecco il punto politico di convergenza, «solo dopo la raccolta delle fonti di prova si può davvero valutare se esiste nei confronti di un parlamentare un sospetto di persecuzione da parte della magistratura». Anche nel gruppo dc si avverte una certa sensibilità su questa innova-

zione. È probabile quindi che stamane giunga in aula un testo per quest'aspetto nettamente migliore rispetto a quello approvato in commissione. Infine, sempre ammessa la procedura della sospensione, essa deve scattare con una procedura più rigorosa, non condizionata da semplici maggioranza politiche magari scismatiche. In questo senso il Pds proporrà al voto un emendamento (firmato da Anna Finocchiaro e che ha già il sostegno di Verdi, Rete e Rifondazione) con cui si stabilisce che il Parlamento può deliberare, entro i rituali sessanta giorni, «a maggioranza dei due terzi dei suoi membri e con scrutinio palese» (in modo che ciascuno si assuma pubblicamente le proprie responsabilità), che «l'azione penale non può essere esercitata ove ritenga che il fatto contestato sia espressione del mandato parlamentare». In parole povere, sempre esclusa in partenza l'ipotesi della perseguibilità «per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle funzioni» parlamentari (questa parte dell'art.68 della Costituzione comune non si tocca), la sospensione è possibile non per i reati comuni ma solo nel caso di atti che siano espressione di quelle attività politiche svolte fuori del Palazzo e frutto del diritto-dovere che il parlamentare ha nei confronti dei suoi elettori.

A decidere della qualità della riforma sarà, infine, ancora una proposta su cui si è realizzata, in vista delle votazioni di oggi e domani, una intensa consultazione. Tanto l'art.68 della Costituzione quanto la proposta di sua riforma elaborata dal quadripartito prevedono una speciale autorizzazione del Parlamento per l'arresto e la perquisizione personali o domiciliari. Con un emendamento di Alfredo Galasso (Rete), sottoscritto anche da Pds, Verdi e Rifondazione, si prevede invece l'abrogazione dell'autorizzazione per le perquisizioni: trattandosi di classiche misure a sorpresa, l'autorizzazione ne vanificherebbe ogni effetto.

C'è, comunque, il rischio che, per effetto di quelli che il vicepresidente dei deputati del Pds Luciano Violante definisce «i veti incrociati», si formino di volta in volta maggioranze che boicottino ogni proposta di riforma, con l'effetto di lasciare in piedi l'attuale testo dell'art. 68. È un rischio che va fronteggiato, avverte Violante, «con una assunzione chiara e responsabile da parte di tutte le forze politiche».

L'ex ministro nella cena d'addio a Bruxelles appariva depresso

Aveva detto: «L'obiettivo vero sono io»

«Male non fare, paura non avere». Un detto antico che Gianni De Michelis citò quando fu sfiorato da un'inchiesta siciliana su tangenti affari e mafia. Era il 1985. Oggi, smessa la solita arroganza, l'ex ministro si difende respingendo il teorema Casson. Così come due mesi fa difendeva il partito, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti, affermando: «La corruzione c'è, meglio se i soldi servono per far politica».



«Siamo con voi». Gran ballo a Jesolo per festeggiare Casson e Di Pietro

Dopo la festa del fans club di Di Pietro, «Cinque per cento, la danza della mazzetta», serata a Jesolo dedicata stavolta ai giudici «antitangenti» di Venezia. Venerdì 17 luglio, nella discoteca «Musiko». Verranno distribuite mazzette (false) e maglie con i nomi dei giudici, Casson, Nordio, Salvarani e Di Pietro, con la scritta: «We're on your side», cioè «siamo con voi».

servissero per far politica e non per arricchimenti personali. Ognuno è libero di pensare ciò che vuole, ma certo fa specie sentire questa affermazione da un ministro - allora in carica. Che però non si tirò indietro al momento di proporre per la presidenza della faraonica - e fortunatamente fallita - Expo 2000 veneziana il fratello Cesare.

Ma si sa Gianni è un «incontenente», cede «facilmente alle tentazioni, oltre che essere un dispersivo», come si definiva una decina di anni fa. Non c'è che dire: De Michelis è uomo che ama le cose fatte in grande, plateali: dall'Expo alla guida ai locali notturni, scritta personalmente per gli amanti della danza come lui, alla festa per i suoi 50 anni, nel novembre del '90. Avrebbe voluto i suoi trecento invitati intorno a sé non nella solita villa veneziana, ma nel castello Dobbris di Praga: un affitto di pochi milioni, compresa la suite per gli amici. Solo la convenienza politica lo fecero desistere dal

progetto che suscitò molto clamore e immensa curiosità anche all'estero. Ma i momenti della spensieratezza, del cipiglio con cui ha condotto le questioni di politica estera e prima del lavoro e delle partecipazioni statali - primo socialista a ricoprire quest'incarico - i momenti delle foto grondanti sudore sotto le luci delle discoteche, dei pettegolezzi sulle amiche del cuore del momento sono per ora accantonati, e anche i momenti delle polemiche per l'incanto parigino con Oreste Scalzone. Ora De Michelis deve vedersela con le questioni giudiziarie, con quel teorema troppo facilmente sottovalutato, almeno nelle dichiarazioni di stampa. Pure non è la prima volta che i riflettori della giustizia si sono accesi su di lui. Nell'85 ci fu l'inchiesta partita da Trapani per una faccenda di affari miliardari, di tangenti e mafia che lo sfiorò, senza toccarlo. Allora disse: «Male non fare, paura non avere». E oggi, lo ripete questo detto antico?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Già sapeva, in quella triste serata d'addio a Bruxelles - qualche giorno fa - che ciò che aveva definito «un semplice teorema giudiziario» stava per trasformarsi in una tela di ragno pronta ad avvolgerlo. Lo sentiva Gianni De Michelis a tavola con i giornalisti nella capitale belga. E l'aveva anche detto: «L'obiettivo vero sono io», a commento dell'arresto dell'amico e braccio destro Giorgio Casadei per il caso delle tangenti venete. Fu una cena lunga, dalle 9 alle 3 di notte, con un ministro degli Esteri ormai fuori servizio: sempre loquacissimo, ma tri-

stotono colui che detta alle agenzie una dichiarazione sulla personale vicenda giudiziaria. Ha smesso il tono con cui due mesi fa dichiarava, sulle vicende di tangenti, che «in Veneto sono il politico socialista più autorevole, ma conosco fino a un certo punto quel che avviene. Se da un lato mi sento politicamente responsabile, dall'altro non lo sono oggettivamente». Così oggi ammette solo di non essere sorpreso della piega presa dagli avvenimenti, riafferma la fiducia nella magistratura, aspettando che ne provi la sua completa estraneità rispetto all'accusa di corruzione. E pren-

de le distanze dal «teorema Casson», il giudice che ha basato l'accusa per «un accordo che prevedeva l'imposizione e la spartizione tra la corrente dorotea della Dc e demichelisiana del Psi delle tenaglie di Rimini per trascorrere feste indiovolate? E così anche a Casadei, disposto a tutto per il suo Gianni. Anche a finire in galera, prendendo soldi per la corrente - dicono oggi i magistrati. Ma questo, comunque, per De Michelis non sembrava essere il male peggiore. Diceva, sempre nell'intervista di due mesi fa, che sarebbe meglio che la corruzione non ci fosse, ma dato che c'è preferirei di gran lunga che quei soldi

si fa fatica a immaginare un De Michelis ignaro delle attività di Casadei. L'uomo dal baffo discontinuo è sempre stato accanto a lui sin dagli anni '70, quando inizia l'ascesa nel firmamento della politica nazionale. Casadei è l'ombra del suo «paron», proprio come Franco Ferlin (anche lui in manette) è stato sempre l'ombra dell'altro ex ministro, il dc Bernini. A De Michelis piace ballare? Gli piacciono Le Bains di Parigi e il Paradiso club di Rimini per trascorrere feste indiovolate? E così anche a Casadei, disposto a tutto per il suo Gianni. Anche a finire in galera, prendendo soldi per la corrente - dicono oggi i magistrati. Ma questo, comunque, per De Michelis non sembrava essere il male peggiore. Diceva, sempre nell'intervista di due mesi fa, che sarebbe meglio che la corruzione non ci fosse, ma dato che c'è preferirei di gran lunga che quei soldi

Altri avvisi di garanzia. Comitato antimafia: «Forte presenza dei clan a Milano»

Arrestato dirigente della Techint. Trenta milioni per eleggere Capone (Psi)

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Poliziotti mandati da Di Pietro. E da stamane che stanno perquisendo tutti gli uffici. Che cosa? Hanno arrestato Paolo Scaroni?». Il dirigente della Techint che parla dall'altro capo del telefono trattiene a stento una risata. Lui fa parte della vecchia guardia, che è stata scalzata e messa ai margini dai nuovi manager rampanti di questo colosso italo-argentino dell'impiantistica industriale, personaggi per intenderci, del calibro di Paolo Scaroni, l'amministratore delegato. In meno di dieci anni è arrivato ai vertici dell'azienda, grazie a una buona amicizia col presidente, Gianfelice Rocca, di cui era il braccio destro. Ma la sua ascesa ieri si è fermata quando è uscito dall'ufficio del giudice per le indagini preliminari dell'inchiesta «Mafi pulite», Italo Ghitti, accompagnato da due poliziotti: de-

stinazione San Vittore. È accusato di corruzione per una trentina di milioni che nell'89 avrebbe dato all'ex assessore comunale Angelo Capone (Psi). Lui ha ammesso di aver versato questa cifra, come contributo alle spese elettorali dell'assessore. I due si erano conosciuti grazie all'interessamento di un altro inquisito, l'on. Antonio Del Pennino, repubblicano. Ma alla Techint, Scaroni aveva fatto strada grazie anche alle sue buone entrate: aveva iniziato come addetto alle pubbliche relazioni e in questa veste aveva intriso solidi legami in ambienti politici ed economici. Intanto dai telefoni della Ripem, il consorzio che ha ottenuto gli appalti per la costruzione dei nuovi edifici dell'Ortomercato, arrivava un'altra conferma obbligata, da parte del presidente, Luca Beltrami

Gadola. «Sì, hanno perquisito anche i nostri uffici. Certo, ho ricevuto un avviso di garanzia. Sono il presidente del consorzio che ha ottenuto appalti dalla Sogemi (la Spa comunale che gestisce l'ortomercato). Una società che ha il presidente sotto inchiesta (il dc Darío Di Gennaro) e per cui è inquisito un ex assessore (il socialista Angelo Capone). Mi sembrerebbe curioso che la magistratura non volesse indagare anche su di me». Luca Beltrami Gadola alle ultime elezioni era il lista per il Psi, ma meno di un mese fa aveva lasciato il garofano. Il bilancio di ieri non è finito: polizia giudiziaria e Guardia di finanza hanno perquisito otto aziende e consegnato sei avvisi di garanzia. Uno anche per Claudio De Albertis, già entrato nell'indagine come presidente dell'Assimpredil, ed ora inquisito come titolare della Bonio Mangiarotti, una delle

cinque imprese che fanno parte della Ripem. Il consorzio è capeggiato dall'impresa di Beltrami Gadola e oltre alla Mangiarotti ne fanno parte la Techint, la Edilida e la Morteo. La notizia di questo nuovo sviluppo dell'indagine è contemporanea alla decisione, annunciata ieri, dello scioglimento del comitato antimafia di Milano, presieduto dal pi-dessino Carlo Smuraglia. Del comitato, nato nel '90 sull'onda della «Duomo connection», facevano parte politici ed esteri: tra questi anche De Albertis. Ieri Smuraglia ha reso noti i risultati finali delle ricerche del Comitato. «A Milano è scritto nella relazione - sono presenti tutte le tipologie della criminalità organizzata». Quanto alla mafia vera e propria, «l'infiltrazione c'è, ma non riesce ancora a controllare il territorio». Nel corso di questi due anni di lavoro non sono mancate anche critiche

Nella richiesta di autorizzazione a procedere spiegato il meccanismo

I giudici di Milano: «Citaristi ha incassato mazzette per la Dc»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. È stato l'unico parlamentare inquisito a presentarsi spontaneamente al giudice Antonio Di Pietro, dopo gli altri. Il testo della richiesta di autorizzazione a procedere, inoltrata dalla procura milanese al Parlamento, spiega che complessivamente, in qualità di capocorrente, l'industriale parmense aveva raccolto 1.300 milioni: 800 versati a Citaristi e 500 all'avvocato Marco Annoni, membro della commissione per la valutazione delle offerte della Sea, la società che gestisce gli aeroporti. «Della somma di cui ho detto - dichiara Pizzarotti - 650 milioni sono effettivamente a carico mio, mentre 650 milioni sono stati da me raccolti tra le seguenti imprese partecipanti all'appalto: la Malturo spa, la Magni spa, la Cogeco, la Comapre, la Mazzalverni & Comelli e la Edilmediorum». Prima conclusione dei magistrati: la regolarità del versa-

menti era solo formale, dato che le cifre versate provenivano solo in parte da Pizzarotti, mentre per metà venivano da aziende il cui nome non figura in nessun bilancio ufficiale. Ma i verbali chiariscono anche il ruolo di un altro personaggio, Alberto Zamorani, ex dirigente dell'Italstat (Iri) ancora in carcere e accusato di connivenza. È proprio con lui che Pizzarotti cerca un primo contatto per ottenere l'appalto di «Malpensa 2000», ma riscontra una certa «freddezza», che rende necessario il ricorso a Citaristi. «Sapevo che un sicuro politico di riferimento delle aziende del gruppo Iri - dice - ancora Pizzarotti - era il senatore Citaristi e mi rivolsi a costui per caldeggiare la mia proposta con il Italstat. Naturalmente cercai di fargli capire tangibilmente il mio ringraziamento verso il partito e con le modalità previste dalla legge versai nelle sue mani 200 milioni. Ricevuta la somma, Citaristi disse che si

sarebbe operato con chi di dovere per caldeggiare la mia richiesta». Pizzarotti spiega anche di aver fatto presente all'amministratore dello scudocrociato «che qualora l'operazione fosse andata a buon fine sarebbe stato riconosciuto verso la Dc, con ulteriori versamenti di denaro. Le somme in questione le ho versate inizialmente per richiedere l'intervento di Citaristi presso i responsabili dell'Italstat, e successivamente per dimostrare tangibilmente il mio ringraziamento per quanto aveva fatto». L'epilogo della vicenda è noto: «dopo la segnalazione avuta da Citaristi - conclude Pizzarotti - mi recai di nuovo da Zamorani e questa volta trovai accoglienza. Insieme decidemmo di formare un cartello di imprese che per la loro capacità tecnica o per la loro presenza sul territorio potessero farci apparire, anche politicamente, più completi per la committenza».



Il giudice veneziano Felice Casson. Al centro, Gianni De Michelis

Dopo il caso di Napoli anche il Policlinico romano Umberto I rischia il blocco di ricoveri e ambulatori

La protesta contro i tagli al settore universitario De Lorenzo: «Riattiveremo i due ospedali campani»

Cento medici denunciano: Così si smantella la sanità

Lettera aperta firmata da oltre cento clinici sulla situazione dell'assistenza nei policlinici universitari. A Napoli continua il blocco dei ricoveri e gli ambulatori garantiscono solo le visite urgenti. Anche a Roma si profila il rischio della chiusura dell'Umberto I. Nella lettera si annuncia la presentazione di un libro bianco e conferenze nelle principali città.

ROMA. La chiusura dei due Policlinici di Napoli è inaccettabile: soluzioni-tampone per far fronte all'emergenza non bastano: occorre affrontarla e risolverla. Per trovare una soluzione, si sono incontrati ieri sera a Palazzo Chigi, il sottosegretario alla presidenza Fabbri e i ministri della Sanità De Lorenzo, dell'Università Fontana e delle Re-

gioni Costa, che in una nota hanno assicurato per oggi la «completa riattivazione dei servizi sanitari dei due policlinici», garantita da una delegazione di esperti. Intanto si annuncia la presentazione di un libro bianco sulla situazione degli ospedali universitari e conferenze nelle principali città italiane. Più di cento clinici hanno preso carta e penna ed

hanno scritto una lettera aperta ai giornali sulla bufera sanità che dopo Napoli rischia ora di travolgere anche il Policlinico di Roma. In particolare, gli universitari sottolineano l'assurdità di ridurre il settore dell'assistenza pubblica loro affidata: si penalizzano i cittadini, ma soprattutto si impedisce alla ricerca e alla formazione medica di «progredire per rispondere alle pressanti esigenze della società». Infatti, si sottolinea nella lettera, «specializzare l'irrinunciabile funzione scientifica e formativa universitaria significa mortificare il progresso medico nel nostro paese e promuovere un sistema capace forse di sfornare laureati in medicina, ma sicuramente inaffidabile quanto alla formazione di medici competenti».

«Danni oggi per gli assistiti, ma ancor più gravi nel futuro, se l'assistenza universitaria sarà drasticamente ridotta, avvertono i medici universitari. Tra i firmatari molti clinici napoletani, tra i quali il professor Marcello Piazza, che continua a garantire i posti letto per i malati di Aids, lanciando Sos sulla situazione al limite del collasso, il preside di medicina Gaetano Salvatore, il professor Giancarlo Valletta, il cardiocirurgo Maurizio Cutrufo e il direttore del «Pascale» Marco Salvatore. Nei due Policlinici i ricoveri restano bloccati, salvo per le urgenze e gli ambulatori sono stati solo parzialmente riaperti, per garantire almeno visite e controlli non rinviabili. Oggi è prevista una nuova riunione con la Regione mentre ieri si sono incontrati nuovamente i presidi di medicina, i primari, con il rettore. E non tutti condividono la scelta di bloccare l'assistenza. Fra que-



Una corsia dell'ospedale Cardarelli di Napoli

Aereo precipita nel Mugello Experimental s'alza in volo e cade dopo cinque minuti Muoiono entrambi i piloti

FIRENZE. Il cielo è limpido e senza un filo di vento. Il piccolo biposto ultraleggero monocomando tipo Experimental dell'Aeroclub di Roma si è alzato in volo da cinque minuti dall'aviosuperficie di Barberino di Mugello, in provincia di Firenze. L'aereo si dirige verso l'Appennino per raggiungere Bologna. Quando improvvisamente perde quota. Inutile ogni tentativo del pilota e del passeggero, entrambi esperti piloti, di riportarlo in quota, sulla rotta giusta. L'aereo si è schiantato su un prato nella zona pianeggiante di Galliano, poco lontano dall'ingresso della diga di Bilancino. I due uomini muoiono sul colpo. Sono Severo Mancini, 32 anni di Matera, e Luciano Innocenti, 47 anni di San Marcello Pistoiese.

Ma quasi certamente il velivolo non è precipitato per imperizia umana. I due uomini a bordo erano piloti abilissimi, istruttori molto esperti di volo ultraleggero conosciuti in tutta Italia. «È un dolore tremendo per tutti noi», dice ancora sconvolta Paola Mugnaini, la segretaria dell'aviosuperficie di Barberino. «Soprattutto per me che sono l'ultima persona ad aver parlato con loro prima della sciagura. Erano le 9 di stamani (ieri per chi legge ndr.). Erano tranquilli. Era tutto perfetto». Così dopo un'ora l'aereo è decollato dalla pista per andare a Bologna. Avrebbe impiegato circa 40-50 minuti per arrivare a destinazione. «Ci si mette pochissimo», spiega Paola Mugnaini - e, visto in che condizioni è l'Autosole nel tratto appenninico, è anche un mezzo sicuro. Nessuno si immaginava questo disastro».

«Le cause dell'incidente sono in corso di accertamento», dicono laconicamente i carabinieri. Difficile però pensare ad un errore umano. L'aereo è stato sequestrato e nei prossimi giorni verranno effettuate tutte le perizie. Il corpo del pilota invece è stato portato all'istituto di medicina legale di Careggi a Firenze. L'autopsia dovrà chiarire se è possibile che un malore abbia impedito a Severo Mancini di pilotare il velivolo. L'ipotesi alternativa è quella di un guasto meccanico dell'aereo anfibio che però era quasi nuovo e in buone condizioni.

La Regione, l'Università e lo stesso ministro della Sanità. Secondo il Movimento federativo democratico, invece, per risolvere i problemi del Policlinico romano bisognerebbe «costituire una commissione sugli sprechi di risorse finanziarie, umane e tecniche». Sulla vicenda che travolge i policlinici di Napoli e di Roma interviene anche il segretario nazionale della Uil, Vittorio Pagan-

ni, che sottolinea come la situazione «è un'ulteriore dimostrazione che il problema centrale del nostro sistema sanitario non è la spesa ma la sua efficienza». I Verdi, dal canto loro, chiedono un commissario straordinario che garantisca ai cittadini napoletani il diritto alla fruibilità delle strutture sanitarie.

Monito della Corte dei Conti Italia, self-service dei ladri d'arte

L'Italia è un self-service per i ladri d'arte e un paradiso per chi riesce a occupare un edificio pubblico. La Corte dei Conti ha lanciato il consueto j'accuse estivo per come viene gestito il patrimonio storico artistico, una vera «emergenza nazionale» l'ha definita il procuratore generale Emidio Di Giambattista. Nell'utilizzazione dei beni demaniali veri e propri illeciti. La Procura indaga...

ROMA. Ogni estate, da qualche anno a questa parte, la Corte dei Conti dà una bella lavata di capo allo Stato per la gestione dei Beni culturali e dei beni statali tout-court. Ma le teste restano sempre sporche e piene di parassiti. Così rievocò a raccontare questo nuovo shampoo che certo non avrà miglior esito del precedente. La cronaca. Emidio Di Giambattista, procuratore generale del Tribunale amministrativo, dice che, quanto a tesori d'arte, l'Italia è un self-service per i ladri, non solo perché lo Stato non protegge i suoi beni, ma perché spesso non sa neppure di averli. E di poco tempo addietro l'annuale relazione sui furti presentata dai carabinieri del Nucleo per la protezione del patrimonio artistico utilizzata dal procuratore per dichiarare che «siamo di fronte a un dramma di proporzioni senza limiti». La requisitoria non si limita ai Beni culturali, ma investe tutto il patrimonio dello Stato, vediamo caso per caso.

Beni demaniali. A Roma c'è un signore che gode dell'affitto a equo canone di un lussuoso appartamento al centro, naturalmente di proprietà pubblica, e che paga per i servizi comuni la straordinaria cifra di seimila lire al mese comprensive di, acqua, luce, ascensore, montacarichi, custodia, riscaldamento e portierato. E che dire del complesso di Sant'Andrea al Quirinale, caratterizzato da un'eterogeneità di destinazioni, uffici pubblici, alloggi di dipendenti del demanio, locazioni a privati. Un uso che va contro una specifica pronuncia negativa del Consiglio di Stato. Insomma un immenso patrimonio immobiliare affittato per due lire, in modo oscuro e spesso illecito. Solo a Roma e provincia tra i beni immobili di interesse storico artistico, 173 sono occupati in attesa di perfezionamento del contratto, 138 lo sono abusivamente, 102 a titolo precario, 28 dati in concessione, 25 occupati senza contratto, sette in uso gratuito e otto in uso perpetuo. «Pare - ha aggiunto Emidio Di Giambattista - che negli archivi della Sogei, la società di informatica che gestisce gran parte dei dati fiscali, ci sia una classificazione dei beni usati in modo non conforme alle norme di contabilità dello Stato e ai criteri di buona amministrazione, ma pare anche che i dati memorizzati non siano stati utilizzati». E allora ecco partire un'indagine della Procura per accertare eventuali responsabilità ed eventuali danni erariali. Che il vento di tangenti cominci a soffiare anche qui?

Beni culturali. «La spoliazione del patrimonio storico sta

diventando una vera e propria emergenza nazionale - denuncia la Corte dei Conti - Ovunque sono insufficienti i mezzi di difesa passiva e i sistemi di allarme, scarsa la presenza dei custodi». A volte non ci si accorge neppure dei furti. E' il caso del museo di Castel Sant'Angelo a Roma (città che, sia detto per inciso, subisce un furto d'arte al giorno) nel cui deposito non si trovano più armi e materiali di armamento di varie epoche, scomparsi nel nulla senza che la direzione del museo abbia denunciato i furti. La mancanza è stata notata solo in seguito a un inventario. Qualche piccola goccia per denunciare l'oceano nel quale si disperde il nostro patrimonio. Dalla spoliazione delle necropoli con gli scavi clandestini, alla rapina quotidiana nelle chiese. Un saccheggio reso più facile dalla mancanza di catalogazione. E che dire dei «crolli e delle rovine»? Di Giambattista non ha rinunciato al miserevole elenco che va dalla Torre di Pavia, a quella di Pisa, tanto per citare i casi più famosi. «È un dramma che richiederebbe stanziamenti di fondi incommensurabili che tutti sappiamo di non poter avere. Eppure qualcosa bisogna fare. Un aiuto sta venendo dagli sponsor che hanno speso circa 900 miliardi, ma questa non è certamente la soluzione definitiva». Secondo il Procuratore merita «attenta considerazione» la proposta di destinare l'8 per mille della dichiarazione dei redditi ai Beni culturali.

Demanio marittimo. Anche qui ci sono spiagge date in concessione «a canoni oggettivamente irrisori, comunque sicuramente non proporzionali ai vantaggi economici che ne traggono i beneficiari, cioè i titolari di stabilimenti, porti turistici, esercizi commerciali».

Sciopero improvviso Bloccata la stampa Centro-sud senza «l'Unità»

ROMA. Ieri l'Unità non è uscita in quasi tutte le regioni del Centro-Sud. Ciò a causa di una sospensione del lavoro nell'azienda presso la quale si stampa la nostra edizione distribuita dalla Toscana in giù. Infatti, quando la fattura del giornale era stata completata nella redazione e nella tipografia di via dei Taurini, un improvviso sciopero proclamato dalle maestranze dello stabilimento «Telestampa romana» ne ha impedito la confezione. Di conseguenza, l'Unità è giunta soltanto in Calabria e Sicilia, le cui copie sono stampate a Messina. L'astensione è stata indetta per una vertenza aziendale che oppone i poligrafici allo stampatore. L'Unità si scusa con i lettori e gli abbonati di Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia e Sardegna, che - senza la possibilità di preavviso - sono stati privati del loro giornale, per di più mentre si svolgono importanti vicende in Italia e all'estero.

Pubblicità progresso «Il guaio dei non vedenti è di vivere in un mondo di ciechi»

MILANO. «L'anima del commercio ha un'anima»: così sostiene lo slogan che dovrebbe rilanciare l'immagine di Pubblicità Progresso, sbiadita nel corso dei 21 anni di vita spesi a promuovere nobili cause. Si scopre infatti che ben pochi sanno che cosa sia. Nel mare di pubblicità sociale (un investimento di oltre 100 miliardi nel '91) attualmente fatta da enti, ministeri, associazioni etc., il piccolo marchio mondeggiante ha disperso il suo segnale bene intenzionato. Da ciò la necessità di fare anzitutto pubblicità a se stessa, ridandosi una ragione e un senso evidenti per tutti. E quanto si è proposto, ieri a Milano, annunciando anche la nuova campagna di solidarietà a favore dei ciechi (realizzata da Pasquale Barbella), il presidente di Pubblicità Progresso Marco Testa. La campagna è, dunque, rivolta a migliorare la condizione di vita dei 254.000 ciechi italiani. Anzitutto rendendoli più liberi, anche di camminare sui marciapiedi intasati di auto e «incacciati dai cani. Lo slogan: «Il guaio dei non vedenti è di vivere in un mondo di ciechi». Lampante.

lunedì 20 luglio

con l'Unità

ESTATE IN GIALLO

Edgar Wallace
Arthur Conan Doyle

Edgar Allan Poe
S. S. Van Dine

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

IL GIALLO DEL LUNEDÌ
Edgar Wallace
I QUATTRO GIUSTI
Presentazione di Tom Della Mura

l'Unità/Mondadori

l'Unità + libro L. 2.000

L'esistenza blindata della ragazza che ha denunciato i killer dei coniugi Aversa. Dopo la sua drammatica testimonianza al processo la giovane è introvabile

Sa che la mafia non dimentica e che faranno di tutto per farle pagare il suo coraggio. Anche la famiglia l'ha lasciata sola ma ha rotto il muro dell'omertà e va avanti

«Quella che faccio non è più vita»

Storia di Rosetta, la donna che ha sfidato la 'ndrangheta

E lo sciopero degli avvocati fa saltare il processo

Rosetta Cerminaro, dopo la coraggiosa testimonianza contro i presunti killer dei coniugi Aversa, rientra nella clandestinità. Vive sola sotto la protezione armata degli O07 della Criminalpol in un paese segreto. «Spero che sia l'ultima volta che parlo di questa vicenda. Quella che faccio non è più vita». Sa di essere costretta a vivere con l'incubo di una morte violenta per mano della 'ndrangheta.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CATANZARO È indignato, pubblico ministero nel processo contro Giuseppe Rizzardi e Roberto Molinaro, accusati di essere i killer di Salvatore Aversa e della moglie Lucia Precenzano. Armando Veneto, avvocato di Rizzardi, anche a nome del collega che difende Molinaro, ha appena finito di avvertire che aderisce allo sciopero degli avvocati e fino all'8 agosto si asterrà dalle udienze. Veneto spiega di avere informato anche i propri clienti che hanno a loro volta aderito alle decisioni degli avvocati rifiutando la trattazione immediata del processo. D'ippolito ha quasi uno scatto. Per tutta la giornata di lunedì è rimasto inchiodato al suo posto, ed attento per proteggere Rosetta Cerminara in tutti i passaggi delicati e drammatici dell'interrogatorio. Per otto ore non ha mai perso la calma. Duro ogni volta che è stato necessario, ma sempre tanto calmo da dare l'impressione che è il suo il fronte che lotta per la verità. Ora, con un evidente sforzo per dominare la rabbia, sbotta: «Manifesto meraviglia, stupore ed indignazione perché si allontanano i tempi di una sentenza a cui gli imputati hanno diritto. Lo Stato deve dargliela subito. Non so da chi, come e perché è stato indetto lo sciopero: è però un colpo di scena». Anche l'avvocato dello Stato, Paolo Di Tarsia, protesta. Luigi Ligotti, avvocato di parte civile per conto dei figli di Aversa, vuol precisare: «Dato che la decisione è degli avvocati e quindi si parla anche a nome mio voglio che sia chiaro che non mi riconosco nello spirito e nelle motivazioni dello sciopero».

Lucia Precenzano. Sa che tenteranno di tutto per fargliela pagare, per impedire che diventi un esempio. Per tutto il resto dei suoi giorni Rosetta sarà costretta a convivere con l'incubo della morte violenta per mano di 'ndrangheta. Non le perdoneranno di avere scritto una pagina nuova nella storia dei processi di mafia. Di essere il primo testimone oculare andato fin lì, sulla pedana di una Corte d'Assise, a confermare la sequenza atroce di un massacro ordinato dal clan. Non ha giustificazioni. Rosetta: non è una «pentita», né ha l'attenuante della ricerca della vendetta o della giustizia in nome della morte

di un congiunto. Vent'anni, un volto dolce sotto i capelli castani a caschetto, e le stesse passioni di papà: il tiro a segno con le armi (che quindi conosce bene), il tifo sfegatato per il Milan fatto assieme agli amici del club di Bella, il quartiere popolare in cui abitava, una voglia matta di realizzare un sogno: diventare arbitro. In più: un lavoro ai computer dell'Acì, gli studi di giurisprudenza, gli appuntamenti in paninoteca, la pizzeria con gli amici, le passeggiate su corso Numistrano, il salotto buono di Nicastro, dove nascono e muoiono gli amori dei ragazzi. Ora è finito tutto. Impossibile trovare un'amica della vecchia banda che racconti com'era Rosetta. Non la conosce più nessuno. Più che cancellata dalla memoria di amici e vicini di casa è come se non fosse mai esistita, mai nata. L'ha scelto da sola di parlare: peggio per lei. I giornali hanno scritto che vive in un posto segreto assieme ai suoi familiari, anche loro costretti, da un giorno all'altro, a fuggire dal paese. Non è vero. Rosetta vive sola, come

un'appestata. È pericoloso starle accanto. Rompere il muro dell'omertà spezzando il rimpianto di terrore ed assuefazione alla violenza logora anche gli affetti più cari e solidi, perfino quelli di sangue che si immaginano certi e definitivi. Ha la voce bassa Rosetta quando più che testimoniare ricorda come cercando di capire: «Quando sono tornata a casa e mio padre, intanto, aveva saputo che avevo testimoniato l'ho trovato che piangeva disperato. A casa furono tutti contro di me. Specie mia madre». Sembra abbia già consumato tutta la voce: «Ancora oggi mi sento respinta da loro. Li sento freddi. Non c'è più il rapporto di prima. Loro sono stati sradicati dalla Calabria ed io mi sento in colpa nel loro confronto».

Rosetta non è un'eroina. Lotta disperatamente per non diventare un personaggio. La mediazione del pubblico ministero Adelchi D'ippolito, preside dai cronisti che avrebbero voluto parlarne, non è servita a nulla: «Non li voglio incontrare», ha spiegato. Ed all'avvocato dello Stato che, alla fine del

la testimonianza, le ha chiesto se si sentisse psicologicamente più libera, ha risposto di getto: «Oggi sì. Perché spero che sia l'ultima volta che parlo di questa storia».

Questa storia, per lei, è stata un tormento fin dall'inizio. Gli Aversa non li conosceva neanche. Sono entrati nella sua vita per un baleno, giusto il tempo perché li vedesse morire ammazzati mentre stavano per «andare a negozi», a comprare i giocattoli per la calza che il loro nipotino avrebbe appena sognando la befana. Rosetta ha vissuto dubbi, tormenti, inquietudini. È stata combattuta tra la rassicurante dolcezza della vita quotidiana e quelle immagini di sangue e violenza dove uno dei terribili protagonisti era Roberto, un ragazzo con cui in passato aveva amoreggiato.

Sola con la sua angoscia non sapeva che fare. Ora, come rivendendo un film, mentre cambia continuamente posizione senza trovar mai pace sulla sedia che sembra di lava infuocata, dice al giudice: «Volevo raccontare tutto da una parte di me e mi rifiutavo». Rosetta vuole che si sappia la verità

ma ha paura di una verità così atroce. Lancia messaggi disperati. Telefona al figlio di Aversa per dirgli, garantita dall'anonimato, come gli hanno massacrato i genitori. E quando, con una serie di stratagemmi, la polizia, grazie alla sua contraddittoria complicità, riesce ad identificarla, ci vuole la pazienza certosina di Arturo De Felice, il capo del commissariato di Lamezia, per spingerla, un po' alla volta, a lasciarsi andare. Ma imbroglia, non è convinta. E lucida sui fatti che trovano riscontri oggettivi nei controlli della polizia, ma è vaga sulle persone: vuol salvare Roberto. Lo ha visto il accanto al suo inseparabile amico Rizzardi che ha la pistola in mano, ma tenta, contro ogni evidenza, di convincersi che non è possibile. De Felice se la ritrova davanti titubante, indecisa, spezzata a metà tra la voglia di dire e di non dire. Impaurita, anche.

La vedova Schifani «Sta facendo con coraggio il proprio dovere»

ROMA. «Rosetta Cerminara sta facendo con coraggio il proprio dovere, semplicemente il proprio dovere». Rosaria Costa, la vedova di Vito Schifani, uno dei tre agenti della scorta uccisi a Capaci assieme a Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, accetta di parlare della testimonianza resa ai giudici di Catanzaro dalla giovane donna che accusa Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro di essere i killer del maresciallo Salvatore Aversa.

Lo fa usando poche frasi interrotte da lunghi silenzi. Lo fa con il pudore, la dignità e la passione che hanno fatto parlare di lei come della «Madonna dolente di Palermo». «Per favore non chiamate eroina quella ragazza - dice la vedova Schifani - Non è eroica lei come non sono eroica io. Rosetta è un essere umano come tutti gli altri e testimoniando davanti ai giudici sta facendo semplicemente il proprio dovere».

Per Rosaria non ci sarebbe bisogno di alcun commento: il gesto di Rosetta Cerminara parla da solo. Si meraviglia se il giornalista le domanda altro. Se le chiede, ad esempio, delle emozioni che ha provato nel sentire la storia di una ragazza calabrese di vent'anni che ha spezzato i muri dell'omertà e del silenzio e che ha accettato di mettere a rischio la propria vita pur di dire la verità su quello che ha visto.

Tutto questo per la vedova Schifani è «naturale». Non chiede perché è facile intuire che non gradisce una domanda simile. Ma sai che Rosaria farebbe la stessa scelta di Rosetta. Non avrebbe paura di sfidare le cosche in un'aula di tribunale così come non ha temuto di farlo dal pulpito della chiesa di San Domenico. Accuse-

rebbe i mafiosi con fermezza e con passione, ma senza tracotanza. Non lo farebbe per vendetta, soltanto per amore di verità e di giustizia. Poi, perdonerebbe. Lo disse dopo che le uccisero il marito: «Perdono...se non perdono come fa Vito a stare in pace?».

Tornano alla mente le sue parole, quelle pronunciate durante i funerali delle cinque vittime della strage di Capaci: «Uomini della mafia, io vi perdono, però vi dovette mettere in ginocchio...».

«Se fossi vicina a Rosetta, le direi che Dio non la lascia sola nemmeno un istante. Lei deve continuare ad avere coraggio. Io non sono mai rimasta sola da quando Vito se ne è andato...». Rosaria Costa e Rosetta Cerminara, giovani donne diventate improvvisamente simboli di una generazione che non vuole convivere con la mafia. Ma guai ad usare con la vedova Schifani espressioni forti, guai a definire «simboliche» i suoi gesti e le sue parole.

«Donne simbolo? - domanda con fastidio - nella lotta contro le cosche in prima fila marciavano uniti uomini e donne, senza alcuna differenza di ruolo».

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Salerno. Due camorristi arrestati dopo un conflitto a fuoco in un appartamento a Calvanico il 16 febbraio, ad un posto di blocco, uccisero con una raffica due militari dell'Arma

Rischio trasporti



I 720 operai dello stabilimento di Villafranca, destinato alla chiusura, hanno bloccato ieri per tutta la giornata il traffico ai pontili di attracco dei traghetti delle Ferrovie Code di Tir agli imbarcaderi privati. In serata tolto il blocco

Gli operai Pirelli bloccano lo Stretto

Occupata Messina Marittima, comunicazioni sconvolte

Gli operai della Pirelli di Villafranca Tirrena, che rischiano il licenziamento, hanno bloccato ieri per tutta la giornata il traffico ferroviario sullo stretto di Messina. Paralizzata la stazione marittima. Lunghe code di Tir sugli imbarcaderi privati con attesa di ore. A sera arriva la notizia sperata: revocati, per ora, i licenziamenti. L'azienda ha deciso di tornare a trattare con governo e sindacati. Tolto il blocco.

gli ormeggi puntando verso Villa S. Giovanni. Da quel momento il blocco è totale. Le notizie volano veloci. «Sono gli operai di Villafranca... il vogliono mettere in mezzo alla strada» spiega un marinaio delle Ferrovie dello Stato a due signori di mezza età che non capiscono bene cosa vuole quella gente lì sulla riva. I viaggiatori scendono dalle passerelle di sbarco che formano una sorta di labirinto metallico sopra la stazione. Trascinano le valigie, sudando sotto i primi raggi inluocati di un sole finalmente estivo. Nessuno si lamenta, guardano gli operai con i bambini in collo e le donne sedute sui binari. I loro sguardi si incrociano in silenzio.

Nel corso della giornata la situazione agli imbarcaderi si fa pesante. Otto convogli ferroviari sono bloccati a Villa S. Giovanni. I passeggeri vengono accompagnati in pullman ai traghetti privati e una volta a Messina trasferiti, sempre in autobus, sino ai treni fermi alla stazione centrale. Il grosso del traffico gommatto si riversa anch'esso sugli imbarcaderi privati. Nel primo pomeriggio si era già formata una fila di autocarri lunga tre chilometri. Per imbarcarsi l'attesa dura anche tre ore. Nelle prime ore del mattino si svuota l'intera «zona

falcate», la grande area alle spalle del porto di Messina dove hanno sede i cantieri navali. Gli operai della Rodriguez e delle altre aziende cantieristiche arrivano a gruppi, le loro tute verdi si mischiano con quelle blu dei «prellisti». «Siamo qui come dei fratelli che vengono a dar manforte ad altri fratelli - dice un anziano operaio della Rodriguez - abbiamo visto chiudere decine di aziende in questa provincia, abbiamo sentito le promesse che ci facevano i politici e abbiamo visto poi i risultati: la gente sul lastrico e i padroni, si i padroni, non ho paura di usare questa parola, che continuano i loro affari sulla pelle della gente che lavora. Adesso vogliono chiudere anche la Pirelli per far pagare agli operai il

prezzo delle scelte sbagliate del vertice dell'azienda. È sempre la stessa storia. Ma questa è una vertenza che non riguarda solo Villafranca o la provincia di Messina. È una storia che si ripete e si ripete sempre al Sud». «Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo andare a rubare o dobbiamo consegnarci nelle mani della mafia? - dice un operaio che è venuto al blocco

con moglie e due bambini piccoli - Il governo ci ha chiamati per fare la nostra parte nella lotta contro la mafia. Noi abbiamo risposto, pochi giorni dopo però ci chiudono la fabbrica che ci dà il pane. Allora io pongo solo una domanda: questo Stato da che parte sta?». In serata, da Roma, arriva la notizia che l'azienda ha deciso di tornare a trattare. E i lavoratori hanno tolto il blocco.

WALTER RIZZO

MESSINA Sono arrivati all'alba. I bambini assonnati, che si nascondono dietro gli striscioni o cercano di tenerli svegli giocando sbrigativamente tra le bandiere variopinte del sindacato. Portano dentro rabbia, delusione, ma anche un coraggio radicato, una volontà inflessibile di non arrendersi neppure davanti ai colpi più duri che arrivano, uno dopo l'altro, quasi a voler spezzare le gambe alla speranza. I «prellisti», i 720 operai dello stabilimento di Villafranca Tirrena sul quale pende la spada di Damocle della definitiva chiusura, hanno deciso di rompere ogni indugio. Ieri mattina all'alba hanno formato un lungo corteo, hanno attraversato le vie di Messina, ancora addormentate, e si sono radunati sui pontili di legno della stazione marittima, una delle arterie fondamentali del

sistema di trasporto che mette in comunicazione la Sicilia con il continente. Aprono gli striscioni sul bordo del pontile, stendono le bandiere sui binari, incassati tra gli assi erosi dalla salsedine. Le tute blu degli operai Pirelli di Villafranca si confondono con gli abiti colorati dei familiari. Un blocco compatto di quasi 1.000 persone che chiude totalmente i pontili. Solo una nave, che già si trovava in mezzo allo stretto, ottiene il permesso di attraccare. La massa bianca del traghetti si avvicina lentamente alle banchine, mentre i viaggiatori si affacciano stupiti dalle murate per osservare quella massa di gente che sta sulla riva con bandiere e striscioni. «Villa» attracca alle 6,45, ma dalle sue fauci spalancate non esce neppure un vagone. Pochi minuti prima la nave bidirezionale «Face» aveva mollato

Esito positivo della mediazione del ministro Cristofori

E a Roma l'azienda congela i licenziamenti

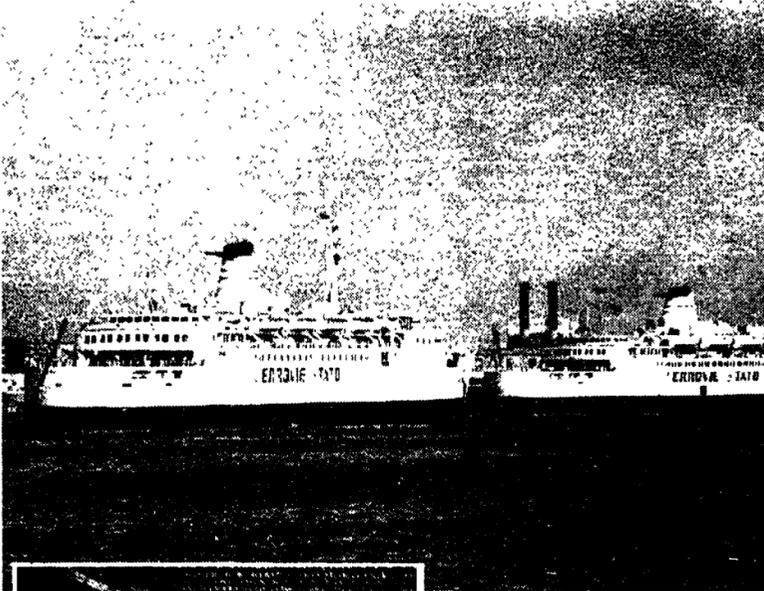
Le procedure di mobilità per i 1.520 lavoratori Pirelli avviate lo scorso 2 luglio sono state sospese ieri sera al ministero del Lavoro. A Villafranca assemblea per lo sblocco dei traghetti e delle merci. Tra pochi giorni riprende con il ministro Cristofori il confronto sugli assetti industriali, il vero problema da cui Pirelli si è sempre sottratta. Giudizio positivo del sindacato dei chimici.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Poco dopo le 20 l'annuncio ufficiale: i licenziamenti Pirelli sono sospesi, almeno per ora. Il comunicato del ministro del Lavoro Nino Cristofori annuncia l'avvio «nei prossimi giorni» della discussione sugli assetti industriali ed occupazionali del gruppo. Una lunga tregua fino al 30 settembre. Il «cessate il fuoco» riguarda tuttavia solo lo scorporo sociale, la drammatica escaltazione di tensioni esplosa a Villafranca e le forti apprensioni di Tivoli e Bicocca. Ma si prospettano settimane impegnative sul fronte dei programmi industriali, il vero nodo da cui Pirelli si è sempre sottratta. «Ora vie-

ne il bello», commenta a botta calda il leader federale Cgil Sergio Colferati. «Il merito dei problemi è tutto da affrontare. Per noi è indubbio che dev'essere individuata la soluzione industriale per la realtà critica. La sospensione delle mobilità? Senz'altro positiva. Senza revoca non sarebbe stata possibile nessuna trattativa». E dopo il 30 settembre? «Entro quella data va trovata la soluzione», dice il segretario aggiunto dei chimici Cgil Edoardo Guarino. «Nessuno può «sgarrare, altrimenti le bocce tomano in libertà». Per tutta la Fulc il giudizio è ampiamente

positivo. A Villafranca è stata convocata a sera tardi l'assemblea, in un clima rasserenato dopo una giornata durissima, con la solidarietà dei lavoratori di Tivoli e Bicocca. «Hanno ragione, ci sentiamo solidali con Villafranca», dice Roberto Polli dell'esecutivo Bicocca. «Tuttavia anche lo stabilimento di Messina ha un futuro solo se prima si chiarisce la strategia industriale di Pirelli a livello mondiale». A Bicocca non ripamiano critiche al sindacato: «La crisi andava affrontata subito dopo l'affare Continental. Perché si è aspettato un anno?». La sospensione delle quasi 1.600 mobilità (è stato revocato l'intero pacchetto, compresi i precedenti 300 «licenziamenti» di Bicocca) è un risultato «raggiunto grazie alla lotta dei lavoratori», dice Guarino, «lotta che ha creato le condizioni per un confronto corretto con l'azienda». Raddrizzare le sorti di relazioni industriali che sembravano del tutto compromesse è stata un'impresa ardua, fino a ieri mattina impensabile. Perfino l'incontro di ieri, alle 17, era iniziato al-



Due traghetti delle Fs bloccati nello Stretto di Messina a causa dell'occupazione dei pontili di sbarco della stazione di Messina Marittima avvenuta ieri. Sotto un esterno di una fabbrica del gruppo Pirelli



l'insegna di cupi presentimenti. Anche quando a guidare il vertice Pirelli si era presentato il capo del personale Serafino Balduzzi, invece dell'amministratore delegato Marco Tronchetti Provera. Quasi un segnale affinché nessuno sperasse risultati risolutivi dall'incontro. Invece già da ore il ministro aveva fatto sapere, con un telex al prefetto di Messina, che la sua intenzione era «di svolgere una mediazione per una soluzione che, nei tempi e nei modi, non prevedano interruzioni traumatiche e consentano una sostanziale salvaguardia dei livelli occupazionali

nell'area di Messina». Il vertice Pirelli ha ceduto le posizioni a poco a poco. Ancora alle 19 i portavoce dell'azienda aveva diramato una nota fustigerica: l'incontro con il ministro era servito solo «ad un primo esame congiunto sulle procedure di mobilità». Nessun accenno alla sospensione, ma la caparbia riaffermazione «di procedere in tempi certi e brevi con il proprio piano di ristrutturazione». E la precedente richiesta dei sindacati di coinvolgere il presidente Amato? «Per ora cade», spiega Guarino. «Ma se la trattativa si inceppa, torneremo a premere sulla presidenza del Consiglio».

Valichi Interrotto il passo del Rombo

BOZZANO. È ancora chiusa al transito la statale della val Passiria che collega l'Italia all'Austria attraverso il passo Rombo per la frana caduta nel pomeriggio di ieri nei pressi di Moso. La massa di sassi, terra e alberi ha investito tre autovetture con a bordo turisti tedeschi provocando 12 feriti. La frana è stata causata dall'instabilità del terreno e soprattutto dalle recenti abbondanti piogge. I mezzi dell'Anas sono al lavoro per sgomberare la strada - che è aperta solo d'estate - ma al momento è difficile prevedere quando potrà essere riaperta al transito.

Aeroporti Ancora problemi per chi vola

ROMA. Il prefetto di Roma ha preteso ieri i controllori di volo del Centro regionale di Ciampino aderenti alla Licita, che aveva proclamato uno sciopero dalle 18 alle 20. Gli iscritti alla Licita dovrebbero scioperare nuovamente oggi, giornata per la quale era programmato l'agitazione nazionale di Cisl, Uil, Anpact e Cila poi revocata. È stato intanto confermato lo sciopero di 24 ore dei dipendenti degli Aeroporti di Roma, indetto per domani. Dal 17, invece, nuova serie di scioperi degli assistenti di volo a Firenze, Lamezia e Catania.



Camion in colonna bloccano il Grande raccordo anulare di Roma

e l'Aurelia. Pesanti ripercussioni anche sull'autostrada Roma-Fiumicino. Oggi la protesta continua.

Da due giorni i camionisti che trasportano i materiali estratti nelle cave (chiusi per irregolarità dagli enti locali) bloccano il Grande raccordo anulare di Roma. Anche ieri una fila indiana formata da 150 camion ha provocato una 11 chilometri di coda tra la Colonna e l'Aurelia. Pesanti ripercussioni anche sull'autostrada Roma-Fiumicino. Oggi la protesta continua.

Intesa valida solo per un giorno tra Musso e Compagnia unica. Sempre alta la tensione

Accordo in extremis al porto di Genova

E per una volta «Vento di Levante» attracca

Con l'arrivo del «Vento di Levante» ennesima giornata di tensione sulle banchine del porto di Genova per il braccio di ferro tra «Genoa terminal» e Compagnia unica. Nel pomeriggio accordo a sorpresa tra l'armatore Bruno Musso e il console dei portuali Paride Batini. Un'intesa, hanno precisato le parti, limitata alle operazioni di ieri, che non rappresenta un precedente per il futuro della spinosa vertenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Accordo in extremis sull'orlo del baratro. Ieri il «Vento di Levante» aveva portato sulle banchine genovesi minaccia di burrasca, l'ennesima giornata di tensione per il braccio di ferro tra il «Genoa Terminal» dell'armatore Bruno Musso e la Compagnia unica, con tutti i presupposti perché calata Ignazio Inglesi si trasformasse in vero e proprio fronte di guerra. Invece nel pomeriggio, dopo un frenetico turibillon di trattative, Musso e il console dei portuali Paride Ba-

tini hanno raggiunto una intesa che ha scongiurato il duro scontro nell'aria. Una intesa a cortissimo raggio - hanno tenuto a precisare le parti - una specie di «pareggio» abilitato a risolvere il problema del giorno e basta, messo insieme senza tener conto né di circolari né di sentenze varie, da non interpretare assolutamente come un precedente per il futuro andamento e per l'eventuale conclusione, quando e se ci sarà, della vertenza.

Le grandi manovre per il tentativo di sbarco del «Vento di Levante», dopo i due precedenti andati a vuoto, era cominciata già lunedì: Rinaldo Magnani, presidente del Consorzio autonomo del porto, aveva ufficialmente delegato a sovrintendere a tutte le attività legate al lavoro portuale - vale a dire all'attuazione della circolare Tesini - il contrammiraglio Renato Ferraro, comandante della Capitaneria di porto e, per statuto, vicepresidente del Cap. Cioè vice-sceriffo dei moli, aveva «mugugnato» qualche «camallo», paventando la militarizzazione delle banchine. Ieri mattina le mosse sulla scacchiera del porto si erano precisate con inquietante chiarezza. Su calata Inglesi prendevano posizione più di trecento tra poliziotti e carabinieri, mentre il prefetto Mario Zirilli assicurava. «Abbiamo predisposto tutte le misure di prevenzione per evitare incidenti». Contemporaneamente i portuali mettevano a punto un «blocco navale» in piena re-

gola: quattro chiatte e due barconi sistemati all'imbocco del molo per sbarrare l'ingresso del «Vento di Levante»; uno schieramento a sua volta sorvegliato da vicino da motovedette della Capitaneria di porto, che hanno incrociato nei paraggi fino al momento dello sblocco. Dire a quel punto che la crisi stava per esplodere, sarebbe stato dire poco.

tutti i costi, approvata tambur battente dai portuali della Compagnia, che hanno improvvisato un'assemblea sulla stessa calata Inglesi. Sì, dunque, all'attracco del «Vento di Levante», si alle operazioni di sbarco e imbarco con l'impiego di uomini del «Genoa Terminal», più quattro soci della Culmv, più quattro consortili. Una volta ripartito il traghetti, l'accordo è scaduto. Oggi è un altro giorno, domani si vedrà. «Prendiamo atto, con soddisfazione» - hanno dichiarato in serata Gianfranco Angusti e Bruno Spagnoletti, segretari della Fililigure - che si sono determinate le condizioni per una intesa tra imprese, condizioni per le quali la Cgil ha sempre lavorato; il sindacato ora si impegnerà nel confronto con i terminalisti su organizzazione del lavoro e assetti contrattuali, e con l'autorità marittima per un governo negoziato della fase di transizione aperta dal varo della circolare Tesini.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 15 e domani giovedì 16.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di oggi mercoledì 15 e di domani giovedì 16 luglio (ore 16,30).

I responsabili di Commissione e il Comitato direttivo del gruppo Pds del Senato sono convocati per oggi mercoledì 15 luglio alle ore 15.

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

PER LE FESTE DE L'UNITÀ

È disponibile presso la Cooperativa Soci de l'Unità la mostra di

CUORE

«EX VOTO»

12 SETTIMANE IN MEZZO AL DELIRIO ELETTORALE DI APRILE»

Le Federazioni del Pds e le Feste de l'Unità possono richiederle a: Coop. Soci - Servizio Feste tramite Fax 051/291.285 o Tel. 29.13.10.

L'INDIFFERENZA E' UN RISCHIO... SOPRATTUTTO D'ESTATE!

Quando in crisi Milano si svuota aumentano i disastri, aumentano gli incidenti sulle strade e cresce il bisogno di sangue negli ospedali. Perciò prima di andare in vacanza facciamo crescere la solidarietà, andiamo a donare un poco del nostro sangue, trascorreremo tutti un'estate più sicura e serena!

AVIS

Donare sangue, un gesto intelligente.

Borsa
In rialzo
Mib 880
(-12,0%
dal 2-1-'92)



Lira
In tenuta
sui mercati
Il marco
a 757,710



Dollaro
Ancora
in difficoltà
In Italia
1124,490



ECONOMIA & LAVORO

Cristofori presenta la nuova previdenza: l'età pensionabile aumenta gradualmente a partire dal '93. Chi smetterà prima di lavorare sarà penalizzato, incentivi per andare dopo Equiparazione tra pubblici e privati. La parola alle Camere

Italia stangata



Andremo tutti in pensione a 65 anni

Ma la riforma scatta da gennaio: un anno di lavoro in più

Fra sei mesi si andrà in pensione a 61 anni gli uomini, a 56 le donne (e poi gradualmente a 65 anni), con la facoltà di andarci prima rimettendoci, e dopo guadagnando. E chi inizierà a lavorare nel '93, avrà la pensione calcolata sull'intera vita lavorativa. Statali compresi. Cristofori promette tempi rapidi per l'approvazione entro l'anno da parte delle Camere della sua legge delega sulla riforma previdenziale.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si comincerà subito ad andare in pensione oltre i 60 anni, già dall'anno prossimo, se passa in Parlamento la riforma Cristofori. La delega varata da Palazzo Chigi dispone infatti che l'età pensionabile legale dal 1° gennaio 1993 cresce a 61 anni e poi gradualmente fino a 65, con la facoltà di andare in quiescenza anticipata a 60 anni essendo però penalizzati da una decurtazione della pensione. Un incentivo premierà invece chi opta per la permanenza in servizio fino a 65 anni che diventerà la nuova età pensionabile nel

2001 (nel 2011 per le donne che partono dalla soglia dei 55 anni). Lo ha confermato ieri il ministro del Lavoro Nino Cristofori insistendo sulla «volontarietà» dei 65 anni, memore della battaglia da ultima spiaggia condotta in proposito l'anno scorso contro l'«obbligatorietà» di Maniaco dal Psi, lo stesso partito dell'attuale Presidente del Consiglio Amato. E in un certo senso è così, ma nel quadro di un obbligo al quale ci si può sottrarre. La riforma - che secondo i calcoli farebbe risparmiare allo Stato, nel 2011, oltre 140mila miliardi - è am-

morbita dal fatto che non si applica a tutti i lavoratori dei settori pubblico e privato. C'è un problema di diritti acquisiti, risolto con una soglia che divide coloro che vanno col vecchio sistema da coloro che vanno col nuovo. Tale soglia consiste nei 15 anni di contributi versati o nell'età di 57 anni se uomini, 50 se donne. Ebbene, la riforma si applica a chi - quando enterebbe in vigore, il 31 dicembre 1992 - sta al di sotto di questa soglia, ovvero ai lavoratori più giovani. Per chi invece vanta 15 o più anni di contributi, ovvero ha da 57 anni in su (50 le donne), vale la normativa precedente. Ciò, per tutti gli istituti.

Età pensionabile. Aumenta di un anno ogni due. Nel 1993 diventa di 61 anni (56 le donne) e chi sceglie di andarci dopo ha l'incentivo, chi insiste sui 60 anni viene penalizzato: nel 1995 scatta a 62, sempre con l'opzione di andarci prima (rimettendoci) o dopo (guadagnando); e così via fino al 2001 (al 2011 le donne)

quando l'età pensionabile diventa di 65 anni. A quel punto finiscono gli incentivi, mentre restano le penalità per il pensionamento anticipato a 60 anni. Il rendimento previdenziale annuo delle retribuzioni rimane al 2%, che si applica anche nel periodo transitorio tra i 60 e i 65 anni dell'età pensionabile. Solo che scegliendo l'opzione dei 60 anni sarà ridotto con un disincentivo, la cui misura è affidata alla trattativa con le parti sociali; e scegliendo l'opzione di restare in servizio oltre l'età pensionabile del momento, quel 2% cresce di un incentivo anch'esso da determinare nella stesura della legge delega. Ciò potrebbe consentire un massimo di pensione al 90% e più delle retribuzioni, ma ancora non si sa se lo sfondamento dell'80% attuale sarà concesso o meno.

Base di calcolo della pensione. La media delle retribuzioni passa dagli ultimi 5 agli ultimi 10 anni di lavoro nel settore privato, con la gradualità di un anno ogni due a partire dal '94 per andare a regime (cioè calcolata sui dieci anni) nel 2002. Le retribuzioni saranno rivalutate al valore monetario dell'anno in cui si va in pensione. Per i nuovi assunti quando entra in vigore la riforma, con la stessa rivalutazione il calcolo si estende all'intero arco della vita lavorativa sia per i dipendenti privati che pubblici.

Requisito minimo per la pensione di vecchiaia. Da 15 a 20 anni di contributi, gradualmente. Al 1° gennaio '93 diventano 16, poi crescono di un anno ogni due per arrivare ai 20 anni nel 2001. Esclusi coloro che al momento della riforma avranno maturato i 15 anni.

Pensioni di anzianità. Nel settore privato, il diritto resta a 35 anni di contributi. In quello pubblico (ora con 20 anni di contributi), le pensioni baby restano per chi ha maturato il diritto, mentre saranno gradualmente superate in base a un coefficiente di moltiplicazione (2,3333) per giungere alla parificazione.

Pensioni integrative. Saranno istituiti i Fondi privati a capitalizzazione, individuali o collettivi e contrattuali, finanziati anche da quote degli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr). Potranno essere gestiti anche dagli enti previdenziali. Secondo Cristofori saranno la grande opportunità dei nuovi assunti per avere una elevata copertura previdenziale.

200mila posti a rischio l'emergenza si è aggravata. C'è un rischio di deindustrializzazione per intere aree geografiche - ha detto Colferati - come Trieste, Genova, la fascia costiera della Toscana e parte del Piemonte, problemi che si aggiungono a quelli sempre aperti nel Sud. C'è preoccupazione per l'assenza di questa emergenza nel programma del governo. E alla task force interministeriale il sindacato

proponerà misure di impatto immediato: l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, un impegno straordinario per finanziare l'innovazione e la ricerca, il rifinanziamento della legge per le piccole imprese, un provvedimento per finanziare la formazione professionale adeguata, una modifica alla legge

15 a 20 anni di contributi, gradualmente. Al 1° gennaio '93 diventano 16, poi crescono di un anno ogni due per arrivare ai 20 anni nel 2001. Esclusi coloro che al momento della riforma avranno maturato i 15 anni.

Pensioni di anzianità. Nel settore privato, il diritto resta a 35 anni di contributi. In quello pubblico (ora con 20 anni di contributi), le pensioni baby restano per chi ha maturato il diritto, mentre saranno gradualmente superate in base a un coefficiente di moltiplicazione (2,3333) per giungere alla parificazione.

Pensioni integrative. Saranno istituiti i Fondi privati a capitalizzazione, individuali o collettivi e contrattuali, finanziati anche da quote degli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr). Potranno essere gestiti anche dagli enti previdenziali. Secondo Cristofori saranno la grande opportunità dei nuovi assunti per avere una elevata copertura previdenziale.

223 sul mercato del lavoro per tutelare i lavoratori delle imprese con meno di 15 dipendenti, il rifinanziamento della legge 64 per il Sud riferito ai contratti di programma già approvati dal Cipi, un confronto sugli effetti del decreto che trasforma le partecipazioni statali in Spa. «Naturalmente - ha concluso Colferati - servono anche interventi di medio periodo, da concordare nel negoziato di politica dei redditi. Il problema principale è la crisi industriale e occupazionale, la discussione tra sindacati e governo deve assolutamente far recuperare questa priorità».

Nel corso della discussione, a quanto pare, il leader della Cgil piemontese Claudio Sabbatini avrebbe affermato con decisione il suo no a ogni forma di trasferimento di produzioni industriali dalla sua regione al Mezzogiorno.

Finanza locale. Per quanto riguarda gli enti locali, i decreti che saranno emanati dal governo per consentire a regioni, province e comuni «di provvedere ad una rilevante parte del loro fabbisogno finanziario attraverso risorse proprie» prevedono: a) l'istituzione, a decorrere dal 1993, dell'imposta comunale immobiliare (Ici) che potrà giungere fino al 6 per mille; b) l'attribuzione ai comuni, a partire dal 1993, della facoltà di istituire un'addizionale all'Irpef che potrà essere dell'1% ma nel 1995 potrà giungere al 4% dell'imposta; c) l'attribuzione alle Regioni dell'intera tassa automobilistica

dovuta, della soprattassa annuale e della tassa speciale; d) l'istituzione, a partire dal '93, a favore delle Province di un'imposta sull'erogazione del gas e dell'energia elettrica per usi domestici; e) l'applicazione agli enti locali di una disciplina dei trasferimenti erariali correnti; f) il riordino dell'ordinamento finanziario e contabile delle amministrazioni provinciali, dei comuni, dei loro consorzi e delle comunità montane; g) l'autorizzazione alle province, ai comuni, ai loro consorzi, alle aziende municipalizzate ed alle comunità montane ad assumere mutui per il finanziamento di opere pubbliche destinate all'esercizio di servizi pubblici, assistiti o meno da contributi in conto capitale o in conto interessi dello stato o delle regioni soltanto sulla base di progetti «chiavi in mano» e a numero chiuso.



Amato durante la riunione con i capogruppo dei partiti di maggioranza

La Dc avverte «Il decreto va cambiato»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per contribuire al risanamento economico dello Stato gli italiani dovrebbero tenersi leggeri, almeno una sera. Il suggerimento arriva dal capogruppo dc alla Camera Gerardo Bianco. Rinunciare ad una cena fuori durante le vacanze - consiglia Bianco - è l'equivalente di quello che vi è stato chiesto con la manovra sulla casa e sui depositi bancari. Se sono vere le cifre che circolano - gli è però stato fatto notare - si dovrà rinunciare ad una cena a base di aragoste, visto che dalle tasche di ogni famiglia usciranno mediamente 5-600mila lire. «No - ha replicato - diciamo piuttosto una cena per sé».

Bianco però non si limita a lanciare appelli gastronomici. Dal capogruppo dc arriva anche un segnale ad Amato: la manovra dovrà essere in qualche modo rivista. Il presidente del consiglio ha ieri detto ancora una volta la manovra da dietro il muro della «solidarietà di maggioranza» cominciano infatti ad affiorare i primi dubbi sul pacchetto di provvedimenti adottati venerdì sera dal governo. Non a caso Bianco è uscito dalla riunione convocata dal presidente del consiglio con i rappresentanti della maggioranza parlando di «eventuali correzioni» al decreto. «Su questo manteniamo aperto il dialogo con il governo», ha dichiarato. La linea della Dc è quella di indurre lo stesso governo ad accogliere delle richieste di modifica che arrivino dall'interno della maggioranza, recependo magari le proteste che arrivano da diversi settori del mondo cattolico (Cisl in testa).

Aveva già aperto la strada l'altro ieri il ministro del Lavoro Cristofori, dichiarandosi contrario all'aumento delle aliquote dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. E ieri Cristofori è tornato alla carica, rivelando una retroscena del consiglio dei ministri che ha varato la manovra: quando è stata avanzata (da chi non lo dice) la proposta di aumentare i contributi, io ho espresso contrarietà, e così altri due ministri».

Del resto, l'esperienza di

ogni manovra insegna che è sempre possibile disfare a Montecitorio e a palazzo Madama ciò che si fa a palazzo Chigi. E una regola sempre valida nei governi di coalizione, siano o meno a guida Dc. Qualche indicazione in questo senso arriva anche dal Padi. «Come partito della maggioranza ci muoveremo per sostenere gli obiettivi della manovra e indicheremo alcuni correttivi per renderla più equa», ha dichiarato ieri il segretario socialista-democratico Carlo Vizzini. L'obiettivo del Padi è noto, «alleggerire» almeno in parte la stangata sugli immobili, soprattutto per quanto riguarda la prima casa.

Da domani la manovra approda alla Camera, con una prima audizione alla commissione bilancio dei ministri finanziari Restivo, Barucci e Coria (ai quali si aggiunge il titolare dell'industria Guarnone per la parte riguardante le privatizzazioni). Il 26 luglio dovrebbe cominciare l'esame in aula del decreto, che - nelle intenzioni della maggioranza - dovrebbe essere approvato prima della chiusura estiva. Anche le deleghe su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale affronteranno l'esame parlamentare verso la fine di luglio (ma al Senato); in questo caso l'intenzione è quella di arrivare alla loro approvazione definitiva prima della fine di settembre, prima cioè della prossima legge finanziaria.

Dall'opposizione arrivano intanto segnali di guerra: «Noi avevamo chiesto ad Amato un taglio netto sulle spese - dice il capo gruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema - mentre ci ritroviamo con una tassa iniqua sui depositi bancari». «L'Italia è il paese delle tante tasse - prosegue l'esponente della Quercia, citando il famoso motto del professor Giulio Tremonti - credo che nemmeno in Uganda...». Critici anche i repubblicani, che pure non escludono qualche convergenza sul decreto: «Dovevano essere più coraggiosi - è il parere di Giorgio La Malfa - ma viste le prime reazioni degli italiani, posso dire di aver fatto bene a non coinvolgere il Pri».

Al direttivo Cgil si discute dell'emergenza per la crisi industriale

La Cisl attacca la manovra

«O cambia, o sciopero generale»

Sabato a Roma, alle Terme di Caracalla, ci sarà la manifestazione di Cgil-Cisl-Uil per chiedere correttivi alla manovra economica. E mentre dalla periferia cominciano a giungere richieste di iniziative di mobilitazione più consistenti, a Moresse (Cisl) che annuncia per settembre lo sciopero generale, se non verrà modificata la manovra, replica il leader Uil Larizza, che denuncia «un'ansia di sciopero».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il Consiglio generale Cisl di ieri (che ha eletto la prima donna segretario confederale della storia dell'organizzazione, Augusta Restelli) è stato aperto dalla relazione del numero due Raffaele Moresse, secondo cui se non ci fossero novità a settembre, «lo sciopero generale diventerebbe un atto dovuto verso i lavoratori». Le misure giudicate positive e le rinunce all'addizionale Irpef e

collegamento con l'inflazione programmata anziché con quella reale; per il pubblico impiego, le norme restrittive che impedirebbero il rinnovo dei contratti sulla base dei tassi programmati; e le misure sull'equo canone - rischiano di creare più tensioni che vantaggi. «Se il sindacato dovesse bere queste misure - ha detto Moresse - equivarrebbe a un suicidio, anche perché sarebbe costretto a scoprire che i problemi di riequilibrio del bilancio pubblico sono tutt'altro che finiti».

A Moresse ha replicato il numero uno della Uil Pietro Larizza. «Discutiamo della manovra, non dello sciopero - ha affermato - occorre augurarsi che l'unità presente tra Cgil, Cisl e Uil non cada vittima dei nostri vecchi vizi. E ancora spero di inchiostro l'accordo unitario sul giudizio e sulle

azioni sindacali verso la manovra del governo e già al centro e in periferia emerge l'ansia dello sciopero generale. C'è chi sente il bisogno di fare sapere oggi che a settembre potremo fare lo sciopero generale, mentre altri vorrebbero farlo già domani». E se invece di discutere della manovra si parlasse solo dello sciopero, «poiché la Uil cerca di risolvere i problemi e non ha particolari ragioni di ostilità verso il governo, ci dissocieremo da questo dibattito e aspetteremo il ritorno della serietà e del rispetto delle scelte che abbiamo compiuto insieme nella massima libertà».

Intanto, nella seconda giornata del Direttivo Cgil si è discusso della crisi industriale e occupazionale. Il segretario confederale Sergio Colferati ha detto che rispetto all'inizio dell'anno (quando si parlò di

200mila posti a rischio) l'emergenza si è aggravata. C'è un rischio di deindustrializzazione per intere aree geografiche - ha detto Colferati - come Trieste, Genova, la fascia costiera della Toscana e parte del Piemonte, problemi che si aggiungono a quelli sempre aperti nel Sud. C'è preoccupazione per l'assenza di questa emergenza nel programma del governo. E alla task force interministeriale il sindacato

proponerà misure di impatto immediato: l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, un impegno straordinario per finanziare l'innovazione e la ricerca, il rifinanziamento della legge per le piccole imprese, un provvedimento per finanziare la formazione professionale adeguata, una modifica alla legge

Presentato ieri il testo della legge-delega: all'ombra della manovra cambia notevolmente il profilo dello Stato sociale italiano Confermata l'Ici e istituita l'addizionale comunale sull'Irpef, predeterminati i contratti del pubblico impiego

Nuove tasse locali e rivoluzione nella sanità

Reso noto ieri il testo della legge delega su pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale. Profonde modifiche al Servizio sanitario nazionale; sostanziale blocco dei contratti del settore pubblico e avvio alla privatizzazione del rapporto di lavoro; reintrodotta l'addizionale Irpef nella riforma della finanza locale. Cambia, all'ombra della manovra, il profilo dello Stato sociale italiano.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo ha reso noto ieri il testo del provvedimento con cui chiede al Parlamento (che dovrebbe approvarlo entro il 30 settembre) la delega per sanità, pubblico impiego, previdenza e finanza locale. Ne viene confermata l'impressione che al riparo dell'urgenza della manovra economico-finanziaria il governo stia modificando profondamente il profilo dello Stato sociale italiano. Ma ad eccezione

rebbe essere nominato dalle regioni tra gli iscritti all'albo nazionale da istituire presso il ministero della Sanità e sia assunto con un contratto privato a termine. Si indica di stabilire principi relativi ai livelli di assistenza sanitaria uniformi e al finanziamento da assicurare alle regioni. Quest'ultimo dovrebbe provvedere col proprio bilancio o tramite imposte agli eventuali livelli di assistenza sanitaria superiori a quelli stabiliti, alla dotazione di presidi e di posti letto eccedenti gli standard previsti e per gli eventuali disavanzi di gestione da ripianare con totale esenzione finanziaria dello Stato. Il testo della legge delega prevede poi di promuovere iniziative per il superamento del regime delle convenzioni, di prevedere forme di assistenza indiretta e consentire forme di assistenza differenziata per tipologie di prestazione; di stabilire i criteri

per l'individuazione degli ospedali regionali di alta specializzazione e di rilievo nazionale. **Pubblico impiego.** L'art.2, che riguarda il pubblico impiego, prevede nuovi criteri di rappresentatività per la parte sindacale e nuovi strumenti per la rappresentanza negoziale della parte pubblica; l'affidamento delle controversie di lavoro alla giurisdizione del giudice ordinario, a partire dal terzo anno successivo alla emanazione del decreto delegato ad eccezione dei magistrati ordinari e amministrativi, avvocati e procuratori dello Stato, personale militare, forze di polizia, dirigenti generali ed equiparati, personale diplomatico. Si dà l'indicazione del mantenimento e controllo della spesa globale entro limiti massimi e del contenimento dei costi contrattuali entro limiti predeterminati dal gover-

no e dalla normativa di bilancio. Viene inoltre previsto il divieto di nuove assunzioni da parte di amministrazioni ed enti pubblici, ivi comprese quelle riguardanti le categorie protette, in caso di mancata determinazione delle piante organiche; si indicano misure di mobilità e flessibilità dell'impiego del personale. **Scuola.** All'interno delle misure del pubblico impiego si prevede: il passaggio, anche di ufficio, del personale docente soprannumerario delle scuole di ogni ordine e grado a posti e classi di concorso diversi da quelli della titolarità, anche per ordini e gradi di scuola diversi; norme dirette alla riduzione graduale delle dotazioni organiche aggiuntive per le scuole materne e per gli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica, fino al raggiungimento del 3% della consi-

stenza organica; accelerazione, efficienza e contenimento della spesa nello svolgimento delle procedure concorsuali; possibilità di far ricorso alle supplenze annuali solo per la copertura di posti effettivamente vacanti e disponibili. **Finanza locale.** Per quanto riguarda gli enti locali, i decreti che saranno emanati dal governo per consentire a regioni, province e comuni «di provvedere ad una rilevante parte del loro fabbisogno finanziario attraverso risorse proprie» prevedono: a) l'istituzione, a decorrere dal 1993, dell'imposta comunale immobiliare (Ici) che potrà giungere fino al 6 per mille; b) l'attribuzione ai comuni, a partire dal 1993, della facoltà di istituire un'addizionale all'Irpef che potrà essere dell'1% ma nel 1995 potrà giungere al 4% dell'imposta; c) l'attribuzione alle Regioni dell'intera tassa automobilistica

Patrimoniales

Inutili gli assegni «predatati»

Un chiarimento del ministero delle Finanze: le banche devono «congelare» dall'11 luglio scorso l'ammontare della patrimoniale sui conti correnti dei loro clienti, ferma restando la maturazione dei relativi interessi. L'imposta quindi va applicata sui saldi disponibili derivanti da operazioni contabilizzate entro la fine della giornata lavorativa del 9 luglio; eventuali movimenti contabilizzati successivamente, ma con valuta retrodata al 9 luglio o a giorni precedenti, non modificano il saldo su cui si calcola l'imposta, che colpisce tutti i rapporti in lire e in valuta, di residenti e non residenti. Dunque, inutile presentarsi in banca con assegni predatati per cercare di farla franca. Ma l'Adusbeff impugnerà il decreto, accusato di incostituzionalità per il diverso trattamento riservato alle varie tipologie di risparmio.

Patenti

Per pagare c'è tempo: 31 ottobre

Chi vuole recarsi all'estero questa estate non dovrà affrettarsi a pagare l'integrazione della (raddoppiata) marca sul passaporto. Stesso discorso per marche delle patenti e porto d'armi. Il ministero delle Finanze fa sapere che le integrazioni per le tasse di concessione governativa vanno pagate entro il prossimo 31 ottobre; con versamenti in conto corrente postale intestato all'ufficio del registro tasse, per quelle che si pagano in questo modo, o applicando altre marche negli altri casi (patenti e passaporti). Da segnalare infine un'ulteriore circolare, diffusa sempre dalle Finanze, sull'aumento dell'imposta fissa di bollo (da 10.000 a 15.000 lire che scatta da ieri) e delle tariffe di atti, documenti e registri soggetti agli incrementi stabiliti dal Consiglio dei ministri.

Italia stangata



Ciampi ha illustrato a Basilea la manovra di risanamento ma l'attenzione è tutta per la decisione che i tedeschi prenderanno domani sul rialzo dei tassi d'interesse Anche gli inglesi in difficoltà per difendere il cambio

Sulla lira è ancora tiro al bersaglio Il caro-marco sta squassando l'economia dell'Europa

Il dollaro si è ripreso ma la lira resta sotto pressione nonostante che la manovra finanziaria del governo sia percepita come «dura» in Europa. Il nuovo fattore di disturbo esterno è l'annuncio che giovedì la Bundesbank aumenterà in qualche modo il costo del denaro. La manovra tedesca è temuta, ma poche sono le opposizioni. Intanto Ciampi a Basilea presenta la manovra italiana ai banchieri centrali.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Sono ancora gli interventi della Banca d'Italia che impediscono alla lira di superare la barriera di 758 lire per marco. Il dollaro ha oscillato fra 1124 e 1128 lire, in ripresa. Negli Stati Uniti il basso costo del denaro non ha prodotto, finora, effetti inflazionistici. Cosa spinge, dunque, la Bundesbank a sostenere - nel bollettino pubblicato ieri - la necessità di un giro di vite nel costo del denaro? È vero che dalla Banca del Giappone viene un nuovo rifiuto di ridurre i tassi d'interesse. Lo yen è debole nei cambi esteri e si vor-

rebbe rafforzare. Nemmeno in Giappone l'inflazione ha livelli preoccupanti; né in Francia. Tuttavia la Bundesbank ritiene che sia necessario strozzare sul nascere un possibile clima inflazionistico in Germania e che lo si debba fare restringendo il credito. La singolarità di questa situazione risiede nel fatto che i due paesi più colpiti dall'eventuale aumento dei tassi centrali in Germania, Italia e Inghilterra, non reagiscono. O almeno così fanno i governanti. John Major è stato sollecitato a svalutare la sterlina dai banche-

del suo stesso partito conservatore. L'industria è in difficoltà; il partito conservatore ha vinto le elezioni ma ha visto dissolversi una ad una le promesse di una ripresa economica che si attende da tre anni. Major dice che la sterlina sarà difesa tenendo alti i tassi d'interesse senza tener in alcun conto la grave degenerazione di interi blocchi del mercato, come quello edilizio, nonché le difficoltà dell'industria. La sterlina terrà testa al marco. Singolari alcuni accenni contenuti nelle dichiarazioni del ministro del Tesoro Barucci circa la relazione fra alti tassi e disoccupazione: secondo lui, l'occupazione potrebbe aumentare anche nel clima di stretta creditizia. Major non arriva a tanto, si limita ad affermare la priorità della lotta all'inflazione, anche se poi non riesce a spiegare come l'inflazione sia sopravvissuta a tre anni di stretta monetaria forte. La reticenza pubblica a discutere la questione non ne

esclude l'enorme incidenza sul futuro prossimo dell'Europa. Alla riunione del Comitato Monetario della Comunità Europea, tenuto ieri a Basilea, il Governatore Carlo Azeglio Ciampi ha illustrato la manovra italiana. Ma l'argomento centrale è la condotta della Bundesbank. Secondo il tedesco Hofmayer «è stata una grossa discussione alla quale è stato dedicato molto spazio ma sempre in maniera molto educata». Che i Governatori non siano venuti alle mani fa piacere a quanto «grossa» non riesce ad arrivare al pubblico? Il vicepresidente della Comunità Henning Christophersen si è limitato a dire che «i tedeschi sanno molto bene che stanno prendendo una responsabilità non limitata a loro stessi ma comunque la prenderanno in un quadro di scelte nazionali e non europee, col voto dei 18 rappresentanti dei Land nel

Comitato della Bundesbank. L'unico alibi che portano è l'incapacità di dominare gli squilibri sociali. Nei Land della ex Rdt i salari sono inferiori del 40% in media rispetto alle regioni occidentali. Tuttavia vengono ritenuti alti, ingiustificati per la bassa produttività. I prezzi dei prodotti acquistati dai lavoratori orientati sono però simili nelle due aree. La produttività dell'industria non ha forse a che fare anche con le modalità con cui si liquida, anziché ristrutturare, parte dell'industria dell'ex Rdt? Su

queste scelte di politica economica che renderebbe obbligatoria - ma forse persino inefficace - una repressione per via monetaria degli effetti dell'azione pubblica non vi è discussione nella Comunità. Mentre ci si avvicina a grandi passi al '93, al completamento del mercato unico finanziario e delle merci, la discussione su grandi problemi della Comunità sono ancora tabù. Ciò che vale per i Land della Germania orientale vale per le regioni del Mezzogiorno italiano. La Bundesbank, dunque, deciderà da sola: la riunione

del Comitato Monetario di ieri è servita ad esprimere «preoccupazioni» piuttosto che a delineare nuove scelte di politica monetaria. L'unico effetto atteso è una moderazione sostanziale delle decisioni tedesche. Se la deflazione va avanti producendo disoccupazione e crisi delle industrie meno «internazionalizzate» o meno protette si dovrà tuttavia arrivare a discutere anche le questioni di fondo. E cioè proprio quelle relazioni fra politica monetaria ed occupazione che qualcuno ritiene di avere risolto semplicemente ignorandole.

L'Isco vede nero Deficit alle stelle con stangata bis

MILANO. Grigio scuro, quasi nero. È il colore che l'Isco ha scelto per dipingere il futuro dell'azienda Italia nel biennio 92-93. Il tasso di disoccupazione rimarrà arroccato all'11,4%. Il Pil (prodotto interno lordo) continuerà a fare l'avoro con una modesta crescita dell'1,4% quest'anno e dell'1,6% nel '93. Anche l'inflazione terrà duro: dal 5,5% calerà al 4,8%, niente di più.

Quanto al deficit statale nessuna illusione è permessa: rimarrà una montagna alta 150 mila miliardi e sarà necessaria un'altra manovra-stangata da 60 mila miliardi. E per finire l'ultima pennellata: il saldo tra importazioni ed esportazioni sarà sempre colorata di rosso con un disavanzo di 30 mila miliardi quest'anno e di 36 mila nel '93. Le responsabilità? L'Isco indica anche la politica e i suoi ritardi. «Il cosiddetto ingorgo istituzionale ha ritardato l'adozione degli interventi correttivi e delle riforme necessarie per avviare il risanamento della finanza pubblica».

Insomma, ci aspettano altri 18 mesi con l'affanno. La cura Amato? È già messa nel conto. «Vanificato l'obiettivo di 127.800 miliardi - si legge nel rapporto - è stata scontata, ai fini dell'elaborazione delle previsioni macroeconomiche per il biennio 92-93, una manovra di correzione del disavanzo di ampia portata, alta a ricondurre il fabbisogno ad un livello di 150 mila miliardi di lire prossimo a quello registrato nel '91».

La medicina ha forse ridotto la febbre. Ma il malato Italia è sempre grave. I primi a pagare saranno i lavoratori. Sul fronte dell'occupazione i settori che ne faranno le spese saranno quelli dell'industria e dell'agricoltura. Una flessione che solo in minima parte sarà compensata dalle assunzioni nei servizi.

Anche per la finanza pubblica l'Isco - l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura - non si attende miracoli. Anzi, nella sfera di crisi, quelle che gli analisti definiscono le grandezze macroeconomiche dell'azienda Italia, non sembrano disposte a concedere regali.

Il consumo si è confermata la componente «più dinamica» in presenza di una ancora consistente capacità di spesa. Le famiglie però sono diventate prudenti. E così gli imprenditori: «Le aziende segnalano l'esaurirsi delle spinte all'allargamento della capacità produttiva e le stesse capacità produttive più sostenute nel primo scorcio del '92 non si sono confermate nei mesi successivi».

Ridurranno drasticamente il ruolo delle nuove Spa Iri, Enel, Ina e Eni Privatizzazioni, al via il 25 luglio le due «super-holding pigliatutto»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I ministri economici sono al lavoro. Un'attività febbrile e un po' caotica la loro, visto che uffici, segreterie e consulenze sono ancora in via di assestamento. Nel mirino del quartetto un compito durissimo: il riassetto dell'industria pubblica italiana. Nessuno parla, ovviamente, anche se le tessere del gigantesco mosaico, che entro il 25 luglio dovrà essere ultimato, con la costituzione delle due grandi holding in cui confluiranno le azioni delle spa Iri, Enel, Eni ed Ina, cominciano ad aggiustarsi. Insomma, il quadro inizia a diventare meno sfuocato e quello che si prospetta è un vero e proprio terremoto.

Innanzitutto la configurazione delle due holding, futuro cuore pulsante dell'economia pubblica. Il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino se ne sta occupando, consultando esperti e professori universitari tra il suo ufficio di via Veneto e il suo studio di avvocato amministrativista, a piazza Fontanelle Borghese. Sul suo tavolo due ipotesi. La prima, definita «modello giapponese», prevede la creazione di una holding energetica comprendente Eni ed Enel ed una finanziario-industriale, che vedrebbe accorpate Iri, Ina, Bnl ed Imi. L'altra ipotesi è quella di unire Iri, Eni ed Enel da una parte ed Ina, Bnl ed Imi dall'altra. In questo secondo caso resterebbe però da risolvere in nodo delle banche Iri. Altro problema è quello dell'Efim. L'ente di Stato non è stato trasformato in Spa perché, a differenza di Iri ed Enel, presenta un saldo passivo. Due le ipotesi sul tappeto, su cui si deciderà in settimana: sciogliere l'Efim, commissariato e coprire i suoi debiti con le vendite, oppure affidarlo all'Iri.

In ogni caso strategie finanziarie ed economiche, nominerà Di Romano Prodi per quella industriale e di Pellegrino Capaldo per quella finanziaria. Li affiancheranno un direttore generale e un consiglio di amministrazione assai snello, di 7-8 componenti. Guarino insiste inoltre sul fatto che l'indebitamento resterà a carico delle nuove Spa e non ricadrà sulle holding.

Per quanto riguarda gli interessi sulle obbligazioni convertibili che saranno emesse dalle holding, l'orientamento è quello di puntare sui tassi del 7-8%, inferiori dunque a quelli garantiti dai titoli di Stato. Tuttavia nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri si parla anche di detrazioni fiscali per i sottoscrittori al momento della conversione delle obbligazioni in azioni. In pratica si potrà detrarre una quota dell'investimento dal reddito imponibile, in misura tanto maggiore quanto più rapida sarà la conversione, e comunque non inferiore al 10%.



Franco Nobili, presidente dell'Iri. Sopra Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

Nel frattempo in casa di Iri, Eni, Ina ed Enel si mastica amaro, anche se a livello ufficiale si preferisce fare buon viso a cattivo gioco. Le assemblee per l'approvazione degli statuti delle nuove Spa e per la nomina dei nuovi amministratori e sindaci sono state convocate per il 6 e 7 agosto. Intanto da Mosca, dove si è recato per inaugurare la nuova sede operativa del suo gruppo, il presidente dell'Iri, Franco Nobili, ha ribadito il suo assenso all'operazione Amato, che «può signifi-

ficare una maggiore presenza non solo di piccoli azionisti ma anche di investitori istituzionali». Insomma, Nobili guarda alle banche come ai possibili acquirenti delle future obbligazioni. Ieri, a Mosca c'erano anche i vertici dell'Eni. Il gruppo ha infatti rafforzato la sua presenza nella Csi, siglando la costituzione di una società paritetica con il gruppo petrolifero russo Lukoil, che copre il 10% della produzione e della raffinazione della Russia.

Il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti ha definito «nuovo ed apprezzabile» il programma di privatizzazioni del governo. L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, si è invece limitato ad un laconico: «Le privatizzazioni? Bisogna vedere come si fanno». Il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati si è detto «non contrario», mentre il presidente degli industriali, Abete chiede l'abolizione del vincolo del 51%. Infine la Corte dei Conti non intende rinunciare al proprio controllo sulla gestione delle nuove Spa.

Riunioni tra le componenti per un voto unitario Giochi fatti per il dopo Turci Pasquini alla testa della Lega

Giancarlo Pasquini, bolognese, presidente di Unipol Finanziaria, membro del Pds, sarà eletto questo pomeriggio nuovo presidente della Lega delle Cooperative al posto di Lanfranco Turci dimessosi per l'elezione alla Camera dei deputati. Il nome di Pasquini era emerso insieme a quello di Berberini (poi ritiratosi) nel sondaggio tra i dirigenti delle Coop. Lo voteranno tutte le componenti?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Riunioni, riunioni, riunioni: l'assemblea nazionale di oggi per l'elezione del successore di Lanfranco Turci alla testa della Lega delle Cooperative è stata preceduta da un diluvio di parole, da una successione interminabile di incontri. In mattinata si sono riunite le componenti socialista e repubblicana; nel pomeriggio è toccato al gruppo di cooperatori che si riconosce nel Pds. In serata vi è stata una serie di confronti a più voci tra le varie delegazioni. Ad ogni modo, da questa valanga di opinioni, di verifiche, di proposte, un solo nome è emerso su tutti: quello di Giancarlo Pasquini, bolognese, membro del Pds (è stato anche consigliere comunale del Pci sotto le Due Torri), attuale presidente di Unipol Finanziaria.

varie componenti della Lega, svoltosi nella sede della Presidenza nazionale in via Guadagnani a Roma. Il tentativo era di trovare il massimo di convergenza unitaria per scongiurare sia una spaccatura sul nome di Pasquini, sia una qualificazione politica troppo marcata della nomina del nuovo presidente - così da evitare che il prossimo leader della cooperazione si caratterizzi come il rappresentante di un gruppo politico e non come il garante di tutti. Due soluzioni che - è opinione unanime del gruppo dirigente delle coop rosse - non potrebbero non avere ripercussioni negative sulla vita di un'organizzazione cooperativa che attraverso una vigilia di un inevitabile processo di riorganizzazione.

stamattina quando si riunirà la direzione della Lega incaricata di indicare il nome del successore di Turci, dimessosi in seguito alla elezione alla Camera dei Deputati nelle file del Pds. La prova decisiva della compattezza della Lega la si potrà però avere soltanto nel pomeriggio quando la proposta della direzione verrà sottoposta all'assemblea nazionale cui per statuto spetta la nomina del nuovo presidente. Non è nemmeno da escludere che si vada ad una scelta con voto segreto. Di fatto, le difficoltà che hanno tormentato le ultime tappe del percorso che porterà alla successione di Turci hanno in qualche maniera appannato la novità emersa con la decisione di incaricare un comitato di «saggi» (Enea Mazzoli, Anna Geirola, Luciano Fantini) di sondare gli umori di 150 dirigenti della Lega e delle principali imprese cooperative. Proprio da questa consultazione sarebbe dovuto emergere il nome del presidente. Un metodo nuovo, mutuato alla Confindustria che adotta un itinerario simile per l'elezione del proprio leader.

L'obiettivo era chiaro: consultando apparato e «base» funzionali della struttura politica e dirigenti delle imprese si sarebbe accantonato il metodo tradizionale che vedeva il presidente della Lega uscire da un patteggiamento tra le componenti politiche. Un modo per rafforzare il potere delle imprese rispetto alla politica, svincolando l'iniziativa della Lega dal tradizionale rapporto con i partiti. La consultazione non ha indicato un unico presidente ma due candidati: il presidente delle Coop di consumo Ivano Barberini ed appunto Pasquini. Entrambi del Pds ed entrambi con un «punteggio» sostanzialmente simile: 40 preferenze per Barberini, 37 per Pasquini. Dopo il ritiro del primo, è rimasto in lizza solo Pasquini. È a questo punto che socialisti e repubblicani hanno accusato una manovra del Pds per rafforzare il peso specifico del presidente di Unipol Finanziaria ben oltre i risultati del sondaggio interno. Un'accusa respinta al mittente: «La candidatura di Pasquini nasce proprio dalla consultazione - ribattono i cooperatori del Pds - Anzi, ci sembra un metodo la cui validità è stata confermata da questa esperienza». Ad ogni modo, ieri i cooperatori socialisti hanno approvato un documento che, pur meno duro rispetto alla stesura iniziale, chiede alle «componenti» di indicare il nome del nuovo presidente. Un ritorno al passato? «Non certo per colpa nostra» - ribatte il vicepresidente vicario Luciano Bernardini - «Comunque, noi siamo interessati ad una soluzione unitaria».

Prima rata di Digital: 152 miliardi L'Olivetti pesa sulla Cir E il dividendo sparisce

MICHELE URBANO

MILANO. L'Olivetti si sta battendo alla grande per raggiungere il break even entro il '92, ma non so ancora se ce la faremo. Carlo De Benedetti in occasione dell'assemblea Cir - la società dei soci - non ha rinunciato a sfoderare tutta la sua aggressività. Anche se condotta con una bella manciata di prudenza. Non potrebbe fare altrimenti. Il '91 non è stato certo un anno da dimenticare. E all'orizzonte, nonostante gli sforzi e qualche successo, non si riesce ancora a intravedere un futuro tranquillo. Meglio, dunque, lasciare ai maghi l'esercizio della previsione. Carlo De Benedetti, almeno per ora, non ha nessuna intenzione di fame: «L'informatica è in transizione. Non so quanto dolorosa sarà questa fase, posso dire però che l'Olivetti sarà un punto di riferimento del settore».

L'accordo con la Digital, comunque, ha dato sicurezza. Ma non solo. Anche soldi freschi. La Cir incasserà 152 miliardi dalla vendita della prima tranche di azioni ordinarie Olivetti. L'importo esatto lo si deduce da una precisazione dello stesso De Benedetti. L'ingegnere ha infatti reso noto che sono 17.869.155 le azioni ordinarie della casa di Ivrea che la

passati dai 1352 miliardi del 31 dicembre '90 - prestili obbligazioni convertibili inclusi - a 41,6. Il patrimonio netto, infine, ammonta a 2.300 miliardi, rimanendo pressoché invariato. Registrata la nomina del prof. Luigi Spaventa ad amministratore della società, la cronaca dell'assemblea si conclude con la decisione di aumentare il capitale fino a 300 miliardi (e ad emettere obbligazioni entro i limiti previsti dalla legge). Attenzione però: la decisione interessa direttamente anche i dipendenti. Per un aumento fino a dieci miliardi sono interessati tutti i lavoratori del gruppo mentre un milione e 600 mila azioni ordinarie sono riservate ai dirigenti.

Movimento terra: la Fiat rafforza l'intesa con Hitachi

TORINO. Mentre si attende di sapere se maturerà un accordo con la Toyota per fare i componenti per autoveicoli e magari le automobili finite, la Fiat conclude altre alleanze con i giapponesi. Ieri ne è stata annunciata una con il colosso Hitachi nel settore delle macchine movimento terra, dove finora la Fiat ha accumulato perdite e grossi sbagli. Il primo fu quello di fondere in una sola società, la Geotech, per ragioni prevalentemente fiscali, linee di prodotto diverse come macchine agricole e macchine per costruzioni. Ma l'errore più grave fu commesso sul prodotto: la Fiat puntò su doozers e caricanti, mentre oggi l'80% delle macchine vendute sono escavatori e terre.

Va bene soltanto la fabbrica di escavatori di Settimo Torinese, dove già erano alleate Fiat ed Hitachi. Ora la joint venture è stata estesa a tutto il comparto, compreso lo stabilimento di Lecce e gli impianti Fiat-Allis all'estero. Nella nuova società, denominata «Fiat Hitachi construction equipment», la Geotech avrà l'80% delle azioni e la Fiat-Hitachi il 20%, ma non c'è dubbio che gestione e tecnologie saranno sempre più giapponesi. La rete commerciale sarà quella Fiat-Hitachi. È stata intanto rinviata a settembre la firma dell'accordo tra l'Ivoco e l'industria di autocarri cecoslovacca Tatra. Motivazione ufficiale: lo studio del piano di fattibilità richiede più tempo del previsto. Ma le difficoltà potrebbero nascere anche dalla crisi della Cecoslovacchia, paese che rischia di dividersi.

CULTURA

La teoria politica dell'economista suscita grande interesse a 50 anni dalla pubblicazione della sua opera più famosa. Ma la critica alle nozioni di partecipazione e rappresentanza rischia di farci confondere la democrazia con il suo contrario

Il paradosso Schumpeter

Cinquant'anni fa usciva negli Stati Uniti *Capitalismo, socialismo, democrazia*. Nel libro Joseph Schumpeter criticava la «dottrina classica», per mostrare come la concezione della democrazia rappresentativa non fosse meno irrealistica della democrazia partecipativa di Rousseau. In alternativa, Schumpeter proponeva un paradigma che presenta una grande lucidità accanto ad aspetti di debolezza analitica.

DANILO ZOLO

Fino a pochi anni fa la reputazione scientifica di Schumpeter era legata ai suoi scritti di teoria economica. Come teorico «borghese» dello sviluppo capitalistico Schumpeter aveva sostenuto tesi eterodosse, prima fra tutte quella della inevitabile trasformazione del capitalismo in un sistema economico di tipo socialista. L'espansione della scala delle attività produttive, la tendenza alla «razionalizzazione burocratica» in senso weberiano e l'erosione del ruolo innovativo dell'imprenditore avrebbero portato secondo Schumpeter al superamento della proprietà privata del mezzo produttivo e alla gestione dell'economia da parte di autorità pubbliche.

Oggi questa audace previsione scientifica sembra in parte confermata dal superamento del «capitalismo liberale» nelle esperienze europee del *Welfare State*. Ma nello stesso tempo, e in misura ben maggiore, la profetia della «marcia verso il socialismo» sembra contraddetta dalla espansione planetaria dell'economia di mercato e, soprattutto, dal collasso dei sistemi economici «socialisti».

Ma se il pensiero economico di Schumpeter suscita oggi meno interesse rispetto ad un passato anche recente, grande attenzione viene invece rivolta al suo pensiero politico. Al centro di questo interesse è la sua teoria della democrazia come *leadership* concorrenziale: una teoria, fortemente influenzata dalla sociologia politica di Max Weber, che egli espone in alcuni capitoli del suo capolavoro, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, pubblicato negli Stati Uniti esattamente cinquant'anni fa.

Non è esagerato affermare

che ciò che si intende oggi in Occidente per sistema democratico è in larga misura influenzato dalla critica schumpeteriana della «dottrina classica» della democrazia. La concezione del pluralismo democratico, che è stata elaborata in questi ultimi decenni da alcuni dei più influenti politologi occidentali come Robert Dahl, Raymond Aron, Giovanni Sartori, John Plamenatz, Norberto Bobbio, si ispira direttamente o indirettamente all'«elitismo democratico» di Schumpeter. In particolare l'idea del carattere «procedurale» o «strumentale» del metodo democratico e la correlativa negazione della democrazia come valore etico in sé vengono oggi rivendicate da numerosi «scienziati politici» come un contributo decisivo ad una analisi empirica del funzionamento dei regimi democratici. D'altra parte l'intero corso di studi che va sotto il nome di «teoria economica della politica», da Antony Downs a Mancur Olson, a James H. Buchanan e agli altri esponenti della «Virginia School of Public Choice» si richiama (a torto o a ragione) a Joseph Schumpeter come al proprio padre fondatore. È comunque innegabile che Schumpeter è stato il primo studioso che abbia applicato alle procedure e alle istituzioni democratico-rappresentative il modello del mercato ed abbia interpretato la concorrenza fra i partiti sulla base di metafore ricavate dall'universo delle transazioni economiche.

Con l'espressione «dottrina classica» della democrazia Schumpeter si riferisce a quell'insieme di teorie politiche, affermatesi in Europa fra Seicento e Settecento, che concordano nell'intendere il metodo democratico come «una organiz-

zazione istituzionale che consente al popolo di esprimere la sua volontà e di realizzare il bene comune attraverso l'elezione di rappresentanti».

Criticando quella che egli considera la «dottrina classica», Schumpeter intende mostrare che la concezione della democrazia rappresentativa, se intesa in senso forte, non è meno elementare ed irrealistica della concezione della democrazia partecipativa proposta da Rousseau.

Per Schumpeter è senza fondamento l'idea che le volontà individuali tendano a convergere verso una comune «volontà popolare» e attingano così a superiori valori etici e razionali. Egli imputa questa credenza al moralismo dei padri fondatori della teoria democratica moderna, alla loro ingenua fede puritana e utilitaristica. Ed è altrettanto illusorio, egli sostiene, immaginare che i membri delle assemblee elettive — gli specialisti della politica — siano pronti ad agire disinteressatamente per realizzare la volontà del popolo così come, ad esempio, un medico opera per realizzare la volontà del paziente di guarire.

Secondo Schumpeter, appena il gruppo sociale si fa numericamente consistente e le sue funzioni interne si differenziano e divengono complesse, lo schema rappresentativo si rivela illusorio. Per un verso la «volontà generale» non è che il risultato casuale di singole volontà individuali che mancano di autonomia e di razionalità. Il cittadino medio è capace di un'attenzione limitata e di una altrettanto limitata indipendenza di giudizio: egli è spesso prigioniero di preconcetti irrazionali e soggetto a impulsi vaghi ed emotivi, operanti sulla base di *stogan* propagandistici e di impressioni equivocate. Per di più, per una specie di legge del rendimento decrescente, il cittadino medio dà prova di un rapido calo di efficienza intellettuale appena si passi dalle questioni familiari e professionali ai grandi temi della politica interna e internazionale. Per un altro verso i «professionisti della politica» tendono a stratificarsi nella forma di una élite di potere e a collocarsi entro una costellazione più ampia di gruppi politici, economici e professionali che sono portatori di interessi

distinti e divergenti rispetto a quelli della maggioranza dei «cittadini medi». I partiti politici non sono, come vorrebbe la dottrina classica, gruppi di uomini ansiosi di promuovere il bene pubblico in base a principi approvati da tutti. Un partito è una associazione di cui i membri si propongono di agire di concerto nella lotta di concorrenza per il potere politico e si comportano in modi non diversi dagli attori del mercato economico quando cercano di vincere o di controllare la competizione economica.

In alternativa alla dottrina classica della democrazia Schumpeter propone un'altra teoria della democrazia. Il suo proposito è di riformulare in termini realistici le istanze della tradizione democratica e di adattarla ai livelli di complessità e differenziazione raggiunti dalle società moderne. Il metodo democratico, egli scrive, è semplicemente quello che attribuisce il potere di decidere a dei soggetti collettivi attraverso una libera competizione che ha per oggetto il voto popolare.

In questa riformulazione la democrazia non è il regime

politico che consente ai cittadini di partecipare, direttamente o indirettamente, alla decisione delle questioni politiche e di controllare l'attività dei governi. La democrazia è più semplicemente un «metodo» che coinvolge i cittadini nel processo formale di designazione dei soggetti che dovranno decidere le questioni politiche.

La democrazia per Schumpeter è uno stratagemma procedurale per ovviare al fatto che il popolo, pur essendo formalmente il titolare della sovranità politica, non è in grado di esercitarla. Il sistema rappresentativo è una struttura interna all'organismo della divisione sociale del lavoro. La funzione parlamentare ha dunque natura sostitutiva, nel senso che i deputati fanno qualcosa che gli altri cittadini non hanno la capacità, la competenza, il tempo o il desiderio di fare. Essa rinvia quindi ad una specializzazione professionale e a interessi specifici degli «uomini politici» in quanto membri di una «classe politica» differenziata. È chiaro che il «paradigma neoclassico» della democrazia come *leader-*

ship concorrenziale presenta, accanto ai suoi pregi di lucidità e di realismo, aspetti di incongruenza teorica e di debolezza analitica.

È anzitutto evidente che la democrazia può essere pensata come un sottoprodotto del mercato politico solo a condizione che questo mercato operi in un contesto di effettiva libertà di scelta dei «consumatori politici» e in funzione delle loro preferenze. Occorre cioè che il mercato politico funzioni come un meccanismo di utilizzazione delle risorse (politiche) e di distribuzione dei beni (politici) capace di realizzare un equilibrio soddisfacente, se non proprio ottimale, fra gli interessi dei «produttori politici» e gli interessi dei «consumatori politici». È necessario dunque assumere che il pluralismo delle élites dia luogo ad una concorrenza politica effettiva e ad una effettiva differenziazione delle offerte politiche, poiché è proprio su questo punto che la razionalità del mercato si oppone alla «irrazionalità» del monopolio.

Occorre in secondo luogo supporre una razionalità specifica del consumatore politi-

Joseph Schumpeter. La sua teoria della democrazia esposta cinquant'anni fa in «Capitalismo, socialismo, democrazia», suscita ancora vivace interesse



I 500 anni di Ajaccio

Quella cittadella venuta dal mare

MARCO FERRARI

La «fabbrica de' baluardi» giunse dal mare nell'estate del 1486. L'architetto Paolo Mortara fece ammannare le vele all'imboccatura del golfo, prese carta e penna e cominciò a disegnare. A nord le isole Sanguinaires, baciate dal tramonto, sprizzavano il rosso delle loro rocce, al centro il piccolo villaggio situato nella zona di San Giovanni, a sud il verdeggianti isolotto di Pana e la ciclopica successione di promontori. L'architetto studiò i venti e le correnti, le colline e gli scogli e decise: la cittadella doveva sorgere tre chilometri più a nord di quella originaria. Quattro anni dopo, era il 1492, la fortificazione di Ajaccio era completata.

In quell'impresa vagante che, da Nizza a Sarzana, da Bastia alla Tunisia, trasportava via mare «fabbriche de' baluardi», l'episodio di Ajaccio tra i più singolari. I genovesi, infatti, dovettero imbarcare tutto quello che era necessario per costruire ex novo una cittadella: dagli architetti ai maitrilli, dalla pala alle pietre, dal ferro al legno. C'era da edificare e c'era da difendersi contro i ribelli «di là dai monti», in quel «Già della Corsica» aspro e ostile che non avrebbe certamente offerto una mano agli invasori della Superba alle prese con terreni friabili, filoni di dura roccia, infiltrazioni d'acqua, difficoltà di trasporto e approvvigionamento del materiale.

E mentre Paolo Mortara e Alfonso d'Ornano, direttori del cantiere, montavano pietra su pietra la loro «fabbrica», sulle colline rostranti i pastori corsi, impediti nell'accesso alla città proibita, accendevano fuochi notturni nei loro bivacchi «all'addiaccio» (da cui il nome della città), inquietante presenza di sfida e di orgoglio. Oggi il capoluogo corso si accosta con un po' di retrosia al cinquecentenario della sua nascita. Una mostra al Museo Fesch e una serie di conferenze celebrano un avvenimento che, probabilmente, ha più interesse per la Liguria che per la Corsica.

La storia dell'isola è sempre storia di contrasti e di lotte. Quando il Banco di San Giorgio innalzò i suoi vessilli sulla fortificazione, solo i genovesi potevano abitarla, escluso qualche corso compiacente. Per circa sessant'anni il forte restò così. Finché i pastori non trovarono un capo, Sampiero Corso, conquistarono la piazzaforte nel 1553 e ricacciarono i genovesi in mare Solo nel 1592, con Ajaccio tomada saldamente in mano ligure, ai corsi fu finalmente riconosciuto il diritto di cittadinanza.

Ajaccio, «la bianca» città imperiale, mostra oggi il sapore della sua storia tormentata: la cittadella cinquecentesca, il vecchio centro storico, i palazzi napoleonici, l'elegante quartiere primo Novecento e, infine, i nuovi agglomerati residenziali di Oliveto e Balestrino. Qui, più che altrove, domina il mito di Napoleone: la casa natale, il piccolo museo nell'Hotel de Ville, la Cappella imperiale, corso Napoleone, il famoso Caffè Napoleone, piazzetta Letizia, la statua dell'imperatore bambino. Mito vero o indotto? La filofrancesca Ajaccio sembra ereditare nel suo «figlio imperatore», certamente più delle roccaforti nazionaliste come Corte, Sartene, Soccia e Solenzara, dove nel '78 gli autonomisti diedero vita all'attacco alla base aerea francese. Che i corsi siano più legati alla figura di Pasquale Paoli, padre dell'indipendenza, che a Napoleone non è certo un mistero. E che abbiano fatto della lotta ai genovesi prima e ai francesi dopo un bagaglio della loro cultura nessuno lo nega, certamente stemperato dalla mescolanza etnica, dall'arrivo in massa dei «spiedini» algerini, dall'introduzione del funzionario continentale e dalla migrazione di manodopera. Le gesta eroiche dei montanari corsi contro i genovesi vengono ormai celebrate soltanto nelle rime delle *fole* («favole»), nei lamenti («anti lumen») e nei testi ottocenteschi. Molti furono i genovesi sono entrati nel linguaggio comune, sovrapposti all'antico dialetto, un toscano arcaico, il possesso della Corsica, l'ostilità delle popolazioni locali e le lotte costanti prima con Pisa e poi con gli aragonesi e i francesi — ha sostenuto la professoressa Gabriella Arradi, direttrice dell'Istituto di storia del medioevo all'Università di Genova, nel corso di una conferenza tenuta ad Ajaccio — testimoniano l'importanza strategica che aveva l'isola per la Repubblica di Genova. Garantendosi l'egemonia sulla Corsica ed estendendo i punti strategico-militari, il Banco di San Giovanni manteneva il controllo del traffico marittimo dell'alto Mediterraneo e la sicurezza delle rotte dirette verso la città ligure.

«Le forme del caos» in mostra a Roma presso l'Accademia di Francia

La vita degli umili in fotografia secondo Scianna

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tutte in bianco e nero rigorosissimo che «scoppiarono» ed esalta volti, gesti, paesaggi, interni, ritratti. Che piacere, per l'occhio, non essere costretto a «leggere» oltre i soliti colori «saturni» come gialli e rossi eccessivi, per cogliere un «attimo impetibile di realtà» e tentare di capire un mondo, un ambiente, una situazione. Se poi le foto sono di Ferdinando Scianna non si finisce più di guardare e riguardare. Come dice Cartier-Bresson «Ferdinando non ci può fare niente, ci sono secoli di finezza e di cultura alle sue spalle». È proprio così. Scianna, un fotografo Magnum, un uomo che gira il mondo alla ricerca dei propri simili, non allestiva mostre da qualche tempo. Avevamo visto, ultimamente, quel suo «Kami», un libro pieno di sensi-

bilità e di amore per la gente boliviana che vive ancora come separata dal mondo dei ricchi, ma niente mostre. Questa, intitolata «Le forme del caos», è stata prima a Milano e ora è a Roma, all'Accademia di Francia, dove rimarrà fino al 22 prossimo (con orario 10-13; 16-21,30). Poi, ovviamente, si trasferirà in Sicilia. Già, perché Scianna, che lavora da anni per le maggiori testate nazionali e internazionali, è di Bagheria. Era amico di Guttuso e di Sciascia e vive spesso a Parigi, accanto al «grande vecchio» della fotografia, il maestro Henry Cartier Bresson che si è stufato della macchina e ora preferisce il pennello.

«Le forme del caos» è una mostra molto bella, una «antologica» fatta di oltre cento immagini tra le migliori della pro-

duzione di questo uomo di cultura che ancora percorre le «strade del mondo» per raccontare le cose degli umili». Ha detto ultimamente: «Non voglio più fare la rivoluzione con le foto, ma non intendo smettere di raccontare». È il suo «racconto» è sempre di un realismo senza mezze misure e senza «trucchetti». Di quel realismo che appartiene ad alcuni dei più prestigiosi fotografi italiani del dopoguerra: da Sella a Mulas, da Monti a Colombo, da Berengo-Gardin ai Sansone, da Garubba a pochi altri de «Il Mondo» di Pannunzio. Le foto di Scianna, dunque, non fanno mai pensare al fotoreportage «bruto», in quello stile amercaneggiante fatto di falsi scoop, con gente messa in posa. Ma fanno rianzare con la mente e con gli occhi a Zavattini, a De Sica, al tormento di Pasolini o all'ironia di Totò.

Certo, realismo con ironia e la curiosità per i gesti che «segnano» e «significano», questo è lo stile noto di Scianna. Già nel 1961, quando ancora studiava, Ferdinando comincia a guardarsi intorno e a riprendere la sua Sicilia e il mondo che lo circonda. Nel 1962, conosce Sciascia e comincia ad «ascoltarlo». Del 1963 è la sua prima mostra a Milano, la città del magico «Giamaica», all'angolo con via Brera. Nel 1964, il regista Michele Gandini gira un documentario su una serie di foto «siciliane» di Scianna. Il documentario vince l'allora prestigioso «Festival del Popolo». Ma è nel 1965 che, con un saggio di Sciascia, pubblica il libro che lo renderà famoso in Italia e in Europa: «Feste religiose in Sicilia» che ottiene il premio «Nada». Da quel momento Scianna, oltre che fotografo, diventa anche giornalista e si

trasferisce a Parigi come corrispondente, a «tutto tondo» di un settimanale francese. Non cessa, per questo, di «scoprire», con sociologi ed etnologi, il mondo popolare italiano, le feste tradizionali, la vita degli emigranti e dei contadini, le architetture barocche di Palermo e di altri angoli del mondo. Lo conoscono già tutti nel mondo della fotografia e dell'editoria e così prende parte a mostre collettive e personali negli Stati Uniti, a Parigi, in Cina, in Messico e in Brasile. E, ovviamente, sfuma libri. Quelli sulla Sicilia e sul Meridione d'Italia hanno, comunque, sempre un grande successo in mezzo mondo. Nel 1982 entra a far parte di «Magnum» e nel 1989 è membro titolare della grande agenzia. Naturalmente, ha già ricominciato a lavorare a Milano, dopo la parentesi di

Parigi, ma non sta fermo un attimo e continua ad andare per il mondo.

Questa, in poche righe, la biografia essenziale di Scianna. La mostra «Le forme del caos» raccoglie, appunto, il percorso di questo «classico» e grande fotografo italiano che continua a muoversi sul percorso scelto, appunto anni fa, nella sua Isola. Si guardano ancora una volta con emozione le immagini de «Le feste religiose». Non sono invecchiate e rispecchiano ancora, appunto nel bianco e nero classico, i gesti di una Sicilia rimasta, nei sentimenti popolari più autentici, vera e straordinariamente «antica», nei modi devozionali di credere e di implorare un mondo migliore e più giusto.

Di «Kami» e delle foto scattate laggiù da Scianna abbiamo già detto. Non finisce mai di stupire quella famosissima del

bambino ripreso sulle spalle della madre o quelle di certi paesaggi andini. Belle anche quelle scattate in Sicilia alla modella Marpessa o quella della ragazza «qualunque» che mima una posa da modella davanti ad un gruppo di ragazzini. E poi ancora, di taglio brasoniano, quella delle ragazze che si stanno stemmando i capelli per una strada di Cefalù, o la donna ripresa per una strada di Lamezia. Note e sempre di grande impatto quelle scattate a Sciascia o ad altri personaggi. Magico e surreale quell'incredibile ritratto, scattato attraverso la vetrina di un caffè, a Jorge Luis Borges che, con gli occhi spenti, sembra voler fissare uno sbuffo di luce che lo investe di lato. Comunque non si può certo tentare una qualunque graduatoria di merito tra le foto di Scianna (che incredibile storia

Una delle foto che compongono le «Forme del caos», la mostra antologica delle opere di Ferdinando Scianna aperta a Roma nella sede dell'Accademia di Francia



Nuova tecnica chirurgica contro i tumori al fegato



Due chirurghi giapponesi hanno messo a punto una nuova tecnica operativa che con una sonda a microonde per mette di distruggere le parti del fegato affette da tumore senza eseguire estese incisioni chirurgiche. La tecnica che evita il classico intervento di laparotomia scrive il quotidiano Mainichi è stata messa a punto dai professori Kazumichi Nakayama e Hideki Saito dell'università di Kurume i quali hanno operato cinque persone con successo. Il metodo consiste nel praticare tre incisioni di un centimetro ciascuna al di sopra dell'ombelico per introdurre la sonda dotata di microscopio e di un dispositivo per l'emissione di microonde che serve a individuare le cellule tumorali e a far fuoco su di esse bruciandole. Sebbene richieda pur sempre un' anestesia totale questa tecnica, che consente di eliminare anche tumori estesi in non più di un'ora evita le grosse perdite di sangue spesso inevitabili con la laparotomia e consente ai pazienti una più rapida ripresa. Il metodo consente al momento solo interventi su tumori della parte più esterna del fegato ma il professor Saito ha anticipato che presto si potrà intervenire anche su tumori più profondi.

I sali di alluminio facilitano l'Alzheimer?

Un gruppo di ricercatori di diverse università giapponesi sostiene di aver provato l'esistenza di un legame tra l'ingestione di sali di alluminio e l'insorgere di sintomi di accelerata senilità dovuta a deteriorate funzioni del sistema nervoso centrale tipiche del morbo di Alzheimer. Lo hanno annunciato durante una conferenza stampa a Sendai, nel nord del Giappone i professori Sakae Yumoto, dell'università di Tokyo e Keizo Ishii del Centro per il ciclotrone e gli isotopi radioattivi dell'università di Tohoku che hanno guidato la ricerca. Giovedì si aprirà a Sendai un congresso medico internazionale sulla senilità. I due scienziati hanno misurato la presenza di alluminio nelle cellule cerebrali di 100 ratti che per diversi giorni di seguito avevano subito iniezioni di alluminio comprese fra i 10 e i 20 milligrammi. Dopo dieci giorni le misurazioni rivelavano la presenza di alluminio nel tessuto cerebrale di quasi tutti i ratti. Stando ai due scienziati i sali di alluminio contenuti nell'acqua potabile vengono veicolati al tessuto cerebrale da una proteina normalmente deputata al trasporto del ferro nei vari tessuti attraverso la circolazione sanguigna.

Speranze, ma non tante, dalla Conferenza sull'Aids di Amsterdam

presentata. Lo ha detto ieri a Ginevra Michael H. Merson, direttore del programma mondiale contro l'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Queste conferenze, afferma Merson - rappresentano un'ottima occasione per scambi di conoscenze scientifiche. Ma non basta. «L'epidemia ha un vantaggio troppo grande sulla scienza perché si possa soffocarla e non prevediamo di poter contare nell'immediato futuro né su un vaccino né su cure specifiche. Tutti i Paesi del mondo - ha aggiunto Merson - devono prendere i provvedimenti necessari».

La Malaysia chiude per inquinamento una fabbrica giapponese

Per la prima volta una multinazionale giapponese è stata condannata per aver esportato inquinamento e per la prima volta la popolazione locale del terzo mondo ha vinto una causa ecologica contro un gigante chimico mondiale. L'ordine di chiusura immediata è stato emanato sabato da un tribunale della Malaysia nei confronti di una fabbrica chimica della Mitsubishi accusata di inquinare con scorie chimiche e nucleari una vasta zona agricola 100 chilometri a sud di Kuala Lumpur. Entro 14 giorni dovranno essere rimosse le scorie. L'impianto incriminato è quello di «are» 16 chilometri da Itoh, una joint venture dove il colosso chimico giapponese ha il 35 per cento. Otto villaggi della zona hanno intentato causa da sette anni sostenendo che le scorie sono state gettate in un lago vicino, lasciate incostituite dietro l'impianto, sparse per la campagna circostante e in molti casi usate perfino come fertilizzante. La stampa giapponese non ha mancato di rilevare che l'impianto era stato costruito in parte con i soldi della cooperazione del governo di Tokyo.

A dieci anni «inventata» la tavola da water fosforescente

Clint Lenz, un ragazzino americano di 10 anni ha inventato una cosa nuova a cui nessuno aveva pensato prima. L'asse da water fosforescente facilmente individuabile al buio. Clint dice che la sua invenzione è utilissima di notte quando mezzo addormentati si brancola nel buio alla ricerca urgente della tazza. L'idea gli è venuta spontaneamente. Sua padre, un idraulico gli ha procurato un'asse e lui l'ha spruzzata di vernice fosforescente. E' stata la signora candice Lenz ad ispirare il figlio. «Mia madre diceva sempre di desiderare una toilette riscaldata, ma io insistivo sull'utilità di quella luminosa», ha detto Clint. La tazza è stata presentata per la prima volta nel reparto casalinghi del concorso nazionale per inventori «invent America». Il mese prossimo Clint e i suoi genitori andranno a Washington per la finale della gara. Il piccolo Lenz ha già vinto un premio di 1000 dollari e un personal computer. Amici e parenti stanno facendo la coda per avere i water fosforescenti e che il nonno insiste perché Clint brevetti la sua trovata.

MARIO PETRONCINI

A Milano ha chiuso, a Londra è in difficoltà. Mettere gli animali in gabbia è come metterli in prigione. Ma, riformato, può salvare le specie in via di estinzione.

Non sparate sullo zoo

Lo zoo, una prigione o una banca preziosa di biodiversità, da riformare, ma da mantenere? Mentre il dibattito si accende tra queste due posizioni molti zoo, a cominciare da quello di Milano, chiudono. Altri, come quello di Londra, si trovano in difficoltà grave. Ma forse con la prigione stiamo perdendo anche la possibilità di conservare e restituire al loro ambiente specie animali minacciate di estinzione.

SYLVIE COYAUD

Milano 30 giugno 1991

Milano 29 giugno 1992

Londra, 24 giugno 1992

Protagonista l'Oryx leuconyx

Nel 1961 la Fps (l'allora società inglese per la preservazione della fauna) lanciò «Operation Oryx» per trasportare le superstiti del Rub al-Khali in una riserva del Kenya dove si sarebbero potute riprodurre in pace. Purtroppo la notizia giunse ai cacciatori. In poche settimane ne uccisero la metà 48.

Il 23 aprile 1962, quando ammarono gli zoologi scortati da aerei ricognitori della Raf e guidati da beduini della legione Hadharami trovarono soltanto tre maschi di cui uno gravemente ferito che sarebbe morto di lì a poco, e una femmina. Un patrimonio genetico troppo scarso per avviare un programma di riproduzione. Il responsabile

della Fps, Lee Talbot, novello Lawrence d'Arabia, attivò la sua rete di informatori. Sapeva che re Saud bin Abdul Aziz teneva otto onci nel palazzo di Riad. E Sheik Jaber Abdullah al Sabah due in un palazzo del Kuwait. Intanto, il nuovo zoo di Phoenix in Arizona si dichiarava disposto ad ospitare l'allevamento. Il 25 giugno vi arrivarono Tomatum, Pat e Edith, catturati nel deserto, e Caroline proveniente dallo zoo di Londra. Sheik Jaber regalò le sue due femmine ma una, ammalata, morì prima di partire. L'altra Salwa atterrò a Phoenix in settembre, seguita in ottobre da due coppie saudite, Ryad e Aziz Aziz, i maschi, Cuneo (sic) e Lucy le femmine. Alla fine dell'estate 1964 gli orci erano 13. Furono disseminati negli zoo americani e europei dove incontrarono nuovi partner, nuovi apporti genetici, e figliarono.

Fine anni 70 il sultano dell'Oman preoccupato per la scomparsa della fauna locale, decise di finanziare la ripetizione di «Operation Oryx» questa volta nell'altro senso. Sotto la supervisione di Ralph Daly giunsero dagli Stati Uniti, dove erano vissuti in condizioni climatiche abbastanza simili al loro habitat naturale, 18 esemplari. Atterrarono a Yalooni, sul territorio della tribù degli Harasis. I nomadi erano scettici gli orci venuti da così lontano non potevano essere del tutto «veri». Quando però uscirono dai contenitori per entrare nei box, per gli anziani fu come se ritornasse un pezzo di passato. Per i giovani si materializzò un elemento quasi mistico della propria cultura.

(R. Daly, in A.A.V.V., *The Conservation and Biology of Desert Antelopes*, Chir Helm 1988). Gli Harasis ne divennero i protettori e gli osservatori. L'economia della tribù migliorò prima grazie agli stipendi pagati dal sultano, e al turismo, poi.

Gli orci rimasero da due a sette mesi nei box di 20 metri per 20, e da due mesi a due anni in un recinto di un chilometro quadrato, provvisto di acqua. Ebbero così il tempo di formare una gerarchia, e un paio di branchi guidati ognuno da un maschio. Il primo lasciò Yalooni il 31 gennaio 1982 il secondo il 4 aprile 1984. Spinti dagli Harasis con cammelli e ricetrasmittenti, si allontanarono nel deserto.

Anche gli esemplari nati negli zoo hanno ritrovato o imparato dagli altri l'abilità di sopravvivere in condizioni per noi paurose. Percorrono 40/45 chilometri di notte quando fa fresco, in cerca di arbusti spinosi da bruciare. Leccano dai sassi o dal pelo di un compagno la condensa della nebbia notturna. Soltanto le femmine incinte hanno bisogno di bere. E una di loro dimostrò quanto fosse sviluppato il senso dell'orientamento degli orci. «Una notte tornò a Yalooni - che aveva lasciato più di nove mesi prima - nell'unico posto dell'intero Jiddat-al-Harasis dove l'acqua c'è



Disegno di Mitra Divshali

sempre. Beve undici litri e puntò di nuovo dritto verso il branco» (Colin Tudge). Cinquanta chilometri fra andata e ritorno. Nel 1987, quattro dei primi immigrati erano morti per morsi di serpenti o per botulismo, una malattia frequente in animali che si cibano di carogne. Infatti due femmine ne erano ghiofte. In compenso erano nati 29 piccoli. Otto sono morti nei primi trenta giorni un indice che i biologi conoscono bene come l'alto tasso di sterilità negli adulti, rivela una consanguineità troppo stretta.

Oggi l'Oryx leuconyx è tornato anche in Qatar, Abu Dhabi, Giordania, Arabia Saudita, Bahrein e Dubai dove esistono numerosi «santuari». Sheik Jaber è stato imitato propretari privati hanno donato o prestato orci per la riproduzione. Gli orci si stanno anche adoperando - e distribuiscono fondi - agli specialisti americani e inglesi - per salvare altre specie di gazzelle estinte in natura a partire da pochi individui custoditi da collezionisti arabi e in qualche zoo occidentale.

Però la sopravvivenza degli orci non è ancora assicurata. Rischiano l'«inbreeding» depressione di avere cioè piccoli sempre meno vitali per troppa consanguineità. Occorre mescolare i geni dei vari branchi. A Taif in Arabia Saudita dove gli orci sono catturati e vaccinati contro la tubercolosi, degli scienziati della Zoological Society of London (società dello zoo di Londra) prelevano il sangue e analizzano il Dna di ogni individuo per trovarli il partner adatto. Non è detto che tale intermediazione funzioni. Le gazzelle di solito il partner preferiscono sceglierselo da sole. Per ora comunque, sono scampate all'estinzione. Dietro l'assegno per lo

(1) Nonostante la generosità dell'emiro, un entomologo dello zoo di Londra non riesce a pagare il personale necessario ad alimentare - a mano e quotidianamente - la progenie dell'animale che ha salvato dall'estinzione. Si tratta di una tarantola dalle articolazioni rosse spettacolare poco aggressiva e ormai scomparsa dal suo habitat naturale. Il lettore interessato può rivolgersi al dott. Paul Pearce Kelly, Dipartimento degli invertebrati e dare una mano a sfamare questi evoluti ragnoni. Nel caso di reciproca simpatia potrà anche adottare.

L'immunosoppressore è stato utilizzato dall'équipe di Starzl sul paziente che ha ricevuto il fegato da un babbuino. Antonio Francavilla, docente di gastroenterologia a Bari, ne disegna il profilo mettendone in luce proprietà e difetti.

Ecco l'Fk 506, nuovo farmaco antirigetto

Realizzato a partire da un fungo, 100 volte più potente della ciclosporina nell'inibire i linfociti T, è il biglietto da visita del nuovo farmaco immunosoppressore Fk 506, utilizzato per il trapianto del fegato di un babbuino. Antonio Francavilla, docente di gastroenterologia, spiega il funzionamento e i limiti del nuovo farmaco. Alla ricerca di immunosoppressori meno tossici e più selettivi.

EDOARDO ALTOMARE

Una caratteristica fondamentale del sistema immunitario umano è la capacità di discriminare antigeni estranei da quelli propri («self»). Ne deriva la neutralizzazione o l'eliminazione dei primi ad opera di macrofagi e linfociti ed una cosiddetta tolleranza immunologica nei confronti dei costituenti «self». Se dunque que-

ri riportano le cronache di questi giorni il fegato di un babbuino può essere innestato in un organismo umano senza scatenare una subitanea reazione di rigetto o se migliaia di trapianti d'organo (rene, fegato, cuore, ecc.) vengono ormai effettuati con successo in tutto il mondo gran parte del merito è ascrivibile ai farmaci immunosoppressori quegli cioè che vengono impiegati per ridurre la reattività del sistema immunitario.

In particolare un significativo progresso nel trattamento delle reazioni post trapianto si è registrato negli anni 80 con l'avvento della ciclosporina A isolata dai prodotti metabolici di un fungo *Selvetia di azione* (diretta essenzialmente sui linfociti T) reversibilità degli effetti di soppressione immunologica e scarsa tossicità su questo molecola subentrata ai corticosteroidi e ad altri farmaci immunosoppressori come prototipo di una nuova classe di immunosoppressori. Sfortunatamente però la terapia con ciclosporina non è scevra da effetti collaterali come la tossicità renale. Realizzato a partire da un fungo come la ciclosporina (si ottiene infatti da culture di *Streptomyces tsukubaensis*) ma di questa circa 100 volte più potente nell'inibire ed «imbavagliare» i linfociti T è il biglietto da visita del nuovo farmaco immunosoppressore conosciuto come Fk 506. Ne abbiamo chiesto un profilo ad Antonio Francavilla titolare della cattedra di Gastroenterologia dell'Università di Bari nonché amico e collaboratore del grande promotore della trapiantologia Thomas E Starzl il medico a capo dell'équipe che ha eseguito l'innesto del fegato di babbuino nel paziente californiano.

«Fk 506 induce tolleranza immunologica anche nei confronti di xenotrapianti (cioè di trapianti da animale a uomo) - dice Francavilla - inibendo la proliferazione dei linfociti T citotossiche e la produzione di linfocine. La sua efficacia clinica è stata evidenziata a Pittsburgh dal gruppo di Starzl per mezzo di una valutazione comparata del trattamento antirigetto in due gruppi di pazienti sottoposti a trapianto di fegato. Un gruppo storico era stato trattato con ciclosporina

e corticosteroidi l'altro con Fk 506 negli epatotrapianti del secondo gruppo si è riscontrato un significativo aumento nelle percentuali di sopravvivenza (89% contro 75% ad un anno) ed una più bassa incidenza di rigetti. Del resto, la validità di Fk 506 è confermata dal fatto che i pazienti che non rispondono in maniera soddisfacente alla ciclosporina vengono avviati ad una terapia di «salvataggio» con Fk 506.

Al pari della ciclosporina, anche Fk 506 è potenzialmente nefrotossico si rende perciò necessario un attento monitoraggio dei livelli circolanti del farmaco. Il trattamento va adeguatamente personalizzato - spiega Francavilla - nel senso che il dosaggio giornaliero di Fk 506 può variare da 2 a 24 milligrammi assunti per via orale in modo che venga mantenute concentrazioni

plasmatiche di 0.5-2.5 nanogrammi per millilitro». Oltre che nella prevenzione dei fenomeni di rigetto dopo il trapianto l'attività immunosoppressiva di Fk 506 può essere vantaggiosamente utilizzata nelle malattie autoimmunitarie quali la psoriasi le uveiti il lupus eritematoso sistemico. Non solo. «Come gastroenterologo sono confortato dai brillanti risultati conseguiti finora nel morbo di Crohn e nelle epatiti autoimmuni» aggiunge Francavilla. Si può dunque condividere l'ottimismo di Jean-François Bach che preconizza una nuova era nel trattamento delle malattie autoimmunitarie. Un discorso a parte merita il diabete mellito insulino dipendente considerato a tutti gli effetti come una malattia da autoaggressione dell'organismo nei confronti delle proprie cellule beta pancreatiche che se-

SPETTACOLI

Qui accanto e sotto due immagini di Fabrizio De André in concerto

Uno zio scampato al campo di concentramento, Brassens e Genova, il dialetto come lingua e identità culturale: Fabrizio De André in un'intervista racconta le sue radici «Ho scelto di cantare i vinti perché tra loro sto a mio agio»

«Le mie canzoni tra guerra e poeti»

Sul palco, assieme a Bob Dylan, non c'è voluto salire. Non certo per Dylan, ma per il palco. Un rifiuto, quello di Fabrizio De André, che ha suscitato polemiche e motivato dal fatto che il concerto si svolgeva nell'ambito delle Colombiane genovesi. E per De André, un massacro non si celebra. Di Genova e delle sue radici, delle etnie e dei dialetti, il grande cantautore parla in quest'intervista.

GIANNI BORGNA

ROMA. «Dylan no, non è mai stato una fonte, semmai un breve stimolo alla sete, un'acqua affiorante con cui mi sono appagato traducendo alcune sue canzoni».

Così Fabrizio De André, nel corso di un lungo colloquio avuto con lui qualche mese fa. Si era all'indomani del conferimento della Targa Tenco, che aveva laureato il cantore di Marinella e di Carlo Martello quale miglior cantautore dell'anno. Ma alla fine, forse per quel tanto di privato che la cosa finì coll'assumere, decisi di tenere per me quanto ci eravamo detti. Ora, però, che la decisione di De André di non cantare sullo stesso palco di Dylan, nel concerto di qualche giorno fa, in occasione delle «Colombiane» (che l'autore di *Fiume Sand Creek* considera la commemorazione di un massacro), ha innescato una dura polemica, mi è parso che fosse giunto il momento di rendere pubblica una «confessione» non solo inedita ma preziosa per penetrare nel mondo poetico del cantautore genovese.

«Più di Dylan su di me hanno influito molto la guerra, Genova, le prime letture adolescenziali».

Procediamo con ordine. Sì, certo. Sarà allora il caso di parlare di mio zio Francesco, fratello di mia madre.

Scusa, ma che c'entra? C'entra, c'entra. È a lui che devo i ricordi più forti della guerra. Mio zio, durante l'ultimo conflitto, fu artigiere alpino nella divisione Susa e pochi

giorni dopo la data dell'armistizio i tedeschi lo beccarono in Albania e gli fecero fare quasi due anni di campo di concentramento a Mannheim. Tornò dalla Germania come stralunato e quei piccoli ricordi che mio fratello ed io riuscivamo a strappargli di bocca erano evocativi di scene oggi inimmaginabili: code davanti al forno crematorio, divisione in quattro parti di un torsolo di cavolo, stessa operazione su di una buccia di patata, ingozzamento intensivo a base di marmellata da parte degli americani che liberarono il campo, con forte rischio di morire per improvvisa ipermutazione. Quando mio zio arrivò alla cascina di mia nonna sembrava quattro volte più grasso di quando era partito; in effetti era solo gonfio, in quattro giorni ridiventò normale, fu assunto alla Fiat di Torino dove fece l'operaio nel reparto verniciatura fino a circa una quindicina di anni fa quando morì. Si chiamava Francesco Amerio.

È sulla scia di quei racconti che hai cominciato a schierarti dalla parte dei «vinti»? Penso proprio di sì.

Anche se la tua estrazione sociale è completamente diversa.

Questa storia della mia estrazione «alto-borghese» è un po' una favola. Mio padre, figlio di madre vedova già dal quarto anno di età, a 15 anni lavorava di giorno e studiava di notte: i quattrini per realizzare i primi affari glieli prestò la famiglia di



un compagno di università. Furono in seguito le sue grandi capacità manageriali a portarlo alla ribalta del mondo economico, sia pure in una posizione subalterna e dopo grandi sacrifici. Mia madre, da parte sua, era figlia di un modesto imprenditore vinicolo piemontese deceduto prematuramente e mai liquidato dai soci. Tutto questo per dire che seppure le spine della famiglia erano verso l'introduzione dei figli negli strati alto-borghesi della società genovese (soprattutto da parte di mia madre), d'altronde a me e mio fratello non fu mai preclusa la frequentazione di qualsiasi classe sociale, tanto è vero che dai cinque anni in poi mi si trovava più facilmente in strada che non in casa ed è proprio grazie a questa libertà concessami dalla fa-

miglia, che evidentemente non aveva dimenticato le sue origini, che mi fu concesso di scegliere. E finì per scegliere quella parte di società in cui mi trovavo di più a mio agio.

E adesso parliamo di Genova.

Genova è stata una palestra in cui mi sono esercitato a vivere e quindi, grazie anche alle culture limitrofe, a pensare, scrivere, suonare. Genova mi ha partorito ed allevato fino al compimento del trentacinquesimo anno di età: e non è poco, anzi, forse, è quasi tutto. Ma a colmare la distanza fra quel quasi è quel tutto contribuirono le canzoni di Brassens, la prima vera fonte orientativa del mio modo di pensare, oltre che di scrivere.

E arriviamo così alle tue let-

ture adolescenziali. La poesia ligure sicuramente ha influito sulla mia formazione. Ma non parlo tanto dei suoi autori più celebrati quanto di tre figure rappresentative ma poco conosciute: Remo Borzini, di cui divenni estimatore ed amico dopo un occasionale incontro a «La Morra» durante le vacanze estive (avevo allora circa 14 anni); Riccardo Manerini (vedi l'ip dei New Trolls *Senza orano e senza bandiera* e il *Cantico dei drogati del Tutti moriamo a stento*), un poeta anarchico al cui appuntamento arrivai già più che ventenne e con scelte politiche e sociali già attuali (e comunque si rafforzano a partire da quell'incontro); e infine Ghiglione, con i suoi splendidi *Caniti Ciurli*. Purtroppo le vicende umane, e forse una dose eccessiva

di riserbo e di pigrizia da parte mia, non mi hanno dato l'opportunità di conoscerlo personalmente.

Toglimi una curiosità. L'uso che tu fai ancora adesso del dialetto è un tornare alle origini o ha un significato più generale?

Un significato più generale. Io penso che qualsiasi idioma, che attraverso i suoi vocaboli ed il loro uso rappresenta una delle tante manifestazioni artistiche dell'uomo, debba essere conservato perché conferisce ad un'etnia ed agli individui che ne fanno parte il senso della propria specificità e quindi della propria dignità culturale. La lingua non può essere considerata soltanto uno strumento per comunicare urgente di mercato come da troppo

tempo sono diventate l'inglese e l'italiano. Una lingua deve essere anche un mezzo di comunicazione delle idee e non può prescindere dalla sua essenza poetica. Per questo rimaniamo sempre più piacevolmente sorpresi di fronte alle frasi cosiddette «idiomatiche», perché conservano ancora tutto lo spirito, la creatività e la fantasia di chi le ha inventate quando ancora c'erano il tempo e il gusto per inventare ed arricchire un idioma. Questo tempo e questo gusto, a parte qualche rarissimo caso, esistono ancora e addirittura abbondano nelle popolazioni con microculture autoctone, per esempio in Sardegna.

Regione dove vivi ormai da molto tempo e che non hai abbandonato neanche dopo la vicenda del tuo rapimento. Ma dimmi, non ti pare di essere stato fin troppo generoso col tuo rapitori considerandoli quasi alla stregua dei pastori-banditi di una volta?

Bisogna distinguere le origini di certi comportamenti: se sono di carattere etico oppure morale. Da un punto di vista morale abbiamo, Dori e io, già avuto modo di esprimere la nostra comprensione nei confronti della manovalanza e la nostra condanna per i mandanti. Ma da un punto di vista pratico devo ricordare che gli undici partecipanti al nostro sequestro si saranno divisi, dopo la presumibile pulitura delle banconote, si e no circa trenta milioni ciascuno e, do-

po il pagamento delle parcelle ai difensori, penso molto di meno. A questo punto cosa dovevamo fare: costituirci parte civile per impadronirci, bene che andasse, di una cassetta a Radicefani oppure ad Orune? Ma mi faccia il piacere, avrebbe detto Totò.

Tu cosa proporresti per contribuire a rimuovere le cause della illegalità organizzata?

Comincerò dal decentramento non tanto politico, quello viene in seguito da sé, ma amministrativo. Proviamo a lasciare i cittadini responsabili dell'amministrazione di se stessi e delle loro (possibilmente piccole) comunità: e nel frattempo cerchiamo almeno di non ostacolarli, come è successo recentemente in un paese del Ragusano, dove la giunta è stata infornata dai quotidiani della delibera del questore riguardo al confinamento nel loro paese di un noto esponente mafioso. Questo modo di comportarsi, da parte dell'amministrazione statale, è ben lontano dal rispetto della volontà popolare.

Un'ultima domanda, Fabrizio. Recenti polemiche hanno ripercosso la ferita della morte di Tenco, un caro amico cui dedicasti una delle tue più belle ballate. Vale la pena di ucciderci per una canzone?

Sì, si può anche morire per una sentenza che si considera ingiusta. Anche se mi vien subito di aggiungere: «Vedrai, vedrai, vedrai che cambierà».

Scuola nel nome del produttore

«Gli amici di Cristaldi» ripartono da Viareggio

ADRIANA TERZO

ROMA. Non sarà un omaggio né una celebrazione, ma un modo, concreto, per dar senso all'opera e alla figura di Franco Cristaldi. Nasce sotto questa filosofia il progetto di creare una scuola per sceneggiatori e produttori al quale stanno lavorando una nutrita schiera di protagonisti del cinema italiano. E non sarà l'unica iniziativa: a quindici giorni dalla scomparsa del grande produttore, è già in programma un *Cristaldi days*, due giorni non-stop di film, dibattiti, incontri che Europa-Cinema ospiterà dal 25 settembre al 2 ottobre a Viareggio.

Per il momento, solo quest'ultima iniziativa è certa. Dell'altra, più complessa e corporata, si è parlato giovedì scorso durante un incontro fra gli «Amici di Franco Cristaldi», un'associazione che si è costituita quel giorno e il cui nome la dice lunga sui contenuti. Gli «amici» sono tanti, sono quelli dei cento e passa film che il produttore scomparso ha realizzato nella sua carriera. Alcuni nomi tra i tanti? Age, Giorgio Arlono, Suso Cecchi D'Amico, Leo Benvenuti, Nanni Loy, Fernando Chis, Luigi Magni, Francesco Maselli, Marcello Mastromei, Mario Monicelli, Giuliano Montaldo, Ugo Pirro, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Giuseppe Tornatore, Monica Vitti. E ancora, proprio in questi giorni, hanno aderito Domenico Procacci, Ennio Morricone, Duccio Tessari, Carol Levi. Allora, di che si tratta? Di una struttura permanente che inizialmente sarà aperta solo a sceneggiatori e produttori, chiarisce con una punta di orgoglio Felice Laudadio, giornalista e fondatore di Europa-Cinema. «Poi, se tutto andrà bene, anche agli attori. Il luogo ideale? La Toscana, ma i dettagli li studieremo e li discuteremo collettivamente durante il secondo giorno del *Cristaldi Days*: è in questa sede che saranno discussi i progetti, venuti studi di fattibilità di tecnici e addetti ai lavori, sulle possibilità di creare la scuola». Nessuno lo conferma, ma forse la struttura sorgerà a Ullignano, vicino Volterra, dove il produttore possedeva una casa. Naturalmente, solo se Zeudy Araia e il figlio saranno d'accordo. Dice ancora Laudadio: «Cercheremo di fare una cosa grande, grande come le pensa e come le avrebbe fatte lui. Per Cristaldi ci volevano due cose fondamentali per realizzare un film: le idee e i soldi. Per ora, abbiamo solo le idee». Per questo, vale forse la pena di ricordare che chiunque voglia ancora aderire, può scrivere alla Vides, via Mangili 5, 00197 Roma.

Per quanto riguarda le due giornate viareggiane, il 25 settembre si comincerà con tre film: *Duozio all'italiana* di Pietro Germi, *Amarcord* di Federico Fellini e *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. Inoltre, sarà presentato un volume monografico di testimonianze raccolte fra quanti hanno collaborato con Cristaldi nella sua lunga carriera.

Costa-Gavras a Roma parla del suo nuovo film, tratto da un romanzo dello scrittore polacco Tadeusz Konwicki

«Senza utopia la vita è una piccola apocalisse»

Costa-Gavras si cimenta con la commedia, anche se «d'impegno». Il regista franco-greco sta finendo di girare a Roma *La piccola apocalisse*, tratto liberamente dal romanzo dello scrittore polacco, ex comunista, Tadeusz Konwicki. È la storia di un rifugiato politico, un ex comunista, approdato a Parigi dopo il golpe di Jaruzelski. Amon, disillusioni e fantasmi del passato. Valerio De Paolis produce al 20%.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Neanche fosse un giallo. Sul set di *La piccola apocalisse*, che Costa-Gavras sta finendo di girare nel cuore rinascimentale di Roma, a Palazzo Sacchetti, vige la consegna del silenzio. Ai giornalisti convocati dal coproduttore italiano Valerio De Paolis, non resta che divorare la sinossi, peraltro incompleta, nella speranza di saperne di più su questa storia liberamente tratta dal romanzo di Tadeusz Konwicki *La piccola apocalisse*. «Molto liberamente», precisa il regista

di *Missing*, preoccupato più di «conservare lo spirito ironico-sarcastico della pagina scritta che l'ambientazione originale». Non più la Polonia degli anni Settanta, con il suo regime in decomposizione ritratto in modo spietato, bensì le più morbide Francia e Italia dei nostri anni. In un'intervista al *Corriere della sera*, all'indomani del golpe di Jaruzelski, lo scrittore disse: «No, il 13 dicembre non è stata una grande apocalisse. La Polonia ha attraversato momenti ben peg-

giori nella sua storia. Ha la forza e la volontà per uscirne». I fatti gli hanno dato ragione.

Nel film, pare di capire, la situazione pre-Walesa fa da contrappunto all'emigrazione parigina di un intellettuale polacco di nome Stan. Un rifugiato politico, un ex comunista, o forse un ex dissidente? Chissà. Le due paginette consegnate alla stampa procedono per interrogativi: «Sarà uno scrittore fallito, un parassita che non ha mai saputo scegliere da che parte stare, o semplicemente un uomo stanco di bassezze e compromessi, nostalgico di una vita che non ha saputo dirigere... che agogna solo la quiete e il riposo?».

Di certo Stan avrà la faccia vispa e l'aria svagata del regista Jiri Menzel, esponente di punta (qualcuno ricorderà il suo *Treni strettamente sorvegliati*) di quella «nuova ondata», la *nová vlna*, che negli anni Sessanta cambiò il volto del cinema polacco. Divertito all'i-

den di cimentarsi ancora una volta col mestiere dell'attore, Menzel, occhiali tondi e voce felpata, esclude ogni riferimento autobiografico: «L'ho fatto solo perché mi piaceva la sceneggiatura». Cuccie anche le boeche degli altri interpreti di questa commedia del disinganno: André Dussollier è Jacques, intellettuale francese un tempo comunista e oggi scettico «che crede di riconoscere in Stan il suo alter-ego, certo della loro comune disperazione»; Pierre Arditi è Henri, l'uomo che ha sposato l'ex moglie di Stan, Barbara, continuando a provare per quell'ingombrante polacco, al quale pure ha concesso una stanza nel seminterrato, una costante irritazione; la nostra Chiara Caselli è invece Francesca, una disinvolta aristocratica italiana che s'invaghiisce di Stan (o forse della sua scorticata esistenza penolante verso il suicidio), riuscendo infine a sedurlo.

Inutile chiedere qualche notizia in più sull'intreccio. Gentile ma evasivo, il cinquantenne cinesa preferisce portare altrove il discorso. Prende spunto dalla salute di papa Wojtyla (il nome tornerà varie volte nel film) per spezzare una lancia in favore di una nuova utopia: «Questo fine millennio», dice, «è all'insegna della redditività, del pragmatismo». Per l'autore di *Z. L'orgia del potere*, il positivismo tipico del pensiero protestante ci raggiunge passando per l'America: il che non significa demonizzare gli Usa: «Disognerebbe, però, non perdere le nostre radici, recuperare il senso della nostra cultura mediterranea».

D'accordo con Konwicki, Costa-Gavras osserva che «la piccola apocalisse, nel libro e nel film, è la vita quotidiana, che spegne gli ideali, uccide l'ironia, abita alla rassegnazione». E cita gli ideali del Sessantotto: «Un tempo si diceva: "Dobbiamo lottare per una società senza più poveri". Adesso il problema è: "Che cosa facciamo dei nostri poveri?". Anch'oggi, come Menzel, non si conosce più di tanto nel personaggio di Stan, però ammette che «oggi, in Francia, il partito più grande è quello degli ex comunisti». E Costa-Gavras certamente ne fa parte.

I giornalisti provano a insistere su *La piccola apocalisse* tirando in ballo la fine dei regimi comunisti e il crollo del muro di Berlino. Ma il regista dribbla ancora le domande: «Per me il muro di Berlino è come la Bastiglia. Quando l'hanno buttata giù non c'era più nessuno dentro». Il pensiero corre un attimo a Berlinguer, «un personaggio interessante, un uomo che cominciò a distruggere quel muro molto tempo prima degli altri». Poi, col cestino del pranzo in mano, va a raggiungere il resto della troupe, ricordando che «i personaggi del suo film non sono simbolici, sono uomini in carne e ossa, che amano e odiano, che ridono e piangono». E

quel progetto sul terrorismo italiano? «Era un'idea nata qualche anno fa, insieme a Franco Solinas. Malgrado le ricerche che abbiamo fatto sul caso Moro non s'è trovato il punto di verità dal quale partire per farne un film».

Girato in dodici settimane tra Parigi, Varsavia e Roma, per un costo di otto miliardi di lire, *La piccola apocalisse* dovrebbe essere pronto per febbraio, giusto in tempo per i festival di Berlino, dove due anni fa Costa-Gavras vinse l'Orso d'oro con il suo film «americano» *Music Box*. Lì si parlava dei fantasmi del nazismo che infestano le famiglie e raprono vecchie ferite, qui dello smarrimento esistenziale di chi ha abbracciato l'ideale comunista restando annichito sotto il peso del suo tragico fallimento. «Rifarebbe oggi *La confessione*», aveva chiesto un giornalista all'inizio dell'incontro. «Probabilmente no, ma allora fu importante farlo».



Jiri Menzel e Chiara Caselli sul set di «La piccola apocalisse»

Dal 20 luglio su Raitre «Schegge» di Olimpiadi dalle gare di regime alla corsa di Abebe Bikila

ROMA. Schegge olimpiche su Raitre. Mentre si attende la partenza delle olimpiadi di Barcellona, la redazione di Schegge propone a partire dal 20 luglio un «nassuto in immagini» delle passate edizioni della più celebre manifestazione sportiva. Strisce quotidiane di dieci-quinici minuti dedicate a temi monografici: dalle diverse discipline alle figure di atleti ormai leggendari.

manifestazioni di regime del nazismo e del fascismo. I disegni del dopoguerra nell'edizione di Londra, con gli americani che organizzano un ponte aereo per portare burro e carne ai loro atleti. Inoltre - aggiunge Porcelli - la partecipazione dei paesi del terzo mondo avrà una sottolineatura nella «scheggia» dedicata all'etiope Abebe Bikila che trionfò a Roma nel '60, correndo la maratona a piedi nudi. Lo rivedremo quattro anni più tardi entrare solitario, con un vantaggio di tre minuti, nello stadio di Tokio, con le scarpe, ma sempre vincitore. In onda quotidianamente (in orari diversi, magari durante le pause o al termine delle gare di Barcellona) le Schegge non avranno una loro sigla, ma semplicemente un logo con i «classici» cinque cerchi olimpici.



Enrica Bonaccorti

Dopo «Non è la Rai» una pausa di riflessione Enrica spegne la tv Un anno intero senza video

Si dice che l'estate sia il momento moscio della tv. Quasi che d'inverno facesse facile. Invece no. Arrivano le repliche del «meglio di», ritornano i classici del cinema più grande, si recuperano gli episodi perduti del serial preferito, per esempio facendo notte con Lou Grant. E si arriva all'acme dell'entusiasmo quando dal lontano passato ricompaiono aureolati dal ricordo piccoli capolavori del futuro, cioè della fantascienza prossima ventura, intesa come Star Trek e consimili.

Buoncompagni e la pena di Enrica Bonaccorti. La brava conduttrice infatti è stata condannata dal palinsesto a lavorare nel perenne assedio delle Lolite elettroniche che sono la riconoscibile sigla di quello che fu uno dei grandi di Alto gradimento. E pazienza. Non tutti sanno invecchiare.

Da tempo la Bonaccorti va chiedendo che la Fininvest le offra una opportunità di lavoro più impegnativa. Ha proposto programmi sul sesso e sui sentimenti, ma le hanno concesso soltanto di fare da voce più alta nel coro stamazzante delle ninfette. Fa bene Enrica a tirarsi indietro e a pensare a se stessa. Berlusconi le ha giocato un vero tiro mancino mettendola nel pollaio di Buoncompagni, senza darle altra possibilità che la fuga.

Domani su Canale 5 il programma condotto da Paolo Bonolis

Bulli, pupe e «disimpegno»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Disimpegno allo stato puro». Era sintetico e deciso il giudizio che Paolo Bonolis alla vigilia della messa in onda di Bulli e pupe, dava del programma che da giovedì scorso lo vede impegnato come conduttore nella prima serata di Canale 5. Un giudizio che forse conteneva anche un tantino di scaramantica prudenza. Domani, però, andrà in onda con tutt'altra sicurezza, visto il successo da 4 milioni e 467mila spettatori e l'ottava posizione nella top ten della settimana. Se lo aspettava, Bonolis, questo exploit? «No, assolutamente - ha ammesso il conduttore - Però, stando in

studio, avevo captato un'euforia e un entusiasmo, che penso siano stati percepiti anche dal pubblico televisivo. Penso sia questa la vera ragione del successo». Un successo di tutto rispetto, se si pensa che la trasmissione metteva in campo un gruppo di «ragazze del tutto sconosciute, forti solo della loro voglia di esibirsi, nel canto e nel ballo, in diretta concorrenza con le star di Raiuno che cantavano per il Canzoniere dell'estate».

sono settantadue, «in età compresa fra i quattordici ed i diciotto anni e scelte dopo una lunga selezione in tutta Italia». Si danno da fare ballando e cantando «sotto l'occhio attento e vigile» di una giuria composta dai «bulli», ben cento marinai, per strappare, ogni sera, la vittoria. Perché è bene dirlo subito: non c'è alcuna ambizione di originalità, bensì una sincera voglia di replicare tutto quanto fa audience. E così - anche questo varietà estivo fa leva sul meccanismo della competizione, sempre buono per tenere lo spettatore inchiodato al video.

Scendono in campo, anche quarantotto ragazze scelte fra quelle di Non è la Rai, per affiancare la giovane conduttrice Antonella Elia, nelle sue rievocazioni nostalgiche delle melodie più famose del musical. Fra un'esibizione e l'altra, appare poi il mago Alexander, con giochi di prestigio, attrazioni e «fantasisti» dal mondo intero (!).



Paolo Bonolis conduce «Bulli e pupe» su Canale 5

E lui, Bonolis? Il ragazzo tutto brio che, fra i sogni nel cassetto, ha quello di fare il cinema, che tipo di soddisfazione trova nel condurre questa trasmissione? «Il piacere sta nell'affrontare un'esperienza diversa, di trovare corde nuove,

se ci sono...». Diversa? Non ha fatto il conduttore di programmi leggeri leggeri, come, sempre per Canale 5, Urka o Sei un fenomeno? «Sì, ma è la prima volta che affronto un impegno di questo tipo. Ogni puntata dovrò tenere sotto

controllo circa duecentocinquanta persone, fra gente che compete, che giudica, che plaude. Il programma è settimanale. Ma starò sotto pressione ogni giorno, per tutte le dieci settimane della trasmissione».

Table with 6 columns of TV channel schedules: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 1, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.



Max Roach a Umbria Jazz

Il grande batterista a Umbria Jazz Roach-story Musica e politica

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

PERUGIA. Ci voleva un vecchio leone di settanta e passa anni a ricordare a jazzisti punsi e tecnici che il jazz è anche politica, spettacolarità, ricerca costante del nuovo, espressione popolare. Charlie Parker e Coltrane - racconta il grande Max Roach ad una piccola e attenta platea di giornalisti qualche ora prima del suo concerto ad Umbria Jazz - non venivano certo dal Conservatorio, non ne avrebbero avuto i mezzi: Parker, per esempio, aveva studiato da meccanico. La loro musica esprimeva la creatività, il genio oppresso della gente nera a cui era negato il diritto all'educazione e ad avere un lavoro. E oggi? «Se volete trovare i Parker e i Coltrane e i Davis di oggi - risponde Roach - li dovete cercare tra i rappers. Perché nelle comunità nere le cose non sono cambiate, i giovani di oggi non hanno nessun privilegio rispetto a noi, però hanno molta voglia di parlare, di dire le cose come stanno, di dar voce al loro "hood", al loro quartiere. Non sanno suonare ma hanno imparato ad usare l'elettronica, a mescolare ritmo e parole». Qualcuno dal fondo della sala protesta: «Come si possono paragonare i pezzi di rap alla musica di un Parker o un Gillespie?». E Roach: «Semplice, non si paragonano, perché il rap non è musica in senso stretto, ma è parola, drammatizzazione; nei negozi dovrebbe stare negli scaffali coi dischi di Laurence Olivier che recita Shakespeare, è quello il suo posto». A Perugia Max Roach, poeta della batteria, uno dei maggiori protagonisti della stagione bebop, instancabile innovatore e sperimentatore Roach ha portato ieri sera uno spettacolo suggestivo e ambizioso, *To the Max*, un grande affresco ad incastro, molto teatrale e ricostituito di tutti i gruppi a cui ha dato vita in questi anni: il suo quartetto tipicamente post-bop (senza pianoforte), l'Uptown String Quartet, quartetto d'archi tutto al femminile che comprende anche la figlia Maxine alla viola («la scelta di avere un gruppo tutto femminile - ha spiegato Roach - è

Grande successo alla Scala per la coreografia dedicata al navigatore genovese su musiche di Donizetti

Bravissime Fracci, Dorella e Savignano, ma Vanadia, il protagonista maschile, non è alla loro altezza

Colombo e la piovra

Scala gremita e molte chiamate alla ribalta per tutti gli artefici del balletto *Cristoforo Colombo*: Carla Fracci, Luciana Savignano, Oriella Dorella, il coreografo Alberto Mendez, il regista Beppe Menegatti e soprattutto Luisa Spinatelli, autrice di memorabili scene e costumi. Nel ballettone di lento stampo ottocentesco, una grave lacuna: l'assenza di un eroe che si possa davvero chiamare Colombo.



Oriella Dorella e Vittorio D'Amato nel balletto «Cristoforo Colombo»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Il *Cristoforo Colombo* appena salpato dal porto scaligero si presta ad un'infinità di serissime riflessioni, il che in tempi di scandali costruiti sul nulla, come è accaduto a Spoleto, potrebbe già segnare un incommensurabile punto a favore dell'intelligenza. Ma incominciamo banalmente dalla trama. O meglio da fonti storiche e romanzate, tanto care al secolo scorso, perché è di qui che sbucca la sagoma del navigatore scaligero.

Cristoforo, nel primo atto del balletto, s'arrabatta a stendere cartine geografiche, a mostrare caravelle-gioiello nella più completa indifferenza di genovesi, londinesi e portoghesi. Farà breccia, come è noto, nell'immaginario di Isabella di Spagna, la quale, circondata dalla sua tribù di paragoni, instaura con l'eroe un rapporto ludico e sbarazzino, che si manterrà tale sino alla fine dei tre atti: dopo che tutti, tragedie e stragi di innocenti avranno dimostrato l'insensatezza dei loro reiterati e zuccherosi minuetti rinascimentali.

Alla Corte di Spagna si succedono infatti quei lugubri fiori all'occhiello dell'Inquisizione che resero davvero funesto

l'anno di gloria 1492. Torture e deportazioni di ebrei, marrani e arabi sono descritte dal coreografo Mendez come parate d'opera tradizionale. La carneficina araba, però, si prestava ad un'incursione nelle *Mille e una notte* e al recupero di divertissement esotici: il sultano balla, la schiava favorita angheggia e i dignitari gongolano con le grasse panche al vento.

Sin qui le maggiori attrattive del balletto sono due: l'inconsueto vortice donizettiano che sostiene l'azione: un collage di arie e ballabili di opere diverse, assemblate da Francesco Sordini attorno alla cantata *Cristoforo Colombo* (1845), e il preziosissimo décor di Luisa Spinatelli. A lungo andare, tuttavia, il tentativo di edificare una continuità sinfonica naufraga. Donizetti non è Berlioz, né Liszt: tutto il canto (persino dalla Cantata) restano piccole tessere di un mosaico musicale frammentato. Invece l'incredibile archivio di stili e citazioni visive della Spinatelli appare costantemente omogeneo. Il barocco, le decorazioni moresche, le Croci di Castiglia, le rose dei venti e le immancabili caravelle: tutto è immerso in un grigio azzurro, come tra i flutti dell'eroica traversata del-

l'oceano, alla quale, comunque, non ci è dato assistere.

Il secondo atto si apre tra indiani tatuati, gentili e fucosi. Il balletto subisce un improvviso scatto di qualità: in un elegante duetto trionfa l'amore di due adolescenti. Arriva, misteriosa, una regina, Anacoana, e sulle prime l'intesa tra conquistatori e conquistati non sembra impossibile. Ma ben presto tutto precipita. Mentre alla corte di Isabella si monta trionfalmente sulla montagna d'oro che Colombo ha riportato in patria, gli indiani vengono sterminati in loco. E a nulla valgono i tentativi di seduzione delle fanciulle esotiche per colpire gli invasori: la bella adolescente innamorata muore, la regina Anacoana viene fatta prigio-

na e Colombo, inviso all'Inquisizione per il suo ostentato rispetto della civiltà scoperta, finisce in gattabuia. Ne uscirà, grazie ad Isabella, trovandosi però nella stessa, incresciosa, situazione iniziale. Cioè legato ad una gran corda rossa e oppresso da una lugubre piovra nera.

Purtroppo Maurizio Vanadia (Colombo) non riesce a sostenere le intenzioni drammatiche che gli sono delegate: se non sarà presto sostituito, il balletto risulterà privo di protagonista inaschile. A tutto vantaggio di tre regine. Fracci (Isabella), Savignano (Anacoana), Dorella, molto applaudita con Vittorio D'Amato (sono la coppia di indiani innamorati) che invece appai-

no perfettamente valorizzate. Resta un quesito: perché celebrare Colombo nella forma di un gran balletto di fine Ottocento? Per venire incontro ad una compagnia che insegue, senza vera convinzione, la danza moderna?

Diamo atto a Menegatti che un Colombo postmoderno, ironico e fumettoso appariva sulla carta una grande idea. Al pubblico, tra l'altro, quest'idea è piaciuta. A noi resta invece il dubbio che il *Colombo* balletto si crogioli troppo nel suo essere citazione al quadrato. C'è il rischio di sconfinare nella neofilia se di qui ad ottobre - tempo della grande ripresa - l'omaggio non verrà movimentato, speziato e pepato a dovere.

Intervista allo scenografo e regista cecoslovacco Josef Svoboda che a Macerata sta allestendo «La Traviata»

«Non chiamatemi moderno. Sono solo attuale»

MARCO SPADA

MACERATA. Un uomo si conosce anche dagli amici che ha. Quelli di Josef Svoboda si chiamano Laurence Olivier, Peter Brook, Götz Friedrich, Luigi Nono, Giorgio Strehler e Claudio Abbado. Come dire il gotha della cultura dell'ultimo mezzo secolo. Eppure non si prova soggezione avvicinando questo signore settantatreenne, nato a Caslav in Boemia, dai modi cortesi e dallo sguardo fermo, ma carezzevole. Da cinquant'anni è un protagonista, assoluto della vita teatrale europea, con oltre seicentotrenta produzioni, principalmente come scenografo, ma anche come regista e allestire di spettacoli altrui. Svoboda ha cominciato negli anni 30 come falegname, e ha messo su competenza che rivendica orgogliosamente, contro qualsiasi tentazione estetizzante. Ogni sua messa in scena è una nuova avventura, come oggi, che deve affrontare i novanta

metri di lunghezza di «muro del più strano teatro d'Italia, lo Stenistero, dove sta allestendo la *Traviata* di Verdi».

Qual è stata la sua impressione entrando nell'Arena?

Un'emozione immensa. È un luogo fantastico. Ci sono le colonne alle spalle, il muro davanti e in mezzo uno spazio con un'acustica eccellente. Per fare teatro non serve altro.

Con «Traviata» si trova di fronte a un testo molto definito, addirittura un prototipo di opera verista. Come conciliarla con una scenografia metaforica?

Verità non significa naturalismo: è qualcosa di più profondo. Per *Traviata* io sono partito dall'idea di sollecitare il pubblico a pensare al tema della donna nella società. Poi ho ideato lo specchio gigante nel quale si riflettono i drammi di Violetta, la sua solitudine. Alla

fine la gente stessa viene riflessa nello specchio. Non è certo un tema nuovo e il mio non è un atto di condanna della società, è solo un invito a pensare. Del resto sono convinto che l'emancipazione non esista. Come direttore del Teatro di Praga ho avuto oltre 600 dipendenti, tra cui molte donne. Ebbene, nei laboratori di costume i loro stipendi erano sempre i più bassi, anche se spesso erano più brave degli uomini.

Per uno scenografo, i tempi preflessati della musica non sono più limitanti rispetto a quelli più elastici di un testo in prosa?

No. Verdi è un grande drammaturgo e ci dà tutti i suggerimenti per muoverci. Fare il suo *Macbeth* o l'*Otello* è lo stesso che allestire le tragedie shakespeariane. La scenografia è costruire uno spazio drammaturgico, qualunque cosa si metta in scena: deve avere una sua necessità, svilupparsi in tempi drammatici, e contem-

plare anche la possibilità della metamorfosi.

Lei spesso è anche regista.

Sì. È difficile scindersi. Ogni buon scenografo deve essere almeno per metà anche regista. Certo, quando sono solo scenografo sono molto diligenti, non invado il campo altrui, ma è importante soprattutto la collaborazione, stare in sintonia fin dal primo momento.

Ci sono due tendenze dominanti oggi, che dividono il pubblico e critica: fedeltà ricostruttiva o stravolgimento a priori di un testo. Per estremi Pier Luigi Pizzi e Peter Sellars. Che ne pensa?

Non penso mai alla parola «moderno», ma alla parola «attuale». Ho fatto la mia prima scenografia a 23 anni e la ritengo ancora valida. Non penso che la scenografia sia un'arte, piuttosto è una disciplina, perché è ambigua, non ha la chiarezza dell'architettura o della pittura. Non amo nean-

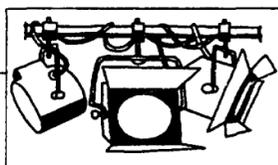
che scioccare la gente, ma solo interessarla con mezzi sempre diversi. I critici spesso si chiedono dove sia il mio «stile». Ma io non faccio mai la stessa cosa due volte. In quel senso non ho «stile». Oggi tutti si affannano a fare il postmoderno. Per me quella è merda. Io potrei farlo ad occhi chiusi.

C'è qualcuno che considera oggi un suo erede?

Vedo tanto dilettantismo intorno a me e questo mi fa star male. Manca la cultura di base perché nessuno sa più parlare i linguaggi specifici dell'architettura, della matematica, della fisica. Io non ho assistenti, lavoro da solo. Dall'idea traggo i modelli e i disegni e se c'è qualche problema lo risolvo subito. Non amo dare direttive.

Lei nel 1958 è stato uno dei fondatori della Lanterna Magica, quel grande laboratorio praghese della sperimentazione tra scenografia, danza, teatro, film e televisione. È ancora valida quel-

SPOT



OLIVIA NEWTON JOHN COLPITA DAL CANCRO. La cantante e attrice, Olivia Newton John, conosciuta al grande pubblico per aver affiancato John Travolta nel film-musical *Grease*, è affetta da cancro al seno. Lo ha annunciato ieri il suo addetto stampa, Gavin De Becker, che ha letto ai giornalisti una dichiarazione personale dell'attrice. La cantante, attualmente residente a Malibu con il marito Matt Lattanzi e la figlioletta di Chloe di sei anni, ha dovuto rinviare la tournée *Bac To Basics* in programma dal 6 agosto.

CURZI: «LA TRIPARTIZIONE È MORTA». Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, in un'intervista che verrà pubblicata nel prossimo numero del *Sabato*, ha dichiarato che «la tripartizione delle reti è strafinita, perché è strafinita l'occupazione della Rai da parte dei partiti. Negli ultimi anni - ha spiegato Curzi, l'invadenza dei partiti si è esasperata e la Rai si è avviata verso una logica di potere, chiudendosi in se stessa e non riuscendo più ad accorgersi di quanto avveniva fra la gente. Sembrerà presunzione - ha ancora detto Curzi - ma noi della terza rete abbiamo individuato alcuni movimenti. Non vogliamo essere profeti di nessuno, ma solo far vivere la Rai». Curzi ha continuato, ricordando che da tempo i dirigenti di Raitre auspicano la nascita di altri poli televisivi e proponendo il rilancio di Raiuno affidandola a Guglielmi «dal momento che la terza rete rappresenta lo spirito più innovativo dell'azienda».

A ROMA I FILM DI ITALIA-URSS. Grazie all'acquisto della cineteca dell'associazione Italia-Urss da parte del Centro sperimentale di cinematografia, sarà possibile vedere, sabato prossimo al Palazzo delle Esposizioni, alcuni cult-movie di Paradzanov, Sokurov, Ioseliani, Palesjan e Eisenstein. Nella rassegna «Cinema salvato, cinema da salvare», organizzata dal Centro sperimentale, dal 15 al 18 luglio saranno proiettati *Il gattopardo*, *Le notti bianche*, *La caduta degli dei* di Visconti, e *India e Giuovanna d'Arco* al rogo di Rossellini in versioni ristampate e restaurate.

ZEFFIRELLI A LONDRA CON «I SEI PERSONAGGI». Il regista fiorentino Franco Zeffirelli, ospite a Londra dell'«European Art Festival», ha preso gli accordi finali per portare in scena, dal 9 al 14 novembre, al National Theatre di Londra, *Sei personaggi in cerca di autore* di Luigi Pirandello, nella versione presentata in Italia la scorsa estate al festival di Taormina. «Per tutti noi della compagnia - ha detto Zeffirelli - Londra è una prova pericolosissima. Entriamo nel cuore del teatro inglese portando un autore che è il più grande drammaturgo italiano del secolo».

HENZE SE NE VA DAL «CANTIERE»? Divorzio in vista tra il Cantiere di Montepulciano, il festival di musica e balletto, e il suo fondatore, il musicista tedesco Hans Werner Henze. Dopo aver inviato una lettera all'amministrazione comunale e al comitato di gestione del festival, Henze ha lasciato la cittadina senese dove da domani inizia la rassegna. All'origine della decisione, i tagli operati per motivi economici al programma del Cantiere. L'epilogo potrebbe essere rappresentato da un ritorno dell'artista che già dieci anni fa abbandonò il festival per tornarvi alla guida nelle ultime edizioni.

(Adnana Terzo)



Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: **Il Salvagente**. È un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la

carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evite-

rete le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.

FINANZA E IMPRESA

■ CONFAGRICOLTURA. Giuseppe Gioia è stato confermato presidente della Confagricoltura per i prossimi tre anni. Lo ha eletto con il 77% dei voti l'assemblea degli imprenditori agricoli, riunitasi ieri, che ha anche rinnovato la giunta.

■ AMB-FONDIARIA. Il presidente della Fondiaria, Camillo De Benedetti, è stato nominato membro del consiglio di sorveglianza della Amb, la compagnia di assicurazioni tedesca di cui il gruppo assicurativo fiorentino fa il 20%. La nomina di De Benedetti è avvenuta al termine dell'assemblea Amb che si è svolta ieri ad Aquisgrana e che ha anche visto l'annuncio della sostituzione, al vertice dell'Amb, di Wolf Dieter Baumgartl con Wolfgang Kaske.

Corsa all'acquisto delle Fiat e il listino si riprende un po'

■ MILANO. La seduta a cavallo tra le scadenze tecniche della risposta premi (l'altro ieri) e dei riporti (oggi) è stata fortemente influenzata da movimenti e sistemazioni di parti di carattere tecnico. La riunione di ieri si è conclusa con un rimbalzo dell'indice dell'1,6% che lo ha portato a quota 880 ma gli scambi seppure aumentati rispetto al controvalore di 82 miliardi registrati lunedì non hanno superato i 100 miliardi. Secondo gli operatori c'è stato un discreto movimento di ricoperture che ha tratto origine da una valutazione più serena della manovra del governo e del progetto di privatizzazioni che secondo gli operatori non potrà essere

portato avanti senza metter mano a un qualche tipo di riforma e di incentivazione del mercato azionario. Alcuni valori guida, come la Fiat, sarebbero saliti anche perché molti investitori preferiscono tenerli in portafoglio fino al momento dello stacco della cedola. Per i riporti di oggi tra l'altro le banche hanno deciso di aumentare i tassi sui riporti di un punto e mezzo e quindi sarà più costoso prendere titoli in prestito. Le Fiat che hanno attirato un volume di richieste superiore alla disponibilità in offerta sono salite del 2,53% in chiusura a 5260 lire e nel dopolunio hanno continuato a migliorare fino a 5285 lire. Le Generali le hanno seguite a ruota metten-

do a segno un recupero dell'1,01% a 27975 lire. Tra i valori bancari si è notato il netto recupero delle Credit che in chiusura hanno fatto segnare un progresso del 7,7% arrivando a 1540 lire confermato anche dagli scambi di durante. Anche le Comit hanno messo a segno un buon recupero del 4,5% e le Mediobanca del 2,9%, sono rimaste ferme invece le B.Roma (+0,46%). Secondo gli operatori si tratta in questo caso soltanto di ricoperture che hanno fatto rimbalsare dei prezzi molto depressi. Tra i valori industriali si segnalano il recupero del 2,3% delle Olivetti e quello dell'1,6% delle Montedison. Ancora deboli i titoli telefonici: Stet (-0,06%) e Sip.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Prec, Var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MINIERARIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TESSILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

COMMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 15 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

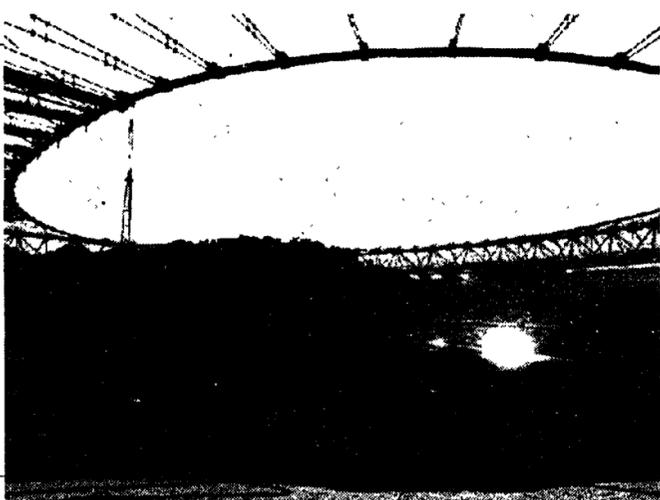
Stadio, monumenti, opere d'arte Sotto accusa sprechi & favori

Capitale sotto accusa per le opere pubbliche rimaste in sospeso, gli interventi in occasione dei Mondiali, i furti di opere d'arte, i beni demaniali e i complessi monumentali utilizzati male. Una serie di «casi» che riguardano Roma e che sono oggetto dell'inchiesta condotta dalla Procura generale della Corte dei conti per verificare se ci sono responsabilità che riguardano il risarcimento dei danni subiti dall'erario in tutta Italia. Tra le opere rimaste in sospeso all'attenzione del Procuratore generale Emidio Di Giambattista c'è la sede del conservatorio di Santa

Cecilia «che potrebbe essere utilizzato nella sua interezza solo con una spesa di due miliardi». Ancora, il caso dello Stadio Olimpico, dove sono stati ignorati i vincoli ambientali «con conseguente sospensione dei lavori e aggravio degli oneri». Roma è poi in prima fila per il furto di opere d'arte: in media si verifica un furto al giorno, spesso di opere di grande valore.

Una «serie impressionante» di casi di cattiva utilizzazione si registra nel settore dei beni demaniali. «Emblematico» quello del complesso immobiliare di Sant'Andrea al Quirinale, utilizzato nei modi più

diversi: ci sono uffici pubblici, alloggi di dipendenti del demanio, locazione a privati. Dove si è registrato il caso «non isolato» di un concessionario che per «acqua, luce, riscaldamento, telefono, ascensori, montacarichi, custodia e portierato paga semilite lire al mese». In città e in provincia tra gli immobili demaniali di interesse storico artistico 173 sono occupati in attesa di perfezionamento del contratto, 138 occupati abusivamente, 102 occupati a titolo precario, 28 dati in concessione, 25 occupati senza contratto, 7 dati in uso gratuito, 8 in uso perpetuo.



Nuovi estimi catastali Tutti in fila per pagare

davanti agli uffici competenti e, impavidi, sfidano il clima. Sono tanti, perché a Roma i proprietari di case sfiorano il 70% della popolazione. In realtà, prima di correre, è bene ricordare che ci sarà tempo fino a dicembre per versare il proprio contributo al risanamento delle finanze dello Stato

Sono tutti in coda, per niente fiaccati dal caldo di luglio ormai esplosivo in pieno. I romani, sentito l'annuncio che entro il 30 settembre bisogna pagare la tassa sulla casa in base ai nuovi estimi catastali, sono calati in

Latina Redi indagato per la truffa «Silvia seconda»

sottoposta ad indagini, nell'inchiesta sui finanziamenti assegnati dalla Regione alla cooperativa. È stato lo stesso Redi, attraverso i suoi legali, a sollecitare in tal senso la magistratura. Trattandosi di un parlamentare, il magistrato inquirente è ora tenuto a richiedere entro 30 giorni da ora un'autorizzazione a procedere. Con Redi, le persone sottoposte ad indagine diventano 13. Oltre agli arrestati Mario Bellezza e Franco Panegutti (che è della segreteria di Redi), ci sono dei membri del consiglio d'amministrazione, mentre sembrerebbe che anche un ex assessore e una terza persona del comune sarebbero implicati nelle indagini. Oggi intanto la guardia di finanza ha sequestrato dei documenti al Centro di edilizia della Regione, da dove partirono i finanziamenti.

Una svolta nelle indagini per la truffa della cooperativa «Silvia seconda» di Borgo Carso: il senatore democristiano Deio Redi, sindaco di Latina fino allo scorso gennaio, ha fatto il suo ingresso formale, in veste di persona

Il Pds al governo «Sbloccate la vicenda Comitel-Sip»

che hanno esposto la situazione dei lavoratori delle società di impianti telefonici Euricot, Acet ed ex Comitel. Sono tutte ditte che fanno capo a Vincenzo Alvaro, di Reggio Calabria. Ed i lavoratori «hanno condotto una lunga e difficile lotta per ottenere che la Sip rescindesse i contratti stipulati con il loro datore di lavoro, fortemente sospettato di collegamenti con le organizzazioni mafiose». Ma una volta raggiunto l'obiettivo, la Sip, «offre un pacchetto di commesse che comporterebbero il licenziamento di una parte rilevante di lavoratori». La trattativa al ministero del Lavoro è fissata per oggi pomeriggio, ed i parlamentari firmatari dell'interrogazione segnalano come «necessario e dovuto un intervento per una soluzione positiva della vicenda, che aiuti il mantenimento e la diffusione di un impiego popolare teso ad eliminare le presenze della criminalità organizzata nell'economia e nella società». Firmato Chiarante, Tedesco Tatò, Spasetti, Garofalo, Pinna, Salvi e Mesoraca.

In un'interrogazione ad Amato e ai ministri del lavoro, delle poste e degli interni, ieri il gruppo Pds al Senato ha chiesto che la vicenda Comitel-Sip venga risolta. Lo ha fatto dopo aver ricevuto i

Federazione Pds È stata eletta la nuova segreteria

Michele Civita per le politiche sociali; Celeste Ingrao per scuola, università e formazione; Andrea Jemolo per le politiche sulla cultura e l'informazione; Roberto Morassut per stampa e propaganda; Enzo Nocifera per l'associazionismo; Silvia Paparo per pubblica amministrazione, questione morale e diritti dei cittadini; Antonio Rosati per i problemi del lavoro.

Nella seduta del Comitato federale del 10 luglio scorso, è stata eletta la nuova segreteria della federazione Pds di Roma: Sesa Amici per il coordinamento dei progetti delle donne; Massimo Cervellini per l'organizzazione;

Ponte Sisto Aggredito e rapinato da polacchi

Un coltello. I quattro sono stati arrestati per rapina, lesioni, aggressione, porto abusivo di coltello. Massimo Catalano, 39 anni, era in compagnia di una turista sul ponte quando gli è caduto il borsello di sotto. Sceso sul greto per recuperarlo, è stato affrontato dai polacchi che volevano rapinarlo. Calci, pugni, e poi la ferita di striscio

Un uomo è stato aggredito e rapinato la scorsa notte da quattro polacchi, sul greto del Tevere sotto Ponte Sisto L'uomo, a cui sono stati tolti i portafogli con 300mila lire e una collanina d'oro, è stato anche ferito di striscio con

Rifiuta volantino di «M.p.» Lo picchiano in sette

«M.p.» Due ragazzi gli hanno offerto un volantino. Lui l'ha preso, ma quando ha visto di che si trattava l'ha gettato in un cestino. I due gli sono saltati addosso riempendolo di pugni e calci. In breve, erano diventati sette o otto. L'uomo era finito in terra, ma loro hanno continuato a picchiarlo. Poi sono fuggiti. Vitali è ricoverato al San Giovanni, dove ha denunciato l'episodio.

È finito in ospedale ricoverato con sette giorni di prognosi, per aver gettato un volantino di «Movimento politico», l'organizzazione neoungarista romana che lo scorso 13 giugno si riunì al Parco dei Principi per un convegno sul revisionismo storico, cioè contro «la bugia dell'olocausto di sei milioni di ebrei». Ieri pomeriggio verso le sette, Massimo Vitali, 29 anni, usciva dalla metro di piazza Re di Roma, a due passi da via Domodossola, dove c'è la sede di «M.p.».

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 449 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitraguardi per aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-traguardi è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Annulata dal Consiglio di Stato la sospensione decisa dal Tar

Torna in vigore l'ordinanza «salva-sfrattati»

Torna il passaggio da casa a casa per l'esecuzione degli sfratti. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, ripristinando le ordinanze dei prefetti Voci e Caruso annullate alcuni mesi fa dal Tar del Lazio. Satisfazione dei sindacati degli inquilini che ora chiedono una legge nazionale. Intanto, sfratti bloccati da oggi al 15 settembre. Salta l'incontro al ministero sull'edilizia residenziale per l'assenza della Regione.

settembre. L'Unione inquilini romana, esprimendo apprezzamento per la decisione del Consiglio di Stato, è tornata alla carica chiedendo una legge nazionale sul passaggio da casa a casa. Anche Alesio Amadio della Uil ha espresso soddisfazione per le ordinanze tornate in auge «quando i recenti provvedimenti del governo finiranno per aumentare l'emergenza abitativa e gli sfratti». Intanto ieri i sindacati Sunia, Sicut e Uniat hanno incontrato al ministero dei Lavori pubblici il segretario generale del comitato per l'edilizia residenziale per chiedere l'aumento da 100 a 150 milioni del contributo per l'edilizia residenziale agli inquilini degli enti le cui case sono state messe in vendita. L'incontro però non ha avuto un risultato positivo perché la Regione, competente a decidere, non ha partecipato. «Spero che questa lontananza sia temporanea perché si rischia di non poter agevolare più di tremila famiglie», ha detto Amato.

Da 2 giorni trasportatori degli impianti estrattivi protestano per il blocco delle attività. Ora rischiano la denuncia penale e il ritiro della patente. Anche oggi traffico a rischio

La sfida delle cave 150 camion paralizzano il Raccordo

Per il secondo giorno consecutivo i camion invadono il Raccordo anulare. Caos e traffico impazzito agli svincoli con l'Aurelia, e per Fiumicino. Ma la protesta degli autotrasportatori che chiedono la revoca del provvedimento di chiusura delle cave non accenna a diminuire. Ieri la Questura ha disposto accertamenti su quanti hanno partecipato alla protesta: rischiano multe e revoca della patente.

ANNA TARQUINI

La sfida dei lavoratori e dei proprietari di cave, che contro la chiusura dei depositi estrattivi hanno deciso di paralizzare il traffico sul raccordo anulare, continua senza sosta. Ieri, per il secondo giorno consecutivo, più di cento camion hanno invaso le corsie laterali del Gra occupando circa 30 chilometri di strada fin dalle prime ore del mattino. Per tutta la giornata, incolonnati in fila indiana, o addirittura a sorpassi tra di loro sul filo dei 30 all'ora, a finestrini aperti e con la mano appoggiata sul clacson, i camionisti hanno prima fatto su e giù sul raccordo anulare, poi, tra la Magliana e l'Aurelia e all'imbocco della via Soccia e dell'autostrada per Fiumicino, hanno improvvisamente iniziato ad entrare ed uscire dagli svincoli, senza fermarsi, per più di due ore, creando caos e disagi ai lavoratori pendolari. Nel tardo pomeriggio, mentre alcuni di loro andavano a protestare sotto la sede del Consiglio regionale alla Pisana, alcune pattuglie della stradale hanno registrato le targhe degli automezzi in



La protesta dei Tir. I bisonti della strada hanno bloccato il Gra

un problema che da anni attendeva una soluzione. «Abbiamo deciso di sospendere l'attività» - ha detto l'Assocave - per la mancata applicazione del piano regionale, la non approvazione di una legge che regolamenti il settore, per il sequestro delle cave da parte della Procura e l'assenza di Comune e Regione.

L'adesione alla manifestazione di ieri è venuta anche dalla Fita (Federazione italiana trasportatori artigiani). «Gli

autotrasportatori - hanno detto - sono vittime delle alchimie dell'assessore regionale Poito Salato, che non ha saputo, né voluto risolvere il problema delle cave». D'accordo con la necessità di nuove leggi anche la Lega per l'Ambiente, la stessa che in questi anni si è battuta contro l'«escavazione selvaggia» del territorio e Massimo Scaglia, dei Verdi, che presenterà nella prossima settimana un'interrogazione al ministro degli Interni.

«L'agitazione dei cavatori - ha affermato il presidente della Lega per l'Ambiente, Giovanni Hermanin - scaturisce dalla situazione di totale «de-regulation» in cui negli ultimi dodici anni la Regione ha lasciato marciare il settore, venendo meno al preciso obbligo di pianificare e regolare l'attività estrattiva. È urgente una nuova normativa che garantisca da una parte la certezza del diritto e dall'altra la tutela dell'ambiente».

Il sindaco ce l'ha quasi fatta. Durissima critica Pds: «Il vero capo è Sbardella». Anche il Pri in giunta. Si dei verdi riformisti

Carraro II la spunta, siederà tra Forcella e Gerace

Alla Pisana giochi aperti Gigli lascia Sbardella

L'addio di Rodolfo Gigli a Sbardella riapre tutti i giochi interni alla dc e riporta in alto mare la soluzione della crisi alla Pisana. Il presidente dimissionario della Regione ha chiesto un incontro al Pds per illustrare le linee di verifica programmatica della nuova giunta. Il capogruppo della Quercia ha fatto capire che il Pds accetterà l'invito solo per educazione: «Non c'è nessuna verifica da fare - ha detto Danilo Collepardi -. Di fronte allo slancio del pentapartito c'è solo da ricostruire ex novo un governo di svolta».

Alla Provincia Proposta una giunta istituzionale

«Il quadro è ancora confuso, da venerdì potremo cominciare ad avere le idee più chiare», il presidente della Provincia Carzoneo (Pri) ieri, alla fine della conferenza dei capigruppo fatta per trovare una soluzione alla crisi di Palazzo Valentini, ha detto che si lavora all'ipotesi di una giunta «istituzionale» aperta al Pds. È la Quercia ieri ha presentato «un nuovo sistema di regole e comportamenti», chiedendo a tutte le forze presenti in Provincia di «sottoscrivere questa sorta di codice» sulla trasparenza amministrativa.

Carraro II sta per nascere. Ieri il «si» dell'indipendente Enzo Forcella e quello dei repubblicani, dopo il via libera degli antiproporzionisti e della Filippini. Durissimo il giudizio del Pds: «È la giunta di Gerace, ovvero di Sbardella-Carraro e Forcella sono maggiorate». Un «no» anche dai Verdi. Pli e Pri chiedono la «rotazione» degli assessorati. Qualche limatina ai nomi e da lunedì Carraro va in consiglio.

CARLO FIORINI

Dovrà limare un po' il programma, bilanciare per bene la spartizione delle deleghe nel Carraro II, ma ce l'ha quasi fatta. Il sindaco sabato depositerà il programma e la lista degli assessori che lunedì presenterà in consiglio. Dopo due giorni di consultazioni, ieri sera alle 20.30 l'ultima delegazione, quella socialista ha lasciato l'ufficio del sindaco che ora ha ben chiaro su chi può contare e quali risposte dovrà dare a chi, in cambio del sostegno gli chiede quelle condizioni. Tanto poche le condizioni dei nuovi arrivati che è toccato proprio al gruppo del Psi come qualcuno per contro bilanciare l'impronta di Gerace sulla parte urbanistica. Il capogruppo Bruno Marino si è presentato all'appuntamento con un documento in 18 punti, tra i quali spicca la richiesta di una pausa di riflessione sul centro congressuale della Colombo, il «No» alla vendita delle aree all'Inferriaccio e del Mattatoio. Difficolti, quindi, sulla strada di Carraro? Non pare proprio. La consigliere Anna Mana Mammoliti infatti ha spiegato che quella che sta per nascere «non è la giunta a guida socialista, ma la giunta del sindaco, che è socialista». E se il sindaco ha giurato che ai cronisti non dirà più una parola, almeno fino a sabato, ci ha pensato il capogruppo della Dc Luciano Di Pietrantonio a riferire che Carraro ha detto al-

delegazione dc di essere convinto che in giunta entreranno il Pri e Forcella, e in maggioranza Filippini e in Antiproporzionisti. Ai Pli e al Pri che giocano in tandem la partita chiedendo al sindaco di far ruotare gli assessori, rispondendo negando al dc Azzarò i servizi sociali ma non un posto in giunta. Ma rotazione è, e così Enzo Forcella, l'indipendente di sinistra che lascia i suoi colleghi di gruppo sui banchi dell'opposizione entra in giunta: assessore alla trasparenza e prosindaco sarà. Ieri mattina colui che è stato sempre considerato l'autorità morale del Campidoglio ha detto il suo sì al sindaco. «Il programma e la suddivisione delle deleghe rappresentano una svolta», ha detto Forcella. E di fronte all'obiezione che accanto a lui l'altro vicesindaco sarà Antonio Gerace, per gli amici «Luparetta», il dc al quale Carraro cederà tutte le deleghe urbanistiche, Forcella ha affermato che guarderà «alla composizione complessiva della squadra, non sono i singoli a contare». Per convincere l'indipendente di sinistra a non compiere il passo ieri mattina il Pds ha messo in campo l'ultimo tenta-

tivo. Renato Nicolini, Maria Coscia, Piero Rossetti e le due consigliere della sinistra indipendente Paola Piva e Anna Rossi Doria si sono appartati nell'aula di Giulio Cesare per un'ora, prima che Forcella andasse a dire il suo sì a Carraro. «Gli abbiamo consigliato di vender cara la pelle - ha detto Paola Piva -. Ma la sua valutazione su questa fase politica e il suo giudizio su questa operazione è molto diverso dal nostro». L'addio di Forcella all'opposizione è stato commentato duramente da Renato Nicolini che alle cinque e un quarto del pomeriggio è arrivato nell'anticamera del Campidoglio per l'appuntamento fissato da Carraro con il Pds. Il re dell'offimero, imboccando la porta dell'ufficio del sindaco, ha improvvisamente una filastroca per bollare l'operazione: «Il sindaco è Gerace, ovvero Sbardella, Carraro e Forcella fanno le majorette». Un giudizio pesante, ribadito dagli esponenti della Quercia al termine dell'incontro. La vendita dell'ex Mattatoio, delle aree sulla Colombo, di quelle a Valco San Paolo e della zona dell'Inferriaccio sono il cuore di un programma «che con l'urbanistica

contrattata, vendendo insieme aree e variati di destinazione d'uso porta dritto a Milano». «La scelta di Forcella amareggiata - ha detto poi il capogruppo del Pds -. Lo candidammo come simbolo, poi, opporlo alla dc di Giubilo e Sbardella. È libero di sedersi al tavolo di Gerace, ma visto che può farlo anche senza essere consigliere sarebbe un gesto apprezzabile se si dimettesse».



«Il quadro è ancora confuso, da venerdì potremo cominciare ad avere le idee più chiare», il presidente della Provincia Carzoneo (Pri) ieri, alla fine della conferenza dei capigruppo fatta per trovare una soluzione alla crisi di Palazzo Valentini, ha detto che si lavora all'ipotesi di una giunta «istituzionale» aperta al Pds. È la Quercia ieri ha presentato «un nuovo sistema di regole e comportamenti», chiedendo a tutte le forze presenti in Provincia di «sottoscrivere questa sorta di codice» sulla trasparenza amministrativa.

Malato di mente tenta di uccidere la madre

Una convivenza fatta di terrore, quella tra Anna Vincenza Sanna e suo figlio. Di violenza e di pazzia. L'altra sera, durante uno degli eccessi di ira, Marco Sanna, 22 anni, per poco non l'ha uccisa.

Prima l'aggressiva a pugni e calci, poi l'ha colpita con una violenta bastonatura, che le ha provocato un ampio taglio alla testa. Infine ha cercato più volte di strangolarla a mani nude, mentre la donna cercava di divincolarsi. Alla fine è riuscita a liberarsi dalla presa e a scappare sul pianerottolo, da dove ha chiesto aiuto ai vicini di casa che hanno chiamato il "113". Quando la polizia è arrivata nel modesto appartamento di via Cagliari, a Ciampino, Marco era calmissimo. E solo dopo un lungo colloquio con Giuseppe Finesse e Domenico Abbattini, funzionari del commissariato di Marino, si è ricordato di avere avuto una lite con la madre. Quindi è stato trasportato in arresto nel carcere di Velletri dove deve rispondere dell'accusa di tentativo omicidio. «Eravamo in cucina quando mi è saltato addosso», racconta la madre - prelevata da me ne andassi, voleva vivere da sola». Poi, dopo un attimo di silenzio, aggiunge: «Mi dispiace che sia in carcere, io sono la madre e sto soffrendo da sei anni, mio figlio è malato e ho paura che non lo curino neppure adesso. È schizofrenico. Non è la prima volta che mi manda al pronto soccorso. Ho tutte le porte di casa sfasciate. Nessu-

no si è mai interessato del nostro caso. Ho chiamato tante volte l'ambulanza e i carabinieri, ma mi hanno sempre detto "se lui non vuole curarsi noi non possiamo fare nulla".

Anna Sanna, 45 anni, una pensione da invalida civile, è rimasta da sola a lottare con questo figlio malato e violento, che da ragazzino si faceva allenare a fare il pugile, da quando le due figlie si sono sposate. Il padre del ragazzo se n'è andato da casa nell'81. Inizialmente si era portato dietro l'unico figlio maschio, Marco, lasciando alla madre le due bambine più grandicelle. Dopo qualche anno, quando il ragazzo era sui 14 anni, sono iniziati a comparire i primi sintomi di psicosi. E il padre non ne ha voluto più sapere. «L'ha abbandonato per strada - ricorda la madre - ed è da allora che è diventato così. Io ho paura che mi ammazzi, deve essere curato. Mi sono rivolta al Centro di igiene mentale di Ciampino, i medici mi hanno detto di portarlo ma lui non ci vuole andare. Se cerco di convincerlo, mi picchia. Non vuole essere rinchiuso. Dovrebbe essere rinchiuso per legge. Io però finora non ho mai fatto denuncia contro di lui, ho paura».

La signora Sanna si è rivolta ai carabinieri soltanto una settimana fa, per la prima volta, dopo un'altra aggressione del figlio, per avere un ricovero obbligatorio.

Ustonati in via Prenestina i gestori dell'impianto Ricoverati in gravi condizioni all'ospedale San Giovanni

Un immigrato ruba una Fiesta vede i carabinieri, fugge ma si schianta sulla colonnina Rimane illeso e scappa

Fuga in auto, poi lo schianto Esplode la pompa Api

Era a bordo di un'auto rubata, ha visto i carabinieri ed è partito a razzo. Ma la corsa è finita in tragedia: la Ford Fiesta, uscita fuori strada, ha investito in pieno un distributore Api, che è esploso. I gestori della pompa di benzina di via Prenestina sono ora ricoverati all'ospedale San Giovanni. Le loro condizioni sono gravi. Dell'extracomunitario pirata, invece, nessuna traccia.



non c'erano clienti. Il rogo ha investito solo i due fratelli addetti alle pompe, che sono ricoverati in ospedale. Panico e confusione sulla via Prenestina. Ed è stato in quell'attimo che l'extracomunitario è riuscito a scappare a piedi per i campi del quartiere. «È un uomo di colore» sembra abbia raccontato un testimone ai carabinieri. E dal reparto

operativo di via in Selci sono subito partite cinque gazzelle. Ma dell'uomo nessuna traccia. Gli investigatori ritengono che l'autista pirata sia stato nascosto da qualche amico immigrato. «La zona - hanno spiegato i carabinieri - è piena di accampamenti di fortuna per gente senza casa». Sul luogo dell'esplosione sono arrivati i vigili del fuoco,

che con le autobotti hanno spento l'incendio. Sergio e Claudio Di Roma, i due fratelli e gestori dell'impianto Api andato distrutto, sono stati subito soccorsi e accompagnati al più vicino pronto soccorso. Le loro condizioni sono gravi. Claudio ha riportato ustioni in varie parti del corpo, Sergio è in prognosi riservata per contusioni e fratture.

MARISTELLA IERVASI

Un urto, poi l'esplosione. L'auto di un extracomunitario è finita contro una pompa di benzina che si è incendiata. Le fiamme hanno subito avvolto i gestori del distributore Api. Ora, i fratelli Di Roma sono ricoverati in prognosi riservata all'ospedale San Giovanni. L'incidente si è verificato ieri pomeriggio in via Prenestina. Claudio Di Roma, di 35 anni, ha ustioni di secondo e terzo grado. Meno grave suo fratello Sergio, di 45 anni. Entrambi sono originari di Latina. L'uomo al volante, invece, scampato al rogo, è fuggito tra i campi. I carabinieri lo stanno cercando.

Non è escluso che il cittadino straniero abbia pigliato il piede sull'acceleratore per via di un posto di blocco. All'incrocio con via Palmiro Togliatti c'erano infatti i carabinieri. Ma lui, l'autista di colore, non era in regola con i documenti della macchina: la «Fiesta» non era di sua proprietà, l'aveva rubata qualche giorno fa.

Così, appena ha visto i militari in lontananza, il cittadino straniero è partito a razzo. Ma all'incrocio con via Palmiro Togliatti l'auto è finita fuori strada: ha prima investito alcune macchine in sosta, poi è andata a sbattere contro il distributore di benzina Api. Fortunatamente nell'area di servizio

È stata revocata l'ordinanza che ampliava la discarica di Cupinoro dopo lo sciopero e la serrata di Bracciano e Cerveteri Il presidente della giunta regionale Gigli ha escluso l'uso dell'impianto a tutti i 36 comuni di Roma sud. Gioia degli abitanti

La gente del lago vince la battaglia sui rifiuti

Sit-in di più di mille persone ieri mattina davanti ai cancelli della discarica di Cupinoro. Bloccata la strada Settevene Palo. Saracinesche abbassate a Cerveteri e Bracciano. Il presidente della giunta regionale Gigli è stato costretto a revocare l'ordinanza che aveva dato il via libera allo scarico delle immondizie provenienti dai 33 Comuni a sud di Roma nella discarica comprensoriale.

SILVIO SERANGELI

Saracinesche abbassate in tutti i negozi di Bracciano e Cerveteri. Più di mille persone ieri mattina hanno presidiato la discarica di Cupinoro con i sindacati di Bracciano, Cerveteri e Ladispoli in testa. Una mobilitazione che non c'era mai stata nei Comuni del Lago. «Bocchiamo ad oltranza» la parola d'ordine che, ieri nel pomeriggio, ha costretto alla resa il presidente della giunta regionale Gigli.

Niente più emergenza, basta con i carichi di immondizie provenienti dai 33 Comuni dell'area a sud di Roma. Toma a casa la gente che ha presidiato la discarica in questi ultimi dieci giorni.

Cori di gioia e festa grande sotto il sole torrido: la gente di Cerveteri e Bracciano accoglie con gioia i sindaci e i

consiglieri comunali tornati da Roma per annunciare la vittoria della lunga battaglia sostenuta davanti ai cancelli dell'impianto di smaltimento. Dopo quasi 10 ore è stata riaperta al traffico la strada Settevene Palo.

Sono tornati a destinare i camion con le immondizie provenienti da Valmontone, Palestrina e Colferro. Il presidente Gigli non ha potuto più sostenere l'emergenza che aveva dettato l'ordinanza del 1° luglio - dice il sindaco di Bracciano, Pietro Stefanelli - «È caduta in questi giorni la volontà del Comune di Colferro di costruire una discarica da 200mila abitanti. Per il nostro impianto di Cupinoro si preparava un uso ben più lungo dei due mesi previsti dall'ordinanza». Ritorna alla normalità la



La protesta di ieri davanti alla discarica di Cupinoro

strada provinciale dopo il presidio di questa ultima settimana, l'accesso alla discarica rimane limitato ai sette Comuni del comprensorio del lago.

Il rischio però è stato grande. C'è voluta la mobilitazione della gente di Cerveteri e Bracciano per vincere la resistenza di Gigli. Mille persone sotto il sole cocente, con ombrelloni e sdraie da mare, hanno affollato l'ingresso dell'impianto di Cupinoro dalle 8 di ieri mattina. Cartelli

striscioni dei sindacati, delle associazioni dei commercianti: «Se son rose fioriranno, se son Gigli puzzeranno». Chi semina Gigli, raccoglie cristianesimo. «È una vittoria, un fatto storico - dicono i presidenti delle associazioni

commercianti di Bracciano e Cerveteri, Luigi Dubois e Rolando Esigibili - Non era mai successo che rimanessero chiusi tutti i negozi». Un rischio grave l'arrivo dei rifiuti dei 33 Comuni a sud di Roma. «È una minaccia seria ai

pozzi che alimentano i nostri acquedotti - dicono i sindaci di Cerveteri e Ladispoli, Roberto Luchetti e Fausto Rusco -». Questi sono centri turistici, dobbiamo scongiurare che diventino una nuova Maglietta. C'è soltanto una strada di accesso che attraversa tutto il territorio di Cerveteri, è facile immaginare come verrebbe trasformata dal traffico dei camion provenienti dai centri di raccolta dei rifiuti». Una preoccupazione rimossa dalla revoca di Gigli. «Un pericolo scongiurato, ma rimane la vigilanza della gente - dice il consigliere regionale del Pds Pietro Tideo -». Queste ordinanze contrastano con l'idea stessa della programmazione. C'è un segnale sbagliato della Regione verso questi Comuni che con senso civico si sono fatti carico della costruzione di una propria discarica. Piuttosto bisogna riflettere sul mondo degli affari che ruoti intorno allo smaltimento dei rifiuti e sul vero senso di queste emergenze». Soddisfazione anche dei verdi Massimo Sciala, parlamentare, e del consigliere comunale capitolino Athos De Luca. «Finalmente da parte del presidente della Regione un primo atto di responsabilità» ha affermato Sciala.

Appello degli ambientalisti all'erede degli York per il degrado della Valle dei Casali Sos a Carlo d'Inghilterra per villa York «E villa Blanc è stata già venduta»

Villa York cade a pezzi e Italia nostra chiede aiuto a Carlo d'Inghilterra, erede di Casa York. Gli ambientalisti hanno spedito a Londra una lettera che illustra i gravi danni generati dall'abbandono. Un albergo, da realizzare sull'ultima sorgente di acqua potabile, e circoli sportivi abusivi assediavano la Villa gioielli della Valle dei Casali. «Intanto - annuncia Italia nostra - Villa Blanc è stata venduta».

TERESA TRILLO

«Villa York resta in uno stato di deplorabile abbandono. Le autorità italiane sembrano non interessarsi ad arrestare il declino. Per questo abbiamo pensato di invitare Vostra Altezza a visitare la villa, per risvegliare l'interesse al necessario restauro, in modo che la villa possa ancora caratterizzare con la sua presenza la campagna romana». Villa York cade a pezzi e Italia nostra chiede aiuto a Carlo d'Inghilterra, erede di Casa York. La

lettera aperta, spedita a Saint James' Palace, descrive le splendide caratteristiche della villa, uno dei gioielli della Valle dei Casali. Deturpata dall'incendio, la residenza del Cardinale di York, costruita sul finire del 500 e oggi proprietà della Federconsorzi, mostra tutti i segni dell'abbandono: finestre divelte, muri abbattuti, giardini divorati dai rovi. I furti, poi, hanno inferto profonde ferite: è scomparso, ad esempio, lo stemma dei Duchi di York,

che impreziosiva il portale della villa. Spariti nel nulla anche un camino del '600, un pozzo e una fontana barocca.

«E mentre nella distrazione generale Villa York va in rovina, Villa Blanc è stata venduta - annuncia Oreste Rutigliano, consigliere comunale del Verde federalisti e membro di Italia nostra - in questi giorni una società ha acquistato la villa. Per ora non si conosce ancora il nome dell'acquirente».

Ville storiche non accessibili, preziosi spicchi di verde inutilizzabili dai romani. Vendute o abbandonate a loro stesse. Ieri, intanto, per tentare di sottrarre alla distruzione Villa York e la Valle dei Casali - una delle ultime zone agricole di Roma, dove si coltivano gli ortaggi venduti al mercato di piazza S. Giovanni di Dio - Italia nostra ha spedito anche una lettera al sovraintendente ai Beni architettonici del Cam-

pidoglio e al direttore dei Beni culturali. Chiede di tutelare tutta l'area, minacciata dalle strutture dei circoli sportivi abusive e da un albergo, che dovrebbe sorgere nel cuore della Valle dei Casali, vicino al Buon Pastore, proprio sull'ultima sorgente di acqua potabile. Contro il cemento, gli ambientalisti non cederanno al Tar, mentre sui circoli sportivi abusivi Italia nostra ha chiesto alla XV ripartizione di conoscere le vicende edilizie.

L'associazione per la Valle dei Casali, ieri ha ripercorso tappa dopo tappa la storia della tutela della valle, che ingloba aree di Villa Carpegna e Villa Panfilii e i cui confini spaziano da Porta S. Pancrazio a piazza S. Giovanni di Salle, fin giù al fosso della Magliana. Nel '62 il Campidoglio, su pressione della facoltà di Architettura, chiese al ministero dei Lavori pubblici un vincolo di rispetto

monumentale. La proposta, accolta solo nel '65, fu trasferita sulle planimetrie nel '71, mentre, nel frattempo, si rilasciarono concessioni edilizie per residenze e hotel. Agli inizi degli anni Settanta, sempre la facoltà di architettura e la direzione generale antichità e belle arti del ministero della Pubblica Istruzione chiesero un controllo congiunto di sovranità, Regione e Comune sui progetti edilizi destinati a sorgere nella Valle dei Casali. Gli ambientalisti, negli ultimi anni, hanno proposto alla Regione Lazio di trasformare la valle in parco regionale, ma tutto giace nei cassetti della Piana. Intanto, in tutta l'area il cemento ha continuato a farla da padrone. «L'ultimo scempio - spiega Luigi Cherbini dell'associazione tutela Valle dei Casali - risale a gennaio: un casale a torre medievale è stato demolito. Al suo posto c'è ora una villa a due piani».

AGENDA

Ieri ☺ minima 15
● massima 32
Oggi ☺ il sole sorge alle 5.48 e tramonta alle 20.43



TACCUINO

Per una biblioteca nella comunicazione d'impresa. Incontri aperti sul tema proposto dal Centro studi comunicazione «Enrico Cugno & Associati» oggi e domani (ore 18-22), presso la sede di via Arco dei Fiammieri 26/c. In discussione «Per una guida bibliografica ragionata dei libri e delle riviste indispensabili nella comunicazione visiva e multimediale». Per informazioni chiamare il 44 29 12 07.

Invito alla lettura. Continua, nei giardini di Castel Sant'Angelo, la manifestazione organizzata dall'Associazione regionale libri ambulanti. Oggi, alle 20.30, Pierluice Bernacchi presenta i volumi «La morte di Masaccio» di Peruzzi-Potrucci, «La settima terra» di Grande e «L'uomo dei sogni» di Calcinai. Alle 21 lo spettacolo «Ballando... ballando» con la compagnia «Invito alla danza» diretta da Maria Michetti.

Seminari-vacanza in Umbria. Organizzati dall'insegnante di yoga Rita Guerrieri per il periodo dal 1 al 29 agosto, i seminari comprendono: yoga, danze sacre, ricerca di erbe commestibili, disegno dal vero, gnosticismo, consultazioni di tarocchi e i King. Si alloggia in un fresco casale in prossimità del fiume Nera, è possibile prenotare per una o più settimane chiamando il numero 58 20 43 80.

A Caracalla con lo sconto. Nel quadro delle iniziative «Caracalla per la città» i pensionati che appartengono a organizzazioni sindacali o ad associazioni o sono comunque in possesso della Carta d'argento, potranno godere dello sconto del 75% sui biglietti di tutti i settori e per tutte le iniziative previste. Sono escluse «Il barbiere di Siviglia» (21/7), la prima de «L'Aida» (30/7) e il concerto di Monserat Caballe (3/8).

Veglie per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro interconfessionale per la pace (C-px), invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che tutte le sere, dalle 20 alle 21, si tengono in piazza Navona. L'iniziativa, promossa per sensibilizzare l'opinione pubblica sul conflitto, si protrarrà fino a quando non ci saranno concreti segnali di pace per i popoli della ex Jugoslavia. Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 6540661.

Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terranno dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri: 4884570 - 4881411.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: venerdì 17 luglio alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito (C. Leoni).

Avviso: sabato 21 luglio alle ore 15 in Federazione riunione della Direzione federale. Odg: «Procedere per la conerenza cittadina - vane».

Avviso tassamento: il prossimo rilevamento del tesseramento a Roma è fissato per mercoledì 22 luglio, pertanto tutte le sezioni sono invitate a consegnare, entro martedì 21 luglio in Federazione, i cartellini '92 delle tessere fatte.

Avviso: sono disponibili in Federazione i blocchetti della sottoscrizione a premi per la Festa cittadina de l'Unità.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Torvaianica apertura Festa dell'Unità. Estrazione premi della Festa dell'Unità di Rocca Priora, vince macchina Y 10 il n. 1889. Altri estratti: n. 2943; n. 2269; n. 2435; n. 3662; n. 1572; n. 5108; n. 2599; n. 5744; n. 4623.

Federazione Rieti: Montopoli in Sabina continua Festa dell'Unità.

Federazione Tivoli: Mentana ore 20.30 continua Festa dell'Unità.

Federazione Viterbo: Blera ore 21 assemblea (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Prevenzione e lotta agli incendi boschivi. La regione Lazio, nel quadro degli interventi per la prevenzione degli incendi boschivi, comunica che presso il Corpo forestale dello Stato è in funzione il Centro operativo regionale che controlla e coordina le attività del servizio di prevenzione. Il Centro, 24 ore su 24, risponde ai numeri: 06/65.000.574 - 65.000.680. L'assessorato alla Agricoltura della Regione opera invece con i Centri operativi provinciali, con i seguenti recapiti: Frosinone - tel. 0775/25.02.60 - 25.16.36. Latina - tel. 0773/48.00.11 - 48.00.12. Rieti - tel. 0746/45.12.8 - 49.51.113. Viterbo - tel. 0761/28.10.81 - 23.49.16. Per segnalare un incendio boschivo, oltre a questi numeri, si può chiamare anche il numero verde nazionale: 1678/69 100.

Laurea. Il 13 luglio scorso Cristina Diotallevi si è brillantemente laureata in Scienze biologiche, relatore il chiarissimo professor Aurelio Misiti. Alla neo dottoressa le congratulazioni dei genitori e de l'Unità.

Culla. È nato Andrea, figlio di Carmela e Marco Adriani. Ai genitori, ai nonni Roberto e Franco, e agli zii Simona e Fabio, giungano gli auguri affettuosi dei compagni dell'Unità di base di Ostia, della 13ª Unione circoscrizionale e dell'Unità.

Lutto. È mancato all'affetto dei suoi cari, all'età di 82 anni, il compagno Giuseppe Marchetti. La salma sarà esposta nella camera mortuaria dell'ospedale S. Eugenio, oggi dalle 10 alle 14.30. I funerali si svolgeranno a Coppito (L'Aquila) alle ore 17. Alla moglie, ai figli, ai nipoti le più sentite condoglianze dei compagni della sezione Pds Laurentino e dell'Unità.

DROGHE: PROIBIZIONISMO O ANTIPROIBIZIONISMO?

Dibattito tra:

Luciano VIOLANTE e Marco TARADASH

Unità di base «Italia-Lanciani» via Catanzaro, 3

Giovedì 16 luglio - ore 18,30

OGNI GIORNO UNA CITTÀ UNA INIZIATIVA PER NON DIMENTICARE FALGONE

Giovedì 16 luglio - ore 21

Sezione Pds Salario-Trieste, via Sebino, 43/a

INCONTRO - DIBATTITO

on. Giuseppe AYALA

ex magistrato pool antimafia

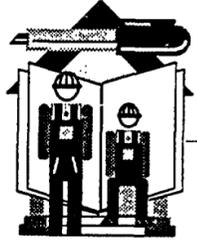
on. Alfredo GALASSO

ex componente Consiglio Sup. Magistratura

on. Nino MANNINO

segretario Federazione Pds Palermo

Condurrà Roméo RIPANTI, giornalista di Italia Radio Dignità, lavoro, riscatto morale, certezza dei diritti, convivenza civile, sono messi in discussione ogni giorno da un sistema di potere che non garantisce nessuno e rende i cittadini dei sudditi impotenti. È necessaria una grande riscossa civile che costringa chi ci governa a compiere atti concreti di risanamento della vita pubblica.



BORSE DI STUDIO

Corsi di formazione professionale
Consulente aziendale settore vendite 18 posti; ente Regione Lazio, assessorato Ica e Fpi; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di scuola media superiore; iscrizione nelle liste di disoccupazione del collocamento. Durata 900 ore. Le domande devono pervenire presso il Cid di via Buonarroti, 12 - tel. 48.793.

Tangenti
Nel mirino
l'VIII
Circoscrizione

L'ufficio del presidente dell'VIII Circoscrizione, il liberale Annunzio Zeppilli, è stato perquisito nei giorni scorsi dopo la denuncia, o più di una, fatta da un imprenditore romano. Ora l'inchiesta è estesa a due consiglieri circoscrizionali: Filippo Zenobio e Antonio Madama. Nei loro confronti il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini, titolare dell'indagine, ipotizza il reato di concorso in corruzione (contro Zeppilli anche quello di abuso d'ufficio).

Da novembre al via la III università
Due sedi in affitto per gli studenti
una in via Segre, l'altra al cinodromo
mentre Magistero resterà dove è

Ai prof' l'opzione per il nuovo ateneo
Le facoltà «scisse» dalla Sapienza
sono Architettura, Ingegneria, Fisica
Economia, Matematica e Geologia

1000 matricole a S. Paolo

Due sedi in affitto e circa mille studenti: partirà così la terza università. Da novembre inizieranno i corsi della facoltà di Lettere e Filosofia (già Magistero della Sapienza, che resta nell'attuale sede), Architettura, Ingegneria, Economia, Geologia, Matematica e Fisica. I prof sceglieranno il trasferimento entro il 20 agosto. Una parte degli studenti andrà spontaneamente, un'altra verrà assegnata d'autorità.

L'iscrizione
a Roma 3
per scelta
o per obbligo



La Sapienza da novembre alcuni corsi si «doppieranno» nel III ateneo

Con pochi fondi e due sedi prese in affitto, una in viale Marconi e un'altra vicino al cinodromo, la terza università della capitale aprirà comunque i battenti il prossimo novembre, secondo quanto previsto dal piano triennale per gli atenei. A frequentarla non saranno molti studenti, circa mille, a parte il grosso contingente di Magistero, che diventerà la facoltà di Lettere e Filosofia del terzo ateneo. La nuova università ospiterà il primo anno della facoltà di architettura, i corsi di laurea in fisica, matematica, scienze geologiche e ingegneria, e il primo anno di economia e commercio. Il prossimo anno si aggiungeranno Scienze politiche e Giurisprudenza. E forse, ma ancora non si sa con certezza, alcuni corsi di laurea in scienze biologiche. Il nome si saprà venerdì 24 luglio, quando il senato accademico passerà in rassegna le cento proposte giunte dagli studenti.

Come verrà popolata la terza università? Per l'anno accademico 92-93 i numeri non sono elevati, si parla infatti di circa 1.000 studenti. Matricole che potranno iscriversi spontaneamente ai corsi del nuovo ateneo, oppure che verranno «trasferiti» d'autorità dalla Sapienza a «Roma 3». Il senato accademico ha deciso infatti che una percentuale pari al 10% circa degli iscritti al nuovo ateneo verrà assegnata seguendo criteri obiettivi: o un'extrazione a sorte o secondo il criterio della lettera alfabetica. Si prevede una presenza di 350 iscritti per Economia e Commercio, un tetto di 250 per architettura, e gruppi di 50 studenti a corso di laurea per Geologia, Matematica, Fisica e Ingegneria. Secondo Tocce, comunque, è possibile che si verifichi un'affluenza spontanea, visto che il bacino di utenti della Sapienza che abita nella zona Ostiense-Valco San Paolo è di circa 20.000 studenti. Quanti aspirano all'immatricolazione nella facoltà di architettura di Roma 3 sosteranno l'esame di ammissione, insieme agli altri che hanno fatto domanda per La Sapienza, il 21 settembre. Per venire incontro all'esigenza degli studenti e dei professori del nuovo ateneo il senato accademico ha previsto la nascita di centri interuniversitari e di una convenzione quadro che consenta ai singoli dipartimenti e istituti, al personale docente e non docente e agli studenti di disporre degli opportuni studenti tecnici e amministrativi. Il terzo ateneo comunque non avrà un effetto immediato sull'affollamento della Sapienza. «Se però non si comincia - hanno detto i presidi - È certo che i risultati non si vedranno mai».

chitettura entrerà in vigore, dal prossimo novembre, il numero chiuso. La facoltà, con l'assenso del senato accademico, ha fissato a 1450 la quota massima di matricole, aggiungendo per «Roma 3» un mini-tetto di 250 studenti. Gli aspiranti sosterranno l'esame di ammissione il 21 settembre. Per adesso le sedi verranno prese in affitto, con i 52 miliardi stanziati dal ministero. Si tratta di una ex scuola, dove verranno ospitate Economia e Commercio, Geologia e Matematica. In cantiere c'è anche l'affitto di un edificio, di proprietà del costruttore Salini, di poco più di 9.000 metri quadrati (la congruità del canone di affitto, per adesso ipotizzato intorno a 32.000 lire al mese per metroquadrato, verrà valutata dall'Ufficio tecnico era-

SUCCEDE A...



A cielo aperto
le danze
del Brancaccio

Fedele all'appuntamento con l'estate (quello invernale, invece, non è stato rispettato). Mediascena torna a proporre il suo ventaglio di danze sotto le stelle. Teatro - in tutti i sensi - della rassegna (che, iniziata ieri, prosegue fino a domenica 26 luglio) è ancora una volta il bellissimo giardino di Palazzo Brancaccio, il cosiddetto «Parco dei Saloni» a ridosso dell'edificio ottocentesco. Qui, sperando che quest'estate dispettosa conceda cieli sereni, si alterneranno otto compagnie italiane e due straniere: la «Motion Pictures» e la compagnia della scuola di Okura di Kiogen in Kioto. La rassegna ha aperto con il Balletto di Toscana, impegnato in una novità scritta a due tempi e a quattro mani da Virgilio Sieni e Mauro Bigonnetti. Stasera si passa, invece, a una compagnia tutta da scoprire come la scuola di Okura di Kiogen, che debutta per la prima volta a Roma con un trittico dall'incomprensibile - per noi - titolo: «Uo-Schiban, Susugijawa e Uri Nusubito».

Cinecittà: concerti e film per il centenario del sindacato
Una festa con Ringo

Un secolo d'attività per Cgil, Cisl e Uil. Per festeggiare questi cento anni i sindacati confederali della Camera del lavoro di Roma hanno deciso di celebrare l'anniversario con un breve festival musical-cinematografico a Cinecittà che si aprirà il 24 e terminerà il 27. La rassegna, presentata ieri in una conferenza stampa alternerà dibattiti a «momenti più puramente ricreativi». Il dato più rilevante riguarda, comunque, la riappropriazione di un'area - quella degli studi di Cinecittà, per l'appunto - fino a ieri «off limits» per i romani, unito al progetto di creare nell'enorme zona dei teatri di posa un «villaggio attrezzato per la musica e la cultura». La proposta del sindacato, che si riallaccia alla legge per «Roma capitale», è stata acquisita dall'Ente Cinema, dalla Warner Bros e dal Comune. Per tre anni, nei mesi di luglio ed agosto, Cinecittà diventerà un polo attivo a livello artistico. Cgil, Cisl e Uil si sono impegnati ad attuare il programma che, dal punto di vista gestionale ed economico, verrà invece messo a punto da una serie di sponsor ed imprenditori privati. Al termine del triennio, dovrebbe essere pronta l'area di Tor Sapienza il cui progetto di riqualificazione prevede una maxi struttura per la musica (sale concerti e scuole di musica), uno spazio verde con piste ciclabili ed un parco sportivo. Solite ipotesi o realtà? I rappresentanti dei sindacati assicurano che l'iniziativa Cinecittà è, di fatto, già ai nastri di partenza e che le prossime quattro serate rappresentano un piccolo antipasto del vero programma che si svilupperà negli anni a venire. Tra tredici mesi inizieranno anche i lavori a Tor Sapienza. E allora, almeno il versante periferico della capitale, dovrebbe godere di quei luoghi per l'arte e la cultura di cui, da troppo tempo, si favoleggia. Questo è quanto potrebbe accadere in futuro. Al presente «Roma dei sogni» - questo il titolo della kermesse - sarà inaugurata il 24 dallo show di Ringo Starr e degli «All Stars».

I «Fishbone»
al Circolo
degli Artisti

Stasera funk americano al «Circolo degli artisti» di via Lamarmora 28. Di scena i «Fishbone», a Roma per la prima volta nella loro carriera, iniziata nell'85 con l'esplosivo Party at ground zero. Suoni che assomigliano all'ascesa di un razzo, incontro di razze, di stili e di culture di cui l'ensemble di Los Angeles va fiero (ingresso lire 20.000).

«Romanascosta» apre
tra mille polemiche

Polemiche, boicottaggi e addirittura minacce: Grazia Conti, organizzatrice di «Romanascosta», la manifestazione che partirà stasera a Villa Borghese (entrata da piazzale Cervantes), esplose durante la conferenza stampa di presentazione da sfogo a tensioni e nervosismi raccontando, forse in modo eccessivo e lasciandosi un po' prendere la mano, gli ostacoli che «anonimi» hanno pesantemente opposto alla realizzazione di questa iniziativa. Permessi prima concessi e poi annullati, telefonate minatorie, sequestri di camion, vigili urbani e polizia che bloccano i lavori: insomma uno strano clima di ripicche e dispetti che non si riesce a capire quanto sia vicino alla realtà, se sia in parte frutto di fantasia. Grazia Conti ha addirittura affermato di essere stata «malmenata a febbraio da due «energumeni» che dicevano: «Non fare Romanascosta». «Io sono un'andreettiana convinta - ha affermato Grazia Conti - C'è qualcuno che non lo è più e che non vuole questa manifestazione. Qualcuno dietro a «Caribe e caribe». Il riferimento esplicito è allo «squalo», Vittorio Sbardella. Ieri l'organizzatrice ha infine deciso di presentare un esposto-denuncia al comando del gruppo carabinieri Roma I, in piazza S. Lorenzo in Lucina, per rendere pubblici sorpresi e minacce. Comunque, nonostante le polemiche, «Romanascosta» domani verrà inaugurata. Alle ore 21 sul palco allestito nello spazio al termine della scalinata di piazzale Cervantes, di fronte alla «Gnam», il maestro Jörg Demus eseguirà il pianoforte brani di Beethoven, Chopin, Brahmas, Demus, Liszt, Schumann. Seguiranno le esibizioni di Eric Vu-An e Elisabeth Maurin che presenteranno il pas-de-deux da «Le Corsaire» di Drigo e dal «Don Quichotte» di Minkus. La manifestazione andrà avanti fino al 10 agosto. In spazi appositi verranno presentate due mostre fotografiche: una di carattere storico-artistico esporrà foto di opere d'arte provenienti dal Museo Borghese e guiderà i visitatori in un viaggio tra le opere architettoniche e scultoree interne ai «palazzi del potere» non aperti al pubblico (palazzo del Quirinale, Chigi, Montecitorio, Madama, Giustiniani); l'altra, invece, di carattere sociale - mostrerà un diverso aspetto nascosto della città, quello delle periferie, degli ospedali fatiscenti che ospitano malati di Aids e malati di mente, della vita di chi frequenta le strade adiacenti alla stazione Termini. Oltre alle mostre fotografiche, in principio era prevista anche l'esposizione di alcune opere provenienti dai musei capitolini e dal Foro di Traiano. Sembra che anche in proposito sia scoppiata qualche polemica: sembra che Anna Mura Somella, direttrice dei Musei capitolini, abbia in principio accettato di cedere a «Romanascosta» alcune opere dei musei, ma che abbia cambiato idea dopo aver saputo che il ricavato della manifestazione gli organizzatori volevano devolverlo per il restauro della facciata della chiesa S. Maria della Pace. «Romanascosta» offrirà anche uno spettacolo per sera, da qui fino al 10 agosto. Domani verrà replicato il balletto di questa sera, venerdì Giorgio Albertazzi in «Le memore di Adriano», sabato il concerto di Rossana Casale, domenica il concerto per pianoforte e fiati di Mauro Maur e Sergio Stella.



Ringo Starr con quattro membri della band; a sinistra uno spettacolo di «Danza Ricerca»; sotto uno degli spazi di «Romanascosta»

Una petizione
E «Ostia
vola...
in teatro»

Polveroso e nascosto, trasformato ormai da anni in un magazzino per feni vecchi, eppure a Ostia un teatro c'è, anche se nessuno lo sa. Un teatro grande come un Parioli o un Delle Arti, con 400-500 posti, un ampio palcoscenico, cammini per gli artisti e perfino una cabina di proiezione. Oggi quella sala, ospitata nel complesso della ex colonia marina di Vittorio Emanuele (proprietà del Comune) potrebbe tornare a vivere e a regalare spettacoli a questa parte di periferia romana. Le chiedono 8 mila cittadini di Ostia e del suo entroterra che nei mesi scorsi hanno firmato una proposta di delibera di iniziativa popolare indirizzata al Campidoglio, per ridare al quartiere un teatro, dopo che due anni era stato chiuso per sfratto il vecchio Majakovskij, piccolo cabaret vissuto per un decennio in tre vetrine di negozio. La riscoperta di quella sala si deve a due associazioni: culturali, Arco e Proteo, che hanno anche aperto una scuola di recitazione diretta da Carlo Sabatini. E l'altro ieri hanno chiesto al Comune di cominciare subito i lavori di ristrutturazione del teatro, utilizzando i finanziamenti già previsti in bilancio per il restauro dell'intero edificio. Utilizzato fino all'80 come palcoscenico scolastico e oggi ridotto a deposito di materiale edile, quello del Vittorio Em. potrebbe essere il primo vero teatro del Lido. Come mostra un videotape la sala, i camerini e le quinte hanno ben resistito agli anni e all'abbandono e con qualche centinaio di milioni potrebbero tornare a nuovo. «A Ostia c'è fame di cultura e di teatro - commenta Sabatini - nel '91 le sale romane hanno registrato 11 mila spettatori provenienti dal litorale. Potremmo diventare una buona piazza, meglio di tante cittadine di provincia». La sera di sabato nel cortile del teatro il Gruppo Trenta di Rossella Izzo terrà uno spettacolo a sostegno dell'apertura dello spazio dal titolo «Ostia vola... in teatro». Nell'occasione le firme raccolte saranno consegnate al sindaco Carraro. F.M.D.G.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio
17.30 Telegenovela «Viviana»

TELELAZIO
Ore 14.05 «Junior» Tv 18.15
Redazionale 18.55 La repubblica romana

CINEMA
OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE
DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino
12.40 Telegiornale 13.30 Telegiornale

TELETEVERE
13.20 Telegiornale 14.10 Telegiornale
15.30 Spazio moda 16.45

TRE
Ore 10.30 Cartoni 11 Tutto per voi
13.30 Cartoni 14 Telegiornale

Table with columns: THEATRE, ACADEMY HALL, ADMITAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANA, CAPRANCHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPIERA, FOLTOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SEBA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO

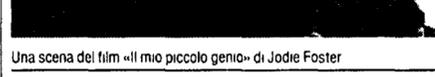
Table with columns: QUINALE, QUINALETTA, REALE, RIALTO, RIVOLI, ROYAL, SALA UMBERTO LUCE, VITTORIA, CINEMA D'ESSAI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO

Table with columns: BRANCALEONE, FACOLTA' D'INGEGNERIA, GRAUO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, ARENE, ARENA ESEDR, ARENA TIZIANO, NUOVA ARENA, ARENA CIRCE, ARENA LUCIOLA, ARENA MARINELLA, ARENA CORALLO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FIANO, FRASCATI, GENTZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, SUPERCINEMA, QUINALETTA, QUINALETTA, QUINALETTA, QUINALETTA

Table with columns: ANFITRATTO QUERCIA DEL TAS, DE COCCI, DELLE ARTI, GIARDINO DEGLI ARANCI, LA SCALETTA, MANZONI, PER RAGAZZI, TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA, MUSICA CLASSICA ED ANZANA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA, CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI, CONCERTI A VILLA GIULIA, GHIONE, ESTATE ERETINA, EURNUSE, F & F MUSICA, FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE, EURNUSE, F & F MUSICA, FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE

Table with columns: SALONI PALAZZO BRANCACCIO, FOLKSTUDIO, GALUPPATO DI VILLA BORGHESE, MANZONI, NAZIONALE, ORATORIO DEL GONFALONE, PALAZZO BARBERINI, PALAZZO CANCELLERIA, PARIOLI, ROMAEUROPA FESTIVAL '92, ROMA NOTTE, SALA BALDINI, TANGRAM, TEATRO DELL'OPERA, TERME DI CARACALLA, VILLA PAMPHILI MUSICA 92

Table with columns: CARRANO, EVITA IN CONCERTO, PALAZZO SPAGNOLI, PALLADIUM, SNARK JACK LONDON S CLUB, MUSIC INN, TEVERE JAZZ 92, VILLAGGIO DI CARACALLA, VILLAGGIO DI CARACALLA



Una scena del film «Il mio piccolo genio» di Jodie Foster

IL MIO PICCOLO GENIO
A un anno F ed Tate sapova già leggere e scrivere e a quattro comperve poesie. A tre anni Jodie Foster dobutta via come attrice e a tredici aveva la sua prima nomina...

PROSA
ANFITRATTO QUERCIA DEL TAS
Rassegna cinematografica del Gianicolo. Tel. 5750827.

PER RAGAZZI
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA
(Via Glasgow 32 Tel. 9949116 Ladispoli).

MUSICA CLASSICA ED ANZANA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabricia 17 Tel. 3234890).

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI
(Via Aurelia 720 Tel. 66416571).

CONCERTI A VILLA GIULIA
Piazza di Villa Giulia 9 Tel. 651044/678428).

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 Tel. 523294).

ESTATE ERETINA
(Cortile di Palazzo Orsini Monterotondo Tel. 9005666).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

EDEN
Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse. Naturalmente horror ma di quelli...

REALE
L'impeto del crimine di Michael Karbelnikoff con C. Slater P. Dempsey.

COMESSERE DONNA SENZA LASCIARLA PELLE
Carmen Maura più spumeggiante che mai nei panni di una giornalista quarantenne...

PER RAGAZZI
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA
(Via Glasgow 32 Tel. 9949116 Ladispoli).

MUSICA CLASSICA ED ANZANA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabricia 17 Tel. 3234890).

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI
(Via Aurelia 720 Tel. 66416571).

CONCERTI A VILLA GIULIA
Piazza di Villa Giulia 9 Tel. 651044/678428).

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 Tel. 523294).

ESTATE ERETINA
(Cortile di Palazzo Orsini Monterotondo Tel. 9005666).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

ARCHIMEDE
Un Woody Allen divertissimo dal solito ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crummy» e misfatti «Trama fuori del tempo» e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Europa fra le due guerre)...

COMESSERE DONNA SENZA LASCIARLA PELLE
Carmen Maura più spumeggiante che mai nei panni di una giornalista quarantenne...

PER RAGAZZI
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA
(Via Glasgow 32 Tel. 9949116 Ladispoli).

MUSICA CLASSICA ED ANZANA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabricia 17 Tel. 3234890).

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI
(Via Aurelia 720 Tel. 66416571).

CONCERTI A VILLA GIULIA
Piazza di Villa Giulia 9 Tel. 651044/678428).

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 Tel. 523294).

ESTATE ERETINA
(Cortile di Palazzo Orsini Monterotondo Tel. 9005666).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

MADISON DUE
IL LADRO DI BAMBINI
Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa...

COMESSERE DONNA SENZA LASCIARLA PELLE
Carmen Maura più spumeggiante che mai nei panni di una giornalista quarantenne...

PER RAGAZZI
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA
(Via Glasgow 32 Tel. 9949116 Ladispoli).

MUSICA CLASSICA ED ANZANA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabricia 17 Tel. 3234890).

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI
(Via Aurelia 720 Tel. 66416571).

CONCERTI A VILLA GIULIA
Piazza di Villa Giulia 9 Tel. 651044/678428).

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 Tel. 523294).

ESTATE ERETINA
(Cortile di Palazzo Orsini Monterotondo Tel. 9005666).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

EURNUSE
(Via dell'Architettura Tel. 5922260).

F & F MUSICA
(Piazza S. Agostino 20).

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
COLORE ART
(Via S. Maria Sciarra (Frascati) Tel. 485498).

IN OCCASIONE DELLA FESTA CITTADINA DE L'UNITA' PREVISTA PER IL MESE DI SETTEMBRE, PRESSO IL CAMPO BOARIO (ex Mattatoio), SONO IN VENDITA SPAZI ESPOSITIVI.

PER COMUNICAZIONI RIVOLGERSI A FABIO CIUCCI - TEL. 4367203/204/221

VIDEO IN FESTA
CONCORSO A PREMI PER VIDEOAMATORI
FESTA DELL'UNITA'
1° - 20 settembre - Campo Boario
Politica - Cultura - Cinema - Spettacolo
Ristoranti ed uno spazio riservato a quanti vorranno veder proiettati in pubblico i loro video
SE SEI UN REGISTA TUTTO DA SCOPRIRE E VUOI SAPERNE DI PIU' TELEFONA AL NUMERO 43671

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unita' da L. 8.000 a L. 5.000

Cernobbio, vendite e svendite

Il presidente della Lazio Cragnotti ha deciso, dopo un ultimo tentativo, di rinunciare all'acquisto di Marchegiani. Ancona, niente da fare per Weah. Risolto il «giallo» Fonseca

Fiori e a capo

In serie C la protesta dei disoccupati: «Colpa dei grandi club»

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO È il mercato di Lentini che va al Milan per 60 miliardi, ma è anche quello dei 400 giocatori di C senza ingaggio che difficilmente troveranno una squadra...

vello giovanile, selezioni più accurate e meno oceaniche - dice uno dei tanti disoccupati - insomma sceglieremo solo ragazzi veramente bravi...

Riscritto il contratto di Fonseca che oggi verrà depositato in Lega. I problemi, come al solito di natura economica, sono stati superati...

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CERNOBBIO. La penultima giornata del mercato di Cernobbio inizia con una delle notizie più prevedibili di questo mondo: Cagliari e Napoli riscrivono il contratto di Fonseca...

chiesta d'ingaggio stratosferica: un miliardo all'anno per tre stagioni. Tre miliardi complessivi. Pastorello con un largo sorriso ha risposto: «Arriderci e grazie...»

molto chiaro: «Fiori e Di Sarno saranno i nostri due portieri per il prossimo campionato. Smetterà a Zoff prepararsi adeguatamente...»



Fonseca giocherà nel Napoli dopo una buonuscita di 300 milioni

Figi, caccia alla poltronissima Nizzola: «Matarrese per president»

L'attuale presidente della Figc, Antonio Matarrese, è stato designato per acclamazione quale candidato della Lega Nazionale calcio per la presidenza della Federcalcio...

Il 79° Tour de France. A Strasburgo volata all'olandese Van Poppel. Bugno attacca, ma Indurain recupera

Passato il ciclone Miguel torna lo sprint

L'olandese Jean Paul Van Poppel si è aggiudicato la decima tappa del Tour, 217 chilometri da Lussemburgo a Strasburgo.

Table with 2 columns: Arrivo and Classifica. Lists names and times of cyclists.

metro di lunedì si sono notate sulle facce di molti: delusione, stanchezza, l'ombra della rassegnazione.

ha dimostrato di non arrendersi mai di fronte ai pronostici prefabbricati. Da un giorno all'altro qui può succedere di tutto.

DARIO CECCARELLI

STRASBURGO. Dopo gli sconquassi di Miguel Indurain, giorno di quiete al Tour. È, per la prima volta dopo 10 giorni di corsa, la tappa si conclude con uno sprint.

che, dopo un paio di mesi di clandestinità, è tornato alla ribalta in uno sprint. Abdu è partito bene, ma troppo presto.

È normale infatti che, prima o poi, anche in Tour folle come questo, i velocisti riescano a trovare il loro giorno di gloria.

Altre notazioni: Gianni Bugno, dopo la batosta a cronometro, ritrova la forza di reagire. Non è un vero attacco, però insieme a Roche riesce a raggiungere più di un

minuto di vantaggio sul gruppo di Indurain. Lo spagnolo ha subito reagito facendo lavorare la squadra e annullando in breve tempo lo svantaggio.

Anche Stephen Roche è dell'avviso che, per mettere in difficoltà Indurain, bisogna muovere le acque, dar battaglia: «Avevo visto Indurain leggermente affaticato e ho provato a verificare fino a che punto lo fosse veramente».

Brevissime

- Torino. «Sono molto dispiaciuto di non poter accogliere la gentile proposta che mi è stata avanzata...»
Magic minaccia. Il campione del basket Nba, che ha annunciato a novembre di essere sieropositivo...
Atleti jugoslavi. Il presidente del Cio Samaranch ha dichiarato che esistono ancora difficoltà burocratiche...
Dietrofront. Nuovi test svolti sui sei atleti sudcoreani sospettati di assunzione di sostanze dopanti...
Handbeach. Dopo il beach volley è arrivata anche la pallamano da spiaggia...
Rugby universitario. Oggi a L'Aquila prima semifinale dei campionati mondiali fra Italia e Francia...
Motonautica. L'equipaggio Ina Assitalia, composto da Della valle, Pozzetto e Rossi, si è aggiudicato la prima tappa della Venezia-Montecarlo...
Volley mercato. Gilberto Passani, centrale proveniente dal Jockey Schio, giocherà nelle prossime due stagioni...
Lentini. Il neomilanista sarà interrogato oggi dal capo Ufficio indagini Labate che sta conducendo l'inchiesta federale sul suo caso...
Basket. Incontro in federazione fra il presidente Vinci e il ct Gamba. Al tecnico, nonostante l'Italia abbia fallito la qualificazione olimpica, è stato offerto il prolungamento del contratto fino al 31 dicembre.

Nei sedici giorni dei Giochi di Barcellona 250 ore di televisione

In bella mostra a Viale Mazzini la task-force olimpica della Rai

Centocinquanta addetti, fra giornalisti e tecnici, per assicurare 250 ore di trasmissioni tv e 200 ore di ascolto radiofonico. Sono i numeri «olimpici» della Rai, annunciati ieri a Viale Mazzini.

na di redattori e tecnici che lavorerà nello studio di Roma presso il nuovo centro di Sasa Rubra. Le immagini dei Giochi si alterneranno sulle tre reti Rai seguendo il criterio delle fasce orarie.

assicurarsi i diritti televisivi delle Olimpiadi ha dovuto sborsare 12 miliardi e mezzo di lire. In margine alla presentazione olimpica, Evangelisti ha aggiunto l'ennesimo tassello alla polemica Rai-Fininvest sul costo dello sport tv.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La Fininvest incalza sempre di più e la Rai si aggrappa alle Olimpiadi per salvaguardare la sua linea Magagnoli dell'ascolto televisivo. Ieri è stato presentato a Viale Mazzini il corpo palinsesto allestito in occasione dei Giochi di Barcellona.

REGIONE CALABRIA PRESIDENZA GIUNTA REGIONALE ASSESSORATO REGIONALE ALLA TRASPARENZA

Avviso

Per una più completa trasparenza dell'attività della Giunta regionale e dei singoli assessorati, è stato attivato, su Videotel-Sip, alla pagina (nodo) * 2868#, assieme ai diversi servizi regionali...

L'ASSESSORE REGIONALE TRASPARENZA on. Nicola Adamo. IL PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE on. Guido Rhodio

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PIACENZA

Corso Garibaldi, 50 - Tel. 0523/7951. Telefax 0523/26376 - 29100 PIACENZA

Questa Amministrazione procederà all'appalto delle opere di fognatura e impianti di trattamento acque reflue di cui al progetto per il disinquinamento del bacino idrografico del torrente Nure e dell'Alta Val d'Arda nei Comuni di Ponte dell'Olio, Farni e Morfasso 1° stralcio...



ASSEMBLEA ANNUALE 1992

RISANARE L'ECONOMIA VALORIZZANDO LA PICCOLA E MEDIA IMPRESA

Roma, Hotel Hilton, Via Cadolò 101. 15 - 16 LUGLIO 1992

Advertisement for totip lottery. Includes text: Ogni lunedì SU L'Unità quattro pagine di... and a table of prizes.



L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero



Un marchio nella carovana del grande ciclismo

Sorteggio delle Coppe a Ginevra

Oggi il primo atto ufficiale della stagione internazionale del calcio. Una partecipazione record, con 136 squadre in campo nei tre tornei. L'Italia sarà rappresentata da Milan, Parma, Juventus, Torino, Roma e Napoli che sono state inserite come teste di serie.

Il pallone va nell'urna

Oggi alle 12 all'hotel Noga Hilton di Ginevra saranno effettuati i sorteggi per le Coppe europee: novità a iosa, vista la presenza di nuove federazioni (conseguenza dello sfaldamento di Urss e Jugoslavia, ma non solo) e dunque di un maggior numero di squadre iscritte. Sono 6 i club italiani (tutti inseriti nelle teste di serie) interessati: Milan (Campioni), Parma (Coppe), Juve, Roma, Torino e Napoli (Uefa).

temazionale del football ha dovuto fare i conti con i grandi mutamenti geografici dell'Europa, derivati in gran parte dagli smembramenti di Urss e Jugoslavia, e dunque con un maggior numero di federazioni calcistiche intenzionate a partecipare alle Coppe. L'opera di scrematura (si renderà comunque necessario un turno preliminare per assottigliare ancora il numero delle partecipanti) si giocherà il 19 agosto e il 2 settembre, ma sono date che non interessano i club italiani) è partita con la decisione di non ammettere la Jugoslavia sulla base delle sanzioni Onu, una risoluzione estesa alla «nuova Jugoslavia», cioè a Serbia e Montenegro. Sempre «per ragioni di sicurezza» nei confronti dei club che vanno in trasferta, non ammesse pure Croazia, Georgia e Albania. Spazio invece per Stati Baltici (ma Lettonia, Lituania e Estonia sono presenti soltanto in Coppa Campioni «a titolo di prova»), Russia, Ucraina, Slovenia, Liechtenstein, Israele e Far Oer, per la prima volta in qualità di «ospite», Israele. Dopo la scrematura, sono in tutto 136 i club in lizza per le Coppe (l'anno scorso erano 130) così suddivisi: 36 in Coppa Campioni (erano 32 nel '91), altrettanti in Coppa Coppe (erano 34), 64 (come un anno fa) in Coppa Uefa. Proposto un «risarcimento» per le federazioni escluse La Commissione Uefa ha precisato che le decisioni «non devono essere interpretate come misure nei confronti delle federazioni, ma solo come misure di sicurezza».

FEDERICO ROSSI

ne beneficiano Tonno e Roma. Per quanto riguarda la Coppa Uefa, il sorteggio avverrà per gruppi: sono stati formati infatti 8 gruppi (ognuno con 2 teste di serie) di 8 squadre. Il Torino è nel girone 5, dove l'altra testa di serie è l'Eintracht Francoforte e dove ci sono anche Rapid Vienna, Dinamo Mosca, Norrköping, Roscnborg, Widzew Lodz e Dinamo Mosca; la Juve è nel gruppo 6 (altra testa di serie, l'Auxerre) e potrebbe incontrare Dinamo Kiev o Real Saragozza. Panathinaikos o Lokomotiv Plovdiv, La Roma (testa di serie con il Benfica) nel raggruppamento 7 «rischia» Real Sociedad, Wacker, Craiova, Galatasaray e spera in Katowice e Belvedur; il Napoli (girone 8) è testa di serie con Real Madrid e fra le avversarie ha Sporting Lisbona, Grasshoppers, Fenerbahce o anche i comodi Timisoara o Flonana Malta. Ma il via alle operazioni di sorteggio sarà anche uno scherzetto in confronto ai lavori che ha dovuto affrontare nelle ultime 48 ore la commissione Uefa riunita a Ginevra. Come noto infatti dopo 30 anni di «immobilismo» l'apparato in-

L'oscar della partecipazione alla Germania: sette squadre

PAESE	COPPA CAMPIONI	COPPA COPPE	COPPA UEFA
AUSTRIA	AUSTRIA VIENNA	ADMIRA VACKER	TIROL, AUSTRIA, SALISBURGA e RAPID
BELGIO	BRUGES	ANVERSA	ANDERLECHT, STANDARD LIEGI e MALINES
BULGARIA	CSKA SOFIA	LEVSKI SOFIA	BOTEV PLOVDIV e LOKOMOTIV PLOVDIV
CECOSLOVACCHIA	SLOVAN BRATISLAVA	SPARTA PRAGA	SIGMA OLOMOUC e SLAVIA PRAGA
CIPRO	APOEL NICOSIA	APOLLON LIMASSOL	ANORTHOSIS FAMAGOSTA
DANIMARCA	LYNGBY	AARHUS	FREM e B 1903
EIRE	SHELBOURNE	BOHEMIANS	DERRY CITY
ESTONIA	N TALLINN		
FAR OER	KI KLAKSVIK	B36 THORSHAVN	
FINLANDIA	KUUSY SY LAHTI	PALLOSEURA	PALLOILIJAT
FRANCIA	MARSIGLIA	MONACO	PARIS ST. GERMAINE, AUXERRE e CAEN
GALLE		CARDIFF	
GERMANIA	STOCCARDA	HANNOVER e WERDER BREMA	EINTRACHT, BORUSSIA DORTMUND, KAISERSLAUTERN e COLONIA
GRECIA	AEK ATENE	OLYMPIAKOS	PANATHINAIKOS e PAOK
INGHILTERRA	LEEDS UNITED	LIVERPOOL	MANCHESTER U e SHEFFIELD WEDN
IRLANDA DEL NORD	GLENTORAN	PORTADOWN	GLENAVON
ISLANDA	VIKINGUR	VALUR	FRAM
ISRAELE	MACCABI TEL AVIV	HAPOEL PETACH TIKVA	
ITALIA	MILAN	PARMA	JUVENTUS, TORINO, ROMA e NAPOLI
LETTONIA	SKONTO RIGA		
LIECHTENSTEIN		VADUZ	
LUSSEMBURGO	UNION	AVENIR BEGGEN	SPORA
MALTA	LA VALLETTA	HAMRUM SPARTANS	FLORIANA
NORVEGIA	VIKING	STRONGODSET	ROSENBERG
OLANDA	PSV EINDHOVEN	FEYENOORD	AJAX, VITSESE e GRONINGEN
POLONIA	LECH POZNAN	MIEDZ LEGNICA	KATOWICE WIDZEWLODZ
PORTOGALLO	PORTO	BOAVISTA	BENFICA, SPORTING LISBONA e QUIMARAES
ROMANIA	DINAMO BUCAREST	STEATAK	ELECTROPUTERE, CRAIAVA, UNIVERSITATEA CRAIOVA e TIMISOARA
RUSSIA	CSKA MOSCA	SPARTAK MOSCA	TORPEDO MOSCA e DINAMO MOSCA
SCOZIA	GLASGOW RANGERS	AIRDRIE	HEART OF MIDHLOTTIAN, HIBERNIAN e CELTIC
SLOVENIA	OLIMPIJA LJUBIANA	BANIK MARIBOR	BELVEDER ISOLA
SPAGNA	BARCELONA	ATLETICO MADRID	REAL MADRID, VALENCIA, REAL SOCIEDAD e SARAGOZZA
SVEZIA	IFK GÖTEBORG	AIK STOCOLMA	NORRKÖPING e ÖREBRO
SVIZZERA	SION	LUCERNA	NEUCHÂTEL e GRASSHOPPERS
UCRANIA	BESIKTAS	TRABZONSPOR	FENERBAHCE e GALATASARAY
UCRAINA	TAVRIYA SIMFEROPOLI	CHERNOMORETS ODESSA	DINAMO KIEV
UNGHERIA	FERENCVAROS	UJPEST	VAC SAMSUNG



Sven Eriksson ha ripreso il discorso interrotto tre anni fa con l'Italia

Non c'è più Viali Ma la festa doriana non finisce qui

SERGIO COSTA

«Sono contento di vedere tante sciarpe bianconere. Un ragazzo, Massimo, un paio di settimane fa l'aveva al collo. E quella sciarpa ci ha dato un grande dolore». Le parole sono di Paolo Mantovani, il presidente della Sampdoria. Ricordano Massimo, giovane 17enne e grande tifoso doriano, morto suicida a fine giugno. Sulla foto presente al raduno cala il silenzio, gli occhi di Mantovani sono lucidi. È l'unico momento di tristezza in una mattina piena di euforia. La Sampdoria del dopo Viali piace alla gente, che accorre subito in massa per salutarla. Attorno al campo di Bogliasco per il primo giorno di scuola ci sono almeno 5 mila persone. Il simbolo di un amore inalterato, nonostante le cessioni dolorose dei leader Viali e Par, gli addii a Cerezo e Boskov, la sconfitta di Wembley, lo scudetto e un'Europa che non ci sono più. È una Sampdoria più povera, ma ugualmente felice, «perché il rimpianto - assicura Mantovani - non fa parte del nostro stile».

«Sono contento di vedere tante sciarpe bianconere. Un ragazzo, Massimo, un paio di settimane fa l'aveva al collo. E quella sciarpa ci ha dato un grande dolore». Le parole sono di Paolo Mantovani, il presidente della Sampdoria. Ricordano Massimo, giovane 17enne e grande tifoso doriano, morto suicida a fine giugno. Sulla foto presente al raduno cala il silenzio, gli occhi di Mantovani sono lucidi. È l'unico momento di tristezza in una mattina piena di euforia. La Sampdoria del dopo Viali piace alla gente, che accorre subito in massa per salutarla. Attorno al campo di Bogliasco per il primo giorno di scuola ci sono almeno 5 mila persone. Il simbolo di un amore inalterato, nonostante le cessioni dolorose dei leader Viali e Par, gli addii a Cerezo e Boskov, la sconfitta di Wembley, lo scudetto e un'Europa che non ci sono più. È una Sampdoria più povera, ma ugualmente felice, «perché il rimpianto - assicura Mantovani - non fa parte del nostro stile».

Sorrisi e non lacrime, anche se il simbolo ora è vestito di bianconero. E poi perché mai la società bianconera dovrebbe piangere? «A tutt'oggi abbiamo sottoscritto 17.121 abbonamenti», annuncia trionfante Mantovani. Il pubblico risponde, resta attaccato alla squadra. Quanto al piano tecnico «parlamo tutti da zero e il successo della Dinamo agli Europei ci ha insegnato che anche i piccoli possono vincere». Anche se hanno solo tre stranieri e non neppure di miliardi il mercato Mantovani è pronto a lanciare la sfida, anche se non nomina mai Milan e Juventus. Ha grande fiducia nel suo nuovo allenatore «cosa mi ha colpito di Eriksson? La acutezza del ragionamento. Sono convinto che la sua zona ci farà divertire e che lui sarà abilissimo ad insegnare ai nuovi schemi ai giocatori». È una Sampdoria aggrappata a Mancini? Il «capitano» come ha sottolineato più volte il presidente. Ma che tra soprattutto forza dalla conferma di Vierchowod. Non è sincero Mantovani quando dice «che mai è stato impostato un discorso per la cessione del nostro difensore». È una battuta come quella d'esorzio, quando parla «di una Sampdoria che ha buone possibilità di non retrocedere». In realtà il presidente è felicissimo di aver convinto il proprio difensore a restare, anche se è stato costretto ad allungargli il contratto (da un miliardo e mezzo all'anno) fino al '95. E anche Vierchowod è felice: «Se fossi rimasto malvolente, adesso non sarei qui» ha detto subito per sgombrare ogni equivoco. A 33 anni, aveva espresso un desiderio, l'offerta della Juve «era eccezionale», Mantovani ha fatto di tutto per accontentarmi, ma non è riuscito a trovare una valida alternativa tecnica e ha preferito tenermi. Non sono dispiaciuto, anzi, non vedo l'ora di cominciare, per far tornare grande la Samp».

I ritiri

Brescia:	oggi	15
Napoli:	oggi	15
Genoa:	domani	16
Inter:	domani	16
Lazio:	domani	16
Parma:	domani	16
Foggia:	venerdì	17
Fiorentina:	sabato	18
Torino:	sabato	18
Ancona:	domenica	19
Cagliari:	domenica	19
Juventus:	domenica	19
Milan:	lunedì	20
Roma:	lunedì	20
Atalanta:	martedì	21
Pescara:	mercoledì	22

Nuove cariche Lanese spicca il volo

GINEVRA Ieri la mappa delle squadre, oggi il sorteggio, domani le commissioni. Si chiuderà infatti sotto il segno politico la tre giorni di Ginevra. All'ordine del giorno della riunione di domani c'è il rinnovo delle poltrone relative ai vari incarichi per il prossimo biennio. Due di esse riguardano da vicino l'Italia: media e tv, arbitri. Nella prima, scade il mandato dell'ex segretario federale Gianni Petrucci, che ha spiccato il volo, dopo una breve parentesi alla Roma, verso il basket. Al suo posto dovrebbe subentrare il nuovo braccio destro di Matarrese (quello destro rimane sempre il capo ufficio stampa Antonello Valentini), l'attuale segretario generale Giorgio Zappacosta. Nella seconda, si deve sostituire Guido Campanali. In corsa ci sono Casarini, Agnolin e Lanese, che ha abbandonato l'attività con sei mesi di anticipo proprio per saltare sul carro Uefa. Meriti ed esperienza sono a favore dei primi due, entrambi dell'area socialista, ma Lanese, democristiano di ferro, ha dalla sua la simpatia di Matarrese. E Matarrese da neppure un mese, lo ricordiamo, è vicepresidente vicario Uefa.

Dieci mesi di grandi sfide

16-30/9	Primo turno
21/10-4/11	Secondo turno
25/11-9/12	Terzo turno Coppa Uefa: 1ª e 2ª giornata della fase finale della Coppa dei Campioni
3-13/3/1993	Quarti di finale Coppa Coppe e Coppa Uefa: 3ª e 4ª giornata della fase finale della Coppa Campioni
7-21/4	Semifinali Coppa Coppe e Coppa Uefa: 5ª e 6ª giornata della fase finale della Coppa Campioni
5-19/5	Finali Coppa Uefa
12/5	Finale Coppa Coppe
26/5	Finale Coppa Campioni

Inghilterra la più quotata

Nazione	Camp.	Coppe	Uefa	Totale
Inghilterra	8	6	9	23
Spagna	7	5	8	20
Italia	7	5	5	17
Germania	4	4	4	12
Olanda	5	1	3	9
Portogallo	3	1	1	4
Belgio	—	3	1	4
Scozia	1	2	—	3
Urss	—	3	—	3
Jugoslavia	1	—	1	2
Svezia	—	—	2	2
Romania	1	—	1	2
Germania Est	—	1	—	1
Cecoslovacchia	—	1	—	1
Ungheria	—	1	—	1

Campioni Stelle latine per Capello

GINEVRA Trentasei formazioni iscritte, un tris di favorite (Milan, Barcellona «campione uscente» e Marsiglia - che oltre all'ex italiano Voeller potrebbe presentare Maradona), un trofeo di outsider (Leeds, Porto e Psv Eindhoven). È il volto della nuova Coppa Campioni, che conferma la formula con il doppio girone. Ma c'è un piccolo ritocco: qualora due formazioni dovessero chiudere appaiate al primo posto, non sarà più la differenza reti a decretare il nome della squadra promossa, bensì la differenza reti negli scontri diretti fra i due club. Trentasei squadre, dunque, cifra record. All'appello hanno infatti risposto in modo massiccio i club delle nuove federazioni. C'è anche il Maccabi di Tel Aviv: a questa maxiedizione delle Coppe europee, infatti, l'Uefa ha invitato pure i club israeliani. Marcano visita solo Liechtenstein, Galles, San Marino e la nuova Jugoslavia, quest'ultima «bloccata» dalle sanzioni Onu votate lo scorso 30 maggio. Per ridurre il lotto al classico numero di trentadue ci sarà un turno preliminare (19 agosto e 2 settembre). Poi, con il primo turno (16 e 30 settembre), si entrerà nel vivo del torneo. Gli ottavi si giocheranno il 21 ottobre e il 4 novembre, la poule finale (due gironi all'italiana) inizierà il 25 novembre e finirà il 21 aprile 1993. La finalissima sarà disputata il 26 maggio.

Coppe Scala sfida il Liverpool

GINEVRA Trentasei squadre in campo anche nelle Coppe delle Coppe, altro record. Unica a vantare due formazioni iscritte è la Germania, che schiera il Werder Brema detentore del trofeo e l'Hannover. Diverse novità: debuttano, fra le nuove federazioni, il Liechtenstein (Vaduz), l'Ucraina (Chernomoretz Odessa), la Slovenia (Banik Maribor), le isole Far Oer (B 36 Thorshavn) e Israele (Hapoel Petach Tikva). Anche nella Coppa delle Coppe sarà necessaria una scrematura per scendere alle tradizionali 32 squadre del primo turno: il preliminare vedrà impegnati i club delle nuove federazioni iscritte, le date sono il 16 agosto e il 2 settembre. Il primo si scoccherà il 16 settembre, ritorno il 30. Il secondo turno si giocherà il 21 ottobre e il 4 novembre, i quarti 3 e 17 marzo 1993, le semifinali 7 e 21 aprile, la finale il 12 maggio. Le favorite sono il Liverpool (che però, e il Genoa ce l'ha dimostrato, non è più lo squadrone di un tempo), il Feyenoord (Olanda) e l'Atletico Madrid di Futre. Possibili sorprese, Monaco e Parma. La squadra di Scala, alla seconda avventura europea dopo l'apparizione fugace in Coppa Uefa della scorsa stagione, ha il vantaggio di partire come testa di serie: fino ai quarti di finale, insomma, il sorteggio potrebbe darle una mano.

Uefa Eurofestival al completo

GINEVRA Sessantaquattro formazioni al via, numero giusto per non incorenere, nella Coppa Uefa, nel turno preliminare. Fra le tre competizioni europee, è quella meno ricca di novità. L'unico debutto è quello del Belvedur Izola, formazione slovena che nel periodo pre-bellico, quando l'Istria era italiana, si chiamava Ampelca, giocava nell'allora serie C e regalò al nostro calcio talenti importanti: Grezar ed Eliani i più famosi. Izola è una cittadina davvero dietro l'angolo d'Italia: dista appena 30 km da Trieste. Un «premio» per Austria e Romania: l'esclusione dei club jugoslavi ha aperto due «buchi», colmati, secondo regolamento, dai due paesi citati, che schierano quindi tre squadre a testa. Il resto della compagnia è fatto di vecchie conoscenze e, comunque, qualificate. Il gruppo delle «big» è consistente: Ajax (detentore del trofeo), Manchester United, Anderlecht, Benfica, Dinamo Kiev (che rappresenta l'Ucraina), Borussia Dortmund, Real Madrid e, naturalmente, le quattro italiane, Juventus, Napoli, Torino e Roma. Con il meccanismo delle otto fasce, si eviteranno scontri «fratricidi» fino ai quarti. Le date: primo turno 16 e 30 settembre; sedicesimi 21 ottobre e 4 novembre; ottavi 25 novembre e 9 dicembre; quarti 3 e 17 marzo 1993; semifinali 7 e 21 aprile; finali 5 e 19 maggio.

DUCATO VUOLE LAVORARE CON VOI. 15 MILIONI LI METTE LUI.



FINO AL 31 LUGLIO

15 MILIONI

A INTERESSI ZERO PER DUE ANNI

Luglio. Ducato vuole mettersi in affari con voi. Le sue intenzioni sono serissime. Perché Ducato, quando si tratta di lavoro, non ama scherzare. L'offerta che vi fa, lo dimostra: 15 milioni di finanziamento da restituire in 24 mesi a interessi zero, oppure in 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Esempio: per un Ducato Furgone Diesel da L. 26.425.000 chiavi in mano basta versare, al momento dell'acquisto, solo L. 6.375.000, più Iva e messa in strada. Il resto, in pratica, Ducato se lo paga da

GAMMA DUCATO
TALENTO, DUCATO 10 e 14
DUCATO 4x4, DUCATO MAXI
2 BENZINA, 4 DIESEL

solito, con quello che rende lavorando per voi. Attenzione, però: il 31 luglio si avvicina ogni giorno di più.

FIAT DUCATO. L'ITALIA CHE LAVORA.

FIAT

L'offerta è valida su tutte le versioni del Ducato disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31 luglio 1992 in base ai prezzi e ai tassi (a interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIAT SAVA